

TEORIA E RICERCA IN EDUCAZIONE

COLLANA DEL DIPARTIMENTO
DI FILOSOFIA E SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
SEZIONE DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

Direttore

Renato GRIMALDI

Comitato scientifico ed editoriale

Cristina BERTOLINO

Paolo BIANCHINI

Paola BORGNA

Barbara BRUSCHI

Tanja CERRUTI

Cristina COGGI

Ivan ENRICI

Carlo Mario FEDELI

Maria Adelaide GALLINA

Cristiano GIORDA

Anna GRANATA

Enrico GUGLIELMINETTI

Matteo LEONE

Graziano LINGUA

Daniela MACCARIO

Mario MARTINELLI

Federica MAZZOCCHI

Lorena MILANI

Irma NASO

Sara NOSARI

Germana PARETI

Alberto PAROLA

Marisa PAVONE

Alessandro PERISSINOTTO

Isabella PESCARMONA

Paola RICCHIARDI

Elisabetta ROBOTTI

Paolo ROSSO

Simona TIROCCHI

Emanuela Maria TORRE

Roberto TRINCHERO

Federico ZAMENGO

Il Direttore e i docenti afferiscono all'Università degli Studi di Torino.

TEORIA E RICERCA IN EDUCAZIONE

COLLANA DEL DIPARTIMENTO
DI FILOSOFIA E SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
SEZIONE DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

[...] tra una scienza e l'altra non sono obbligatorie clamorose divergenze di modelli del mondo, presupposizioni, grammatiche, linguaggi, modelli di base e compositi, [...] molti tipi di scambio di siffatte componenti tra le strutture concettuali di scienze diverse sono meno disagiati di quanto comunemente si creda.

Luciano GALLINO, *L'incerta alleanza*, 1992, p. 282

Teoria, metodo e ricerca sono alla base degli studi raccolti nella presente collana. Il linguaggio scientifico e l'interdisciplinarietà caratterizzano i lavori qui pubblicati da studiosi di differenti aree che, provenendo dalle scienze umane e dalle scienze naturali, proprio in questo spazio trovano il luogo di una feconda cooperazione intellettuale.

Tutti i testi sono preventivamente sottoposti a referaggio anonimo.

Il volume è frutto della ricerca svolta presso il Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze ed è stato finanziato dai fondi di ricerca di Ateneo e dai fondi LEGO.

FRANCESCO DE MARIA

**IL POTENZIALE
MIGRATORIO**
UNA CATEGORIA DI ANALISI
PER LA RICERCA E L'AZIONE EDUCATIVA

Prefazione di

PAOLO FEDERIGHI

Postfazione di

GIOVANNA DEL GOBBO





ISBN
979-12-5994-492-4

PRIMA EDIZIONE
ROMA 14 DICEMBRE 2021

Ils ont partagé le monde, plus rien ne m'étonne
Ils ont partagé Africa sans nous consulter,
Ils s'étonnent que nous soyons désunis !
 Une partie de l'empire Mandingue,
 Se trouva chez les Wolofs,
 Une partie de l'empire Mossi
 Se trouva dans le Ghana,
 Une partie de l'empire Soussou
Se trouva dans l'empire Mandingue,
 Une partie de l'empire Mandingue
 Se trouva chez les Mossis
Ils ont partagé Africa sans nous consulter,
 Sans nous demander, sans nous aviser !
Ils ont partagé le monde, plus rien ne m'étonne.

Tiken Jah Fakoly, *Plus rien ne m'étonne*

Ringraziamenti

Si ringraziano tutti coloro che, in forme e modalità differenti, hanno reso possibile la realizzazione delle attività di ricerca svolte in Costa d'Avorio nel triennio 2017-2019 e, di conseguenza, la pubblicazione di questo volume: per l'Università di Firenze, il Prof. Paolo Federighi, la Prof.ssa Giovanna Del Gobbo, la Prof.ssa Glenda Galeotti e la Dott.ssa Veronica Tringali; per l'ONG Terres des Hommes Italia (delegazione ivoriana), Donatella Vergari, Alessandro Rabbiosi, Abdont Guede, Modest Desay, Marjorie Thimon, Prao Aman Sarà Pulcherie, Diarrassouba Fatoumata e tutta l'equipe degli operatori di terreno coinvolti; per l'Università Félix Houphouët Boigny di Abidjan (Chaire UNESCO pour la Culture de la Paix), il Prof. Lezou Dago Gérard, il Prof. Méké Méité, il Dottor. Kouassi Malanhoua e Dott.ssa Judith Zahui; per la Comunità Abele in Costa d'Avorio, Leone de Vita e Francesca Piccinini. Per la riflessione accademica e la condivisione delle tematiche di ricerca si ringraziano inoltre la Prof.ssa Mary Boate-maa Setrana dell'Università del Ghana (Centre for Migration Studies) e il Prof. Bréma Ely Dicko dell'Università di Lettere e Scienze Umane di Bamako (Mali).

Grazie alla mia famiglia e a tutti gli amici e le amiche, “migranti e non”, che da Acireale, Bologna, Bolzano, Firenze, Milano, Roma, Torino e Viareggio mi hanno sempre supportato e seguito in questo lungo viaggio a metà tra l'Italia e la Costa d'Avorio. Grazie a tutte le persone incontrate di diverse nazionalità che negli ultimi dieci anni hanno ispirato il mio lavoro e le mie passioni.

Un ultimo ringraziamento va a Matteo, autore dell'opera in copertina “Colori in movimento”, per aver espresso in forma artistica il senso di questo lavoro e per la costante riflessione sulla comune condizione migratoria intrisa di potenzialità, sogni e orizzonti verso cui tendere.

Indice

- 13 *Lista degli acronimi*
- 17 *Indice di figure e tabelle*
- 19 Prefazione
Il progetto migratorio come strumento della self-directed guidance
di Paolo Federighi
- 27 *Introduzione*
- 31 **Capitolo I**
Mobilità Umana e Migration Studies: una prospettiva educativa
1.1. Sviluppo umano, migrazioni e mobilità, 31 – 1.1.1. *Migrazioni internazionali: dati di sintesi*, 34 – 1.1.2. *Migrazione potenziale e scenari futuri*, 38 – 1.2. Governance della migrazione, 45 – 1.2.1. *Strategie e politiche di gestione dei fenomeni migratori*, 45 – 1.2.2. *Chiavi di lettura nel dibattito internazionale*, 50 – 1.3. Approcci interdisciplinari nello studio delle migrazioni, 54 – 1.3.1. *Evoluzione del dibattito sul nesso migrazione-sviluppo*, 55 – 1.3.2. *Cause, determinanti e drivers della migrazione*, 61 – 1.4. Un campo di applicazione per la ricerca di area educativa, 68
- 73 **Capitolo II**
Potenziale migratorio: costruito teorico e modello di analisi
2.1. Definizione del pubblico potenziale migrante, 73 – 2.1.1. *Rapporto tra condizioni educative e aspirazione migratoria*, 73 – 2.1.2. *Dimensione sociale e collettiva del soggetto*, 75 – 2.2. Framework Aspirazione-Capacità e processo decisionale migratorio, 78 – 2.2.1. *Dimensione individuale e tipologie di mobilità*, 79 – 2.2.2. *Determinanti dell'aspirazione migratoria*, 82 – 2.3. Potenziale di conoscenza e progetto migratorio, 85 – 2.3.1. *Dimensione potenziale individuale e collettiva del processo migratorio*, 86 – 2.3.2. *Potenziale migratorio: una prima definizione teorica*, 90 – 2.4. Modello di analisi del potenziale migratorio e *Potential Im/Mobility*, 93 – 2.4.1. *Progetto di migrazione*, 96 – 2.4.2. *Condizioni educative*, 100 – 2.4.3. *Aspirazione migratoria*, 105 – 2.4.4. *Potenziale di conoscenza*, 110

- 117 **Capitolo III**
Un approccio di ricerca multi e mixed method per lo studio della Mobilità Umana
3.1. Metodologia e architettura della ricerca, 117 – 3.1.1. *Domanda e ipotesi di ricerca*, 118 – 3.1.2. *Disegno di ricerca*, 120 – 3.2. Fasi: obiettivi, azioni e output, 125 – 3.2.1. *Approccio quali-quantitativo*, 128 – 3.2.2. *Approccio quantitativo*, 141 – 3.3. Validazione e modellizzazione, 154 – 3.3.1. *Validazione strumento di ricerca*, 155 – 3.3.2. *Struttura fattoriale e modellizzazione dei costrutti*, 159 – 3.4. Triangolazione e contestualizzazione, 164 – 3.4.1. *Approccio comparativo*, 164 – 3.4.2. *Approccio documentale*, 165
- 167 **Capitolo IV**
Il potenziale migratorio dei giovani della Costa d'Avorio
4.1. Fenomeno migratorio della Costa d'Avorio, 167 – 4.1.1. *Variabili economiche, sociali, demografiche del Paese e della mobilità*, 168 – 4.1.2. *Uno sguardo di insieme sulla migrazione dei giovani*, 174 – 4.1.3. *Sintesi delle principali politiche e misure nei settori della formazione e dello sviluppo professionale*, 177 – 4.2. Profili migratori differenziati per target, 181 – 4.3. Potenziale migratorio, 183 – 4.3.1. *Progetto migratorio e profilo personale*, 184 – 4.3.2. *Comparazione tra profili migratori potenziali della Costa d'Avorio e profili migratori ivoriani presenti in Italia*, 190 – 4.3.3. *Aspirazione migratoria e Potenziale di conoscenza*, 195 – 4.4. Modellizzazione dei risultati di ricerca, 207 – 4.4.1. *Costrutto di Aspirazione migratoria*, 207 – 4.4.2. *Costrutto di Potenziale di conoscenza*, 213 – 4.4.3. *Modellizzazione del costrutto di Potenziale migratorio*, 218 – 4.4.4. *Conclusioni e quadro di sintesi*, 223
- 225 **Capitolo V**
Conclusioni: trasferibilità e opportunità di sviluppo
5.1. Un approccio di ricerca basato su evidenze, 225 – 5.2. Un'ipotesi di intervento centrato sui bisogni dei potenziali migranti, 232 – 5.3. Ambiti e aree di sviluppo, 236
- 239 *Postfazione*
di Giovanna Del Gobbo
- 247 *Appendice*
Allegato 1. *Linee guida per la somministrazione del questionario fase 3*, 247 – Allegato 2. *Questionario strutturato terza fase quantitativa*, 248 – Allegato 3. *Scala di misura del potenziale migratorio a 47 item*, 251
- 253 *Bibliografia*

Lista degli acronimi

ACF - Action Contre la Faim
AEJ - Agence Emploi Jeune
AFD - Agence Française de Développement
AfDB - African Development Bank
AGEFOP - Agence nationale de la formation professionnelle
AGEROUTE - Agence nationale de Gestion des Routes
AICS - Agenzia Italia di Cooperazione allo Sviluppo
AIESEC - Association Internationale des Etudiants en Sciences Econo-
miques et Commerciales
AMIF - Asylum, Migration and Integration Fund
ASAPSU - Association De Soutien Auto-Promotion Sanitaire et Urbaine
BAD - Banque Africaine de Développement
BCP Emploi - Bureau de coordination des Programmes Emploi
BICE - Bureau International Catholique de l'Enfance
BIT - Bureau International du Travail
BT - Brevet de Technicien
BTS - Brevet de Technicien Supérieur
CAFOP - Centres d'Animation et de Formation pédagogique
CAIOAM CI - Centre d'Accueil, d'Information, d'Orientation et
d'Accompagnement des Migrants Cote d'Ivoire
CAMM - Common Agenda on Migration and Mobility
CAP - Certificat d'Aptitude Professionnelle
CCI CI - Chambre du Commerce et d'Industrie de Côte d'Ivoire
CEDEAO - Communauté Économique des États de l'Afrique de l'Ouest
CERAP - Centre de Recherche et d'Action pour la Paix
CET - Centre technique
CFP - Centre de Formation Professionnelle
CM2 - Cours Moyen 2
CNJCI - Conseil National de la Jeunesse de Côte d'Ivoire
CNM CI - Chambre Nationale des Metiers de Côte d'Ivoire
CPP - Centre Professionnel Public
DG DEVCO - Directorate-General for International Cooperation and Devel-
opment
DGE - Direction General de l'Emploi
DGI - Direction General des Impôts

DGIE - Direction Générale des Ivoiriens de l'Extérieur
EBP - Etablissement Professionnel
EC - Economic Commission
ECOWAS - Economic Community of West African States
EGAD - Ecole de Gestion Administrative et Diplomatique
EGEF - Ecole de Gestion Economique et Financière
ENA - Ecole Nationale d'Administration
ENS - Ecole Normale Supérieure
ETFP - Enseignement technique et Formation Professionnelle
EU - European Union
EUTF - European Union emergency Trust Fund
FAMI - Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione
FCFA - Franc de la Communauté Financière Africaine
FCQ - Formation Complémentaire Qualifiante
FDFP - Fond de Développement et de la Formation Professionnelle
FPA - Formation Qualifiante par Apprentissage
FQA - Formation Qualifiante par Apprentissage
FSNU - Fonds Spécial des Nations Unis
GAM - Global Approach on Migration
GAMM - Global Approach on Migration and Mobility
GIZ - Gesellschaft für Internationale Zusammenarbeit
GMDAC - Global Migration Data Analysis Centre
GWP - Gallup World Poll
ICID - Italian Centre for International Development (Università di Tor Vergata, Roma)
IDPs - Internally Displaced Persons
IGA - Income Generating Activities
ILO - International Labour Organization
IMI - International Migration Institute
INS - Institut National de la Statistique
IOE - International Organisation of Employers
IOM - International Organization for Migration
IRC - International Rescue Committee
ISE - Institut Socio-Educative
ISFOL - Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori
JICA - Japan International Cooperation Agency
LP - Lycée Professionnelle
MESAD - Mouvement pour la Santé, l'Education et le Développement
MLS - Monitoring and Learning System
MMR - Mixed Methods Research
MSMEs - Micro, Small and Medium size Enterprises
NEET - Not in Education, Employment or Training

NELM - New Economics of Labor Migration
OCDE - Organisation de Coopération et de Développement Économiques
OCSE - Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico
OECD - Organization for Economic Co-operation and Development
OIM - Organisation Internationale pour les Migrations/Organizzazione Internazionale per le Migrazioni
OIT - Organisation Internationale du Travail
ONG - Organizzazione Non Governativa
ONU - Organizzazione delle Nazioni Unite
PAJD - Programme d'Absorption des Jeunes Déscolarisés
PAP - Plan d'Action Prioritaire
PAPC - Projet d'Assistance Post-Conflict
PFS - Plate-forme Des Services
PIB - Produit Intérieur Brut (PIL – Prodotto Interno Lordo)
PME - Petite et Moyenne Entreprise
PMI - Petite et Moyenne Industrie
PMI - Piccole e Medie Imprese
PNCS - Projet National de Cohésion Social
PNRRC - Programme National de Réinsertion et de Réhabilitation Communautaire
PNUD - Programme des Nations Unies pour le Développement
PSCN - Programma du Service Civique National
SAARA - Service d'Aide et d'Assistance aux Réfugiés et Apatrides
SDGs - Sustainable Development Goals
SLC - Sahel and Lake Chad
SMIG - Salaire Moyen Interprofessionnel Garanti
TVET - Technical and Vocational Education and Training
UE - Unione Europea
UEMOA - Unione Economica e Monetaria Ovest-Africana
UMF - Unité Mobile de Formation
UN - United Nations
UNDESA - United Nations Department of Economic and Social Affairs
UNDP - United Nations Development Programme
UNESCO - United Nations Educational Scientific and Cultural Organization
UNHCR - United Nations High Commissioner for Refugees
UNODC - United Nations Office on Drugs and Crime

Indice di figure e tabelle

- Figura 1. Scenari previsionali dell'immigrazione in Europa nel 2030, 42
- Figura 2. Mobilità Umana (migratory mobility): dati di sintesi, 44
- Tabella 1. Drivers della migrazione: dimensioni e fattori, 67
- Figura 3. Modello di aspirazione/capacità migratoria, 80
- Tabella 2. Tipologie di mobilità derivate dall'incrocio tra aspirazione e capacità migratoria, 81
- Tabella 3. Potenziale migratorio: categorie, costrutti, indicatori e fattori, 94
- Figura 4. Modello di analisi del Potenziale migratorio, 95
- Figura 5. Mixed methods research: disegno esplorativo sequenziale, 122
- Figura 6. Prima parte del processo di ricerca: fasi 1 e 2, 126
- Figura 7. Seconda parte del processo di ricerca: fasi 3, 4 e 5, 128
- Figura 8. Fasi 1 e 2 della ricerca secondo il disegno MMR esplorativo sequenziale, 129
- Figura 9. Processo di elaborazione dei dati della prima fase di ricerca qualitativa, 134
- Figura 10. Processo di elaborazione dei dati della seconda fase di ricerca quantitativa, 138
- Figura 11. Fase 3 della ricerca secondo il disegno MMR esplorativo sequenziale, 141
- Tabella 4. Elementi di sintesi della prima parte della ricerca, 143
- Tabella 5. Campionamento e distribuzione questionari terza fase di ricerca, 146
- Tabella 6. Processo di costruzione dello strumento di ricerca della terza fase quantitativa, 148
- Tabella 7. Indicatori della terza fase di ricerca, 150
- Figura 12. Processo di elaborazione dei dati della terza fase di ricerca quantitativa, 155
- Figura 13. Paesi e aree di origine dei migranti che arrivano in Europa, 167
- Figura 14. Tasso di crescita economica della Costa d'Avorio in relazione all'Africa subsahariana e ai paesi dell'UEMOA, 168
- Tabella 8. Profili migratori differenziati per target (risultati fase due), 182
- Tabella 9. Profilo con potenziale migratorio: chiavi di lettura sul progetto migratorio e sul profilo personale, 189
- Figura 15. Processo di costruzione di profili migratori potenziali differenziati, 194

- Tabella 10. Statistiche sul potenziale migratorio del campione totale, 198
- Tabella 11. Statistiche sul potenziale migratorio disaggregate per target, 199
- Figura 16. Punteggio del potenziale migratorio differenziato per target, 199
- Figura 17. Punteggio percentuale medio delle dimensioni di aspirazione migratoria e potenziale di conoscenza, 200
- Tabella 12. Punteggio medio indicatori AM: campione totale disaggregato per target, 201
- Tabella 13. Punteggio medio indicatori PCs: campione totale disaggregato per target, 203
- Tabella 14. Punteggio medio indicatori PCc: campione totale disaggregato per target, 205
- Tabella 15. Costrutto di aspirazione migratoria: estrazione fattori, rotazione e varianza spiegata, 208
- Tabella 16. Descrizione della matrice fattoriale relativa al costrutto di aspirazione migratoria, 209
- Figura 18. Struttura fattoriale del costrutto di aspirazione migratoria, 212
- Tabella 17. Descrizione della matrice fattoriale relativa al costrutto di potenziale di conoscenza, 214
- Tabella 18. Descrizione della matrice fattoriale relativa al costrutto di potenziale di conoscenza, 215
- Figura 19. Struttura fattoriale del costrutto di potenziale di conoscenza, 218
- Tabella 19. Modello 1: relazione tra i fattori del costrutto di aspirazione migratoria e il costrutto stesso, 219
- Tabella 20. Modello 2: relazione tra i fattori del costrutto di potenziale di conoscenza e il costrutto stesso, 220
- Tabella 21. Modello 3: relazione tra i fattori del costrutto di aspirazione migratoria e il punteggio complessivo del potenziale migratorio, 220
- Tabella 22. Modello 4: relazione tra i fattori del costrutto di potenziale di conoscenza e il punteggio complessivo del potenziale migratorio, 221
- Tabella 23. Modello 5: relazione tra i fattori dei costrutti di aspirazione migratoria e potenziale di conoscenza e il punteggio complessivo del potenziale migratorio, 222
- Tabella 24. Criteri per la progettazione di interventi in paesi con potenziale migratorio nei settori della formazione e dello sviluppo professionale, 227
- Figura 20. Approccio di ricerca e intervento in paesi con potenziale migratorio, 231

Il progetto migratorio come strumento della self-directed guidance

di Paolo Federighi¹

Rafforzare la capacità migratoria di soggetti con alto potenziale migratorio è la prospettiva di ricerca che ci propone De Maria con questo suo primo libro.

La persona migrante, o potenziale tale, che desidera o decide di lasciare il proprio paese di origine e le condizioni educative che consentono una migrazione decente costituiscono l'oggetto da affrontare con ipotesi di azioni educative adeguate. Il problema affrontato da De Maria riguarda il modo in cui rispondere all'aspirazione di un futuro migrante con azioni che ne rafforzino la capacità migratoria. L'obiettivo è sfidante: si tratta di comprendere come accrescere, nel paese di provenienza, il potenziale di conoscenza del soggetto e quello formativo dei contesti di vita e di lavoro per giungere alla costruzione di un progetto di migrazione coerente con il progetto esistenziale di una persona.

La prospettiva è stimolante poiché spinge a considerare il fenomeno migratorio da una prospettiva rovesciata: quella del migrante, trasformando l'iniziale aspirazione alla migrazione manifestatasi nel paese di origine in un progetto intenzionale costruito con modalità – tendenzialmente – scientifiche, fondato su un approccio analitico e supportato dall'uso dell'insieme delle risorse educative, culturali, economiche disponibili.

Questa prospettiva pone il lavoro educativo con i migranti su un terreno nuovo, non più confinato tra i soli dispositivi assistenziali, incapaci di preservare il migrante dai rischi di marginalizzazione e dalla dipendenza dai sussidi e dal filantropismo.

¹ Professore Onorario di Pedagogia Generale presso l'Università degli Studi di Firenze.

Il trasferimento preparato attraverso la crescita delle capacità migratorie individuali e attraverso la costruzione di progetti personali di migrazione pone il lavoro educativo di fronte a nuovi compiti di *capacity building* nei paesi di origine per favorire l'autogestione delle traiettorie individuali nei paesi di destinazione. Il successo di un progetto migratorio dipende anche dai processi di gestazione, dalla possibilità e capacità di accelerare i percorsi di partecipazione alla vita sociale ed economica dei paesi di destinazione.

Si tratta di una sfida reciprocamente trasformativa. La prospettiva di un migrante è certamente di tipo adattivo, ma esso è anche un agente di cambiamento culturale, che può contribuire al percorso di superamento di ogni forma di radicalizzazione per la costruzione di società transculturali.

Il contributo dell'educazione degli adulti alla costruzione di un progetto migratorio anche nel momento in cui si focalizza sulla fase della costruzione della scelta migratoria deve confrontarsi con i fattori educativi che determinano le possibilità di inserimento rapido nel mercato del lavoro del paese di destinazione. Un solido progetto migratorio può ridurre i tempi di inserimento lavorativo. Il contenimento del periodo di attesa sappiamo che ha un peso determinante sul futuro dei migranti. Esiste una *integration window*, un periodo relativamente breve trascorso il quale si riduce la propensione al lavoro dei soggetti e si accresce progressivamente la loro dipendenza dalle misure assistenziali pubbliche e private o l'inclusione in reti criminali.

L'integrazione dei migranti nel mercato del lavoro è un risultato che può essere raggiunto solo se l'opportunità di lavoro viene offerta in tempo, prima che il potenziale occupazionale latente scompaia.

Esiste una finestra all'interno della quale l'integrazione è possibile (Hainmueller, Hangartner, Lawrence, 2016). Qual è la durata della finestra di integrazione? L'integrazione ha una duplice funzione, quella di far pagare le tasse quanto prima ai cittadini immigrati, sottraendoli al limbo dell'assistenza, e – prima di tutto – di evitare che questa condizione si perpetui. Il periodo di tempo in cui i migranti sono costretti a vivere in un limbo legale e assistenziale ha effetti negativi sulle future possibilità di integrazione. Gli studi dimostrano che maggiore è l'attesa di lavoro, minori sono le possibilità di integrazione lavorativa.

La ricerca sulla durata dell'integrazione mostra che più a lungo i migranti (in questo caso i rifugiati) aspettano una decisione sul loro status, peggiori sono le loro prospettive occupazionali successive, con

ogni anno di attesa che riduce la probabilità di occupazione da quattro a cinque punti percentuali (*ibidem*). Le ragioni della progressiva riduzione del potenziale occupazionale dei migranti sembrano risiedere marginalmente nel meccanismo di atrofia delle competenze e principalmente nei meccanismi di scoraggiamento psicologico.

La durata della finestra di integrazione non può essere determinata su base prescrittiva. Tuttavia, sappiamo che le possibilità di integrazione diminuiscono nel tempo. Questo è il motivo per cui è necessario comprendere possibilità e modi in cui costruire percorsi di apprendimento rapido per l'integrazione dei migranti a partire dal loro potenziale occupazionale latente (Jeon, 2019).

La ricerca educativa sui e con i migranti ha messo in luce come il contributo più significativo del lavoro educativo sia costituito dalla capacità di elaborare modelli di azione che accelerino i processi di integrazione dei cittadini stranieri nella vita sociale e nel lavoro. Per questo la qualità dell'azione educativa si misura in ragione della capacità di facilitare l'incontro tra la domanda di inclusione degli immigrati e le possibilità offerte dai contesti in cui ciascuno di loro può vivere e lavorare.

Il possesso di adeguate capacità linguistiche, di competenze culturali e di conoscenze e abilità professionali sono i fattori chiave cui la ricerca attribuisce il ruolo di fattori educativi di un processo di inclusione decente. Tali fattori costituiscono il materiale educativo per la costruzione di un progetto migratorio personale che restituisce al migrante il controllo e la gestione delle proprie traiettorie di vita e rispetto a cui armonizzare la qualità dei processi educativi formali e informali in cui si trova a vivere. Tale progetto, quindi, non è un obiettivo che caratterizza la sola fase preliminare alla migrazione e si conclude con l'arrivo a destinazione. Esso prepara il migrante affinché l'integration window non si chiuda. La realizzazione e l'arricchimento continuo del progetto costituisce un'attività che accompagna la vita professionale e sociale del migrante sino al suo radicamento nei nuovi contesti ed alla conclusione dei suoi progetti migratori.

Ciò ha delle conseguenze sulle pratiche educative sia nei paesi di origine che nel paese di destinazione. Da tempo, chi si occupa del lavoro educativo con immigrati ha sostenuto la necessità di «uno spostamento dall'attuale focus sull'offerta di istruzione formale e individualizzata a favore di un maggiore riconoscimento delle opportunità di apprendimento informale e sociale» (Morrice, 2007, p. 155).

Ciò significa cercare soluzioni non attraverso l'imposizione di modelli generati dalle istituzioni educative in risposta ai bisogni dei nativi, ma dalla considerazione dei problemi e dei bisogni di apprendimento dei migranti e dei loro progetti rispetto ai tre fattori che abbiamo già indicato: il possesso di adeguate capacità linguistiche, di competenze culturali e di conoscenze e abilità professionali.

Molti studi concordano nel ritenere che la conoscenza della lingua del paese ospitante e soprattutto della lingua professionale abbia un impatto significativo sia sull'integrazione nel mercato del lavoro che sul generale processo di integrazione sociale. L'impatto di questo problema varia a seconda del tipo di lavoro che verrà offerto al migrante. Ma l'insegnamento della lingua è importante se non ritarda l'ingresso nel mercato del lavoro e risponde alle esigenze occupazionali (OECD, 2016; Robila, 2018). Imparare ad imparare la lingua lavorando è un obiettivo di apprendimento che impatta sulla sostenibilità del progetto migratorio.

La mancanza di esperienza lavorativa nel paese ospitante e la mancanza di adeguate conoscenze per adattare l'esperienza ai ruoli richiesti rappresenta un ostacolo rilevante all'accesso al mercato del lavoro. Ma anche in questo caso la risposta non può scindere il tempo per la formazione dal tempo per il lavoro. Il progetto di migrazione ha dei tempi dettati dall'*integration window*, quando questa si chiude il migrante deve far fronte alla marginalità oppure al rischio di dipendenza dalle diverse misure assistenziali, se non dei sistemi carcerari. Anticipare l'inserimento lavorativo e impostare su di esso una parte consistente del processo formativo è l'obiettivo da perseguire nel momento dell'elaborazione dei progetti migratori e poi nella loro gestione dal giorno dell'arrivo nel paese ospitante. La sfida per il progetto del migrante è creare le premesse per imparare lavorando, sia prima che dopo il suo arrivo.

Le barriere culturali tuttavia rappresentano l'ostacolo maggiore. L'incomprensione o lo scontro culturale colpisce la vita privata, sociale e lavorativa. Gli studi concordano sul fatto che le incomprensioni interculturali causano ostilità e creano barriere insormontabili negli stessi luoghi di lavoro oltre che nella vita sociale.

La scelta di una strategia formativa diacronica, non basata sulla successione lineare dei tre obiettivi, richiede la gestione integrata di tre funzioni: l'offerta di *work place embedded learning* (che agisca su lingua, professionalizzazione e cultura); la progettazione, direzione e

gestione del processo formativo; l'accesso alle informazioni, all'orientamento, alla consulenza e ai servizi di incontro tra domanda e offerta di lavoro.

La funzione dell'apprendimento integrato sul lavoro è utile se orientata sia allo sviluppo di processi di trasformazione culturale, sia al rafforzamento dell'apprendimento delle lingue, in particolare della lingua professionale, sia alla crescita di competenze professionali e ai processi di trasformazione culturale che favoriscano l'integrazione lavorativa e sociale dei rifugiati.

I modelli più efficaci si sono basati sulla capacità di utilizzo del potenziale di apprendimento sul posto di lavoro. I luoghi di lavoro sono organizzazioni che imparano e insegnano. Ogni lavoro ha le sue potenzialità, determinate dai processi in cui una persona è coinvolta e dai tempi che possono essere dedicati alla riflessione e alla decisione. Tutte le aziende offrono opportunità di apprendimento. È impossibile pensare ad un'azienda che non fonda la sua esistenza sulla sua capacità di produrre conoscenza rispetto a cosa e come produce, a chi vendere e come vendere (Vicari, 2008). Il contenuto del lavoro svolto è la principale fonte di apprendimento del lavoratore. La varietà dei compiti, le sfide, il grado di autosufficienza richiesto, i feedback di colleghi e dirigenti, le esigenze del lavoro di squadra e le tecnologie impiegate, sono una fonte quotidiana di apprendimento, codificati o meno.

Ovunque, però, si impara l'etica del lavoro, l'estetica, la gestione di un processo aziendale, le relazioni tra i diversi attori (manager, colleghi, fornitori, clienti interni ed esterni). Ciò che si apprende lavorando può produrre processi formativi di crescita o meno. Ciò dipende dalla qualità della formazione nei luoghi di lavoro, dal loro grado di rispetto dei criteri di base del lavoro dignitoso, ma anche dalla capacità di *self-directed learning* del migrante. Il potenziale di apprendimento sul posto di lavoro dipende anche dalle relazioni interpersonali sul posto di lavoro. Il capo di ogni squadra, così come i lavoratori più esperti, hanno un ruolo fondamentale nella crescita delle persone.

La cultura del luogo di lavoro è un importante fattore che contribuisce alla crescita personale e professionale delle persone. Comprendere e condividere questa cultura è una condizione essenziale per posizionarsi rispetto agli obiettivi di un'organizzazione. Le potenzialità educative del lavoro sono determinate dai significati che l'individuo trova all'interno della propria organizzazione.

La funzione di un progetto migratorio è di inserire immigrati e rifugiati all'interno di un processo di integrazione culturale, lavorativa e sociale. Non basta trovare un lavoro. Dobbiamo garantire che le persone sappiano come costruire una vita accettabile nel paese ospitante.

Svolgere questa funzione richiede un alto livello di competenza nella gestione dei processi di apprendimento degli adulti a livello educativo, ma anche a livello sociale. L'aula è solo uno dei luoghi di apprendimento. L'attività di progettazione, direzione e gestione si svolge anche nella città (in relazione alle diverse tipologie di istituzioni) e nel sistema economico (aziende, associazioni imprenditoriali, economia sociale, servizi).

La funzione di informazione, orientamento, consulenza, confronto tra domanda e offerta di lavoro ha natura trasversale e interessa l'intero processo di progettazione prima e di integrazione rapida nel mercato del lavoro. L'intero percorso di apprendimento può essere considerato come un processo di orientamento.

Nelle varie fasi della formazione il migrante è accompagnato a trovare la migliore risposta ai suoi problemi e alle sue aspirazioni. In un percorso veloce le transizioni si susseguono con un ritmo intenso. Non si tratta solo di gestire l'ingresso nel processo di apprendimento e, alla fine, il viaggio e poi il passaggio al mercato del lavoro. Per raggiungere i risultati di apprendimento attesi, è necessario anche gestire una serie di micro-transizioni che, giunti nel paese di destinazione riguarderanno la scelta del posto di lavoro e l'eventuale passaggio a un'altra azienda o un lavoro diverso, la decisione di continuare o meno con un'attività lavorativa per garantire i risultati di apprendimento attesi, o per orientarsi verso la creazione di un'impresa, la scelta di proseguire gli studi in modo da conseguire la certificazione. Allo stesso tempo, gli immigrati necessitano anche di funzioni di orientamento e consulenza per valutare i propri sviluppi in termini di apprendimento della lingua o di una professione e, ancor più impegnativo, per risolvere conflitti di natura culturale e gestire i conseguenti processi di trasformazione.

Lo scopo di tutte le attività di informazione, orientamento e consulenza è mettere il migrante nella condizione di diventare un lavoratore in grado di praticare l'orientamento autodiretto e utilizzare l'insieme di strumenti e servizi che possono facilitare questo compito. In questo senso, l'orientamento ha carattere trasformativo: oltre a fornire informazioni, introdurre le opzioni più appropriate, fornire opportunità di

valutazione. Potremmo concludere queste note introduttive affermando che, in ultima analisi, la definizione di un progetto migratorio costituisce l'avvio di un percorso di orientamento che si concluderà con il conseguimento da parte dei migranti di capacità di gestione autonoma delle proprie aspirazioni individuali e sociali.

Introduzione

Il volume affronta il tema della mobilità umana e dei fenomeni migratori internazionali e intraregionali, reali o potenziali, presentando gli esiti di una ricerca educativa realizzata in Costa d'Avorio con un focus specifico sulla dimensione potenziale del processo decisionale della scelta migratoria e sul complesso insieme di fattori soggettivi e ambientali che possono influenzare la nascita di un'aspirazione migratoria e la capacità di realizzazione di un progetto di migrazione.

Il lavoro si divide in due parti.

La prima, di carattere teorico, ha come obiettivo la definizione di un campo di applicazione per la ricerca educativa nell'ambito dei *Migration Studies* e la descrizione del problema affrontato in chiave interdisciplinare (Cap. 1). Viene studiato il concetto di *potenziale migratorio*, approfondendone le dimensioni costitutive, le forme e l'utilizzo che ne può essere fatto nell'analisi e nell'interpretazione del fenomeno della mobilità umana (Cap. 2).

La seconda, di impostazione metodologica, presenta un approccio di ricerca educativa applicato in contesti con potenziale migratorio, specificando i metodi e gli strumenti utilizzati, ma anche i processi di validazione e di modellizzazione dei costrutti realizzati (Cap. 3). Successivamente, vengono presentati i risultati di ricerca ottenuti sul fenomeno della migrazione, sui differenti profili e sul potenziale migratorio dei giovani della Costa d'Avorio (Cap. 4). In conclusione, si propone una riflessione sulla trasferibilità delle evidenze e degli output della ricerca, sulle possibili aree di implementazione e sulle opportunità di sviluppo (Cap. 5).

Il volume si inserisce nel quadro della letteratura internazionale dei *Migration Studies* che si occupa da diversi decenni del nesso tra migrazione e sviluppo, dell'evoluzione dei concetti di cause, determinanti e *drivers* della migrazione e del rapporto tra aspirazione e capacità migratoria. Contemporaneamente, ci si muove all'interno delle strategie e delle politiche globali in materia di sviluppo umano, a partire

dall'Agenda 2030 e dagli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs), e delle politiche europee di gestione dei fenomeni migratori. Da una parte, si fa riferimento ad una molteplicità di tipologie di migranti e migrazioni, ognuna delle quali presenta caratteristiche che variano in base ai contesti e ai soggetti interessati; dall'altra, si guarda, con focus e priorità differenti, al coinvolgimento dei paesi di origine, di transito e di destinazione.

Attraverso un approccio olistico e critico-trasformativo, che nell'ambito dell'educazione degli adulti ha guidato tutto il lavoro, viene sviluppata una prospettiva educativa trasversale e implicita nello studio delle migrazioni, assumendo come categoria analitico-interpretativa della mobilità umana il "potenziale migratorio", concettualizzato e definito come:

- *costrutto teorico*, fondato sulla letteratura internazionale interdisciplinare relativa all'ambito dei Migration Studies e sulla definizione di una prospettiva educativa che apre numerose piste e prospettive di ricerca;
- *modello di analisi*, fondato sulle evidenze ottenute attraverso la ricerca realizzata in Costa d'Avorio su una tipologia di migrazione potenziale prevalentemente legata alla ricerca di migliori opportunità di vita e di lavoro, che non sempre porta a forme di "mobilità volontaria" e molto spesso rimane una forma di "non mobilità involontaria".

A quale problema ci si riferisce quando al centro della riflessione educativa c'è una persona migrante, o potenziale tale, che desidera o decide di lasciare il proprio paese di origine? Quali sono le condizioni educative che lo caratterizzano? A partire da queste domande, vengono affrontati alcuni nodi significativi che vanno dalla definizione del pubblico potenziale migrante, al rapporto tra aspirazione e capacità migratoria, fino a far emergere il ruolo che il potenziale di conoscenza del soggetto e quello formativo dei contesti di vita e di lavoro possono giocare nella costruzione di un progetto di migrazione, letto e interpretato alla luce del più ampio progetto di vita di una persona. Con l'ipotesi di ricerca si ritiene che l'aspirazione migratoria e il potenziale di conoscenza contribuiscano alla costruzione del potenziale migratorio, considerato una risorsa intrinseca del soggetto che vive e lavora nel proprio contesto di riferimento. Evidenziando e concettualizzando

la rilevanza della dimensione potenziale nella costruzione di un progetto migratorio, il lavoro arriva alla formalizzazione di una nuova possibile tipologia di mobilità umana definibile come *Potential Im/Mobility* che, a differenza dell'immobilità involontaria, si riferisce a: "persone che, non riuscendo a realizzare un progetto di migrazione per l'assenza di capacità e risorse sufficienti, posseggono un potenziale migratorio variabile il quale, se sviluppato, può favorire nel proprio paese di origine la costruzione di progetti di vita significativi che possono includere una scelta migratoria futura sempre percorribile, frutto anche dello sviluppo di nuove capacità".

La ricerca empirica (realizzata sul campo nel biennio 2017-2019) si è avvalsa di un disegno metodologico di tipo esplorativo sequenziale nell'ambito dei *Mixed Method Research*, in cui i dati di ricerca qualitativi sono stati funzionali alla costruzione degli strumenti di ricerca quantitativi. Gli obiettivi della ricerca sono stati l'esplorazione e la comprensione del fenomeno studiato, cogliendo il punto di vista di tutti gli attori coinvolti; la descrizione e la spiegazione delle relazioni tra le variabili indagate, al fine di ottenere un modello di analisi trasferibile in altri contesti. Gli esiti della ricerca sono stati:

- l'individuazione di tre profili migratori differenziati per target (possibile anche tramite l'incrocio di alcune delle variabili indagate tra migranti ivoriani potenziali e migranti ivoriani presenti in Italia);
- la validazione del costrutto di potenziale migratorio e la costruzione di un modello di analisi dello stesso, costituito da quattro categorie principali: progetto di migrazione, condizioni educative, aspirazione migratoria e potenziale di conoscenza;
- la definizione di un approccio di ricerca e intervento finalizzato alla creazione di evidenze empiriche trasferibili, all'interno del quale assumono rilevanza, oltre all'analisi del potenziale migratorio, anche la valutazione dell'impatto dei programmi di sviluppo sui drivers della migrazione e le politiche attuate nei settori della formazione e dello sviluppo professionale.

Nella parte finale, a partire dai risultati di ricerca, si propone un'ipotesi di progetto già presentata per una linea di finanziamento di interventi di cooperazione internazionale, avente come focus la coprogetta-

zione partecipata e la sperimentazione di interventi capaci di rispondere ai bisogni dei giovani potenziali migranti della Costa d'Avorio.

La finalità del volume è stata anche quella di offrire un contributo al settore della Pedagogia Sperimentale, presentando gli esiti di una ricerca educativa realizzata all'interno di un ambito disciplinare poco esplorato, ma che può offrire alla pedagogia innumerevoli opportunità di studio e applicazione. La definizione di una prospettiva educativa nell'ambito dei Migration Studies, attraverso un impianto di ricerca teorico-metodologico rigoroso e scientificamente fondato, esprime infatti la necessità di sviluppare azioni di ricerca dal carattere internazionale e interdisciplinare in campi e settori fertili per la progettazione e la realizzazione di interventi educativi, ma anche per la costruzione di politiche informate e basate su evidenze che siano capaci di avere un impatto sociale nei territori di provenienza, transito e destinazione interessati dal fenomeno della mobilità umana.

Mobilità Umana e Migration Studies: una prospettiva educativa

1.1. Sviluppo umano, migrazioni e mobilità

Il concetto di “nesso” tra migrazione e sviluppo è stato introdotto per la prima volta nel 2002 da Nyberg-Sørensen, Van Hear ed Engberg-Pedersen sottolineando come fino a quel momento i due termini avessero costituito due ambiti di dibattito politico separati e autonomi. Quindici anni dopo, Carling (2017), definendo tale nesso come «la totalità dei meccanismi attraverso i quali le dinamiche di migrazione e sviluppo si influenzano a vicenda»¹, individua trentasei nessi relativi ai fenomeni migratori, dando atto della dinamicità della riflessione presente nella letteratura scientifica internazionale e del contributo della ricerca, in svariati settori disciplinari, nell’ambito dei *Migration Studies*². Muovendoci tra discipline, dimensioni e approcci molteplici, dai quali emerge tutta la complessità di un fenomeno e di un tempo denominato, appunto, *The age of Migration* (de Haas, Castles, Miller, 2020), la cornice teorica-operativa di riferimento è, oggi, quella definita dalle strategie e dalle politiche globali in materia di migrazione e mobilità umana, a partire dall’Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile (UN, 2015)³. L’aver inquadrato il fenomeno delle migrazioni come un problema politico globale correlato allo sviluppo economico, sociale e ambientale dei paesi del nord e del sud del mondo ha permesso di portare la tematica migratoria nel contesto delle Nazioni Unite, con un esplicito riferimento all’interno degli obiettivi di sviluppo sostenibile

¹ <https://jorgencarling.org/2017/07/31/thirty-six-migration-nexuses-and-counting/>.

² Si segnalano due pubblicazioni principali: *Migration and Development: A Theoretical Perspective* (de Haas, 2010a) e *Routledge Handbook of Migration and Development* (Bastia, Skeldon, 2020).

³ Si rimanda al paragrafo 1.2 per un maggior approfondimento su strategie e politiche di gestione dei fenomeni migratori.

(SDGs) (McGregor, 2020) e rispetto a molteplici variabili e possibili dimensioni che connotano il rapporto tra Migrazione, Agenda 2030 e Sviluppo Umano (ODI-Overseas Development Institute, 2018): povertà, lavoro, urbanizzazione, uguaglianza di genere, educazione, salute, welfare, acqua e sicurezza sanitaria, cambiamenti climatici, energia, tecnologia, cittadinanza, ecc.

All'interno dell'Agenda 2030 viene data particolare attenzione al fenomeno della mobilità umana, a partire dall'inclusione dei migranti tra le categorie vulnerabili e dunque destinatarie di misure ed azioni politiche mirate. Nello specifico, l'obiettivo 10 – *Ridurre l'ineguaglianza all'interno e tra i paesi* – ha tra i suoi target (10.7) la facilitazione di una migrazione ordinata, sicura, regolare e responsabile e la mobilità delle persone anche attraverso l'attuazione di politiche migratorie programmate e ben gestite. La migrazione internazionale, quale realtà multidimensionale di grande rilevanza per lo sviluppo dei paesi di origine, transito e destinazione, necessita dunque di risposte coerenti e organiche, attuate attraverso la collaborazione e la cooperazione a livello internazionale. Nonostante la costante attenzione e apertura verso le tematiche migratorie, da un punto di vista politico rimane sempre *in fieri* il dibattito internazionale sulla gestione sostenibile di tali fenomeni; prioritaria dovrebbe essere la riflessione sull'efficacia e sulla coerenza delle azioni, senza correre il rischio di perpetuare una logica nord-sud del mondo in cui le migrazioni vengono interpretate in chiave securitaria e contenitiva, attingendo ai fondi destinati all'aiuto allo sviluppo, camuffando azioni di esternalizzazione e controllo delle frontiere in interventi di cooperazione internazionale e avendo come unico obiettivo, o quasi, la stabilizzazione dei migranti nei propri paesi e la limitazione di ogni iniziativa di movimento (Guild, 2021).

Facciamo un passo indietro.

Nel 1990, nel primo *Human Development Report* dell'UNDP (United Nations Development Programme) veniva definito il concetto di "Sviluppo Umano" come quel processo di allargamento delle scelte delle persone in cui assumono centralità – ancor prima dell'espansione del reddito – l'accesso alle opportunità, la costruzione delle proprie capacità e la possibilità di poterle mettere a frutto (UNDP, 1990). Viene messa in evidenza la dimensione processuale attraverso la quale ogni persona incrementa le proprie capacità, accede ad opportunità di

vita e di crescita individuali ed è in grado di allargare le proprie possibilità di scelta e di realizzazione nel proprio contesto di riferimento. Questi sono gli elementi centrali che costituiscono l'approccio delle capacità e dello sviluppo umano (Nussbaum, 2012; Sen, 1989/2003) che negli ultimi decenni ha guidato le strategie internazionali in materia di sviluppo e cooperazione tra paesi del nord e del sud del mondo. Questo approccio porta a significative implicazioni anche sul modo in cui è possibile pensare la mobilità umana: se si assume che la «mobilità è una libertà – [e] il movimento è l'esercizio di questa libertà» (UNDP, 2009, p. 15), il punto fondamentale non riguarda più tanto il movimento in sé, quanto la libertà che le persone hanno di decidere se spostarsi o meno. La mobilità umana è un processo che può nascere sia come reazione a macro-processi di trasformazione sociale e strutturale del contesto, sia come espressione a livello micro delle capacità, dell'azione e della libertà di scelta delle persone (De Haas, UNDP, 2009). Da una parte, le componenti strutturali del contesto definiscono la condizione migratoria e gli elementi oggettivi della realtà; dall'altra, le variabili soggettive riguardano le esperienze, le idee e le speranze del migrante, così come anche il vissuto degli attori sociali e le percezioni della realtà stessa: «una persona diventa migrante non perché il suo paese è povero e quello di arrivo è ricco, ma perché queste caratteristiche sono percepite da lui come tali» (Kaczyński, 2004, pp. 115-116). Generalmente (semplificando e lasciando spazio più avanti per maggiori approfondimenti), la migrazione è «un tentativo deliberato e ampiamente razionale di ottenere l'accesso a migliori opportunità piuttosto che una fuga disperata dalla miseria» (de Haas, 2020, p. 22). I dati delle Nazioni Unite (UNDESA, 2020) sulle migrazioni internazionali confermano questa tendenza: solo il 13% dei migranti proviene infatti da paesi a basso reddito e in quasi la metà dei casi si tratta di rifugiati o richiedenti asilo, costretti a lasciare il proprio paese di origine.

La mobilità umana riguarda la capacità di individui, gruppi o famiglie di scegliere il proprio luogo di residenza, e la dimensione soggettiva incide nella costruzione del progetto migratorio; le teorie che tengono conto solo dei fattori di spinta economici, non colgono il quadro sociale più complesso all'interno del quale matura la scelta stessa (UNDP, 2009). La mobilità può essere intesa anche come una forza potenziale per il cambiamento strutturale che va ad influire quasi inevitabilmente sul diverso accesso delle persone alle risorse sociali, eco-

nomiche e umane (De Haas, UNDP, 2009). Sviluppo umano e mobilità umana si legano quindi in modo imprescindibile nella misura in cui viene data centralità alla persona migrante, alle proprie aspirazioni e capacità e alla costruzione di progetti di vita e professionali intenzionali.

Iniziando a ragionare sulle diverse possibili forme di mobilità e migrazioni, una prima distinzione è quella attuata da de Haas, Castles e Miller (2020), che definiscono la mobilità umana come ogni forma di movimento fuori dal proprio contesto di vita e ambiente sociale, al di là di distanza, tempo e modalità. Inoltre, al suo interno, distinguono le sottocategorie di:

- *migratory mobility*, cioè la migrazione che implica un cambio di residenza e un attraversamento dei confini nazionali (migrazioni interne o internazionali, per lavoro, studio, familiari, volontarie o involontarie, permanenti o temporanee, regolari o irregolari, ecc.);
- *non-migratory mobility*, tutte le forme di mobilità che non determinano un cambio della residenza abituale (pendolarismo, visite familiari, turismo, viaggi di lavoro, casi di residenza multipla, ecc.).

Il presente lavoro si occuperà della prima forma di mobilità umana approfondendo alcune categorie e variabili relative alla dimensione potenziale e formativa delle migrazioni internazionali.

1.1.1. Migrazioni internazionali: dati di sintesi

I migranti internazionali (da qui in poi MI) – persone che risiedono in un paese diverso da quello di nascita – secondo gli ultimi dati forniti dal Dipartimento degli affari sociali ed economici delle Nazioni Unite (UNDESA, 2020) sono 281 milioni, pari al 3.6% della popolazione mondiale, con un aumento di quasi un punto percentuale negli ultimi vent'anni (2.8% nel 2000). Nonostante vi sia una percezione di crescita e accelerazione improvvisa del numero dei MI, diversi Autori rilevano come questa quota rimanga costante e proporzionale all'aumento della popolazione mondiale (De Haas, *et al.*, 2018). La pandemia di COVID-19 attualmente in corso ha inciso sulle varie forme di mobilità umana (si calcola un calo del 27% della crescita prevista nel periodo

2019-2020) e si prevede il 14% di rimesse in meno verso i paesi a basso e medio reddito (UNDESA, 2020). In termini assoluti l'Europa è la regione che ospita più MI (31%), seguita dal Nord America (21%) e da Nord Africa e Asia occidentale (17%).

Nelle pagine che seguono verranno presentati alcuni dati di sintesi (cfr. Fig. 2) rispetto ai quali è utile riflettere per capire la portata, la complessità e la variabilità del fenomeno delle migrazioni internazionali. Dall'ultimo report della Nazioni Unite (2020) sappiamo che:

- l'età media dei MI è di 39.1 anni: più alta nei paesi a reddito alto (Nord America in testa con 44.3) rispetto ai paesi a reddito medio o basso (Africa subsahariana ultima con 31);
- la percentuale di donne è pari al 48%: si registra un leggero aumento della presenza di donne in Nord America, Europa e Oceania rispetto alla maggiore presenza maschile in Africa settentrionale, Asia occidentale e Africa subsahariana. Uno dei motivi può essere la caratterizzazione di genere dell'offerta lavorativa nelle varie regioni: lavori di cura nel primo caso, forza lavoro nel settore (soprattutto) industriale nel secondo;
- il 15% della popolazione migrante ha meno di 20 anni (lo stesso dato a livello mondiale è del 33%);
- il 73% si trova in età lavorativa compresa tra i 20 e 64 anni (57% a livello mondiale);
- circa il 63% del totale dei migranti proviene da un paese a reddito medio, contro il 13% che proviene da paesi a reddito basso;
- quasi i due terzi di tutti i MI (65%) vivono in paesi ad alto reddito e prevalentemente per motivi di lavoro, famiglia e studio: solo il 3% dei migranti rifugiati o richiedenti asilo vive in queste regioni. Il 31% dei MI vive in paesi a reddito medio e solo il 4% risiede in paesi a basso reddito;
- un quarto del totale dei MI (23%) è nato in Europa; segue l'Asia centrale e meridionale con il 18%. Questi due continenti, al 2020, comprendono 114 milioni di migranti;
- i primi dieci paesi di provenienza dei MI sono: India, Messico, Russia, Cina, Siria, Bangladesh, Pakistan, Ucraina, Filippine, Afghanistan;
- i flussi migratori avvengono nella metà dei casi tra paesi di origine e destinazione della stessa regione geografica: l'Europa ha

- la quota maggiore di migrazione intraregionale, pari al 70%, seguita dall’Africa subsahariana con il 63%;
- le percentuali più alte di migranti (diaspore) che vivono fuori dalla propria regione di origine provengono da Asia centrale e meridionale (78%), Nord America (75%) e America Latina/Caraibi (74%);
- nel 2020, i due terzi di tutti i MI vivevano in soli 20 paesi (17 paesi a reddito alto e medio-alto). Dal 2000 è emersa tuttavia una crescente diversificazione dei paesi di destinazione pur rimanendo in numero ridotto i paesi maggiormente attrattivi: Stati Uniti d’America (18% con 51 milioni), seguiti da Germania, Arabia Saudita, Federazione Russa, Regno Unito e Irlanda del Nord.

Secondo gli ultimi dati forniti dall’Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR, 2021), i MI che rientrano nella categoria della “migrazione forzata” erano, alla fine del 2020, 82.4 milioni tra rifugiati, richiedenti asilo, sfollati interni e Venezuelani sfollati all’estero. Si tratta di persone che hanno dovuto lasciare il proprio paese per conflitti, persecuzioni, violenze, violazione dei diritti umani o eventi traumatici. Se si aggiungono tutti i gruppi di popolazione a cui l’UNHCR ha esteso la propria protezione e assistenza (apolidi, reinsediati o ricollocati e altri) il numero totale arriva a 91.9 milioni. Sul totale dei MI, il numero di persone costrette a lasciare il proprio paese di nascita in modo forzato si mantiene minore, ma non per questo trascurabile, rispetto a chi emigra per motivi economici legati al lavoro, per questioni familiari o per motivi di studio (IOM, 2017). Dai dati dell’UNHCR (2021) emergono delle controtendenze rispetto ai dati precedentemente riportati (UNDESA, 2020); è importante sottolineare quest’aspetto (che non sarà oggetto specifico del presente lavoro) al fine di evidenziare come le tipologie e le variabili migratorie siano molteplici, incidano nella differente composizione della popolazione migrante complessiva e siano determinanti nell’individuazione di problemi, bisogni e soluzioni mirate:

- l’età media di rifugiati e richiedenti asilo è di 19.4 anni (rispetto a 39.1 del totale dei MI) (UNDESA, 2020);

- la percentuale di donne non è fornita sul numero complessivo ma disaggregata per singola tipologia di migrante sotto protezione (cfr. UNHCR, 2021);
- il 45% (35 milioni) sono bambini di età inferiore a 18 anni; tra il 2018 e il 2020 circa un milione di bambini è nato come rifugiato;
- il 68% di rifugiati proviene da soli cinque paesi: Siria, Venezuela, Afghanistan, Sud Sudan e Myanmar;
- il 39% è accolto in cinque paesi: Turchia, Colombia, Pakistan, Uganda e Germania;
- l'86% è accolto in paesi in via di sviluppo;
- il 73% vive in paesi confinanti con il proprio di origine.

L'Alto Commissariato (UNHCR, 2021) rileva infine che le misure messe in atto per contenere la diffusione del COVID-19 hanno condizionato direttamente il funzionamento dei sistemi di protezione internazionale con la conseguente diminuzione del 45% delle domande di asilo nel 2020 rispetto al 2019.

I dati fin qui proposti confermano quanto in parte evidenziato in precedenza, cioè che, mentre i paesi ad alto reddito attraggono il maggior numero di MI, i paesi a basso e medio reddito assorbono la quasi totalità dei migranti forzati con un conseguente impatto in termini di *potere trasformativo* della migrazione (UNDESA, 2020). Questa riflessione fa emergere il rischio di intrappolare rigidamente i migranti nelle categorie di “forzati” o “volontari” che, oltre a non dire nulla sulle reali storie, scelte ed esperienze di vita delle persone coinvolte (Bakewell, 2021), mette in luce tutta la paradossalità di una visione eurocentrica della gestione globale dei rifugiati la quale alimenta una narrazione in cui si legittima la separazione tra migranti desiderabili e migranti non desiderabili, sottoposti a trattamenti differenziati e stabilendo meccanismi legali di protezione per chi merita di essere accolto e chi no (Crawley, Setrana, 2021). Il quadro è quello invece in cui:

I paesi ad alto reddito guadagnano prevalentemente dal potere trasformativo della migrazione per lavoro e i paesi a basso e medio reddito si assumono una responsabilità sproporzionata nel fornire assistenza alle popolazioni sfollate oltre i confini nazionali a causa di conflitti o persecuzioni (UNDESA, 2020, p. 8).

I MI in età lavorativa (73% tra i 20 e 64 anni; UNDESA, 2020), i cosiddetti “migranti economici” che si muovono prevalentemente per motivi legati alla ricerca di migliori opportunità lavorative (e che non rientrano quindi nella categoria della migrazione forzata rispetto alla quale il diritto garantisce tutele e protezione internazionale), secondo l’ultima stima realizzata dall’Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO, 2021), rappresentano circa il 69% del totale, con una percentuale di donne del 41.5%. L’ILO considera in età lavorativa il sottoinsieme di MI di età pari o superiore a 15 anni. Nell’attuale contesto pandemico, questa particolare categoria è stata maggiormente esposta a licenziamenti e peggioramento delle proprie condizioni, trovandosi spesso in contesti di lavoro temporanei, informali e poco garantiti. L’86.5% dei lavoratori migranti internazionali ha un’età compresa tra 25 e 64 anni, i lavoratori tra i 15 e 24 anni sono il 10% e gli over 65 il 3.6%. Questi ultimi due dati, dal 2017 ad oggi, hanno subito maggiori variazioni: sono aumentati i lavoratori tra i 15 e i 24 anni (dall’8.3 al 10) e sono diminuiti i lavoratori over 65 (da 5.2 a 3.6). L’ILO (2021) considera questa tendenza come potenzialmente collegata ad una migliore capacità delle fasce giovanili di migrare verso un paese straniero e dagli alti tassi di disoccupazione presenti in molti paesi di origine. Per quanto riguarda i settori lavorativi maggiormente diffusi, il 66.2% dei migranti lavoratori risulta impegnato nell’ambito dei servizi, il 26.7% nell’industria e il 7.1 in agricoltura. Disaggregando per genere, le donne sono più impegnate nei servizi (79.9), seguono industria (14.2) e agricoltura (5.9); mentre gli uomini si distribuiscono in modo più equilibrato tra servizi (56.4) e industria (35.6), segue il settore agricolo (7.9). Più di due terzi dei lavoratori migranti internazionali, infine, sono concentrati in paesi ad alto reddito (67.4%), dove sono presenti maggiori opportunità di lavoro; tuttavia, è aumentata negli ultimi anni la quota di lavoratori migranti nei paesi a reddito medio-alto.

1.1.2. Migrazione potenziale e scenari futuri

Nell’ultimo decennio, gli studi relativi alla migrazione potenziale e i dati elaborati e monitorati dal Gallup World Poll (GWP) (Esipova, Ray, Srinivasan, 2011; Esipova, Ray, Pugliese, 2017; Esipova, Pugliese, Ray, 2018; Gravelle, Srinivasan, Esipova, Ray, 2010) hanno fornito informazioni circa il desiderio, la pianificazione e la preparazione legati al progetto migratorio di persone potenziali migranti. Le

analisi del *Global Migration Data Analysis Centre* (GMDAC) (Laczko, Tjaden, Auer, 2017) dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (IOM) sulla misurazione della migrazione potenziale, hanno fatto emergere i seguenti dati:

- il 15% della popolazione adulta nel mondo, secondo le stime del periodo 2015-2017 (circa 750 milioni di persone), esprime un generale desiderio di partire e trasferirsi in un altro paese se ne avesse la possibilità; questo desiderio di migrare è maggiore in Africa sub-sahariana, dove si raggiunge una percentuale del 33%. Gli Stati Uniti, il Canada, la Germania e la Francia sono le prime quattro mete maggiormente desiderate (dati del 2017);
- le stesse indagini mostrano che questo dato si abbassa all'1.3% (66 milioni) se si considera solo chi dichiara di star pianificando la partenza nei successivi 12 mesi; si arriva allo 0.4% (23 milioni) isolando chi effettivamente si sta preparando a partire;
- il livello di istruzione, l'età e l'occupazione non qualificata possono essere fattori che incoraggiano le persone a sviluppare un'aspirazione migratoria, così come la presenza di reti sociali transnazionali; quest'ultimo elemento risulta essere un fattore predittivo rilevante e facilitante la costruzione e la realizzazione di un progetto di migrazione sia internazionale che intraregionale (Vullnetari, 2020);
- la percentuale di chi effettivamente pianifica di migrare entro 12 mesi è aumentata con una media mondiale del 2% ogni anno dal 2010; la percentuale relativa all'Africa subsahariana è cresciuta invece dal 2010 a una media del 7% per anno;
- la metà degli adulti che pianifica la partenza vive in soli 20 paesi nel mondo i quali, in proporzione alla popolazione totale residente in ogni paese, registrano una percentuale di potenziale migratorio più alta. Sono così distribuiti: 14 in Africa (soprattutto Africa occidentale e orientale), tre paesi Caraibici e dell'America centrale, due paesi del medio-oriente e l'Albania.

Una ricerca realizzata da Afrobarometer⁴ e condotta in 34 paesi del continente africano (Appiah-Nyamekye, Logan, Gyimah-Boadi, 2019) per il periodo 2016-2018, ha individuato nel giovane tra i 18 e i 25

⁴ <http://www.afrobarometer.org/>.

anni, di sesso maschile, che abita nell'area urbana e con un diploma di scuola secondaria il profilo più comune di chi sarebbe intenzionato a lasciare il proprio paese, soprattutto per motivi legati alle difficoltà economiche e alla ricerca di un lavoro (44%). Alcune variabili – utili a definire il background socioculturale e comprendere le condizioni educative del potenziale migrante – come la giovane età, il sesso maschile, la presenza di una rete internazionale di parenti e amici, il livello di istruzione, il livello di reddito, la condizione occupazionale, la percezione della qualità della vita e la soddisfazione personale, sono state individuate come fattori standard più frequenti e correlati alla preparazione di un progetto migratorio internazionale (Migali, Scipioni, 2019). Andando oltre i dati riportati, è importante sottolineare che la correlazione tra i dati delle migrazioni internazionali e le stime della migrazione potenziale può aiutare a comprendere meglio le dinamiche, i flussi, le strategie, le tendenze e le diverse tipologie di migrazione. Il legame tra le intenzioni migratorie ed i flussi effettivi varia tra le regioni del mondo; è maggiore verso i paesi di destinazione industrializzati all'interno del *global north*, soprattutto all'interno dei paesi europei (come evidenziato dai dati precedenti). I più alti tassi di migrazione potenziale si registrano soprattutto nel continente africano, anche se il legame con i flussi effettivi è più debole (Tjaden, Auer, Laczko, 2019).

La capacità di prevedere l'andamento dei flussi migratori e l'evoluzione del fenomeno a livello globale è un tema oggi molto sviluppato che coinvolge settori e campi disciplinari differenti con l'utilizzo di approcci e metodi quantitativi (predittivi e di modellizzazione di tendenze future) e qualitativi (con la costruzione previsionale di possibili scenari)⁵. Un recente studio esplorativo del Global Migration Data Analysis Centre dell'IOM, realizzato con l'Istituto Demografico Interdisciplinare Olandese, ha utilizzato un approccio qualitativo di tipo previsionale, individuando degli scenari migratori futuri e sottoponendoli alla valutazione di 178 esperti a livello internazionale con la tecnica Delphi⁶ (Acostamadiedo, Sohst, Tjaden, Groenewold, de Valk, 2020). Gli scenari presi in esame sono stati creati a partire dagli studi già esistenti nella letteratura internazionale (Sohst, Tjaden,

⁵ <https://www.migrationdataportal.org/themes/future-migration-trends>.

⁶ Confronto a distanza e anonimo tra un panel di esperti chiamati a esprimere pareri e opinioni su un determinato tema, al fine di validarne gli aspetti più significativi e condivisi.

de Valk, Melde, 2020). Descrivono il mondo nel 2030, con un focus specifico sull'Unione Europea. Le dimensioni determinanti considerate sono la cooperazione internazionale e la convergenza economica tra l'Unione europea e le regioni di provenienza dei migranti. I quattro scenari visibili nella Figura 1 sono:

Scenario 1. Unilateralismo e convergenza economica.

Nel 2030, con l'aumento del protezionismo, la cooperazione internazionale si riduce ad azioni per lo più unilaterali. L'Asia e l'Africa hanno raggiunto economicamente l'Europa. L'aumento della disuguaglianza di ricchezza rappresenta una sfida per i paesi africani, latino-americani e asiatici.

Scenario 2. Multilateralismo e convergenza economica.

La crescita economica globale e una forte cooperazione internazionale creano società più inclusive, ma anche più diversificate, negli Stati membri dell'Unione europea, in Africa, in America Latina e in Asia.

Scenario 3. Unilateralismo e divergenza economica.

Questo scenario dipinge un quadro cupo per la cooperazione internazionale, che è al suo minimo con ampi e persistenti divari economici emersi tra i paesi dell'Unione europea e le regioni di invio di Africa, America Latina e Asia. Le disuguaglianze sociali sono in aumento causando disordini sociali.

Scenario 4. Multilateralismo e divergenza economica.

Le crisi economiche in Africa, America Latina e Asia creano macchie di instabilità. Per far fronte all'instabilità economica in queste regioni di invio, i paesi dell'Unione europea, dell'Africa, dell'America Latina e dell'Asia si impegnano in una cooperazione multilaterale che consente alcuni progressi nella gestione dei flussi migratori (Acostamadiedo, *et al.*, 2020, p. 14).

I risultati mostrano lo scenario 1 come il più plausibile, anche se il punto di vista degli esperti non è univoco: una visione del futuro in cui i paesi affrontano unilateralmente i problemi internazionali, ma in un contesto economico più equo tra paesi del nord e del sud del mondo.

I quattro scenari raggiungono percentuali di probabilità che vanno dal 28.5% (scenario 1) al 19% (scenario 2); lo scenario 3 ottiene il 27.5% e lo scenario 4 il 25%.

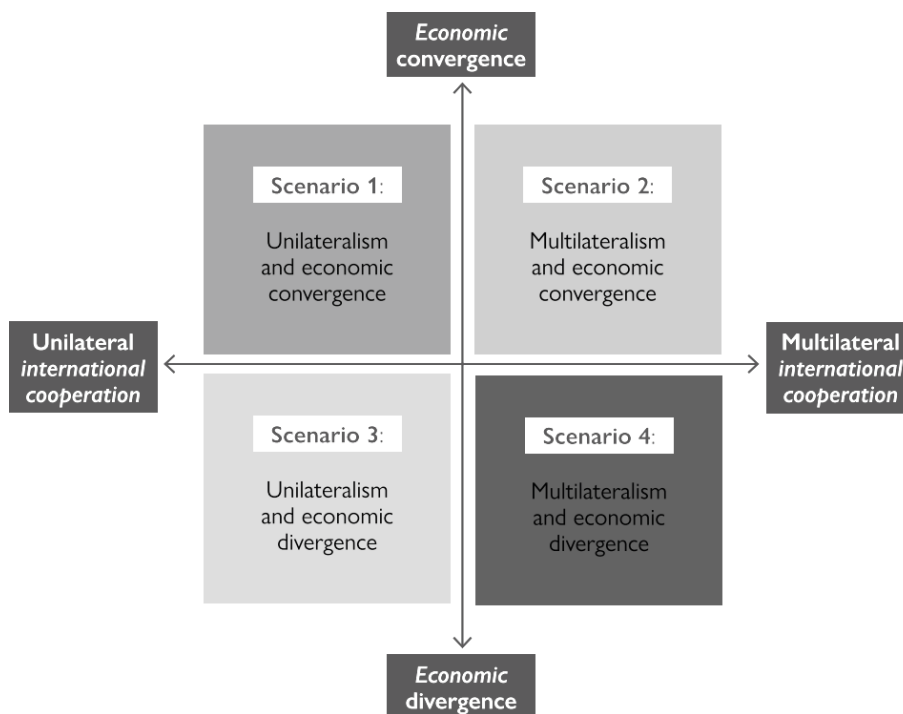


Figura 1. Scenari previsionali dell'immigrazione in Europa nel 2030 (Fonte: Aco-stamadiedo, Sohst, Tjaden, Groenewold, de Valk, 2020, p. 13).

Ai quattro scenari sono correlate inoltre quattro possibili trasformazioni relative a:

- 1) *flussi migratori regolari*: si prevede un aumento dei flussi migratori verso l'Unione europea nel 2030 tra il 21% e il 44%. Questo dato è associato alla dimensione della cooperazione internazionale: livelli più elevati di migrazione internazionale regolare si verificherebbero in scenari che descrivono un futuro in cui i paesi cooperano a livello multilaterale e trovano soluzioni comuni;
- 2) *migrazione per lavoro*: in tutti gli scenari è un fenomeno che cresce e la previsione è che questa crescita avverrà più rapidamente della migrazione complessiva, soprattutto in contesti di cooperazione tra paesi e multilateralismo; la tendenza è che i

lavoratori migranti diventeranno sempre più essenziali nel futuro dell'Unione europea;

- 3) *migrazione altamente qualificata*: i quattro scenari prevedono una crescita sostanziale dei lavoratori migranti altamente qualificati, il triplo rispetto alla media annua 2009-2018; anche qui potrebbe incidere positivamente la presenza di un contesto internazionale di cooperazione;
- 4) *domande di asilo*: in questo caso si prevede una variazione moderata o quasi nulla delle domande di asilo; in nessuno dei quattro scenari si raggiungono picchi che non si siano già verificati nel periodo precedente (2009-2018). Solo in casi di forte divergenza economica, coerentemente, potrebbe verificarsi un maggiore numero di domande, quindi di fenomeni di migrazione forzata;
- 5) *flussi migratori irregolari*: in questo caso, in base allo scenario, si configurano diverse possibilità. La dimensione economica sembra essere una variabile determinante: con maggiore divergenza si verificherebbe un aumento dei flussi irregolari del 15% (scenario 4) e del 22% (scenario 3). Gli scenari 1 e 2, caratterizzati da maggiore convergenza economica, vedono invece una sostanziale riduzione della migrazione irregolare rispetto al periodo 2009-2018. Infine, con una migliore cooperazione tra paesi e un multilateralismo più sviluppato si determinerebbe una minore percentuale di migrazione irregolare.

Questi modelli previsionali non hanno come finalità la costruzione di scenari migratori certi e univoci rispetto ai quali agire con logica deterministica; sono piuttosto strumenti capaci di stimolare i decisori politici nella creazione di strategie mirate, informate e lungimiranti in grado di anticipare le sfide future e costruire programmi e soluzioni condivise a lungo termine.



Figura 2. Mobilità Umana (migratory mobility): dati di sintesi (Fonte: Rielaborazione propria da de Haas, Castles e Miller, 2020; Gallup World Poll (GWP); Global Migration Data Analysis Centre (GMDAC); ILO, 2021; UNDESA, 2020; UNHCR, 2021).

1.2. Governance della migrazione

1.2.1. Strategie e politiche di gestione dei fenomeni migratori

Nel 1994, con una *Comunicazione sull'immigrazione e le politiche di asilo* (EC, 1994), l'Unione Europea (UE) ha iniziato ad affrontare il tema della pressione migratoria verso l'Europa e delle cause profonde che la determinerebbero. Ha individuato soprattutto nella disparità economica la causa più significativa, ma considerando rilevanti anche i fattori demografici e ambientali, le cause relative alla violazione dei diritti umani o la situazione politica instabile nei paesi d'origine. L'approccio che viene adottato con questo documento, pur combinando azioni di controllo a breve termine dei flussi irregolari e cooperazione a lungo termine con i paesi di origine per rimuovere le cause profonde della migrazione, è stato definito dalla letteratura specialistica essenzialmente «conservativo nel suo ambito» (Gent, 2002, p. 10), contenendo al suo interno azioni volte a diminuire la pressione migratoria, azioni per il controllo dei flussi ed il rafforzamento delle politiche di integrazione per i migranti legali (EC, 1994).

Oggi l'UE si muove nel quadro tracciato a partire dal 2005 con il *Global Approach on Migration* (GAM), poi *Global Approach on Migration and Mobility* (GAMM) nel 2011, finalizzato ad affrontarne tutti gli aspetti connessi al fenomeno migratorio in modo rinnovato, equilibrato e globale e nella consapevolezza di dover adottare politiche migratorie coerenti e riconoscendo le sfide e le trasformazioni in atto indotte dalla globalizzazione, dalla comunicazione, dall'internazionalizzazione del mercato del lavoro e dai cambiamenti demografici e sociali. Il GAMM fissava alcuni obiettivi generali riguardanti l'attuazione di una politica migratoria basata su partenariati con i paesi terzi in modo da affrontare le questioni della migrazione e della mobilità in modo coordinato, coerente e vantaggioso per entrambe le parti: il dialogo politico, la condivisione di informazioni, l'identificazione di interessi comuni e la costruzione della fiducia reciproca rappresentavano le basi per un'azione multilaterale oltre che congiunta della Commissione Europea, delle delegazioni dell'UE e degli Stati membri. La questione dei diritti umani dei migranti è trasversale nelle priorità tematiche, geografiche e operative: «per essere pertinenti, efficaci e sostenibili, le strategie devono essere formulate in

modo da rispondere alle aspirazioni e ai problemi delle persone che riguardano» (EC, 2011, p. 9).

Il GAMM ha introdotto quattro pilastri fondamentali:

- 1) organizzazione e agevolazione della migrazione legale e della mobilità;
- 2) prevenzione e riduzione della migrazione irregolare e della tratta degli esseri umani;
- 3) promozione della protezione internazionale e rafforzamento della dimensione esterna della politica di asilo;
- 4) aumento dell'incidenza della migrazione e della mobilità sullo sviluppo.

L'ultimo dei quattro punti ha previsto una serie di raccomandazioni relative al nesso migrazione-sviluppo, approfondendo la correlazione e l'incidenza che la migrazione può avere sullo sviluppo dei paesi di origine anche attraverso: il coinvolgimento delle diaspore per la promozione di investimenti e iniziative di sviluppo; l'istituzione di partenariati pubblico-privati per la valorizzazione di imprenditori e PMI di emigrati nel commercio, negli investimenti e nel trasferimento di competenze tra gli Stati membri dell'UE e i paesi partner; il contributo e l'utilità delle rimesse e la creazione di sistemi più economici, trasparenti e affidabili per i servizi di trasferimento.

Nel 2015 è stata presentata l'*Agenda Europea sulla Migrazione e la Mobilità (Common Agenda on Migration and Mobility, CAMM)*, per «rispondere all'esigenza di agire rapidamente e con determinazione di fronte alla tragedia umana che si consuma in tutto il Mediterraneo» (EC, 2015, p. 4). L'adozione dell'Agenda fu una risposta urgente e concreta dell'Unione Europea alla gestione del fenomeno migratorio, attraverso alcune azioni immediate ritenute fondamentali e imprescindibili: salvare vite umane in mare; combattere le reti criminali di trafficanti; far fronte al gran numero di migranti in arrivo nell'UE con la ricollocazione; creare un approccio comune sugli sfollati bisognosi di protezione tramite il reinsediamento; collaborare con i paesi terzi per affrontare a monte la questione della migrazione; usare gli strumenti dell'UE per aiutare gli Stati membri in prima linea. Si legge nell'Agenda (EC, 2015) che

la crisi migratoria del Mediterraneo ha puntato i riflettori sui bisogni immediati, ma ha anche evidenziato molti dei limiti strutturali della politica migratoria dell'Unione e degli strumenti di cui dispone. L'UE ha ora la duplice opportunità di trovare un giusto equilibrio nella sua politica migratoria e inviare un chiaro messaggio ai cittadini: se si vuole gestire meglio la migrazione occorre che tutti gli attori dell'UE lavorino insieme. [...] la lotta decisa all'immigrazione irregolare, alla tratta e al traffico di migranti e il potenziamento della sicurezza delle frontiere esterne dell'Unione devono andare di pari passo con una forte politica comune di asilo e una nuova politica europea di migrazione legale. Questo impone, indubbiamente, una maggiore coerenza tra diversi settori politici, quali la cooperazione allo sviluppo, gli scambi commerciali, l'occupazione, gli affari esteri e gli affari interni (pp. 7-8).

Anche l'Agenda Europea sulla Migrazione, così come il GAMM, conteneva quattro pilastri/livelli di azione per l'attuazione di una politica migratoria europea efficace e solida: 1) ridurre gli incentivi alla migrazione irregolare; 2) gestire le frontiere, salvare vite umane e rendere sicure le frontiere esterne; 3) onorare il dovere morale di proteggere i migranti con una politica comune europea di asilo forte; 4) attuare una nuova politica di migrazione legale. Le prospettive poste dall'Agenda sono quelle di offrire «soluzioni che permettano all'Europa di realizzare progressi a breve e medio termine» (EC, 2015, p. 19).

A distanza di un anno dall'adozione dell'Agenda Europea sulla Migrazione, la Commissione Europea ha adottato un nuovo quadro di partenariato con i paesi terzi (EC, 2016), per la gestione del fenomeno migratorio, attraverso la cooperazione rafforzata con i paesi di origine, di transito e di destinazione. Questo nuovo quadro, finalizzato alla creazione di una nuova cooperazione globale con i paesi terzi sulla migrazione, risponde alla necessità di costruire un

approccio più coordinato, sistematico e strutturato per massimizzare le sinergie e gli effetti leva delle politiche interne ed esterne dell'Unione. Per risultare efficace, tale approccio deve rispecchiare gli interessi dell'UE e dei suoi partner, con obiettivi ben definiti e un percorso chiaro per la loro realizzazione, che preveda, per quanto possibile, una collaborazione positiva ma, all'occorrenza, anche l'uso di mezzi di pressione. Questo approccio sarà tradotto in patti da inserire nei processi e nei partenariati attuali e futuri (EC, 2016, p. 6).

Gli obiettivi a breve termine dei patti bilaterali erano: il salvataggio delle vite in mare; l'aumento dei rimpatri nei paesi di origine e di tran-

sito; la possibilità per i migranti e i rifugiati di rimanere vicino a casa e di evitare viaggi pericolosi. Gli obiettivi specifici da raggiungere insieme ai partner strategici riguardavano: l'assistenza per sviluppare le capacità di gestione delle frontiere e della migrazione; l'aumento dei tassi di rimpatrio e di riammissione, privilegiando il rimpatrio volontario e concentrandosi sul reinserimento; il contenimento dei flussi irregolari e l'istituzione di canali di migrazione legale. A lungo termine l'obiettivo posto era affrontare le cause profonde della migrazione irregolare.

CONCORD Europa, il network delle ONG in Europa per lo sviluppo e l'emergenza, nel 2016, nel *Report sullo Sviluppo Sostenibile*, esprimeva perplessità e preoccupazioni sulle politiche migratorie implementate dall'Europa per la gestione e il contenimento dei flussi migratori, caratterizzate da una logica securitaria piuttosto che legata ai diritti umani, fondata sulla percezione comune di un sentimento anti-immigratorio, con il risultato di determinare investimenti di risorse destinate allo sviluppo nel contenimento dei flussi e nella realizzazione di patti bilaterali finalizzati a fermare i movimenti di migranti verso l'Europa. Uno dei punti maggiormente criticati era la modalità di creazione dei partenariati con i paesi terzi prioritari ispirati al modello di accordo tra UE e Turchia siglato nel marzo 2016, non visto bene da numerose organizzazioni per i diritti umani, ma considerato un successo per l'UE e oggi ancora ritenuto imprescindibile per il controllo delle frontiere dell'Europa. Nel febbraio 2017 fu invece siglato dal Governo il *Memorandum d'intesa sulla cooperazione nel campo dello sviluppo, del contrasto all'immigrazione illegale, al traffico di esseri umani, al contrabbando e sul rafforzamento della sicurezza delle frontiere tra lo Stato della Libia e la Repubblica Italiana*, rinnovato a luglio 2021 nonostante i numerosi appelli e inviti al boicottaggio in nome dei diritti umani violati nei campi di detenzione libica⁷.

Dopo l'approvazione dell'Agenda Europea sulla Migrazione, hanno fatto seguito altri provvedimenti dell'UE (EC, DEVCO), tra cui:

⁷ <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/ispitel-libia-e-migrazioni-accordo-rinnovato-31152>.

- l’istituzione del Fondo Fiduciario di emergenza dell’Unione Europea per la lotta alle cause profonde delle migrazioni in Africa nel 2015⁸;
- l’approvazione nel 2017 del nuovo consenso europeo in materia di sviluppo⁹ e l’adozione dell’European External Investment Plan¹⁰ per il miglioramento dello sviluppo economico e sociale, con particolare attenzione alla creazione di posti di lavoro e ritenendo di poter contribuire al raggiungimento degli SDGs, ma anche di poter affrontare le cause fondamentali della migrazione.

Il Fondo Fiduciario di emergenza dell’Unione Europea (EUTF) per l’Africa è stato istituito durante il vertice sulla migrazione tenutosi nel 2015 a La Valletta (Malta), a cui hanno preso parte capi di Stato Europei e Africani, con la finalità di agire nella lotta contro le cause profonde delle migrazioni. Sono stati stanziati, ad oggi, 5 miliardi di euro destinati a tre principali aree: Sahel e Lago Ciad, Corno d’Africa e Nord Africa. I principi generali che guidano la realizzazione degli interventi sono i seguenti: processi strategici attuati in partenariato con i paesi partner; *ownership* locale a tutti i livelli di realizzazione dei programmi; velocità e flessibilità di adattamento ai contesti; approccio olistico, integrato e coordinato; minimizzazione dei rischi derivati dagli interventi; analisi e ricerca per azioni informate; complementarietà e sussidiarietà con altri programmi UE. Una delle quattro linee di azione strategica dell’EUTF fa riferimento alla creazione di maggiori opportunità economiche e lavorative. L’ipotesi è che l’esclusione economica e sociale, l’emarginazione e la disuguaglianza siano le principali cause di instabilità, migrazioni forzate e flussi migratori irregolari. Voci critiche sono arrivate nel 2018 dalla Corte dei conti d’Europa (2018), che nella relazione speciale di valutazione dell’EUTF lo ha definito flessibile ma non sufficientemente mirato, con obiettivi troppo ampi che, riferiti agli interventi, renderanno difficile la misurazione dell’impatto.

Alla fine del 2018, a Marrakech in Marocco, con 152 voti favorevoli, 5 contrari e 12 astensioni, è stato approvato il *Global Compact*

⁸ https://ec.europa.eu/trustfundforafrica/content/homepage_en.

⁹ <https://op.europa.eu/it/publication-detail/-/publication/19719a49-ac1b-11e8-99ee-01aa75ed71a1/language-en/format-PDF/source-search>.

¹⁰ https://ec.europa.eu/eu-external-investment-plan/home_en.

for Safe, Orderly and Regular Migration delle Nazioni Unite (UN, 2019) dopo un percorso iniziato nel 2016 con la *New York Declaration for Refugees and Migrants* (UN, 2016). Il Global Compact (UN, 2019) è un accordo intergovernativo non vincolante, composto da 23 obiettivi, che affronta il tema delle migrazioni internazionali in modo olistico e globale, considerando l'esperienza migratoria come un'esperienza umana e «una fonte di prosperità, innovazione e sviluppo sostenibile nel nostro mondo globalizzato» (p. 3). Come primo punto si sottolinea l'importanza di disporre di dati sulla migrazione affidabili, accurati e disaggregati che possano promuovere politiche informate e sistemi di monitoraggio e valutazione efficaci. In questa direzione, nel 2015, l'IOM aveva già sviluppato un framework di indicatori sulla governance della migrazione in grado di aiutare i paesi a realizzare politiche nazionali coerenti e comparabili¹¹.

A partire dalla crisi dei rifugiati del 2015-2016, che ha fatto emergere la presenza di gravi carenze e criticità nella gestione del fenomeno migratorio, tenendo conto degli insegnamenti scaturiti dai dibattiti interistituzionali che hanno preso il via nel 2016, il 23 settembre 2020 la Commissione Europea (EC, 2020) ha proposto *Un Nuovo patto sulla migrazione e l'asilo* fondato sui seguenti punti: una gestione solida ed equa delle frontiere esterne; norme eque ed efficaci in materia di asilo, con procedure snelle e veloci; un nuovo meccanismo di solidarietà per le situazioni di ricerca e soccorso, di pressione e di crisi; il potenziamento della previsione, della preparazione e della risposta alle crisi; una politica di rimpatrio efficace e un approccio coordinato a livello dell'UE; una governance completa a livello dell'UE per una migliore gestione e attuazione delle politiche in materia di asilo e migrazione; partenariati reciprocamente vantaggiosi con i principali paesi terzi di origine e di transito; lo sviluppo di percorsi legali sostenibili per coloro che necessitano di protezione e per attirare talenti verso l'UE; un sostegno a politiche di integrazione efficaci.

1.2.2. Chiavi di lettura nel dibattito internazionale

Le politiche di gestione dei fenomeni migratori sono state spesso pensate e utilizzate come uno strumento di sovranità nazionale, di prevenzione e risoluzione dei conflitti che il movimento delle persone deter-

¹¹ <https://www.migrationdataportal.org/overviews/mgi#0>.

mina nelle comunità di accoglienza (Kotzur, Feil, 2021). Politiche migratorie restrittive non servono a ridurre i flussi migratori, ma spesso favoriscono la nascita di nuove zone di passaggio e hub migratori tra i luoghi di origine e destinazione; luoghi sempre più specializzati nel trasporto illegale di migranti verso l'Europa meridionale (Tonah, Setrana, Arthur, 2017), dove gruppi di attori costituiscono la cosiddetta *migration industry*, soggetti che beneficiano e traggono profitto dalla migrazione. In chiave positiva si parla di “intermediari della migrazione” come quegli attori che facilitano e guidano la migrazione all'interno e attraverso i confini (de Haas, Castles, Miller, 2021). Ambrosini (2017) individua in tal senso cinque forme di intermediazione – connessione, prestazione di servizi, aiuto, tolleranza, pressione politica – e differenti tipologie di attori (contrabbandieri, intermediari etnici, datori di lavoro, ONG e altri attori della società civile, cittadini comuni e dipendenti pubblici), attività, beneficiari e finalità.

Le variazioni che avvengono nelle rotte migratorie riflettono ed esprimono la velocità, la dinamicità e l'adattamento delle stesse ai cambiamenti politici esterni: nel periodo 2016-2018, a seguito degli accordi bilaterali con la Libia è diminuito ad esempio il numero di arrivi dalla rotta Centrale del Mediterraneo e sono aumentati gli arrivi dalla rotta occidentale del Mediterraneo/Atlantica e da quella orientale del Mediterraneo. Nel 2018 si è registrato un aumento anche dalla rotta Balcanica¹². Se si considera come punto centrale della mobilità umana non tanto il movimento ma la libertà che le persone hanno di decidere se spostarsi o meno (UNDP, 2009), il ragionamento va verso un approccio globale alla migrazione basato sui diritti e su una visione dei processi migratori più democratica, emancipatoria e meno oppressiva o forzata (Piper, 2020). La gestione delle migrazioni basata sui diritti umani (*Human Rights-Based Migration Management*) – nella sua costante tensione con un approccio economico basato invece su una visione dello sviluppo essenzialmente inteso come crescita economica (Hennebry, Piper, 2021) – impone al diritto internazionale e alle politiche nazionali di doversi ripensare per avere una funzione reattiva e proattiva di orientamento e guida in risposta ai processi di cambiamento e alle trasformazioni sociali che condizionano e determinano le diverse possibili forme di mobilità umana. L'integrazione tra sovranità nazionalità e libertà di movimento, in quanto costrutti so-

¹² <http://migration.iom.int/europe>.

ciali e culturali, possono far intraprendere percorsi comuni attuando piani di gestione efficaci e mirati (Kotzur, Feil, 2021). Le politiche nazionali e internazionali, all'interno del dibattito sul diritto di cittadinanza e sulla sovranità degli stati, secondo de Hass, Castles e Miller (2020), si trovano a dover rispondere a due grandi principali sfide:

- l'aumento della diversità, la contaminazione di identità e l'integrazione dei migranti nelle società di destinazione;
- la regolazione dei flussi e della mobilità delle persone e la gestione dei confini nazionali in un mondo globalizzato.

Le strategie e le politiche nazionali e internazionali incidono e modellano i percorsi migratori, i target, i canali e le caratteristiche degli spostamenti attuando politiche di ingresso e ottenimento dei visti, politiche di libera circolazione, politiche di accoglienza nei paesi di destinazione, politiche migratorie nei paesi di origine, politiche di sicurezza dei confini nazionali, politiche di prevenzione e persecuzione del traffico di esseri umani, politiche a favore di una migrazione sicura e regolare, politiche di rimpatrio, politiche di cooperazione allo sviluppo, accordi bilaterali di politica estera, politiche di sviluppo economico, sociale e democratico, politiche sanitarie, politiche del lavoro, politiche educative e della formazione professionale, ecc. Si tratta di politiche che affrontano e gestiscono direttamente il fenomeno delle migrazioni internazionali, ma anche di politiche cosiddette *non-migration* (relative ad esempio alla regolamentazione del mercato del lavoro, al sistema fiscale, al welfare, alle politiche di sicurezza interna, ecc.) che, anche se non direttamente pensate per la gestione dei flussi, «modellano i processi migratori in modo indiretto ma potente da andare al di là delle possibilità stesse delle politiche migratorie» (de Haas 2019a, p. 24).

Gli Autori de Hass, Castles e Miller (2020) propongono quattro criteri principali per categorizzare le politiche migratorie:

- l'area politica di interesse e la fase del processo migratorio correlata: controllo dei confini e sicurezza, ingresso legale e permanenza, integrazione, uscita dal paese;
- la cittadinanza: la nazionalità di origine ha un ruolo importante, ad esempio, nel rilascio dei visti;

- la categoria dei migranti: come già evidenziato, le categorie di migranti economici o forzati, ma anche le migrazioni per studio o per motivi familiari, danno vita a sistemi normativi differenti con tutele e forme di protezione che molto spesso determinano politiche selettive e/o restrittive;
- strumenti politici: sistemi tramite cui gli stati regolamentano i flussi migratori, la selezione, la permanenza, le attività dei migranti nei paesi di accoglienza e tutte le aree politiche relative al primo dei quattro criteri.

Come evidenziato nel precedente paragrafo, gli scenari migratori futuri, a determinate condizioni, mostrano un probabile aumento della migrazione regolare, per lavoro e altamente qualificata. In questo scenario gli stati nazionali condizionano, facilitandoli o limitandoli, gli ingressi all'interno dei propri confini con l'attuazione di politiche migratorie e non che vanno a impattare direttamente sulla decisione stessa di migrare (Faist, 2000, citato in Bilecen, 2020).

L'idea che le migrazioni siano essenzialmente guidate da istinti irrazionali genera nei decisori politici una falsa credenza: che siano efficaci e sufficienti campagne informative e di sensibilizzazione esclusivamente fondate su una narrazione negativa legata ai pericoli del viaggio per affrontare, nei paesi di origine, le cause profonde della migrazione o prevenirne forme irregolari. Non ci sono evidenze in letteratura dell'influenza di queste campagne antimigrazione sullo sviluppo dell'aspirazione migratoria (Aslany, Carling, Mjelva, Sommerfelt, 2021). Si tratta dunque di una visione del mondo e della mobilità umana paternalistica e neocoloniale (de Haas, 2020), una "politica umanitaria di pietà" che riduce in vittime le persone in movimento (Squire, 2021). La migrazione irregolare, piuttosto, può essere considerata come una forma di "decolonizzazione" che sfida le strutture asimmetriche globali, lotta contro le disuguaglianze e si oppone al processo di illegalizzazione della migrazione stessa (Achiume, 2017, citato in Idem). Tuttavia, la percezione della migrazione irregolare è sovrastimata rispetto alla portata reale dei flussi migratori e alle caratteristiche che invece assume il fenomeno della mobilità umana così come è stato delineato nei suoi tratti essenziali all'inizio del capitolo. Le immagini e le narrazioni di una migrazione/invasione indiscriminata che minaccia la sovranità nazionale e la sicurezza delle persone è un equivoco, le politiche migratorie restrittive non sono idonee ad arre-

stare o invertire i flussi migratori ed è un'illusione dei governi pensare di poterlo fare: la vera sfida futura sarà quella di creare meccanismi di migrazione regolare sempre più efficaci e sostenibili (Ambrosini, 2020; de Haas, 2008; 2020; Oucho, 2020).

1.3. Approcci interdisciplinari nello studio delle migrazioni

L'ambito interdisciplinare dei Migration Studies – con approcci, teorie e metodi molteplici (de Haas, Castles, Miller, 2020) – è un campo di ricerca ancora frammentato e sotto teorizzato, se si considera anche che la validità della maggior parte di teorie e concetti è limitata e specifica ai precisi contesti cui fanno riferimento, all'interno dei quali sono troppi i fattori terzi che intervengono nel processo migratorio e che non sempre è facile controllare (Carling, Czaika, Erdal, 2020; de Haas, 2021)). Studiare l'impatto che la migrazione ha su persone e contesti è una sfida sempre attuale, dal sentiero impervio data la difficoltà di misurare scenari controfattuali a causa della molteplicità di variabili che possono portare alla decisione di migrare; i filoni principali, in questo senso, che hanno tentato un approccio sperimentale allo studio delle migrazioni sono tre: *policy experiments*, *natural experiments*, e *researcher-led field experiments* (McKenzie, Yang, 2010). Una recente mappatura realizzata sugli studi pubblicati negli ultimi trent'anni fa emergere un quadro che, seppure in crescita e ormai consolidato a livello internazionale, non presenta oggi un'elevata differenziazione di argomenti, ma uno spostamento da questioni più generali (demografiche, statistiche e di governance) verso alcuni temi maggiormente trattati come: la mobilità, la diversità correlata alla migrazione, le questioni di genere e familiari, la salute (Pisarevskaya, Levy, Scholten, Jansen, 2020). Il sottosviluppo teorico prima citato contrasta infatti con l'aumento degli studi empirici sulle migrazioni che, tuttavia, senza una teoria sistematica rischiano di aver poche chiavi interpretative significative (de Haas, 2021). Le migrazioni internazionali, i processi di sviluppo e l'analisi del fenomeno della mobilità umana in generale si configurano come eventi complessi e dinamici, legati al tema dei cambiamenti e delle trasformazioni sociali e ambientali, e che spesso portano a risultati complessi e non lineari in termini di mobilità (de Haas 2019b; 2020; de Haas, Fransen 2018). Analizzare i processi di trasformazione sociale aiuta a comprendere i legami tra mobilità umana e cambiamento globale, tenendo conto del-

la complessità di variabili, contesti e mediazioni che interagiscono e influiscono sul fenomeno migratorio, considerato come parte del processo stesso di trasformazione e cambiamento delle relazioni politiche, economiche e sociali (Castles 2010; de Haas, 2021). Il nesso migrazione-sviluppo esprime una dinamica di reciprocità, ma allo stesso tempo di asimmetria. I due termini del rapporto si condizionano e influenzano tra loro ma: mentre i processi di trasformazione sociale guidano i processi di migrazione in quanto sotto processi sociali influenzati da molteplici fattori; la migrazione non ha lo stesso potere di trasformazione delle strutture politiche ed economiche delle società. de Haas (2019b) parla in tal senso di sovrastima del potenziale trasformativo della migrazione.

1.3.1. Evoluzione del dibattito sul nesso migrazione-sviluppo

Il rapporto tra fenomeni migratori e processi di sviluppo, a partire dal secondo dopoguerra, è stato al centro di un dibattito acceso e orientato di volta in volta da «visioni ottimistiche e pessimiste» (De Haas, 2012, p. 10). Il mondo politico e dell'aiuto internazionale, periodicamente, sembra riscoprire tale nesso alla luce dell'intensificarsi degli eventi correlati alla migrazione, questo a causa della maggiore attenzione sui flussi migratori e sugli effetti determinati nelle società riceventi, piuttosto che sull'eterogeneità del fenomeno e sull'impatto della migrazione sullo sviluppo nelle società di invio (de Haas, 2010a). Tracciare e schematizzare l'evoluzione di questo dibattito può servire a mostrare come i cambiamenti paradigmatici susseguitesisi nei decenni siano correlati alla prospettiva ideologica delle più ampie teorie sociali e delle teorie dello sviluppo man mano elaborate (*ibidem*). Facendo principalmente riferimento al lavoro di ricerca e sintesi di de Haas¹³ (*ibidem*) e ad altri capisaldi della letteratura specialistica, vengono indicati di seguito gli elementi essenziali utili a tracciare una linea evolutiva temporale degli approcci e delle teorie sviluppate sul nesso tra migrazione e sviluppo.

1. Il primo periodo insiste su una visione evolutiva dello sviluppo connessa alla rapida modernizzazione, industrializzazione e crescita

¹³ Professore di sociologia all'Università di Amsterdam, fondatore dell'International Migration Institute (IMI) all'Università di Oxford e tra i massimi esperti nel campo dei Migration Studies.

dei paesi, attraverso il trasferimento di capitale su larga scala; la migrazione interna e internazionale giocherebbe un ruolo importante, in quanto lo sviluppo risulta fortemente legato alle rimesse nei paesi e nelle comunità di origine, agli investimenti di ritorno e alla migrazione del lavoro. I lavoratori migranti sono stati considerati come «una speranza per lo sviluppo industriale della loro terra natale» (Vertovec, 1999, p. 102). È possibile notare – in relazione a quanto si diceva prima sulla correlazione del dibattito con l'evoluzione delle più ampie teorie dello sviluppo – che questa prima fase è in linea con il contesto storico del boom post-bellico, la teoria della crescita ed il passaggio dalle società tradizionali alle società moderne (Pallotti, Zamponi, 2014).

2. Con la decolonizzazione ed il pensiero sullo sviluppo legato alla teoria della dipendenza (*ibidem*), inizia la seconda fase in cui si sostiene che la migrazione possa pregiudicare le economie regionali e locali privandole dei propri talenti e cervelli – *brain drain* – e della forza lavoro – *brawn drain* – (Penninx, 1982) aumentando la dipendenza dai paesi occidentali e stimolando ulteriormente l'emigrazione. Si determina così la “sindrome del migrante” (Reichert, 1981), ovvero il circolo vizioso: migrazione → più sottosviluppo → più migrazione → e così via. Anche il ruolo delle rimesse avrebbe un ruolo negativo, in quanto diminuirebbero una volta verificatasi l'integrazione nelle società accoglienti, determinando un taglio dei legami sociali ed economici con la comunità di origine. È probabile che né una né l'altra visione siano sufficienti a spiegare l'eterogeneità dell'interazione tra i due fenomeni, in quanto è difficile che esistano meccanismi che in modo automatico e causale leghino le migrazioni allo sviluppo economico (Papademetriou, Martin, 1991). Se da un lato le prospettive neoclassiche e ottimistiche dello sviluppo tendono a sottostimare i vincoli strutturali del contesto che potrebbero facilitare o inibire lo sviluppo; dall'altro, la visione pessimistica dell'approccio strutturalista tende a sopravvalutarli, annullando di fatto la capacità di agire dei soggetti per superare i vincoli e modificare la struttura stessa (De Haas, 2010a).

3. Il terzo periodo è caratterizzato dalla presenza di numerosi studi empirici svolti tra gli anni Ottanta e Novanta, i quali hanno riconosciuto la natura non deterministica ma eterogenea dell'impatto della migrazione sullo sviluppo. Le innovazioni più importanti sono quelle

riconducibili alla *New Economics of Labor Migration* (NELM), alla *Household Livelihood Strategy* ed alla *Transnational Perspective*.

La *New Economics of Labor Migration theory* ha fornito nuove interpretazioni sul fenomeno della migrazione correlato allo sviluppo dei paesi di provenienza, inserendo la scelta migratoria all'interno di un più ampio contesto sociale, non più individuale, in cui il progetto migratorio è percepito sia come strategia familiare di investimento, di diversificazione delle risorse e massimizzazione degli utili; che come modalità utile a superare i vari vincoli di mercato del contesto di provenienza (che invece l'approccio neo-classico non teneva in considerazione). Le rimesse internazionali della migrazione possono essere un esempio perché consentono alle famiglie di investire in attività produttive locali e di migliorare il loro benessere. Ciò implica che «il contributo allo sviluppo dei migranti non è necessariamente legato alla migrazione di ritorno. I migranti ancora all'estero, i coloni permanenti e i loro discendenti possono contribuire allo sviluppo con l'invio di denaro» (De Haas, 2010a, p. 243).

La *Household Livelihood Strategy* si configura come un sistema di scelte strategiche frutto di una combinazione di attività delle famiglie e dei loro singoli membri, finalizzata alla propria sussistenza. Possono essere intese come strategie familiari che differiscono da caso a caso e che tengono conto dei vincoli strutturali e storici dei paesi di origine. Si tratta di un approccio eterogeneo che è stato applicato soprattutto alla migrazione interna dei paesi poveri in circostanze prevalenti di incertezza e di disagio economico, politico e ambientale, ma che può essere esteso anche alle migrazioni internazionali e alle famiglie urbane. NELM e *Livelihood approaches* possono essere integrati se «consideriamo la migrazione interna e internazionale come parte di una più ampia strategia di sostentamento delle famiglie per diversificare il reddito e superare i vincoli di sviluppo nel luogo di origine» (De Haas, 2010a, p. 245). L'impatto di una strategia migratoria non può essere valutato se considerato al di fuori della sua relazione con altre strategie di sostentamento multisetoriale e multi-locale, che compongono quello che è stato definito come *portfolio of household activities* (Stark, 1991). Allo stesso tempo, non considerando il contesto politico, sociale ed economico dei paesi di origine, non si riesce a cogliere la portata e il nesso tra la migrazione e i processi di sviluppo.

La *Transnational Perspective* riconosce la possibilità per i migranti e le loro famiglie di acquisire un'identità transnazionale (Vertovec,

1999), sviluppando una *double loyalty* nei confronti della società ricevente e quella di origine. Questa prospettiva include l'identificazione simultanea con più luoghi, una percezione complessa di appartenenza e forme di impegno sociale e politico che attraversano i confini nazionali (Fisher, 2021). Tale dinamica è stata agevolata dallo sviluppo della tecnologia e dei mezzi di comunicazione, permettendo di lavorare e vivere simultaneamente in luoghi lontani e amplificando i *migration networks* ovvero i legami familiari, amicali e comunitari tra paesi di origine e destinazione (Massey, *et al.*, 1993). La prospettiva transnazionale sfida i modelli assimilatori di integrazione dei migranti e «l'implicazione è che le dicotomie di "origine" o "destinazione" e le categorie come la migrazione "permanente", "temporanea" e "di ritorno" sono sempre più difficili da sostenere in un mondo in cui la vita dei migranti è sempre più caratterizzata dalla circolazione» (De Haas, 2005, p. 1273). La conseguenza è che l'integrazione nella società ricevente e l'impegno verso la società di origine non sono strade incompatibili: la prima non coincide con il graduale allentamento dei legami con il paese di provenienza. Si può essere presenti, da una parte, anche se a distanza, nelle dinamiche di sviluppo dei propri paesi di origine; dall'altra, nei paesi di destinazione, in cui potersi percepire come parte attiva della comunità e integrata nella società. Questo implica lo sviluppo di un legame che supera i confini e che può, e dovrebbe, tradursi in un esserci che diventa duplice, scelto e non imposto, intenzionale e non casuale, presente, consapevole e finalizzato allo sviluppo di se stessi e delle proprie comunità, di origine e di accoglienza. Gli studi hanno evidenziato che i migranti possono mantenere forti legami transnazionali, che questi legami possono addirittura diventare transgenerazionali e che l'impegno dei migranti nei paesi di origine non è condizionato al loro ritorno. Soprattutto nel caso delle diaspore – nel ruolo che queste hanno e possono avere nello sviluppo dei paesi di origine – i legami sociali attraversano i confini degli stati nazionali e permettono di mantenere una connessione con il locale importante e costante per la loro vita (Sinatti, Horst, 2015). Viene messa in dubbio anche l'ipotesi che la partenza dei migranti rappresenterebbe automaticamente una perdita di capitale umano per il paese di origine, sotto forma di *brain drain* (fuga di cervelli) o *brawn drain* (fuga di forza lavoro). Il brain drain, inoltre, può essere visto sia dalla prospettiva di un significativo guadagno a livello di conoscenze e competenze acquisite, *brain gain*, attraverso quindi la realizzazione dell'esperienza mi-

gratoria fuori dal proprio paese di origine (Stark, Helmenstein, Prskawetz, 1997); sia in termini di *brain circulation* attraverso cui la migrazione di ritorno ed un livello di istruzione mediamente più alto dei migranti di ritorno rispetto alla popolazione locale, la presenza di network transnazionali, la mobilità per studio o le rimesse economiche e sociali fanno sì che la migrazione abbia una ricaduta sui paesi di origine (Chen, Bernard, Rylee, Abel, 2021).

4. Il contributo della ricerca a partire dagli anni duemila ha permesso di evidenziare il ruolo potenzialmente positivo dei migranti e delle rimesse nei processi di trasformazione sociale, economica e politica nelle società e nelle comunità di origine. Oggi sappiamo bene che è controproducente, tuttavia, considerare lo sviluppo come una diretta conseguenza delle rimesse, come se queste potessero sostituire l'impegno politico dei governi nazionali nella crescita sociale, economica e democratica dei paesi di origine (Hennebry, Piper, 2021). La migrazione risulta essere un tentativo deliberato dei gruppi sociali di migliorare il loro status socioeconomico. Le rimesse, in questo senso, esprimono forti legami sociali transnazionali e il desiderio di migliorare la vita di coloro che sono rimasti nei paesi di origine: «le rimesse sociali sono le idee, i comportamenti, le identità, ecc., che fluiscono dalle comunità del paese di accoglienza a quello di origine» (Levitt, 1998, p. 927). Rappresentano un investimento che però non implica necessariamente la riduzione della povertà, se non inserite all'interno di un terreno politico sociale, fertile e favorevole. Hanno una valenza sociale, oltretutto economica, proprio perché possono avere un effetto sullo sviluppo dei paesi di origine in termini di scambio di idee, conoscenze, beni materiali e investimenti in attività lavorative, in servizi sanitari o nell'istruzione (Bilecen, 2020). Come sottolinea Taylor (1999) «la migrazione non è mai una panacea o un sostituto di buone politiche economiche. [...] Creare un terreno fertile per la migrazione e le rimesse per contribuire alla crescita del reddito su larga base nelle aree di invio dei migranti è la chiave per promuovere lo sviluppo dalla migrazione» (p. 81). Le famiglie sembrano avere un'influenza particolare sulla natura degli investimenti da parte degli immigrati e svolgono un ruolo regolatore importante nell'ottenimento di informazioni. I migranti internazionali cercano infatti informazioni aggiornate e affidabili sul loro paese d'origine, sia per pianificare il loro ritorno, sia per sentirsi gratificati all'estero. Le reti sociali nel paese di origine rappre-

sentano la principale fonte di dati relativi alla sicurezza e alle opportunità di lavoro o di investimento (Tiemoko, 2004).

Nel lungo dibattito internazionale politico e disciplinare sviluppatosi dalla metà degli anni Cinquanta attorno al nesso migrazione-sviluppo, sono state prodotte teorie ed evidenze molteplici e anche contrapposte. All'interno di questo quadro si inserisce un punto fermo: il fenomeno del *migration hump* (Martin, Taylor 1996). Spiega come a maggiori livelli di sviluppo non corrispondano, almeno nel breve periodo, minori flussi migratori; anzi, maggiore benessere e possibilità produrrebbero l'effetto opposto legato a maggiori aspirazioni e aspettative legate al progetto migratorio, in relazione al fatto che l'aumento delle capacità generato dallo sviluppo vada a rafforzare la possibilità di intraprendere un progetto di migrazione. L'idea che lo sviluppo porti ad una minore migrazione si basa sulla nozione popolare che i più poveri, i disperati e gli affamati abbiano una tendenza più alta a migrare (de Haas, 2007): i dati UNDESA già presentati ci dicono che il 13% dei MI proviene dai paesi a basso reddito e solo il 3% di rifugiati e richiedenti asilo viene accolto in paesi ad alto reddito, rimanendo per lo più nei paesi confinanti al proprio. La migrazione interna e intraregionale rimane sempre maggiore di quella internazionale e il criterio della selettività ci dice proprio come le migrazioni interne risultino più accessibili alle popolazioni povere, mentre le migrazioni internazionali, più costose e rischiose, siano una prerogativa di quelle parti di società più agiate o in ogni caso con più possibilità sociali ed economiche (Bastia, Skeldon, 2020):

I migranti internazionali generalmente tendono a non provenire né dalle comunità più svantaggiate e isolate all'interno dei paesi, né dalle famiglie più svantaggiate all'interno delle comunità. I lavoratori migranti in genere non fuggono dalla miseria, ma si spostano deliberatamente nella speranza di trovare un sostentamento migliore o più stabile e di migliorare il loro status sociale ed economico (de Haas, 2007, p. 832).

La migrazione non è dunque una variabile indipendente che causa lo sviluppo, ma è «una variabile endogena, parte integrante del cambiamento stesso e fattore che può consentire un ulteriore cambiamento» (de Haas, 2010a, p. 253). Bisogna riferirsi alla migrazione come un fenomeno correlato a diversi, ampi ed eterogenei processi di sviluppo e non ad un unico impatto della migrazione sullo sviluppo. de Haas (2010a) propone un framework di analisi dell'interazione tra svi-

luppo e migrazione dove quest'ultima si inserisce all'interno di un quadro multilivello che ne determina le condizioni e le caratteristiche. A livello macro, i fattori di contesto generali, le strutture politiche, economiche e sociali influenzano la grandezza, la natura e la selettività della migrazione. A livello micro, le condizioni di sviluppo locale determinano le possibilità e le opportunità di vita che a loro volta influiscono nella maturazione della scelta migratoria e delle capacità necessarie per intraprendere un progetto migratorio. La migrazione, una volta intrapresa, potrà avere un ritorno sul livello micro, con effetti eterogenei e variabili ed un effetto indiretto sul livello macro, contestuale, nella misura in cui le condizioni sociali e strutturali del paese risultino favorevoli ad entrambi i processi di retroazione. Lo sviluppo dei paesi di origine dei migranti è pertanto un presupposto per gli investimenti degli immigrati, piuttosto che una conseguenza degli effetti positivi della migrazione e della reale ma fondamentalmente limitata capacità dei singoli migranti di superare i vincoli strutturali. Si evidenzia dunque l'importanza centrale del contesto di sviluppo più generale nel determinare la misura in cui il potenziale di sviluppo della migrazione potrebbe essere realizzato.

1.3.2. Cause, determinanti e drivers delle migrazioni

Il tema delle cause profonde della migrazione e della pressione migratoria verso l'Europa è stato affrontato dall'Unione Europea a partire dal 1994 con una comunicazione della Commissione Europea sull'immigrazione e le politiche di asilo. Sono state evidenziate alcune delle criticità di questo primo approccio relative principalmente al voler ricondurre il fenomeno delle migrazioni alle cause strutturali interne nei paesi di origine e la finalità principale della propria azione all'arresto dei flussi migratori (Gent, 2002). Si tratta di un tipo di approccio inadeguato a spiegare tutta la complessità del fenomeno migratorio, che nasce sulla scia dei paradigmi teorici funzionalisti (Todaro, 1969) e storico-strutturali (Frank, 1966) sopra illustrati (prima e seconda fase del dibattito tra migrazione e sviluppo) i quali hanno in comune l'incapacità di comprendere in modo significativo l'agire umano e il migrante, non solo protagonista di strategie di ottimizzazione costi-benefici; e non per forza vittima passiva delle forze capitaliste globali (de Haas, 2021). È riconosciuto che le cause economiche legate al differenziale di reddito non bastino a spiegare la mobilità, in

quanto, come evidenziato nel rapporto UNDP sulla mobilità umana e lo sviluppo (2009)

è difficile spiegare perché molti migranti di successo scelgano di tornare nel loro paese di origine dopo diversi anni all'estero. Inoltre, se la migrazione fosse determinata esclusivamente dalle differenze salariali, allora ci aspetteremmo di vedere grandi movimenti dai paesi poveri a quelli ricchi e pochissimi movimenti tra i paesi ricchi (p. 13).

L'evoluzione dei concetti di cause, determinanti e drivers della migrazione registrata negli ultimi trent'anni (Carling, Collins, 2018), offre oggi un quadro teorico-interpretativo multidisciplinare che supera la classica distinzione tra fattori di spinta e fattori di attrazione (*push* e *pull factors*). Il framework teorico push-pull è oggi molto criticato perché si presta alla definizione di una visione postcoloniale del mondo che spiega la migrazione in modo dicotomico e vede il movimento come determinato da fattori di attrazione economica presenti nel Nord globali, da una parte; la mancanza di tali opportunità nel Sud del mondo come fattore di spinta, dall'altra (Guild, 2021).

Carling e Collins (2018) mostrano l'evoluzione dei concetti utilizzati e presenti in letteratura per spiegare e analizzare i fattori che influenzano i flussi migratori e rilevano che «dal 1990, “determinanti” è diventato di uso meno comune, “cause” si verifica con frequenza più o meno costante e “driver” è diventato rapidamente un concetto teorico dominante dopo il debutto nei primi anni 2000» (p. 11). È interessante notare, ci dicono gli stessi Autori, che – mentre il concetto di causa, dagli anni Novanta ad oggi, sia sempre stato meno utilizzato – a partire dal 2015 con l'Agenda Europea sulla Migrazione si torni a parlare della capacità di rispondere alle sfide migratorie affrontando le cause profonde della migrazione irregolare e forzata nei paesi terzi.

Tornando alle differenze terminologiche utilizzate per spiegare i fattori che influenzano la creazione dei flussi migratori, Carling e Talleraas (2016) propongono una distinzione molto efficace dei concetti in questione, utilizzati sia a livello scientifico che politico, utile per differenziarne le caratteristiche semantiche ed individuare gli approcci teorici che guidano e orientano le differenti visioni sul fenomeno migratorio e le dinamiche che incidono o possono incidere nella costruzione dei progetti migratori:

Le “cause profonde” della migrazione sono fondamentalmente pensate come le condizioni sociali e politiche che inducono le partenze, soprattutto povertà, repressione e conflitti violenti. “Drivers della migrazione” è un termine più inclusivo che comprende anche i meccanismi che alla fine producono i risultati della migrazione. Ad esempio, i social network e l’accesso alle informazioni farebbero parte dei drivers della migrazione, ma non ne sono le cause profonde. I “determinanti della migrazione” non sono generalmente definiti da un punto di vista teorico, piuttosto da quello metodologico. La parola “determinanti” allude alla modellizzazione quantitativa e alla ricerca di dati che potrebbero spiegare e prevedere i modelli di migrazione (p. 6).

Quando si parla esclusivamente di cause profonde, per lo più strutturali e appartenenti al contesto di origine dei flussi migratori, si rischia di tralasciare altri fattori complessi e dinamici che possono determinare la mobilità. Ciò che influenza la costruzione di un progetto migratorio può essere ricondotto ad una molteplicità di fattori, e di combinazioni fra loro, di natura economica, politica, sociale, ma anche ambientale, demografica, simbolica e psicologica.

Vediamo in dettaglio alcuni modelli di riferimento.

A partire dagli studi del secolo scorso del geografo Ernst Georg Ravenstein (1876; 1885; 1889) dove vengono definite undici *laws of migration*, l’ultima delle quali enfatizza il ruolo predominante delle cause economiche della migrazione come fattori di spinta e di attrazione, il modello di migrazione classico che distingue tra push e pull factors rappresenta le basi per le successive ricerche realizzate a livello internazionale sui fenomeni migratori. In questa prospettiva, la scelta migratoria non è solo determinata da caratteristiche endogene del contesto di origine, ma anche da fattori esogeni di richiamo propri dei paesi di destinazione, che attraggono il potenziale migrante e lo invogliano a lasciare il proprio paese. Questo framework teorico chiamato *push-pull model* è riconducibile, anche se l’Autore non utilizza questa terminologia, agli studi di Lee (1966) il quale individuò in quattro voci i fattori che influirebbero nella decisione di migrare e nel processo della migrazione: fattori associati alla zona di origine; fattori associati all’area di destinazione; ostacoli che possono intervenire in mezzo; fattori personali. Questi ultimi vengono raffigurati nel modello di Lee con i segni +, - e 0, e dipendono dalla percezione positiva, negativa o indifferente che il soggetto avrebbe dei fattori di spinta e dei fattori di attrazione in grado di influenzare la scelta migratoria.

Negli anni successivi, sono stati molti i contributi basati su evidenze empiriche che hanno animato l'ambito disciplinare dei Migration Studies con approcci e prospettive disciplinari differenti. Alcuni studi di economia dell'immigrazione, utilizzando il modello dei push-pull factors, evidenziano il ruolo dei fattori economici che spingono le persone a lasciare il paese di origine o che le invitano a entrare in un paese di destinazione (Bansak, Simpson, Zavodny, 2015). Gli Autori suddividono i push e i pull factors in economici, politici/sociali e altri. Questi fattori suggeriscono diverse ragioni di immigrazione per diversi gruppi di migranti: lavoratori migranti, studenti internazionali, migranti per motivi familiari, rifugiati e richiedenti asilo, ecc. I migliori predittori dei flussi migratori risulterebbero essere i differenziali di reddito, le reti di migranti e i fattori demografici, mentre gli altri fattori, pur rimanendo correlati ai flussi migratori, avrebbero una minore capacità predittiva (Simpson, 2017). Questo tipo di classificazione riduce sostanzialmente a economici e non economici i fattori di spinta e di attrazione in grado di influenzare la creazione di un progetto migratorio, concentrandosi prevalentemente su elementi di contesto macro e meso e non distinguendo il livello micro, relativo all'*agency* dei soggetti interessati e alla capacità decisionale delle persone per le quali la migrazione può rappresentare un'opportunità e una speranza per un futuro migliore (de Haas, 2021)

Con il passaggio avvenuto dall'utilizzo del concetto di causa a quello di driver della migrazione è stata resa possibile un'analisi più complessa e multidimensionale della scelta migratoria e l'elaborazione di modelli più attenti alle molteplici dinamiche che la determinano. È il caso degli studi relativi ai cambiamenti climatici e al rapporto che questi avrebbero con i fenomeni migratori come influenza diretta o indiretta sull'immigrazione, all'interno della relazione di molteplici altri fattori contestuali e individuali. Black *et al.* (2011) propongono in tal senso un nuovo framework concettuale basato sull'idea che i cambiamenti ambientali possano condizionare direttamente o indirettamente la migrazione influenzando gli altri drivers esistenti all'interno della relazione fra molteplici fattori contestuali e individuali. Gli Autori individuano cinque famiglie di drivers – economici, politici, demografici, sociali e ambientali – e quattro componenti principali: una distinzione tra diversi tipi di migrazione, piuttosto che tipi di migranti; l'identificazione di cinque famiglie primarie di drivers e il riconoscimento che sono le differenze (effettive o percepi-

te) nello spazio di questi drivers, che influenzano la migrazione; l'integrazione della decisione individuale nella traduzione dei drivers in risultati e in particolare nella rappresentazione di ostacoli e facilitatori della mobilità; l'integrazione dei cambiamenti ambientali come influenza diretta sulla migrazione, attraverso modifiche ai drivers ambientali, e anche come influenza indiretta attraverso modifiche agli altri quattro drivers. La migrazione indotta dai cambiamenti climatici rimane tuttavia caratterizzata da spostamenti interni e a breve termine: in questo senso, la questione più importante è considerare il livello di vulnerabilità e di adattamento/capacità (risorse) che le persone interessate hanno e avranno soprattutto nei paesi del sud del mondo, tenendo in considerazione che questo tipo di migrazione non colpisce solamente le famiglie più povere (Hastrup, Olwig, 2012; Kaczan, Orgill-Meyer, 2020). Alcuni fattori contestuali di tipo sociale e politico, più che ambientale, rimangono infatti più predittivi e le migrazioni internazionali, di tipo forzato, non sono la prima risposta a fenomeni climatici avversi: si determinano prevalentemente migrazioni rurali interne o processi di urbanizzazione (Schutte, Vestby, Carling, *et al.*, 2021).

Hein de Haas (2010b) evidenzia alcuni limiti del modello push-pull che definisce: statico, in quanto non specificherebbe in che modo la migrazione influisca sulle condizioni iniziali in cui è avvenuta; un dispositivo descrittivo, in cui i vari fattori determinanti la migrazione sono raggruppati in modo ordinario senza specificarne il peso relativo; in ultimo, con questo modello, si confonderebbero le determinanti della migrazione a livello macro con le motivazioni individuali relative alla scelta migratoria. L'Autore rifiuta l'ipotesi che particolari fattori primari possano causare la migrazione, senza prendere in considerazione in che modo essi interagiscano con altri fattori o influenzino il sostentamento delle persone.

Uno studio del 2018 di Van Hear, Bakewell e Long, a partire, ma superando, il modello classico dei push-pull factors introduce una categorizzazione innovativa dei fattori di spinta e di attrazione. Viene elaborato un framework concettuale che considera i drivers della migrazione come quegli «elementi strutturali che consentono e limitano l'esercizio dell'agency da parte degli attori sociali» (p. 2). Il contributo riconosce le critiche ad una visione troppo strutturalista dei push-pull factors che non tiene conto della dimensione micro e meso legata alle motivazioni individuali, alle strategie familiari, alle reti sociali, ai

network, ai gruppi, ecc., ma allo stesso tempo riduce il rischio contrario che si minimizzi la misura in cui la migrazione è modellata anche da altre dimensioni strutturali. Non si tratta però, dicono gli Autori, di continuare l'analisi del fenomeno all'interno di una battaglia micro-macro, agency contro struttura. L'agency non riguarda solo il potere delle persone di agire, avere capacità di iniziativa e auto-determinarsi ma «riguarda la capacità delle persone di prendere le proprie aspirazioni e trasformarle in cambiamenti sociali e geografici» (p. 4). Viene ripresa una definizione di drivers come costruito più inclusivo del concetto di *root causes*, perché considera tutti quei meccanismi che alla fine producono risultati migratori (Carling, Talleraas, 2016) e offrono una definizione e caratterizzazione molto ampia che si presenta come un'evoluzione del classico modello push-pull factors, rielaborato in *push-pull plus*. Gli Autori individuano e suddividono i drivers della migrazione sottolineando come «il ruolo di un particolare fattore, che si trovi in economia, politica, sicurezza, geografia o in un'altra sfera, possa cambiare nel tempo o influenzare in modo diverso i singoli e le comunità» (Van Hear, Bakewell, Long, 2018, p. 5). I drivers, intesi come quei fattori attivati che creano le condizioni strutturali all'interno delle quali le persone decidono se spostarsi o restare, assumono le seguenti funzioni:

- *predisposing*: contribuiscono alla creazione di un contesto in cui la migrazione è più probabile;
- *proximate*: hanno un impatto più diretto sulla migrazione e derivano dalle caratteristiche strutturali radicate in precedenza;
- *precipitating*: scatenano la partenza, poiché gli individui e le famiglie prendono la decisione di muoversi o rimanere e sono solitamente legati a eventi identificabili;
- *mediating*: consentono, facilitano, limitano, accelerano o consolidano la migrazione e possono anche ridurla.

Andando ancora oltre, gli Autori individuano le dimensioni che caratterizzano trasversalmente i drivers – *locality, scale, duration, selectivity* e *tractability* – e ne spiegano il funzionamento, la selettività, la portata sociale, l'influenza nello spazio e nel tempo, la modificabilità delle condizioni sociali più o meno radicate. I drivers così intesi, per funzioni e non come cause scatenanti, possono agire in forme diverse, combinate e interconnesse indipendentemente nei contesti di origine,

transito e destinazione, con diverse tipologie di migranti e varie forme di migrazione. Una recente revisione della letteratura internazionale sui drivers della migrazione (Czaika, Reinprecht, 2020) ha sistematizzato 660 studi pubblicati dal 2000 al 2019 e individuato 9 dimensioni e 24 fattori (Tabella 1). Questi drivers svolgono un ruolo diretto o indiretto e possono facilitare o limitare i processi di migrazione a livello micro, meso e macro.

Demografica	Dinamiche della popolazione Dimensione e struttura della famiglia
Economica	Condizioni economiche e aziendali Mercati del lavoro e occupazione Sviluppo urbano/rurale e standard di vita Povertà e disuguaglianza
Ambientale	Cambiamenti climatici e condizioni ambientali Disastri naturali e shock ambientali
Sviluppo umano	Servizi educative e opportunità di formazione Servizi e situazione sanitaria
Individuale	Risorse personali ed esperienza di migrazione Aspirazioni e atteggiamenti dei migranti
Politico-istituzionale	Infrastrutture pubbliche e servizi Governance della migrazione e infrastrutture Politica migratoria e altre politiche pubbliche Diritti civili e politici
Sicurezza	Conflitto, guerra e violenza Situazione politica, repressione e transizioni di regime
Socioculturale	Comunità e reti di migranti Norme e legami culturali Relazioni di genere
Sovranazionale	Globalizzazione e (post)colonialismo Legami transnazionali Relazioni internazionali e trasformazioni geopolitiche

Tabella 1. Drivers della migrazione: dimensioni e fattori (Fonte: Czaika, Reinprecht, 2020, p. 6).

Gli Autori si collegano al precedente lavoro di Van Hear, Bakewell e Long (2018) e ne ritengono centrale il concetto di funzionalità. Le circostanze, i modi, le modalità e la misura in cui i 24 fattori influenzano i processi decisionali migratori dipendono dalla funzionalità dei driver stessi: «la migrazione come possibilità di comportamento è altamente dipendente dal contesto e, in quanto tale, la configurazione e la combinazione dei drivers in ambienti complessi è molto specifica

per il tempo e lo spazio all'interno dei quali vengono prese le decisioni migratore» (Czaika, Reinprecht, 2020, p. 25.). Anche in questo caso si distinguono quattro tipologie di funzioni: *predisposing*, *mediating*, *proximate*, e *triggering*; più quattro caratterizzazioni: *temporality*, *elasticity*, *selectivity*, e *geography*.

Attraverso questo lavoro gli Autori rilevano una presenza consistente di studi sui drivers economici e socioculturali (in parte anche quelli ambientali), ma una limitata letteratura che si è occupata della dimensione individuale legata alle aspirazioni migratorie, alle esperienze e alle risorse personali che influenzano il processo decisionale migratorio; anche i legami familiari o l'impatto delle tecnologie risultano poco esplorati. Rilevano inoltre poca attenzione verso lo studio della funzionalità dei drivers, l'interazione e il carattere mutevole degli stessi durante la migrazione. Riuscire a identificare e descrivere possibili combinazioni di fattori e dimensioni, le modalità, le funzioni e le caratteristiche che influenzano i processi migratori può portare alla definizione di scenari migratori molteplici.

1.4. Un campo di applicazione per la ricerca di area educativa

La riflessione delle pagine precedenti, ha fatto emergere che la combinazione di fattori economici, politici, sociali, ma anche ambientali, culturali, demografici, simbolici, psicologici, ecc. influenza e determina il processo decisionale della migrazione. Classificare i fattori come economici e non economici, per di più inserendoli in uno schema dicotomico push-pull, si è detto, significa mettere ai margini il livello micro del processo migratorio, relativo alla capacità decisionale delle persone, alle aspirazioni, alle motivazioni, alle esperienze di vita, alle risorse individuali, alle capacità potenziali del soggetto e alla percezione soggettiva del potenziale di sviluppo presente nel proprio contesto. L'ultimo studio citato, di sintesi dei drivers della migrazione (Czaika, Reinprecht, 2020), evidenzia proprio una carenza di studi che si sono occupati della dimensione individuale legata ad aspirazioni, esperienze e risorse personali. I più recenti lavori teorici realizzati nell'ambito dei Migration Studies ritengono che sia possibile «ottenere una comprensione più significativa dell'*agency* nei processi migratori concettualizzando la migrazione come una funzione delle aspirazioni e delle capacità di migrare, all'interno di determinati insiemi di strutture di opportunità percepite» (de Haas, 2021, pp. 30-31). Viene

utilizzato come paradigma di riferimento l'approccio dello sviluppo umano e delle capacità di Amartya Sen (1989) per comprendere in modo approfondito la relazione tra aspirazioni e capacità, il modo in cui interagiscono e si condizionano reciprocamente determinando il processo decisionale della scelta di partire, la realizzazione di un progetto migratorio, parte integrante del progetto di vita, la promozione delle potenzialità umane e la possibilità per una persona di essere e fare ciò di cui è realmente capace (Nussbaum, 2012). Anche il solo desiderio di partire, che si configura come migrazione potenziale di un pubblico che esprime la volontà di intraprendere un progetto migratorio se ne avesse la possibilità, pur non corrispondendo automaticamente ad un effettivo movimento, rileva la capacità di aspirare al miglioramento delle proprie condizioni di vita e la presenza di uno sguardo orientato al futuro al cui interno le capacità possano acquisire significato e sostanza (Appadurai, 2007; 2013). Rappresenta, inoltre, uno *spazio immaginario* in cui pensare ad un futuro possibile come alternativa al proprio presente (Schiffauer, 2018). Essere consapevoli e riflettere sulla propria esistenza è il primo passo per prendere atto di un problema, contestare e trasformare le proprie condizioni di vita (Freire, 1968/2002; Mezirow, 1991/2003). Tra il desiderio di lasciare il proprio paese e la capacità o la possibilità di farlo la differenza è notevole; inoltre, molteplici variabili e fattori personali e di contesto interferiscono con la realizzazione del progetto migratorio. Si è visto come alcune variabili personali abbiano una maggiore capacità predittiva e siano correlate alla preparazione di un progetto migratorio internazionale: la giovane età, il sesso maschile, una rete internazionale di parenti e amici, il livello di istruzione e di reddito, l'occupazione, la percezione della qualità della vita e la soddisfazione personale (Migali, Scipioni, 2019). Il livello di reddito e la probabilità di occupazione, ad esempio, così come la presenza di reti di connazionali sono fattori favorevoli la creazione di un progetto migratorio, soprattutto nella fascia di popolazione con un livello di istruzione più elevato (Docquier, Peri, Ruysen, 2014) per i quali l'ampliamento dell'accesso all'istruzione formale rappresenta un motore per la nascita di aspirazioni migratorie interne e internazionali (Schewel, Fransen, 2020). L'incrocio interdisciplinare tra *Youth Studies* e studi sulle migrazioni, ha fatto emergere che per la fascia di popolazione più giovane la mobilità può essere utilizzata come un indicatore stesso della transizione giovanile verso l'età adulta: una generazione in movimento alla

ricerca di opportunità economiche, relazioni sociali e pratiche di impegno civile (Robertson, Harris, Baldassar, 2018). Fattori come la globalizzazione, lo sviluppo e l'investimento economico nei paesi del sud del mondo veicolano e introducono nuove aspirazioni di consumo e nuove fonti di informazione, rafforzando gli incentivi ad emigrare (Nyberg-Sørensen, Van Hear, Engberg-Pedersen, 2002). L'aumento della migrazione per motivi lavorativi di persone altamente qualificate pone anche la questione della trasferibilità dei titoli di studio, ma soprattutto del riconoscimento delle competenze professionali (ad esempio con il sistema delle *credential*) per contrastare fenomeni di dequalificazione e mobilità sociale verso il basso (Bilecen, 2020).

Ritenendo le migrazioni come una parte intrinseca di un più ampio cambiamento della società e di trasformazione sociale economica, tecnologica, politica, demografica e culturale (de Haas, Fransen 2018; de Haas, 2021; de Haas, Fransen, Natter, Schewel, Vezzoli, 2020), i processi migratori, i flussi, le aspirazioni-capacità migratorie e la costruzione di progetti di migrazione si inseriscono nei contesti di vita e di lavoro dei potenziali migranti, creando traiettorie e scenari di vita molteplici. Il soggetto, con le sue caratteristiche personali (culturali, sociali, familiari, lavorative, anagrafiche, ecc.), si relaziona, condiziona ed è condizionato, da un lato, all'interno del contesto sociale in cui sono presenti ostacoli o facilitazioni; dall'altro, all'interno di un sistema macro rappresentato da vincoli e opportunità strutturali legate alla comunità, alla regione e al paese di riferimento. È "agente" non solo perché libero di agire e auto-determinarsi, ma nella misura in cui è capace di trasformare le proprie aspirazioni e aspettative di vita all'interno del contesto sociale in cui è inserito. La scelta migratoria, partire o restare, diventa una delle possibilità a cui poter accedere per realizzare le proprie aspirazioni, in relazione alla percezione del potenziale formativo e trasformativo del proprio contesto di riferimento. È stato già evidenziato in precedenti lavori (Del Gobbo, Galeotti, De Maria, 2020; Galeotti, Del Gobbo, De Maria, 2020), proponendo un modello di drivers integrato, inclusivo e di sintesi dei principali studi esistenti, che:

La migrazione si inserisce all'interno di un quadro multilivello in cui il contesto macro ne influenza la grandezza, la natura e la selettività; contemporaneamente un livello meso, intermedio – caratterizzato dalle possibilità e dalle opportunità esistenti nei contesti di vita – influisce a livello micro sia

sull'agency del soggetto, che matura la scelta migratoria potenziale, sia sulla sua capacità di intraprendere il progetto migratorio (p. 30).

La ricerca pedagogica nel campo delle migrazioni inizia a interessarsi da qualche anno ai processi di trasformazione sociale, studiando le strutture, le regole e le pratiche presenti nelle società e le relazioni che ne derivano: un focus specifico riguarda i processi che rimandano alla costruzione di vite libere e dignitose (Mecheril, 2018). Per far ciò diventa prioritario studiare i fattori che «favoriscono una trasformazione dei soggetti e dei contesti nell'ambito di una possibile relazione dialogica, per consentire ad ogni persona di poter sviluppare il proprio potenziale» (Del Gobbo, Galeotti, De Maria, p. 15).

La definizione di una prospettiva di ricerca educativa nell'ambito dei Migration Studies emerge dalla necessità di sviluppare azioni di ricerca dal carattere internazionale e interdisciplinare in campi e settori fertili per la progettazione e la realizzazione di interventi educativi, basati su evidenze e in grado di avere un impatto sociale e politico nei territori. Questo può essere possibile anche attraverso progetti di ricerca, azioni di cooperazione allo sviluppo e di valutazione di impatto da realizzare all'interno di partenariati internazionali e interistituzionali nei paesi interessati dal fenomeno della mobilità umana e nei paesi di destinazione, partendo dal rafforzamento o dallo sviluppo di una doppia/tripla dimensione: ricerca sui drivers della migrazione; ricerca sull'efficacia dei sistemi di accoglienza; cambio di prospettiva della ricerca stessa, guardando da punti di vista – disciplinari e geografici, ma anche storici e culturali – circolari e non unidirezionali (De Maria, Dicko, 2019).

Potenziale migratorio: costruito teorico e modello di analisi

2.1. Definizione del pubblico potenziale migrante

Il fenomeno delle migrazioni internazionali, così com'è stato approfondito nel primo capitolo, viene analizzato e messo a fuoco ora attraverso un approccio critico-trasformativo proprio di quelle «teorie appartenenti alla prospettiva trasformativa (che) rappresentano quanto la 'pedagogia critica' ha prodotto sul terreno dell'interpretazione e della gestione dei processi formativi nell'età adulta» (Federighi, 1997, p. 38). Il paradigma critico ha come finalità l'acquisizione della conoscenza per la trasformazione della realtà, «un fine emancipatorio che guida la comprensione critica della realtà, finalizzata alla scoperta ed alla pratica dei modi per migliorarla» (Federighi, 2000, p. 30). L'oggetto dell'educazione degli adulti, in cui si ritrova la definizione del tipo di soggetto che in questo lavoro viene preso in considerazione, è costituito dal «processo formativo del soggetto individuale e collettivo, inteso come *soggetto trasformabile e trasformatore* delle condizioni educative che lo interessano nella vita quotidiana e nel lavoro, nell'educazione naturale ed in quella artificiale» (Idem, p. 29).

2.1.1. Rapporto tra condizioni educative e aspirazione migratoria

A quale problema ci si riferisce quando al centro della riflessione educativa c'è una persona migrante, o potenziale tale, che desidera o decide di lasciare il proprio paese di origine? Quali sono le condizioni educative che lo caratterizzano?

Il soggetto che sviluppa aspirazioni migratorie può essere considerato come un soggetto adulto, attore centrale del proprio processo di formazione, inserito all'interno di un contesto che lo condiziona ma che allo stesso tempo interpreta e trasforma individualmente e collet-

tivamente, in quanto membro di una comunità. Mettere in grado le persone di essere e fare ciò di cui sono realmente capaci significa porre al centro la persona stessa concepita come fine (Nussbaum, 2012), capace di agire ed esercitare il proprio libero arbitrio (Alessandrini, 2014), attuando un processo di autodeterminazione e coscientizzazione (Freire, 1968/2002). La libertà di azione del soggetto può essere negativa o positiva, a seconda che si configuri – nel primo caso – come liberazione da vincoli e condizionamenti o – nel secondo – libertà di ambire e aspirare (Berlin, 1969; de Haas, Fransen, 2018). Nel campo della mobilità umana, la sfida centrale è permettere al soggetto di trasformare le proprie aspirazioni migratorie in capacità, mettendolo in condizione di esercitare la propria agency (Bandura, 1989), intervenire su ostacoli e opportunità e attivarsi per il raggiungimento dei propri obiettivi.

Adottando la teoria dei pubblici¹ (De Sanctis, 1975; 1988; De Sanctis, Federighi, 1980; Federighi, 1997; 2000), si condivide un'idea di soggetto, con aspirazioni e capacità migratorie potenziali, considerato nella sua dimensione individuale e collettiva, che esercita un'azione riflessiva volta a trasformare le condizioni di vita e di lavoro che gli impediscono uno sviluppo intellettuale completo e universale: un soggetto inoltre che dovrà essere capace di «produrre le condizioni per la trasformazione e di gestirne gli esiti» (Federighi, 2000, p. 198). I principali fattori che, secondo la teoria dei pubblici, determinano e definiscono le condizioni educative del soggetto sono riconducibili a tre categorie: i fattori educativi connessi all'attività lavorativa, il tipo di consumi ed il livello di istruzione e di formazione professionale posseduto. Riferendoci ad un pubblico potenziale migrante, possono essere molteplici le variabili che intervengono in questa definizione: background socioeconomico, provenienza geografica, sistema familiare, livello di istruzione/formazione, condizione occupazionale, livello di partecipazione sociale, accesso ai servizi di base, ai servizi socioeducativi, servizi di accompagnamento al lavoro, consumi culturali, presenza di reti sociali locali e transnazionali, ecc. La definizione delle condizioni educative di questo particolare tipo di pubblico può aiutare a comprendere in che modo e in quali situazioni può verificarsi

¹ La teoria dei pubblici di De Sanctis e Federighi (2000) identifica «quattro diversi strati (pubblico reale, pubblico potenziale, pre-pubblico, non pubblico) distribuiti all'interno di una struttura piramidale e gerarchica ordinata in ragione delle possibilità o impossibilità di rapporti dei soggetti fra loro e con i prodotti e le occasioni educative e culturali» (p. 203).

la nascita di un'aspirazione migratoria, a prescindere dalla presenza o meno della capacità di emigrare. Anche il potenziale formativo dei contesti di vita e di lavoro (e gli elementi strutturali che lo caratterizzano) incide nella nascita di un'aspirazione migratoria e condiziona la costruzione di percezioni positive o negative su ostacoli o facilitazioni che possono portare all'effettiva realizzazione di un progetto migratorio. La capacità del soggetto di essere un «agente che produce nuovi saperi attraverso l'azione intenzionale volta a rimuovere le cause che producono la sua domanda formativa» (Federighi, 1997, p. 53) è relazionata alla capacità trasformativa della propria condizione educativa che incide nella conformazione e nelle caratteristiche della scelta migratoria.

Le condizioni educative del soggetto determinano l'agency e di conseguenza la capacità di trasformare le proprie aspirazioni in cambiamenti sociali e spaziali (Van Hear, Bakewell, Long, 2018), a prescindere dalla scelta o meno di partire. L'aspirazione migratoria può essere interpretata come l'espressione di un problema che incide sulla dimensione individuale e collettiva del soggetto attraverso un insieme di fattori (drivers) che formano i presupposti entro cui si sviluppa la scelta migratoria. In questi termini, l'aspirazione migratoria e le condizioni educative del pubblico potenziale migrante connesse contribuiscono alla composizione di quello che può essere definito il “potenziale migratorio” della persona.

2.1.2. Dimensione sociale e collettiva del soggetto

Il concetto di “pubblico” (Federighi, 2000), potenziale migrante in questo caso, permette di cogliere:

- la dimensione collettiva del soggetto, determinata innanzitutto dalla partecipazione alla gestione delle diverse forme di vita associata;
- l'insieme delle caratteristiche di un soggetto storico definibile attraverso: la capacità di costituirsi come “soggetto politico” in grado di individuare, orientare, gestire e controllare i processi di trasformazione; la sua capacità di divenire “autore” del proprio sviluppo.

I fattori principali che influiscono nella realizzazione di un processo dinamico di trasformazione del pubblico da soggetto individuale a soggetto collettivo vengono individuati da Federighi (2000) e riassunti in: 1. capacità di auto-organizzazione della gente per l'individuazione di soluzioni a problemi comuni; 2. capacità di gestione dei processi educativi; 3. capacità di rieducare gli agenti che formano il clima educativo. Questi tre fattori implicano che vi sia un'intenzionalità condivisa e ispirata a rapporti paritari per la ricerca di soluzioni a problemi comuni; una capacità di gestione collettiva dei processi di trasformazione da attivare; una capacità di elaborare strategie educative volte al miglioramento di tutti quegli elementi che condizionano la formazione della gente, nei contesti di vita e di lavoro. Il contesto all'interno del quale il soggetto agisce, è definibile come «l'ambiente, in altre parole, le condizioni, quali esse siano, che interagiscono con i bisogni, i desideri, i propositi e le capacità personali per creare l'esperienza che si compie» (Dewey, 1938/1968, p. 31). Ci dice Dewey che l'educazione, per conseguire i suoi fini, deve sempre basarsi sulla vita degli individui (Dewey, 1938/1968); questi individui, se intesi come soggetti in relazione con il proprio ambiente, contesto e comunità locale di appartenenza, contribuiscono alla creazione di una comunità che si educa, e quindi diventa educativa «nella misura in cui si occupa dell'intera realtà culturale e sociale che la caratterizza e la definisce in tutti gli aspetti che ne consentono l'esistenza e ne sviluppano o ne deteriorano la vita» (Orefice, 1978, p. 102). Il superamento della contrapposizione tra soggetto individuale e collettivo è stato reso possibile da quando il soggetto è stato inserito in un percorso di liberazione per l'affermazione delle proprie condizioni di sviluppo e l'educazione degli adulti ha consolidato il legame tra la formazione personale e la trasformazione delle condizioni di vita dei soggetti (Federighi, 2000). Una trasformazione collettiva presuppone dunque l'esistenza di una comunità in cui mettere in atto questo processo di apprendimento collettivo, il quale si traduce in «pratiche che riflettono sia l'esercizio delle nostre attività, sia le relazioni sociali che vi si accompagnano» (Wenger, 1998, p. 57). L'apprendimento è visto come costruzione condivisa di conoscenza, all'interno di un processo di sviluppo partecipato in cui i soggetti sono protagonisti attivi. La partecipazione va considerata quindi come presupposto essenziale per la realizzazione di qualsiasi processo, che sia esso di autodeterminazione, o di scelta critica e libera, di responsabilità, di impegno verso la comunità, di co-

struzione di conoscenza, di realizzazione personale o di emancipazione sociale. Le forme di autogoverno e auto-mobilitazione sono centrali per modificare i presupposti delle condizioni date (Appadurai, 2013). La partecipazione in tutti questi casi è essenziale per il corretto espletamento dell'esperienza, luogo di dialogo, terreno di confronto: «è il sentirsi ed essere 'parte' di una nuova esperienza cognitiva, che rafforza allo stesso tempo anche il piano dell'individualità e della socialità» (Del Gobbo, 2014, p. 30). Un aspetto da non sottovalutare riguarda però, oltre la partecipazione individuale e collettiva alla vita associata di una comunità, «la definizione delle dinamiche attraverso cui le conoscenze si formano nell'esperienza e, in particolare, le possibili norme da cui dipende la qualità del contesto in cui interagiamo» (Federighi, 1997, p. 48). Le valenze educative riscontrabili all'interno di un contesto di vita attribuiscono alla vita associata la capacità di sviluppo delle condizioni educative del pubblico (Federighi, 2000). De Sanctis (1975) ha insistito molto sul concetto di "valenza educativa" e (utilizzando le parole di Borghi che parla a proposito dell'originalità della sua opera) sull'«esigenza di prestare attenzione, analizzandole attentamente, alle 'valenze educative' della struttura esistente della società e dei rapporti di produzione» (p. 6). Il processo di apprendimento può avere una connotazione positiva o negativa, determinando un miglioramento o una regressione della propria condizione educativa in base al potenziale educativo (positivo o negativo) insito all'interno dei contesti di appartenenza e dipendente dall'azione educativa in esso esperita, con determinate variabili e condizioni. Gli elementi che regolano l'accesso e la qualità della partecipazione del pubblico alla vita della propria comunità condizionano la classificazione e la mobilità sociale all'interno della piramide dei pubblici. Si tratta di variabili che hanno il potere di determinare, promuovere o inibire, la creazione delle condizioni strutturali favorevoli sulle quali è possibile innestare processi di agency funzionali alla trasformazione delle aspirazioni personali in cambiamenti sociali e/o spaziali, inclusa – ma non solo – la creazione di progetti migratori intenzionali. Questi elementi hanno la funzione di regolare l'accesso alle occasioni e alle opportunità che permettono la crescita e lo sviluppo dei soggetti. Compongono quello che viene definito come dispositivo formativo (Bernstein, 1990; Federighi, 1997), ovvero un complesso di fattori e regole in grado di favorire o inibire l'accesso a un contesto, un'esperienza, un'opportunità, determinando la tipologia dei processi educativi, la realizzazione e le

caratteristiche di un'azione formativa. La partecipazione e l'azione di un soggetto collettivo può essere funzionale alla generazione di capacità trasformativa e di direzione dei processi di cambiamento in grado di favorire migliori condizioni di vita e di lavoro. Le reti sociali, i gruppi organizzati, la dimensione partecipativa possono creare movimenti e reti di relazione capaci di agire sui problemi e trasformare le condizioni educative delle persone.

2.2. Framework Aspirazione-Capacità e processo decisionale migratorio

La categorizzazione più classica utilizzata per individuare le diverse tipologie di migranti distingue la migrazione forzata dalla migrazione economica; mentre la prima è ampiamente riconosciuta e, almeno secondo il diritto internazionale, tutelata, la seconda non avrebbe lo stesso livello di cittadinanza politica e mediatica in quanto basata su una migrazione volontaria fondata sul differenziale di reddito tra un paese ricco e un paese povero (cfr. Par. 1.2.2). In tal senso, de Haas (2010b) afferma che «se concepiamo la migrazione come una risposta alle opportunità spaziali piuttosto che ai semplici differenziali economici, è possibile ottenere una teoria della migrazione più inclusiva che copra la maggior parte delle forme di migrazione» (p. 18). Così non sembra essere e infatti, continua de Haas:

Le aspirazioni sono rimaste vistosamente assenti dalla tradizionale teoria della migrazione, che generalmente assume che l'utilità derivante alle persone dalla migrazione sia principalmente definita da fattori 'esogeni' come i differenziali di reddito e di occupazione. Ciò presuppone che le preferenze siano costanti e che persone diverse reagiscano in modo simile a stimoli esterni simili. Questo esemplifica il ruolo limitato che questi modelli attribuiscono all'agency (Idem, p. 17).

Partendo dall'assunto che il modello push-pull non sia idoneo a spiegare il processo decisionale della migrazione, la realizzazione del progetto migratorio e il carattere mutevole dello stesso, il framework "aspirazioni-capacità" permette oggi una migliore comprensione della mobilità umana intesa come fenomeno integrato nei più ampi processi di cambiamento e sviluppo sociale. Si supera la categorizzazione dicotomica dei drivers della migrazione evidenziando invece la funzione che determinati elementi strutturali esercitano nei contesti e

sull'agency dei potenziali migranti. Si va oltre le classiche etichette di migrazioni volontarie, forzate, economiche, ecc. e si riporta al centro del dibattito il pubblico migrante con la sua capacità e libertà di scegliere il luogo in cui vivere e realizzarsi; in tal senso, anche la dimensione politica svolge un ruolo centrale nel facilitare o limitare la mobilità. Si sdogana il mito “maggiore sviluppo-minore migrazione”: sappiamo che a livelli di sviluppo più elevati nei paesi di origine corrisponde, almeno in un primo periodo, l'aumento di aspirazioni e capacità migratorie; col tempo, mentre le capacità migratorie potranno continuare a crescere, è probabile che le aspirazioni inizino a diminuire oltre un certo livello di sviluppo, andandosi a colmare il gap di opportunità tra paesi di origine e destinazione (cfr. Par. 1.2: fenomeno del *migration hump*) (Bastia, Skeldon, 2020; de Haas, 2021; de Haas, Castles, Miller, 2020.)

2.2.1. Dimensione individuale e tipologie di mobilità

All'interno della dimensione individuale dei drivers della migrazione individuati nel lavoro di sintesi della letteratura di Czaika e Reinprecht (2020), troviamo il fattore *Aspirations, attitudes & decision-making*. Viene evidenziato che: l'aspirazione migratoria si riferisce principalmente al desiderio delle persone di una vita migliore; la migrazione può portare sia ad un aumento delle aspirazioni stesse, in quanto si è esposti a nuove opportunità, sia ad una riduzione delle aspirazioni, perché i migranti non sono in grado di realizzarle; le caratteristiche individuali influenzano questi meccanismi decisionali, cioè il desiderio di partire e la gestione della scelta migratoria. L'aumento dell'aspirazione migratoria, generalmente, cresce in funzione del differenziale tra aspirazioni personali e opportunità limitate offerte dal proprio contesto di vita (De Haas, 2010b). Tuttavia, la sola esistenza di un disallineamento tra aspirazioni di vita personali e opportunità non si traduce automaticamente e necessariamente in migrazione (de Haas, 2021). Le aspirazioni personali «possono anche essere soddisfatte a casa, ad esempio avviando un'impresa, proseguendo l'istruzione, aderendo a movimenti politici o imbracciando le armi. Si traduce in aspirazioni migratorie solo se le persone non hanno o perdono la fiducia nel futuro cambiamento locale» (Idem, p. 26).

Il modello proposto da Carling nel 2002 (Figura 3) – e successivamente ampliato dal lavoro di altri ricercatori (de Haas e Schewel in

particolar modo) – descrive un quadro in cui le aspirazioni e le capacità sono messe in relazione con l’evento migratorio. L’aspirazione è rappresentata come qualcosa di fluido che varia in base al grado di scelta e coercizione; sono determinanti le relazioni tra i fattori individuali e le caratteristiche del contesto che influenzano i modelli di chi desidera migrare o rimanere. La capacità di realizzazione del progetto migratorio è vincolata dagli ostacoli e dalle opportunità del contesto che il soggetto incontra lungo il processo di costruzione della propria scelta.

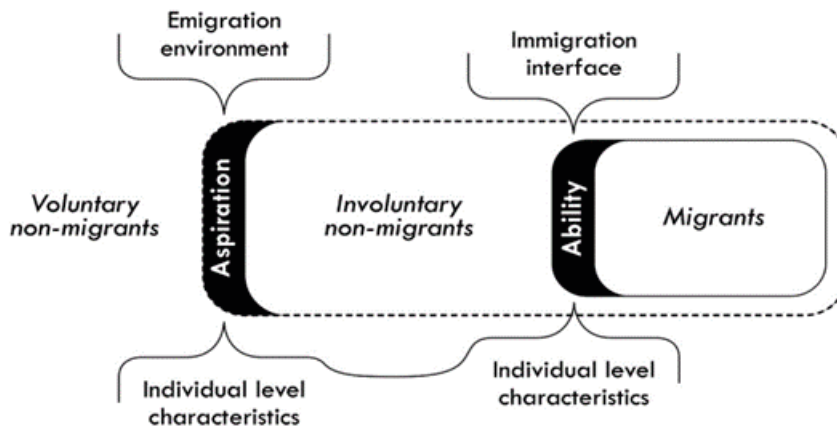


Figura 3. Modello di aspirazione/capacità migratoria (Fonte: Carling, 2002; Carling, Schewel, 2018).

L’aspirazione migratoria non determina automaticamente la migrazione, pertanto solo alcuni potenziali migranti avranno le capacità personali per realizzare il progetto migratorio. La categoria di analisi principale che Carling introduce è quella di “immobilità involontaria” che permette di separare i “non migranti volontari”, chi sceglie di restare a casa perché considera la non migrazione preferibile alla migrazione, dai “non-migranti involontari”, coloro che pur avendo un’aspirazione migratoria sono privi delle capacità necessarie e sufficienti per partire. I migranti (volontari) sono dunque coloro che, in presenza di un’aspirazione migratoria, sono riusciti a superare tutti gli ostacoli presenti nel contesto e, grazie alle proprie abilità, realizzare il proprio progetto di migrazione.

Risulta necessario estendere e ampliare questo modello con ulteriori due categorie di migranti che possono nascere dalla combinazione di aspirazione e capacità migratoria, oltre che dal diverso livello di intensità che le stesse possono manifestare in relazione all’agency del soggetto e all’influenza delle variabili del contesto. Integrando gli studi di Carling (2002), de Haas (2014; 2021) e Schewel (2015; 2020) possono essere individuate dunque un totale di cinque tipologie di mobilità distinte per livello alto o basso di aspirazione e capacità migratoria (Tabella 2). La novità rispetto al modello di Carling (2002) riguarda l’inserimento di due tipologie di mobilità non precedentemente considerate: la “mobilità involontaria” e l’”immobilità acquiescente” (Schewel, 2015; 2020). La breve descrizione fornita per ciascuna tipologia è tratta dalla sintesi degli studi precedentemente citati.

		Capacità migratoria	
		bassa	alta
Aspirazione migratoria	bassa	<p><i>Acquiescent immobility</i> Persone che accettano la propria condizione, che non avrebbero le capacità per muoversi ma che nemmeno aspirano a farlo: si supera così il concetto di volontarietà con quello di acquiescenza</p>	<p><i>Voluntary immobility</i> Persone che avrebbero la capacità di intraprendere un percorso di migrazione, ma che non manifestano il desiderio di farlo</p> <p><i>Involuntary mobility</i> Persone che sono costrette a lasciare il proprio paese in modo forzato e/o improvviso: le capacità determinano le traiettorie e le caratteristiche dello spostamento</p>
	alta	<p><i>Involuntary immobility</i> Persone che vorrebbero intraprendere un progetto migratorio, ma che non hanno le capacità/risorse per poter superare i vincoli e gli ostacoli che ne impediscono la realizzazione</p>	<p><i>Voluntary mobility</i> Persone che decidono di partire e che hanno le capacità per realizzare il proprio progetto di migrazione: questa categoria può includere diverse tipologie di migranti e di motivazioni alla partenza</p>

Tabella 2. Tipologie di mobilità derivate dall’incrocio tra aspirazione e capacità migratoria (Fonte: Rielaborazione da Carling, 2002; de Haas, 2014; 2021; Schewel, 2015; 2020).

Con il concetto di “aspirazione spaziale” Carling (2014) ha allargato il dibattito anche ai desideri e alle ambizioni personali legate, sia al-

la scelta migratoria, che alla possibilità di scegliere di restare. Le aspirazioni spaziali possono essere realizzate o represses, portando a risultati di mobilità o immobilità forzati o volontari. Impedendo a qualcuno di trovarsi nel luogo in cui vorrebbe essere, reprimendone l'aspirazione con la costrizione e contro la volontà soggettiva, si determina un duplice effetto: la migrazione, nonostante il desiderio di rimanere; la non migrazione, nonostante la voglia di partire. Rispetto alla dimensione del desiderio e al potenziale generativo della migrazione, Collins (2018) individua tre fattori che possono essere utili per riflettere sulla migrazione intesa come un processo spazio-temporale che può incidere sulla trasformazione dei soggetti e dei contesti coinvolti: la migrazione non può essere intesa come la sola presa di decisione generata in un singolo momento, ma va vista in relazione agli elementi caratterizzanti il passato, il presente e il futuro potenziale; in secondo luogo, la migrazione implica spazi di relazione tra persone, luoghi e oggetti all'interno di quella che l'Autore definisce *migration assemblages*; infine, la migrazione è un divenire in cui il migrante diventa parte integrante della sua stessa condizione di lavoratore, all'interno di un sistema che lo trasforma, governato dalle politiche migratorie e dalla narrazione sulla migrazione.

2.2.2. Determinanti dell'aspirazione migratoria

L'aspirazione migratoria è un prerequisito importante per la realizzazione di un progetto di migrazione. Czaika e Vothknecht (2014) individuano almeno quattro elementi che inciderebbero nella formazione della stessa, rendendo la migrazione un processo selettivo: 1) la fortuna di nascere con una capacità di aspirazione naturale; 2) la fortuna di nascere in una famiglia e un contesto sociale che favorirebbero lo sviluppo di una personalità aspirazionale; 3) essere giovani e indipendenti dal contesto sociale di appartenenza; 4) un comportamento proattivo verso la migrazione che può accrescere le aspirazioni per il futuro. Aspirazioni e desideri modellano la vita del soggetto che vive il presente in collegamento con un futuro possibile o potenziale (Carling, Collins, 2018). Uno studio molto recente sull'aspirazione migratoria tra i giovani ha confermato l'assenza di relazione lineare tra livelli di povertà e aspirazioni migratorie, concetto ormai saldamente consolidato nella letteratura internazionale, meno nel dibattito politico; così come viene confermata l'importanza dei fattori non economici nel

processo decisionale della migrazione (Schewel, Fransen, 2020). Sempre sulle intenzioni migratorie, un altro studio condotto in più di 150 paesi ha analizzato l'importanza ed il ruolo esercitato dalle reti sociali nell'influenzare il desiderio delle persone di migrare a livello internazionale e locale (Manchin, Orazbayev, 2018). Vengono distinte reti sociali strette (amici e familiari) e ampie (residenti nello stesso paese con l'intenzione di migrare). Si rileva che reti sociali all'estero strette e ampie abbiano un'influenza sull'intenzione migratoria maggiore dei fattori legati al lavoro o alla differenza di reddito; tuttavia, reti sociali più strette nel proprio luogo di residenza ne riducono la probabilità di relazione.

Una revisione sistematica della letteratura (Aslany, Carling, Mjelva, Sommerfelt, 2021) ha sintetizzato i risultati di 49 studi sulle determinanti delle aspirazioni migratorie pubblicati quasi tutti nel periodo 2000-2020. Gli Autori si sono chiesti quali fattori individuali e contestuali potessero spiegare perché le persone sviluppano un'aspirazione migratoria e chi effettivamente poi realizza il progetto migratorio. Lo studio ha messo in luce che sono disponibili molti dati sulla nascita e formazione delle aspirazioni migratorie, ma che così non è sull'effettiva trasformazione delle stesse in progetti di migrazione. I 49 studi inclusi e analizzati hanno portato all'individuazione di 33 determinanti delle aspirazioni migratorie distribuite in:

- *fattori demografici e familiari*: età, genere, stato civile, stato familiare e figli, dimensioni della famiglia, relazioni familiari, residenza urbana o rurale;
- *fattori socioeconomici*: status socioeconomico, proprietà della casa, status occupazionale, reddito, altri aspetti legati all'occupazione/attività, educazione dei genitori;
- *altri fattori a livello individuale*: livello di istruzione, identità sociali, stato di salute, benessere soggettivo, disponibilità a correre rischi, tratti della personalità, accesso e utilizzo di internet;
- *fattori legati al Paese e alla comunità di origine*: sviluppo a livello nazionale o comunitario, governance, servizi pubblici, corruzione, violenza e insicurezza, attaccamento sociale e partecipazione, norme e valori, cambiamento nel tempo;
- *fattori legati alla migrazione*: storia della migrazione, reti di migrazione, rimesse, percezione delle destinazioni;
- *altre determinanti*: altro.

I risultati degli studi analizzati sono stati trattati e classificati in termini di maggiore o minore consistenza (effetti più evidenti e statisticamente significativi) e certezza (maggior numero di contributi e analisi realizzate negli studi). Il posizionamento all'incrocio tra le due variabili dipende dai risultati degli studi selezionati disponibili e sintetizzati. Quindi, ad esempio, il risultato divergente e debole della determinante relativa allo stato di salute, dipenderà dal fatto che pochi studi hanno inserito questa variabile nelle proprie analisi; questo non significa che ulteriori ricerche non ne potrebbero dimostrare una più forte correlazione. Le determinanti che ottengono dei risultati più significativi sono:

- la giovane età, come fattore demografico, e la conoscenza di altri migranti attuali o passati (rete/network), come fattore legato alla migrazione; queste, in assoluto, sono quelle più predittive sia come consistenza che come certezza;
- corruzione, violenza, servizi pubblici scadenti e povertà generale/disoccupazione, come fattori legati al paese e alla comunità di origine, ottengono una buona correlazione con l'aspirazione migratoria in termini di consistenza, ma allo stesso tempo risultano poco documentati;
- lo stesso ragionamento vale per i fattori individuali relativi alla volontà di correre rischi e al livello di felicità nella vita (soddisfazione personale e benessere soggettivo);
- disoccupazione e povertà individuale, tra i fattori socioeconomici, ottengono un posizionamento medio, essendo maggiormente studiati, ma con effetti meno coerenti.

Ciò che emerge dai risultati è soprattutto la difficoltà di trarre tendenze generali e univoche in quanto, come sottolineato dagli stessi Autori, la revisione presenta alcune criticità: 1) relazioni non lineari di rapporto causa-effetto tra fattori e aspirazione migratoria che potrebbero essere sia positivi che negativi; 2) differenze regionali che riflettono dinamiche sociali, economiche e istituzionali variegate che non possono essere assimilate; 3) differenze nei metodi e nelle misurazioni delle variabili.

Il merito di un lavoro di questo tipo, al di là delle inevitabili criticità, è l'aver creato una tassonomia completa e quanto più esplicativa possibile frutto della sintesi dei risultati degli studi più significativi e

attendibili presenti nella letteratura scientifica internazionale. Oltre a fornire un valido contributo al settore dei Migration Studies, diventa un utile strumento di ricerca e comparazione da utilizzare come framework di riferimento per ricerche e studi successivi che sono necessarie per «far progredire la nostra comprensione dei driver delle aspirazioni migratorie e sviluppare approcci empirici che permettano di valutare, non solo l'interrelazione delle determinanti, ma anche le relazioni tra l'individuo e le strutture in cui si formano le sue aspirazioni: famiglia, comunità e il più ampio ambiente socio-economico-culturale» (Idem, p. 58).

2.3. Potenziale di conoscenza e progetto migratorio

Consideriamo ora una persona giovane, in età lavorativa, di sesso maschile, con un livello di istruzione medio-alto (UNDESA, 2020; ILO, 2021), una rete sociale ampia (Manchin, Orazbayev, 2018) e amici all'estero (Migali, Scipioni, 2019). Desidera una vita migliore (Czai-ka, Reinprecht, 2020) di quella che riesce a vivere all'interno di un contesto percepito come carente, in termini di esperienze e possibilità, e in cui il tasso di disoccupazione è alto e i servizi pubblici sono scarsi (Aslany, Carling, Mjelva, Sommerfelt, 2021). In un determinato momento della propria vita sviluppa il desiderio di partire, mettendo in discussione se stesso e le strutture sociali in cui è inserito. Non si ritiene soddisfatto (Idem), è sfiduciato e non crede che in futuro le cose possano cambiare nel luogo in cui risiede (de Haas, 2021): sogna un ipotetico luogo immaginario in cui poter vivere e realizzarsi (Schiffauer, 2018) mettendo a rischio le certezze che ha (Aslany, Carling, Mjelva, Sommerfelt, 2021). Il contesto in cui vive non favorisce e anzi ostacola lo sviluppo individuale e il raggiungimento degli obiettivi personali e professionali (Van Hear, Bakewell, Long, 2018). Le variabili personali e di contesto che definiscono le sue condizioni educative ed il suo status sociale lo hanno portato a desiderare di realizzare il proprio progetto di vita fuori dal proprio luogo di origine. Ha maturato un'aspirazione che potrebbe attivare un processo decisionale di scelta migratoria. La presenza di capacità e risorse sufficienti potrebbe determinare la realizzazione di un percorso di migrazione volontario. Un livello di capacità migratoria bassa farebbe rientrare il migrante nella tipologia di mobilità chiamata "immobilità involontaria" (Carling, 2002).

Quelle appena citate sono solo alcune delle dimensioni, delle variabili e delle evidenze più significative presenti in letteratura che tratteggiano un caso ipotetico di processo decisionale migratorio. Le combinazioni tra condizioni educative, variabili di contesto, drivers, determinanti dell'aspirazione migratoria, capacità ecc. potrebbero portare a molteplici casi e tipologie di mobilità. Si è voluto fornire un esempio in cui l'attivazione del processo decisionale migratorio e la potenziale realizzazione del progetto di migrazione può portare alla mobilità o all'immobilità, in base all'incrocio possibile tra condizioni educative, aspirazioni migratorie e capacità di realizzazione.

2.3.1. Dimensione potenziale individuale e collettiva del processo migratorio

Mentre le persone con capacità sufficienti per realizzare un progetto migratorio potrebbero non decidere mai di migrare (*voluntary immobility*), l'assenza della capacità migratoria, anche in presenza di aspirazione, rende in ogni caso la migrazione volontaria molto improbabile (*involuntary immobility*) (Carling, 2002; Czaika & Vothknecht, 2014).

Una persona potenziale migrante può essere collocata in un quadro di combinazioni tra aspirazioni e capacità, all'interno di un sistema di relazioni, azioni e retroazioni, caratterizzato a livello micro, meso e macro da dimensioni e fattori molteplici che, da un lato, incidono sulla sua agency, dall'altro, sono modificati proprio dal suo agire individuale e collettivo. In quest'ottica, il contesto locale determina in che misura le persone sono in grado di essere e fare, quindi di funzionare, secondo l'approccio dello sviluppo umano o delle capacità che collega la valutazione della qualità della vita alla valutazione della capacità di funzionare delle persone (Sen, 1989/2003)²; o anche, potremmo dire, alla libertà di una persona di scegliere – e non di adattarsi³ – tra diver-

² Sui concetti di funzionamento e capacità, Alessandrini (2014) chiarisce che: «Il concetto di 'funzionamento' richiede di essere compreso per cogliere l'intero schema teorico: costituisce, infatti, il punto finale del concetto di capacità. I funzionamenti sono le capacità che si possono o si devono prendere in considerazione. Per Sen, le capacità infatti vanno intese come uno schema aperto a differenza di Nussbaum per la quale è possibile elaborare una vera e propria tassonomia di capacità» (p. 23).

³ Si rimanda al concetto di "preferenze adattive" di Amartya Sen e Jon Elster (cit. in Nussbaum, 2012): «a volte l'adattamento subentra dopo che la persona ha desiderato una certa cosa [...] altre volte, però, le persone imparano subito a non volere certe cose, perché questi beni sono fuori dalla portata, per genere, razza, o classe» (p. 58).

si modi di vivere e di apprendere, in quanto essere educabile centrale, libero e protagonista del proprio processo formativo (Laporta, 1996).

Martha Nussbaum (2012) afferma che «le capacità umane appaiono nel mondo in una forma embrionale e appena sviluppata e che richiedono tutto il sostegno possibile dall'ambiente [...] per maturare nel modo più consono alla dignità umana» (p. 131). La dignità umana risulta essere l'elemento principale di quello che è stato definito «un nuovo paradigma per il mondo dello sviluppo e della politica. [...] Cosa sono effettivamente in grado di essere e di fare le persone? Quali sono le reali opportunità a loro disposizione?» (Idem, pp. 7-8). L'autrice continua dicendo che «il concetto di dignità è strettamente legato all'idea di attività» (Idem, p. 37), dunque sostenere un'idea di sviluppo processuale, fondato sulle capacità e sulle potenzialità umane significa creare le «condizioni necessarie per la nobilitazione della vita umana e del suo progresso crescente» (Diaz Argueta, 2010, p. 43). In tal senso, la capacità di aspirare e avere aspettative di vita diverse, per riuscire a cogliere migliori opportunità di vita, permette, se rafforzata, di avere uno sguardo orientato al futuro e trovare le risorse necessarie per contestare e trasformare le condizioni della propria esistenza (Appadurai, 2007).

Il processo di apprendimento è un processo dinamico, di modifica e adattamento del potenziale personale e frutto dell'interazione del soggetto con la realtà (Feuerstein, 1980); non è predeterminato, ma potenziale, e può essere auto ed etero modellizzabile all'interno del rapporto soggetto-contesto (Del Gobbo, 2007). Il soggetto agisce all'interno di un processo ricorsivo e continuo che Kolb (1984) definisce ciclo di apprendimento esperienziale, secondo cui il protagonista, a partire dall'esperienza concreta, osserva, riflette, concettualizza e sperimenta nuovi processi. Il potenziale di conoscenza permette di individuare il ruolo che il potenziale può avere nella creazione dei saperi, nel meccanismo di interpretazione e trasformazione della realtà e nel processo di costruzione della conoscenza (Del Gobbo, 2007).

L'elaborazione conoscitiva si realizza dunque attraverso l'impiego del potenziale di conoscenza che costruisce forme cognitive, ovvero schemi mentali adeguati a leggere la realtà e intervenire su di essa, dopo avere organizzato e ordinato le informazioni che da questa provengono in termini di significati mentali. Le conoscenze sono quindi il prodotto di questo processo che porta ad organizzare e ordinare le informazioni per riconoscere, spiegare e agire sulla realtà pur con diversi gradi di consapevolezza (Del Gobbo, 2007, p. 45).

Il potenziale di conoscenza – insieme al concetto di valenza educativa di De Sanctis sviluppato da Federighi (cfr. Par. 2.1.1) – caratterizza l'approccio olistico nell'educazione degli adulti (Del Gobbo, 2018). Richiama e coniuga la dimensione individuale/personale/soggettiva e la dimensione collettiva/sociale e contestuale. Il potenziale di conoscenza caratterizza individui e gruppi sociali, integra domini conoscitivi di diversa natura – biologici, psichici, percettivi, emozionali, razionali e socioculturali – e si sviluppa all'interno di un sistema interconnesso in cui, all'interno di un processo dinamico di interpretazione e trasformazione della realtà, assumono un ruolo centrale i soggetti, i contesti e le diverse forme del conoscere (Orefice, 2001; Orefice, in Del Gobbo, 2007). L'apprendimento si verifica nella misura in cui avviene la trasformazione del soggetto e insieme del contesto all'interno del quale esso fa esperienza. La costruzione di aspirazioni migratorie può essere dunque il risultato di un processo di apprendimento di questo tipo che avviene all'interno della transazione che si stabilisce tra un individuo e il suo ambiente (Dewey, 1938/1968), nel momento in cui giunge a consapevolezza che non gli basta quello di cui dispone e, percependo un senso di inadeguatezza, si spinge a ricercare altrove le condizioni per una piena realizzazione di sé. La presenza in sé dell'aspirazione migratoria (come si è già visto nel precedente paragrafo) non è però sufficiente, in quanto sono le capacità individuali a fare la differenza nella realizzazione e nella buona riuscita del progetto migratorio. Secondo le teorie andragogiche, l'apprendimento in età adulta si basa su un forte senso di autonomia, auto-direzione e coscienza di sé, correlato e fondato sulle proprie esperienze pregresse, ma anche caratterizzato dalla disposizione e dall'orientamento ad apprendere, a partire dai propri bisogni e dalle proprie motivazioni e realizzato tramite processi *self-directed* (Knowles, 1973/1993; Merriam, 2001). L'autodeterminazione assume dunque una funzione cruciale nello sviluppo di nuovi orizzonti potenziali che vadano oltre le esperienze pregresse, aprendo la possibilità a nuove situazioni contingenti e agendo «avventurosamente, guardando avanti anziché indietro e senza sapere necessariamente quali saranno i risultati, (per) acquisire nuove conoscenze, nuove competenze e nuovi atteggiamenti» (Jarvis, 2004, p. 66). Freire (1968/2002) scrive che «nella misura in cui gli uomini, riflettendo contemporaneamente su se stessi e sul mondo, aumentano, il campo della loro percezione, dirigono la loro 'mira' a oggetti 'percepiti' che, fino a quel momento, non si distaccavano, non

erano ‘collocati a sé’, benché presenti» (p. 71). Secondo Mezirow (1991/2003), agire mediante l’elaborazione critica dell’esperienza – preesistente nel soggetto e che gli permette di costruire un’interpretazione inedita o riformulata della propria esperienza, che avrà un ruolo nell’azione futura – significa «prendere una decisione [...] L’azione non è solo un comportamento attivo o l’effetto di una causa; è anche *praxis*, cioè implementazione creativa di un proposito» (p. 19). Quella capacità che permette al soggetto di prendere delle decisioni o intraprendere delle azioni viene chiamata *azione riflessiva*, un «processo che inizia con la formulazione di un problema e termina con l’intrapresa di un’azione» (Idem. p. 109). Nel modello di espressione della domanda di formazione elaborato da Federighi (2006) il bisogno «è letto come il risultato dell’azione riflessiva sulle condizioni di vita e di lavoro del soggetto, l’emergenza della volontà di attivare un percorso che porti alla loro trasformazione» (p. 56) o, per dirla con Borghi (1962), alla trasformazione del bisogno in motivo di sviluppo. Ma è il problema che ha generato il bisogno, continua Federighi (2006), ad avere centralità e a dare avvio all’intero processo che porterà all’azione educativa e al suo impatto in termini formativo/trasformativi, perché è così che si può far riferimento sia al soggetto che alla dimensione oggettiva, ovvero alle condizioni di vita e di lavoro che hanno generato il problema. Si tratta, in altri termini, di cogliere *il senso della trasformazione in educazione* e «procedere alla critica del bisogno, delle ragioni e dei fattori che lo hanno prodotto al fine di impedirne la riproduzione» (Federighi, 1996, p. 20). Il focus di questa azione trasformativa sarà la capacità del processo formativo di mettere in condizione «il pubblico dell’educazione di dominare le diverse componenti dell’azione umana e, in primo luogo, le sue componenti educative [...] (e portare il soggetto individuale e collettivo a) creare le condizioni per una gestione consapevole e intenzionale dell’evento educativo nel contesto» (Idem, p. 21).

La capacità di leggere le situazioni, i vincoli e le opportunità è condizionata dalle caratteristiche del potenziale di conoscenza del soggetto che, all’interno di un’interazione dinamica tra soggetto e ambiente, gioca un ruolo primario nell’interpretazione e nella trasformazione del contesto, determinando l’agency e l’intenzionalità della propria capacità trasformativa. In contesti di *voluntary/involuntary mobility*, persone che al di là della capacità migratoria presentano comunque un livello di aspirazione migratoria alto, è importante incidere sulle condi-

zioni sociali ed economiche affinché diventino favorevoli per lo sviluppo del potenziale di conoscenza del soggetto e del potenziale di conoscenza relativo al contesto. Non per limitare o prevenire la nascita di un'aspirazione migratoria, ma per promuovere contesti di vita favorevoli alla piena realizzazione di sé. Così come le migrazioni si inseriscono e sono una parte intrinseca del più ampio processo di trasformazione sociale (cfr. Par. 1.4), la volontà o meno di intraprendere un progetto migratorio si inserisce all'interno della più ampia costruzione e realizzazione del progetto di vita.

Spostando lo sguardo da ciò che una persona sa fare verso ciò che una persona potrebbe essere in grado fare, il fattore umano del potenziale di conoscenza può fornire ulteriori elementi di analisi del processo di migrazione. Insieme alle condizioni educative del pubblico potenziale migrante e alle caratteristiche che ne definiscono l'aspirazione migratoria, il potenziale di conoscenza rappresenta un'ulteriore dimensione che va a comporre il costrutto già individuato di "potenziale migratorio" della persona.

Comincia a delinarsi un possibile campo di intervento sia per l'azione educativo-trasformativa, sia per la creazione di strategie educative efficaci ed *evidence based* che riescano ad incidere sul potenziale di conoscenza del soggetto e contemporaneamente sul potenziale formativo dei contesti di vita e di lavoro.

2.3.2. *Potenziale migratorio: una prima definizione teorica*

I drivers della migrazione sono quegli elementi strutturali che consentono e limitano l'esercizio dell'agency del soggetto, capacità indispensabile per trasformare le proprie aspirazioni in cambiamenti sociali e/o spaziali (Van Hear, Bakewell, Long, 2018). La nascita dell'aspirazione migratoria si configura come il risultato di un processo di apprendimento che il soggetto sviluppa nella relazione con il suo contesto di vita e di lavoro, in cui incide il potenziale formativo di questi ultimi condizionando la costruzione di percezioni positive o negative su ostacoli o facilitazioni che ricadono sulla realizzazione di un progetto migratorio. La nascita di un'aspirazione migratoria può essere determinata, ma non solo, dal differenziale tra le aspirazioni personali e le limitate opportunità presenti nel contesto (De Haas, 2010b; 2021).

Aspirazione migratoria [AM] = aspirazione personale [AP] - opportunità [O]

L'aspirazione migratoria può essere interpretata come l'espressione di un problema che incide sulla dimensione individuale e collettiva del soggetto attraverso un insieme di fattori (drivers) che formano i presupposti entro cui si sviluppa la scelta migratoria. Il progetto migratorio dipende sia dalla presenza di un'aspirazione migratoria, che dalla capacità di realizzare questa aspirazione (Carling, 2002).

Migrazione [M] = aspirazione migratoria [AM] + capacità migratoria [CM]

L'aspirazione migratoria, anche in assenza di capacità migratoria, quindi della possibilità di rendere concreto il progetto migratorio (*involuntary immobility*), continua ad esistere e incidere nello sviluppo delle persone e delle comunità, nella costruzione dei progetti di vita ma, soprattutto, contribuisce alla costituzione di quello che può essere definito il "potenziale migratorio" della persona.

Aspirazione migratoria [AM] + (-capacità migratoria [-CM]) → Potenziale migratorio [PM]

L'assenza di capacità migratoria non implica che la persona dotata di aspirazione migratoria non possa essere comunque portatrice di un bagaglio (in potenza illimitato) di conoscenze, competenze e capacità che compongono il suo personale potenziale di conoscenza.

-Capacità migratoria (-CM) → Potenziale di conoscenza (PC)

Il concetto di capacità, correlato e utilizzato in relazione a quello di sviluppo umano, include le abilità, l'agency, l'accesso alle opportunità, la formazione delle capacità e l'uso che le persone ne fanno (UNDP, 1990). La dimensione potenziale della realizzazione del progetto migratorio chiama in causa le esperienze pregresse, le aspirazioni personali, le aspettative professionali, le motivazioni, le capacità, le risorse e i desideri di cambiamento della persona, tutti aspetti che possono essere coniugati nella dimensione individuale/personale/soggettiva e insieme in quella collettiva/sociale/contestuale della categoria di potenziale di conoscenza (Del Gobbo, 2018).

Potenziale di conoscenza (PC) = dimensione individuale/personale/soggettiva (s) + dimensione collettiva/sociale/contestuale (c)

All'interno di questo ragionamento, i costrutti di condizione educativa e di valenza educativa che interessano il potenziale migrante (cfr. Par. 2.1) – quindi la connotazione positiva o negativa che può caratterizzare un processo di apprendimento determinando un miglioramento o una regressione della propria condizione educativa in base al potenziale educativo (positivo o negativo) insito all'interno dei contesti di appartenenza – sono utili a comprendere in che misura e in quali situazioni può verificarsi la nascita dell'aspirazione migratoria, a prescindere dalla presenza o meno della capacità di emigrare.

L'aspirazione e la capacità migratoria possono rendere possibile la realizzazione del progetto migratorio (*voluntary mobility*) di chi è riuscito a superare tutti gli ostacoli presenti nel contesto e, grazie alle proprie abilità, intraprendere tale scelta.

Chi non ha questa capacità e non possiede le risorse sufficienti per intraprendere una scelta di migrazione è comunque portatore di un potenziale di conoscenza che, congiuntamente all'aspirazione migratoria, determina il proprio “potenziale migratorio”.

Potenziale migratorio (PM) = Aspirazione migratoria (AM) + Potenziale di conoscenza (PC)

Mentre la dimensione soggettiva del potenziale di conoscenza ha una correlazione positiva con l'aspirazione migratoria (PCs → AM), la dimensione contestuale del potenziale di conoscenza ha una correlazione negativa con l'aspirazione migratoria, nel senso che la valenza negativa del potenziale di conoscenza del contesto incide positivamente sulla nascita dell'aspirazione migratoria (¬PCc → AM).

Nella composizione del potenziale migratorio (PM) incideranno dunque: (i) la presenza di aspirazione migratoria (AM); (ii) la presenza di potenziale di conoscenza del soggetto (PCs); (iii) l'assenza di potenziale di conoscenza del contesto (¬PCc).

Potenziale migratorio (PM) = Aspirazione migratoria [AM] + Potenziale di conoscenza del soggetto [PCs] + (¬Potenziale di Conoscenza del contesto) [¬PCc]

2.4. Modello di analisi del potenziale migratorio e *Potential Im/Mobility*

A partire dai risultati della ricerca che verranno presentati nel capitolo quattro sui profili migratori potenziali, sulle aspirazioni migratorie e sul potenziale dei giovani della Costa d'Avorio, è stato possibile arrivare alla definizione di un modello di analisi multidimensionale del potenziale migratorio (Figura 4) (il processo metodologico di modellizzazione dei risultati ottenuti dalla ricerca è descritto nel paragrafo 3.3.). Il modello non ha la pretesa di essere esaustivo e onnicomprensivo di tutte le dimensioni costitutive delle diverse tipologie di mobilità umana studiate in letteratura. Nasce piuttosto dall'analisi di un tipo di migrazione potenziale prevalentemente legata alla ricerca di migliori opportunità di vita e di lavoro, che non sempre porta a forme di "mobilità volontaria" e molto spesso rimane una forma di "non mobilità involontaria". Per questo si parla di potenziale migratorio, riferendoci a persone che potrebbero essere in grado di valorizzarsi e costruire nel proprio paese di origine un progetto di vita dignitoso, pur mantenendo il desiderio di partire e non escludendo la possibilità di realizzare un progetto di migrazione futuro, qualora avessero le capacità e le risorse per farlo.

Si propone dunque un sistema di categorie, costrutti, indicatori e fattori (Tabella 3) che tengono insieme tutte le variabili e le dimensioni indagate all'interno di un modello integrato di interrelazioni che, nella loro complessità e globalità, possono facilitare l'interpretazione dei processi che influenzano:

- il *progetto di migrazione*, inserito nel più ampio progetto di vita personale, con variabili, vincoli, caratteristiche e diversi livelli di consapevolezza relativa alla preparazione del viaggio;
- le *condizioni educative* del soggetto, che incidono nella conformazione dell'aspirazione migratoria e permettono una maggiore comprensione delle situazioni in cui può verificarsi la nascita del desiderio di partire, a prescindere dalla presenza o meno della capacità di emigrare;
- l'*aspirazione migratoria*, che può essere interpretata come l'espressione della percezione di un problema che incide sulla dimensione individuale e collettiva del soggetto attraverso un

- insieme di fattori (drivers) che, agendo nel contesto, formano i presupposti entro cui si sviluppa la scelta migratoria;
- il *potenziale di conoscenza* del soggetto e relativo al contesto di appartenenza, ed il ruolo che ha nell'interpretazione e nella trasformazione della realtà, nella capacità di azione e nella costruzione del progetto di vita.

Potenziale Migratorio		
Categorie		
	Progetto di migrazione	Condizioni educative
Indicatori	Tipologie di migranti e di mobilità; Migrazione potenziale; Paesi di destinazione e rapporto con i paesi di origine; Canali di informazione; Flussi migratori e politiche.	Età, sesso, stato civile, figli e condizione abitativa; Livello di istruzione, area di studi e condizione occupazionale; Settore economici attuali/desiderati e motivazione; Tipologia di contratto, condizione contrattuale, stabilità, livello di reddito e ricerca attiva del lavoro; Livello di partecipazione; Accesso ai servizi; Aspirazioni personali e risorse individuali; Desideri di cambiamento.
	Categorie (Costrutti)	
	Aspirazione migratoria	Potenziale di conoscenza
Fattori	Autoefficacia; Spirito di adattamento ai contesti; Opportunità lavorative carenti e inadeguate; Inadeguatezza della politica; Contesto ostacolante per lo sviluppo professionale; Insoddisfazione personale; Desiderio di autorealizzazione; Incertezza e spirito di avventura; Condizionamenti culturali, sociali e simbolici.	Dimensione sociale e collettiva del soggetto; Domanda/bisogno di formazione; Desiderio di cambiamento; Sviluppo potenziale delle capacità in contesti carenti; Riconoscimento delle esperienze pregresse in contesti carenti; Incidenza e ruolo delle reti sociali all'estero; Caratteristiche del contesto: vincoli e opportunità; Propensione imprenditoriale.

Tabella 3. Potenziale migratorio: categorie, costrutti, indicatori e fattori.

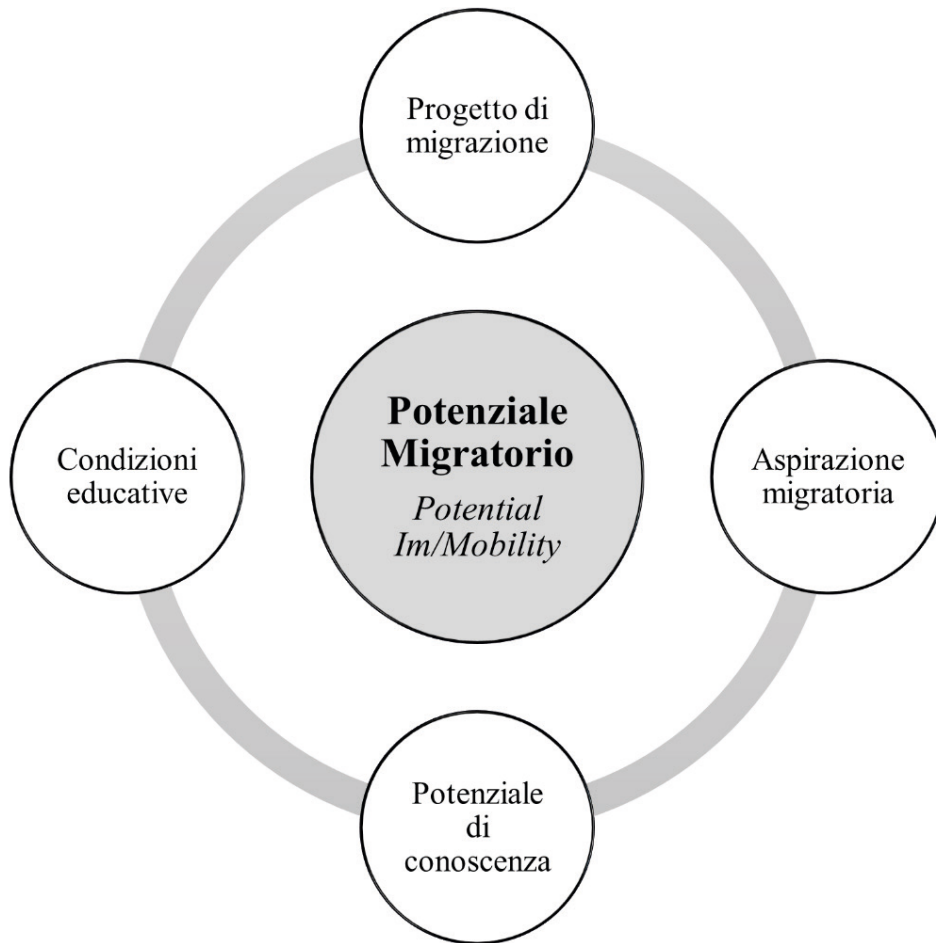


Figura 4. Modello di analisi del Potenziale migratorio.

Il potenziale migratorio viene così definito come:

- un *costrutto teorico* fondato sulla letteratura internazionale interdisciplinare relativa all'ambito dei Migration Studies e sulla definizione di una prospettiva educativa che apre numerose piste e prospettive di ricerca;
- un *modello di analisi* fondato sulle evidenze ottenute attraverso la ricerca realizzata in Costa d'Avorio, che può aiutare a comprendere in che modo è possibile costruire un progetto di vita alternativo alla migrazione, da realizzare nei propri contesti di

appartenenza, senza escludere allo stesso tempo la scelta migratoria come possibilità e scelta funzionale alla propria realizzazione personale e professionale.

Ci troviamo di fronte ad una nuova possibile tipologia di mobilità umana definibile come *Potential Im/Mobility* e che, a differenza dell'*involuntary immobility* (cfr. Par. 2.2.1) si riferisce a:

Persone che, non riuscendo a realizzare un progetto di migrazione per l'assenza di capacità e risorse sufficienti, posseggono un "potenziale migratorio" variabile il quale, se sviluppato, può favorire nel proprio paese di origine la costruzione di progetti di vita significativi che possono includere una scelta migratoria futura sempre percorribile, frutto anche dello sviluppo di nuove capacità.

Nei capitoli tre e quattro verranno fornite le evidenze a supporto di questa ipotesi e presentati i metodi e gli strumenti che hanno permesso di ottenere i risultati della ricerca empirica realizzata in Costa d'Avorio. Questo lavoro non ha avuto come finalità la realizzazione di azioni educative dirette su un target specifico di beneficiari, ma si è posto come obiettivo la validazione dei costrutti e degli strumenti realizzati. Nello specifico: la validazione dei costrutti contenuti nell'ipotesi di ricerca, la definizione dei profili migratori potenziali, la validazione di uno strumento di misurazione del potenziale migratorio e la costruzione di un modello di analisi del potenziale migratorio costituito dalle quattro categorie sopra presentate e descritte nei successivi paragrafi.

2.4.1. Progetto di migrazione

La categoria include i seguenti indicatori:

- tipologie di migranti e di mobilità;
- migrazione potenziale;
- paesi di destinazione e rapporto con i paesi di origine;
- canali di informazione;
- flussi migratori e politiche.

Tipologie di migranti e di mobilità.

Pensare che si possa individuare un profilo migratorio generale e unico, che esista un solo tipo di migrazione o immaginare una gerarchia tra diverse tipologie di migranti e migrazioni, non è efficace e funzionale all'analisi del complesso fenomeno della mobilità umana. L'IOM, attraverso il monitoraggio dei flussi e l'analisi dei fenomeni migratori, fornisce un'ampia gamma di categorie e dati relativi alle migrazioni internazionali che danno la possibilità di distinguere tra problemi specifici e differenti target: migranti sfollati e ricollocati, rifugiati e richiedenti asilo, migranti irregolari, migranti economici, studenti internazionali, donne e minori vittime della tratta, migranti vittime del lavoro forzato, migranti ambientali, migranti di ritorno, migranti scomparsi, ricollocati, ecc. Grazie alle diverse classificazioni degli organismi internazionali (UNDESA, IOM, ILO, UNHCR), vediamo come possano esistere diverse forme di migrazione, ognuna delle quali con delle caratteristiche che variano in base ai contesti e ai soggetti interessati: migrazioni forzate, migrazioni economiche legate al lavoro, mobilità per studio, migrazioni relative a questioni familiari, migrazioni circolari e migrazioni ambientali (cfr. Par. 1.1.1). Tuttavia, più che per categorie di migranti, è più efficace fare una distinzione per tipologie di mobilità che nascono dall'incrocio tra le aspirazioni migratorie e le capacità: *acquiescent immobility*, *voluntary immobility*, *involuntary mobility*, *involuntary immobility*, *voluntary mobility* (cfr. Par. 2.2.1).

Migrazione potenziale.

Prendendo come riferimento chi aspira a emigrare volontariamente e con motivazioni varie e non chi è costretto a lasciare il proprio paese in modo forzato, la realizzazione di un progetto migratorio implica, prima di tutto, l'esistenza di un desiderio legato ad un'aspirazione di tipo personale, poi la capacità di pianificare il viaggio e infine l'effettiva preparazione della partenza verso un paese diverso dal proprio (Laczko, Tjaden, Auer, 2017). La migrazione non può essere intesa come la sola presa di decisione generata in un singolo momento, ma va vista in relazione agli elementi caratterizzanti il passato, il presente e il futuro potenziale (Collins, 2018). L'analisi e l'interpretazione delle variabili che compongono il potenziale migratorio di una persona riguardano, sia chi esprime un'intenzione legata ad una progettualità futura ma non immediata, sia chi dichiara di essere già nella fase ope-

rativa di organizzazione della partenza. Studi recenti hanno approfondito e analizzato il tipo di relazione che può esistere tra le intenzioni migratorie e i flussi migratori effettivi, mostrando come l'importanza di questo rapporto sia rilevante perché, soprattutto a livello politico, i dati sulla migrazione potenziale rappresentano una fonte di informazione significativa per la comprensione e la gestione degli scenari migratori attuali e futuri (Tjaden, Auer, Laczko, 2019). La capacità di prevedere l'andamento dei flussi migratori e l'evoluzione del fenomeno a livello globale è un tema oggi molto sviluppato ed esistono diversi metodi e modelli previsionali in grado di anticipare le sfide future e costruire programmi e soluzioni condivise a lungo termine (cfr. Par. 1.1.2).

Paesi di destinazione e rapporto con i paesi di origine.

La preferenza del paese di destinazione può essere determinata da fattori simbolici (la credenza sul benessere occidentale: il caso dell'Europa, del Canada o degli Stati Uniti); lavorativi (ad esempio i migranti stagionali in Costa d'avorio provenienti dal Burkina Faso); geografici (per vicinanza all'interno della stessa regione o area di un paese: si veda l'aumento negli ultimi anni degli ivoriani in Mali); sociali e storico-culturali (relativi ai legami con il passato coloniale dei paesi di origine: il caso della Costa d'Avorio nei confronti della Francia). Il rapporto tra paesi di destinazione e paesi di origine influisce anche su altre variabili ampiamente dibattute nella letteratura internazionale (cfr. Par. 1.3.1), soprattutto nell'ambito dei Migration Studies, come: i fenomeni di brain drain (fuga di cervelli), brain gain (guadagno in termini di acquisizione di conoscenze e competenze), brawn drain (fuga di forza lavoro) o brain circulation (circolazione dei cervelli o migranti di ritorno); le migrazioni high e low skills; il ruolo delle diaspore e del volume economico generato dalle rimesse economiche o i benefici socio-culturali ed educativi che possono scaturire dalle rimesse sociali; la costruzione di identità transnazionali da parte di migranti di prima o nuova generazione o con "doppia lealtà" nei confronti di entrambi i paesi, di origine e di residenza. Per quanto riguarda la tipologia di mobilità forzata e involontaria, i dati mostrano che quasi nove migranti su dieci sono accolti in paesi in via di sviluppo; mentre un quarto vive in paesi confinanti con il proprio di origine. Solo una minima parte (il 3% nel 2020) di rifugiati e richiedenti asilo è stato accolto in paesi ad alto reddito (cfr. Par. 1.1.1).

Canali di informazione.

La globalizzazione, la società dell'informazione, le rivoluzioni tecnologico-digitali e la presenza di networks della migrazione (Massey, *et al.*, 1993) hanno allargato il campo della comunicazione e delle possibilità di interconnessione tra una parte del mondo e un'altra. Le informazioni utili alla preparazione e alla realizzazione del viaggio possono essere ottenute tramite canali ufficiali, come i siti istituzionali del governo o delle ambasciate; o informali, come la rete di conoscenti, parenti e amici già presenti all'estero o nel proprio paese: i social network e i media sono i canali principali attraverso cui vengono veicolate le narrazioni di esperienze migratorie di successo. Le reti sociali hanno un'influenza sull'intenzione migratoria maggiore di altri fattori legati al lavoro o al reddito (Manchin, Orazbayev, 2018) (cfr. Par. 2.2.2).

Flussi migratori e Politiche.

La migrazione può essere realizzata attraverso canali regolari o irregolari. Le strategie e le politiche nazionali e internazionali fanno la differenza e incidono nella scelta dell'una o dell'altra strada. Gli scenari migratori futuri mostrano come una migliore cooperazione tra paesi e un multilateralismo più sviluppato potrebbero determinare una minore percentuale di migrazione irregolare (Acostamadiedo, Sohst, Tjaden, Groenewold, de Valk, 2020). I flussi migratori sono nella metà dei casi interni o realizzati nella stessa regione geografica: l'Europa ha la quota maggiore di migrazione intraregionale (70%), seguita dall'Africa subsahariana (63%). Le politiche possono essere distinte in: migratorie, che affrontano e gestiscono direttamente il fenomeno delle migrazioni internazionali; non migratorie, che modellano i processi migratori in modo potente, anche se non direttamente pensate per la gestione dei flussi (de Haas 2019a). Le organizzazioni internazionali – le Nazioni Unite, l'Unione Europea o, per rimanere in tema con il presente lavoro, l'Unione Africana o la Comunità Economica dei paesi dell'Africa dell'Ovest (ma si potrebbe fare l'esempio degli Stati Uniti e del confine con il Messico) – e i singoli paesi di origine, di transito e destinazione sono interessati e coinvolti dal fenomeno della mobilità umana. La cosiddetta *migration industry* – o in chiave positiva oggi si parla di “intermediari della migrazione”, attori sociali di varia natura (istituzioni, organizzazioni, gruppi, individui) – facilita e guida la migrazione all'interno e attraverso i confini (cfr. Par. 1.2).

2.4.2. Condizioni educative

La categoria include i seguenti indicatori:

- età, sesso, stato civile, figli e condizione abitativa;
- livello di istruzione, area di studi e condizione occupazionale;
- settore economici attuali/desiderati e motivazione;
- tipologia di contratto, condizione contrattuale, stabilità, livello di reddito e ricerca attiva del lavoro;
- livello di partecipazione;
- accesso ai servizi;
- aspirazioni personali e risorse individuali;
- desideri di cambiamento.

Età, sesso, stato civile, figli e condizione abitativa⁴.

Si tratta di variabili non generalizzabili che vanno lette e interpretate in base alla tipologia di mobilità e di migrante potenziale. Mostrano un quadro estremamente complesso e variegato e danno atto dell'impossibilità di individuare un profilo migratorio unico e indifferenziato, rinvenendo al massimo tendenze generali che possono variare da una regione geografica all'altra (cfr. Par. 1.1.1/1.1.2). Rientrano tra i fattori demografici, familiari e socioeconomici inclusi tra le determinanti delle aspirazioni migratorie maggiormente studiate nella letteratura internazionale (cfr. Par. 2.2.2). Nello specifico, la condizione abitativa è una variabile che aiuta a definire il potenziale migratorio perché indicativa dello status del potenziale migrante e del tipo di contesto che può intervenire nella nascita dell'aspirazione migratoria: riguarda il fatto di vivere in un contesto urbano o rurale, in una casa di proprietà o in affitto, con la propria famiglia di origine, con un nucleo familiare di nuova costituzione, con altre persone o da soli.

⁴ Il profilo con potenziale migratorio che emerge dai risultati del presente lavoro – che si riferisce prevalentemente ad un tipo di migrazione legata alla ricerca di migliori opportunità di vita e di lavoro e a migranti con un livello di istruzione medio-alto – è di un giovane tra i 18 e i 34 anni, prevalentemente maschio (70%), celibe (circa l'80%) e senza figli in due casi su tre. Abita in un contesto urbano, il 75% dei casi non ha una casa di proprietà, indipendentemente che viva solo, con la propria famiglia di origine o con coniugi e figli.

Livello di istruzione, area di studi e condizione occupazionale.

Questo tipo di variabili incide e fa la differenza nella conformazione dell'aspirazione migratoria. Permettono di disaggregare i target e i profili migratori in base alle loro esperienze pregresse, alle aspirazioni personali e professionali, alla percezione delle proprie capacità e alla consapevolezza delle opportunità e dei vincoli presenti nel contesto di appartenenza. Più è alto il livello di istruzione e la specializzazione dell'area di studio, più è alta la probabilità che il ventaglio dei settori economici attuali e desiderati si differenzi. Livelli di istruzione più alti possono dare maggiore accesso a opportunità lavorative in settori specifici e professionalizzanti. Può esser utile correlare quest'ultimo dato con la presenza di variazioni legate alle condizioni lavorative, come un livello di reddito superiore, la riduzione del lavoro irregolare nel mercato informale o l'aumento del lavoro come dipendente. Sono da considerare, tuttavia, le caratteristiche e lo stato di salute del mercato del lavoro o la presenza di politiche attive del lavoro e della formazione. La condizione occupazionale (che può essere disaggregata in tre target differenti: lavoratore, studente e senza lavoro/in cerca di), in generale, incide sulla percezione dei fattori determinanti la nascita di un'aspirazione migratoria (motivazioni personali e fattori contestuali); nella percezione di quelle che sono le proprie risorse/capacità/potenzialità utili alla realizzazione del progetto di vita e migratorio; nel livello di consapevolezza relativa alle aspirazioni personali e professionali; nella valorizzazione del proprio potenziale funzionale al raggiungimento degli obiettivi correlati alle motivazioni personali; nell'incidenza e nel ruolo del proprio capitale sociale; nel livello di accesso ai servizi; nella partecipazione alla vita sociale e comunitaria; nei propri desideri di cambiamento.

Settori economici attuali/desiderati e motivazione.

Le informazioni relative all'attività lavorativa svolta e desiderata sono funzionali alla creazione di un quadro dei settori economici più diffusi o ambiti in un determinato contesto e alla correlazione con i dati reali di diffusione e sviluppo del mercato del lavoro. La disaggregazione di questo dato per condizione occupazionale porta all'identificazione, per ognuno dei target sopra considerati, di specifiche aspettative professionali, potenzialità e motivazioni. In questo modo si possono fare emergere delle differenze, ad esempio, tra chi vuole mettere a frutto la propria esperienza lavorativa, chi ha determinati obiettivi professionali

da raggiungere, chi vuole realizzare un sogno o chi vuole valorizzare i propri titoli di studio o le proprie competenze. La varietà di tipologie di migranti esistenti pone infatti l'attenzione sulle motivazioni complesse e mutevoli sottostanti la scelta di lasciare il proprio paese (De Haas, 2010a). La dimensione delle aspettative professionali risulta molto legata alle esperienze pregresse, alle aspirazioni personali e alla percezione delle proprie capacità e potenzialità. I settori economici forniscono un quadro anche delle opportunità lavorative potenzialmente presenti in un determinato contesto e di alcune caratteristiche proprie del mercato del lavoro.

Tipologia di contratto, condizione contrattuale, stabilità, livello di reddito, ricerca attiva del lavoro.

Queste variabili sono centrali nell'analisi del mercato del lavoro e nella comprensione di quanto e come la dimensione lavorativa possa incidere nella costruzione del potenziale migratorio. Lavorare in modo regolare o irregolare, in forma autonoma o dipendente, per un periodo di tempo determinato, indeterminato, occasionale o stagionale e l'entità del reddito percepito, determinano le condizioni di lavoro del soggetto che possono favorire o inibire il proprio processo di crescita personale e sviluppo professionale. L'analisi delle condizioni di lavoro possono fornire informazioni utili anche sullo stato di salute di un paese per quanto riguarda le politiche attive del lavoro ed il sostegno e i servizi esistenti per l'accompagnamento e l'inserimento professionale. La capacità di gestione delle problematiche sociali e del mondo del lavoro da parte delle istituzioni deve misurarsi con alcuni fattori come: la retribuzione del lavoro proporzionata al costo della vita, il tasso di disoccupazione, la precarietà e l'informalità del lavoro, il sostegno ed il finanziamento di attività imprenditoriali, la creazione di occupazione stabile, la promozione dei diritti, la lotta alla corruzione, ecc. Anche le modalità attraverso cui il soggetto riesce a leggere il contesto e adattarsi alle situazioni incidono, sia nella scelta migratoria, sia nella costruzione delle strategie più efficaci per superare le difficoltà di inserimento lavorativo.

Livello di partecipazione.

Il coinvolgimento nella vita sociale della propria comunità – tramite le associazioni culturali e/o di promozione sociale, i comitati di quartiere, le organizzazioni sindacali, i partiti politici, ecc. – è un indice della

presenza di spazi di socializzazione in cui potersi esprimere e impegnare attivamente per il bene della collettività. Il livello di partecipazione può dipendere dalla presenza di vincoli e fattori condizionanti presenti nei contesti di vita come: la mancanza di servizi di base, le problematiche legate al lavoro o la sussistenza quotidiana che non fanno cogliere le opportunità che la vita associativa potrebbe offrire; l'assenza di tempo e risorse personali da impiegare; lo scarso finanziamento e sostegno economico da parte delle istituzioni; il basso livello di protagonismo dei giovani. La dimensione sociale e collettiva del soggetto (Federighi, 2000) è centrale perché presenta un alto valore di predittività verso il costruito di potenziale migratorio: l'assenza di partecipazione, letta come un fattore negativo del potenziale di conoscenza del contesto, incide nella nascita del desiderio legato alla realizzazione del progetto migratorio.

Accesso ai servizi.

Indica il livello di funzionamento del paese e la capacità di garantire e promuovere il pieno sviluppo di tutta la popolazione, soprattutto per quella parte di pubblico che ha meno possibilità di accesso a determinate opportunità di crescita sia personale, che professionale. Si può fare una distinzione tra: servizi di base come l'acqua, l'elettricità e le prestazioni sanitarie essenziali; servizi sociali, in grado garantire i diritti fondamentali e l'uguaglianza di tutti i cittadini; servizi per lo sviluppo delle persone, capaci di sostenere e promuovere l'inclusione sociale e lavorativa attraverso il sostegno all'occupazione, la formazione professionale e l'inserimento nel mercato del lavoro. Specialmente la carenza di quest'ultimo tipo di servizi può incidere nella nascita di un'aspirazione migratoria, soprattutto in presenza di un forte disallineamento tra aspirazioni personali e opportunità presenti nel contesto (de Haas, 2010b). Anche l'accesso a internet è un indicatore rilevante, perché la rete è funzionale alla raccolta delle informazioni utili alla preparazione del viaggio; inoltre, rappresenta il principale canale di comunicazione e connessione con il mondo esterno, diventando un potenziale amplificatore di reti sociali e aspirazioni personali. Le narrazioni sulla migrazione sono veicolate principalmente da media e social network.

Aspirazioni personali e risorse individuali.

La dimensione delle aspirazioni e delle risorse del soggetto, correlata all'assenza di opportunità che il contesto può offrire, può contribuire alla nascita dell'aspirazione migratoria. Tuttavia, il solo disallineamento tra aspirazioni e opportunità non si traduce necessariamente in migrazione, ma l'aspirazione migratoria dipende anche dalla presenza/assenza di fiducia in un cambiamento futuro (de Haas, 2021). Il peso delle aspirazioni personali e professionali irrealizzate a causa della carenza di adeguate opportunità lavorative può incidere certamente nel livello di insoddisfazione personale, portando anche alla nascita di un desiderio legato alla scelta migratoria. Aspirazioni e risorse possono essere differenziate per tipologia di target occupazionale e livello di istruzione distinguendo, ad esempio, tra aspirazioni lavorative, obiettivi di sviluppo professionale o bisogni legati alla propria formazione. C'è inoltre coerenza tra le aspirazioni, i target relativi ai diversi profili migratori e le risorse individuali che i soggetti ritengono utili per la realizzazione del progetto di vita e che vorrebbero riuscire a valorizzare per raggiungere i propri obiettivi. Alcune di queste possono essere la forza lavoro, i titoli di studio o i risparmi personali. Il background e le esperienze pregresse di vita e lavorative influiscono nella percezione delle proprie capacità lavorative e potenzialità, condizionando la nascita e la tipologia delle aspirazioni personali.

Desideri di cambiamento.

Le proposte di miglioramento e i cambiamenti desiderati nel contesto di appartenenza mostrano il peso e la rilevanza che le condizioni educative e di lavoro hanno nella costruzione dell'aspirazione migratoria. I migranti mirano deliberatamente a migliori o più stabili condizioni di vita e al miglioramento del proprio status sociale ed economico (de Haas, 2007). In tal senso, soprattutto la dimensione lavorativa e dello sviluppo professionale (che, come si è visto, è strettamente connessa alle condizioni educative qui considerate) ha un peso significativo nella nascita dell'aspirazione migratoria e nella costruzione del potenziale migratorio. Il grado di inclusione sociale e lavorativa percepita, soprattutto dalla fascia di popolazione più giovane, permette di verificare l'efficacia dei servizi esistenti volti alla creazione di occupazione stabile e/o di attività imprenditoriali, all'accesso ai finanziamenti, al supporto delle categorie più svantaggiate, alla valorizzazione delle

competenze, al coinvolgimento delle comunità locali, alla promozione dei diritti, alla lotta alla corruzione, ecc.

2.4.3. *Aspirazione migratoria*

L'aspirazione migratoria si riferisce principalmente al desiderio delle persone di una vita migliore (Czaika, Reinprecht, 2020). Una revisione sistematica della letteratura (Aslany, Carling, Mjelva, Sommerfelt, 2021) ha classificato 33 determinanti delle aspirazioni migratorie distribuite in: fattori demografici e familiari, fattori socioeconomici, altri fattori a livello individuale, fattori legati al paese e alla comunità di origine, fattori legati alla migrazione, altre determinanti (cfr. Par. 2.2.2). I drivers della migrazione (cfr. 1.3.2) sono elementi strutturali facilitanti o limitanti l'agency degli attori sociali (Van Hear, Bakewell, Long, 2018), con funzioni e caratteristiche che possono influenzare e condizionare sia le motivazioni personali, sia i fattori del contesto di vita e di lavoro che vengono percepiti dal soggetto come determinanti. L'aspirazione migratoria può essere considerata come un indicatore dell'insoddisfazione verso il proprio contesto di riferimento e della volontà di tentare la strada migratoria in assenza di altre opportunità. È un prerequisito importante, ma non sufficiente, per la realizzazione di un progetto di migrazione. La capacità di realizzazione del progetto migratorio è vincolata dagli ostacoli e dalle opportunità che il soggetto incontra lungo il processo di costruzione della propria scelta: solo alcuni potenziali migranti avranno le capacità personali per realizzare il progetto migratorio (Carling, 2002). Tuttavia, anche in assenza di capacità migratoria (dunque della possibilità di rendere concreta la partenza), l'aspirazione migratoria continua ad esistere e incidere nello sviluppo delle persone, delle comunità e nella costruzione dei progetti di vita.

Prendendo come punti di riferimento queste principali considerazioni di ordine teorico e grazie ai risultati scaturiti dalla ricerca realizzata, viene definito il costruito di aspirazione migratoria che contribuisce alla costituzione del potenziale migratorio del soggetto attraverso l'incidenza ed il peso di alcuni fattori di seguito descritti sinteticamente. L'ordine proposto è determinato dalla relazione/incidenza di ciascun fattore con il punteggio complessivo del potenziale migratorio, rilevata nel processo di modellizzazione della struttura fattoriale del costruito di aspirazione migratoria (cfr. Par. 3.3/4.4).

Il costrutto include i seguenti fattori:

- autoefficacia;
- spirito di adattamento ai contesti;
- opportunità lavorative carenti e inadeguate;
- inadeguatezza della politica;
- contesto ostacolante per lo sviluppo professionale;
- insoddisfazione personale;
- desiderio di autorealizzazione;
- incertezza e spirito di avventura;
- condizionamenti culturali, sociali e simbolici.

Autoefficacia.

È una dimensione del costrutto di aspirazione migratoria che tuttavia si avvicina al costrutto di potenziale di conoscenza soggettivo e riguarda la capacità di controllo che il soggetto crede di esercitare nel contesto in cui vive. Condiziona il modo di sentire e pensare, le motivazioni e i comportamenti, portando il soggetto a produrre delle prestazioni con le quali crede di poter influenzare gli eventi da cui è condizionato (Bandura, 2010), sfruttando le proprie capacità e competenze, la propria formazione, le risorse personali, le possibilità a sua disposizione nell'attività quotidiana e la capacità di fronteggiare i vincoli presenti nel proprio ambiente di vita. L'autoefficacia è il fattore con maggiore importanza nel costrutto di aspirazione migratoria, quindi nella formazione del desiderio di lasciare il proprio paese avendone le possibilità; ma anche quello con più capacità predittiva (tra quelli che compongono l'aspirazione migratoria) verso il costrutto di potenziale migratorio.

Spirito di adattamento ai contesti.

La capacità di adattamento alle situazioni può essere letta come adeguamento alle condizioni di vita e di lavoro dopo che la persona ha desiderato una certa cosa, ma vi ha rinunciato perché ha imparato a non volere certe cose o perché le ritiene fuori dalle proprie possibilità (si rimanda qui al concetto di preferenza adattiva – cfr. Par. 2.3.1). Se si correla questo fattore al costrutto di aspirazione migratoria così come viene qui delineato, in cui emerge la carenza del contesto e l'insoddisfazione personale, si può evidenziare come il processo di adattamento non abbia una valenza educativa trasformativa positiva,

ma serve a mantenere uno status quo che inibisce le aspirazioni personali, non permette il pieno sviluppo del soggetto e impatta in modo indiretto ma significativo sulla nascita dell'aspirazione migratoria. L'accesso alle opportunità è un elemento centrale nell'approccio dello sviluppo umano e delle capacità (Nussbaum, 2012; Sen, 1989/2003) e il contesto locale determina in che misura le persone hanno la possibilità di crescere e sviluppare le proprie capacità.

Opportunità lavorative carenti e inadeguate.

Le opportunità carenti del contesto incidono sull'aspirazione migratoria in relazione all'impossibilità percepita dal soggetto di realizzare le proprie aspirazioni personali (de Haas, 2010b), valorizzare le capacità e svilupparsi personalmente e professionalmente. Le aspirazioni possono essere differenziate e correlate ai diversi target migratori e lette insieme alle aspettative professionali, alle risorse individuali e alle motivazioni. Le condizioni educative del potenziale migrante e il potenziale formativo dei contesti di vita e di lavoro (De Sanctis, 1975; Federighi 2000) aiutano a comprendere in quali situazioni può verificarsi la nascita di un'aspirazione migratoria e in che modo è correlata al mancato soddisfacimento delle aspirazioni personali, in assenza di adeguate opportunità (cfr. Par. 2,4.2, indicatore "Aspirazioni personali e risorse individuali").

Inadeguatezza della politica.

Fa riferimento all'incapacità della politica e delle istituzioni dei paesi di origine di essere preparate e determinanti nel dare risposte efficaci rispetto alle problematiche sociali vissute dalla popolazione. La percezione di questa assenza genera un sentimento di sfiducia verso la classe politica e le misure attuate, laddove invece la responsabilità della politica dovrebbe essere quella di governare e favorire con la propria azione l'accesso a un contesto, un'esperienza o un'opportunità, determinando la tipologia dei processi educativi, la realizzazione e le caratteristiche di un'azione formativa (Bernstein, 1990; Federighi, 1997) (cfr. 2.1.1).

Contesto ostacolante per lo sviluppo professionale.

Le problematiche presenti e vissute all'interno del contesto interferiscono soprattutto con la sfera lavorativa e con la possibilità di potersi inserire efficacemente nel mercato del lavoro. Le caratteristiche del

mondo del lavoro e i fattori facilitanti o ostacolanti in esso presenti incidono nella costruzione del potenziale migratorio perché condizionano le possibilità di crescita e sviluppo professionale delle persone. Un contesto carente e le problematiche in esso esperite sono un fattore centrale che incide nella nascita dell'aspirazione migratoria, soprattutto in assenza di politiche e misure mirate a sostegno dell'occupazione e adeguate allo sviluppo di professionalità e competenze specifiche richieste dal mercato del lavoro. Il potenziale formativo dei contesti di vita e di lavoro è determinante nella nascita di un'aspirazione migratoria e condiziona la costruzione di percezioni positive o negative sul proprio ambiente di riferimento (cfr. Par. 2.1.1).

Insoddisfazione personale.

È correlata soprattutto alla dimensione lavorativa e al livello di qualità della vita percepito (Migali, Scipioni, 2019). Si manifesta in presenza di un disallineamento tra le capacità personali e l'effettiva possibilità di raggiungere i propri obiettivi e sviluppare le proprie aspirazioni professionali. Anche qui emerge l'inadeguatezza del contesto che non riesce a offrire opportunità di vita in cui sentirsi pienamente realizzati e valorizzati. È un fattore che può essere strettamente correlato con il livello di istruzione e le motivazioni della scelta migratoria: con un livello medio-alto l'insoddisfazione può essere relativa, ad esempio, alla volontà di valorizzare i titoli di studio e le qualifiche professionali e all'effettiva impossibilità di farlo nel proprio contesto di appartenenza per la mancanza di opportunità corrispondenti alle proprie aspettative. L'insoddisfazione personale, in generale, non è detto che venga percepita in modo assoluto in relazione alle attività svolte e dipende molto dalle condizioni educative e dalla condizione occupazionale della persona.

Desiderio di autorealizzazione.

Correlandolo alla percezione della propria condizione di povertà personale e del contesto, il fattore può essere letto, più che come mancanza di qualcosa, come propensione del soggetto a voler migliorare il proprio status (Czaika e Reinprecht, 2020); come la volontà di ottenere migliori opportunità, più che come fuga disperata dalla povertà (de Haas, 2020). Come desiderio di realizzare qualcosa di positivo per la propria vita, dando risposta ai propri bisogni e sviluppando le proprie attività quotidiane. È generato dal contrasto con la percezione delle

proprie condizioni di vita e di lavoro ritenute carenti e insoddisfacenti. Il bisogno di autorealizzazione (Maslow, 1987) è vicino al costruito di potenziale, il quale ricopre un ruolo centrale nell'interpretazione e nella trasformazione della propria realtà (Del Gobbo, 2007).

Incertezza e spirito di avventura.

La voglia di provare nuove strade e vivere avventure è condizionata prevalentemente dalle narrazioni che arrivano dai paesi stranieri di destinazione dei migranti, soprattutto attraverso i social network (Manchin, Orazbayev, 2018). Si somma la convinzione che nel proprio paese non ci siano opportunità lavorative, né tantomeno servizi di supporto e sostegno nel settore della formazione e dell'inserimento lavorativo. Tra i fattori individuali che determinano l'aspirazione migratoria la disponibilità a correre rischi è uno di quelli più consistenti (Aslany, Carling, Mjelva, Sommerfelt, 2021). Non è detto che a questa disponibilità corrisponda una scelta consapevole e soprattutto informata rispetto alle opportunità e ai rischi che la strada migratoria può comportare. La sfera familiare può avere un ruolo nella formazione di una personalità aspirazionale (Czaika, Vothknecht, 2014) e di supporto, anche economico, per la realizzazione personale, all'estero o nel proprio paese.

Condizionamenti culturali, sociali e simbolici.

Il contesto sociopolitico percepito come insicuro e instabile incide nella scelta di intraprendere un progetto migratorio che possa portare a migliori condizioni di vita e di lavoro. Anche la credenza sul benessere europeo, veicolata dai mass media e dalle reti sociali (Manchin, Orazbayev, 2018) è rilevante e fondata principalmente sulle narrazioni di esperienze migratorie di successo. Internet è il principale canale di comunicazione e connessione con il mondo esterno (cfr. Par. 2.4.2, indicatore "Accesso ai servizi"). Chi subisce questo tipo di condizionamenti è anche consapevole che le politiche di ottenimento dei visti non siano favorevoli e percorribili (cfr. Par. 1.2.2). La sfera familiare può avere più o meno rilevanza nella nascita dell'aspirazione migratoria e nella realizzazione del progetto migratorio. La migrazione implica spazi di relazione tra persone, luoghi e oggetti all'interno di quella che Collins (2017) definisce *migration assemblages*; la migrazione è un divenire in cui il migrante diventa parte integrante della sua stessa

condizione di lavoratore, all'interno di un sistema che lo trasforma, governato dalle politiche migratorie e dalla narrazione sulla migrazione.

2.4.4. *Potenziale di conoscenza*

Il potenziale di conoscenza permette di individuare il ruolo che il soggetto ha nella creazione dei saperi e nel meccanismo di interpretazione e trasformazione della realtà in cui vive (Del Gobbo, 2007). Il potenziale di conoscenza richiama e coniuga la dimensione individuale/personale/soggettiva e la dimensione collettiva/sociale/contextuale (Del Gobbo, 2018). L'aspirazione e la capacità migratoria rendono possibile la realizzazione del progetto migratorio di chi è riuscito a superare tutti gli ostacoli che erano presenti nel contesto e gli impedivano di intraprendere tale scelta (Carling, 2002). Chi non riesce a superare questi ostacoli è comunque portatore di un potenziale di conoscenza che è sia soggettivo, sia riferito al contesto di appartenenza: se il primo ha una correlazione positiva con l'aspirazione migratoria, il secondo, invece, ha una correlazione negativa, perché la valenza negativa del potenziale di conoscenza del contesto incide positivamente sulla nascita dell'aspirazione migratoria. Il potenziale di conoscenza, correlato all'aspirazione migratoria (contribuendo nella formazione del costrutto di potenziale migratorio), può veicolare la costruzione di progetti di vita in cui la scelta migratoria risulta essere intenzionale e non casuale. Andando a incidere sul fattore umano del potenziale di conoscenza e contemporaneamente sul potenziale formativo dei contesti di vita e di lavoro, si può arrivare ad una riformulazione delle proprie aspirazioni migratorie e alla costruzione di progetti di vita in cui la migrazione è percepita come una possibilità e non come una necessità. Queste riflessioni hanno portato a sostenere (e indagare empiricamente) che l'analisi del potenziale di conoscenza, in quanto categoria costitutiva, è indispensabile nell'interpretazione del costrutto di potenziale migratorio. Emergono tutta una serie di variabili – bisogni formativi, esperienze pregresse, aspirazioni e aspettative professionali, motivazioni, sviluppo di capacità e competenze, risorse personali, desideri di cambiamento, capitale sociale – a partire dalle quali poter realizzare azioni educativo-trasformative che possano portare ad una riprogettazione esistenziale e intenzionale in cui il soggetto percepisca il progetto migratorio come una possibilità (*Potential Im/Mobility*), percorribile e da costruire all'interno del più ampio progetto di vita

personale, realizzabile nel proprio ambiente e contesto di riferimento, o anche in un luogo diverso da quello di origine.

Vengono presentati di seguito e descritti sinteticamente i fattori che compongono il costruito di potenziale di conoscenza (soggettivo e contestuale), nell'ordine determinato dalla relazione/incidenza di ciascun fattore con il punteggio complessivo del potenziale migratorio, rilevata nel processo di modellizzazione della struttura fattoriale (cfr. Par. 3.3/4.4).

Il costruito include i seguenti fattori:

- dimensione sociale e collettiva del soggetto;
- domanda/bisogno di formazione;
- desiderio di cambiamento;
- sviluppo potenziale delle capacità in contesti carenti;
- riconoscimento delle esperienze pregresse in contesti carenti;
- incidenza e ruolo delle reti sociali all'estero;
- caratteristiche del contesto: vincoli e opportunità;
- propensione imprenditoriale.

*Dimensione sociale e collettiva del soggetto*⁵.

La partecipazione alla vita della comunità locale, intesa come dimensione sociale e collettiva del soggetto, può portare all'impegno attivo nel proprio territorio e all'interno di contesti e spazi in cui i giovani possano socializzare, esprimersi e creare massa critica. L'assenza di questa dimensione ha un'influenza negativa sul potenziale di conoscenza del contesto e fa aumentare il valore del potenziale migratorio poiché non fornisce, come dovrebbe, luoghi e strumenti di partecipazione, sviluppo personale e professionale. È un fattore ad alto valore predittivo che condiziona la nascita di un desiderio legato alla realizzazione del progetto migratorio. Anche quando viene riconosciuta l'importanza delle organizzazioni presenti nelle comunità e delle attività di animazione e coesione sociale realizzate – e si lamenta il poco sostegno da parte delle istituzioni – la partecipazione alla vita comuni-

⁵ Nella struttura fattoriale del costruito di potenziale di conoscenza, questo fattore è denominato "Assenza di una dimensione sociale e collettiva del soggetto". Si è rilevata una correlazione negativa tra fattore e costruito, evinta dalla saturazione fattoriale degli item sul fattore in questione. A fini della costruzione del modello di analisi non viene tenuta in considerazione la caratterizzazione negativa del fattore, andando a definire l'indicatore e descrivendone le caratteristiche e il tipo di incidenza sul costruito di potenziale migratorio.

taria non è detto che venga vissuta come una possibilità percorribile e funzionale alla gestione delle diverse forme di vita associata organizzata, all'individuazione dei problemi comuni legati alla vita quotidiana e alla ricerca di soluzioni efficaci (Federighi, 2000). Possono prevalere e incidere negativamente sulla dimensione della partecipazione la percezione delle diseguaglianze sociali ed il senso di sfiducia verso il futuro e lo sviluppo del proprio paese (de Haas, 2021).

Domanda/bisogno di formazione.

La domanda di formazione identifica quel momento in cui il soggetto esprime un bisogno che può essere letto come: il risultato della propria azione riflessiva sulle condizioni di vita e di lavoro; la volontà di attivare un percorso che possa portare alla trasformazione di questi bisogni (Federighi, 2006). L'espressione di un bisogno formativo, correlato alla possibilità di avere successo nell'inserimento nel mondo del lavoro, e la motivazione funzionale al raggiungimento dei propri obiettivi sono elementi che, tra i fattori costitutivi del potenziale di conoscenza, possono assumere un ruolo di primo piano nel costruito generale di potenziale migratorio (a prescindere dall'importanza all'interno del costruito stesso, dove invece la dimensione contestuale del potenziale sembra assumere un peso maggiore di quella individuale). Questo dato può avere maggiore rilevanza se letto e interpretato in relazione a target migratori con condizioni educative e aspirazioni personali differenti e con livelli di consapevolezza specifici rispetto alle proprie capacità/risorse personali e alle proprie motivazioni.

Desiderio di cambiamento.

L'importanza attribuita al sogno e al desiderio di cambiamento della propria condizione esistenziale emerge, sia come fattore rilevante all'interno del costruito di potenziale di conoscenza, sia in termini di predittività verso il costruito di potenziale migratorio. Può essere sottolineata l'importanza della consapevolezza rispetto ai problemi presenti nella propria quotidianità, ma anche della capacità riflessiva sulla propria esistenza che rappresenta il primo passo per prendere atto di un problema, contestare e trasformare le proprie condizioni di vita (Freire, 1968/2002; Mezirow, 1991/2003), immaginare un futuro possibile come alternativa al proprio presente (Schiffauer, 2018). La dimensione del sogno e del cambiamento è più significativa se ciò che si ritiene mancante e migliorabile ha una relazione con quanto viene per-

cepito come un'opportunità che potrebbe trasformare il proprio status. La dimensione lavorativa e dello sviluppo professionale, correlata all'assenza di servizi efficaci e funzionali all'inclusione sociale e lavorativa o di formazione di qualità, è determinante nella nascita dell'aspirazione migratoria e nel costruito di potenziale migratorio.

Sviluppo potenziale delle capacità in contesti carenti.

Essere consapevoli di possedere le capacità e le idee per riuscire a sviluppare le proprie aspirazioni, partendo dal proprio bagaglio personale e dalle proprie competenze, ma ritrovarsi in un contesto che ostacola questo processo di crescita e di sviluppo professionale, che limita l'agency del soggetto e in assenza, anche, di spazi adeguati di socializzazione e confronto, è un fattore che incide nella costruzione del potenziale migratorio. Quando è forte la dimensione individuale/personale/soggettiva del potenziale di conoscenza, ma è assente la dimensione collettiva/sociale e contestuale (Del Gobbo, 2018), si determina l'impossibilità di sperimentare e trasformare le proprie potenzialità dando vita, nel proprio contesto, a processi di creazione di nuovi equilibri capaci di avere impatto nello sviluppo di nuove aspirazioni personali e professionali (Federighi, 2006).

Riconoscimento delle esperienze pregresse in contesti carenti.

Il riconoscimento del proprio bagaglio personale di vita e di lavoro, ed il valore soggettivo che gli viene attribuito, può essere letto come un primo passo funzionale e indispensabile alla costruzione della propria identità professionale. Infatti, il background socioculturale e le esperienze pregresse – ma anche la percezione delle capacità/potenzialità lavorative e le aspirazioni personali – influiscono sulla tipologia di aspettative professionali e sulle motivazioni che portano ad una scelta piuttosto che un'altra. Le possibilità di sviluppo professionale e di crescita personale, tuttavia, dipendono anche dalle caratteristiche del mercato del lavoro, dai settori economici e dalle variabili che disegnano il quadro dell'offerta lavorativa e delle opportunità potenzialmente presenti in un determinato contesto. Questa dimensione può avere un ruolo propulsore o inibitore che può spingere il soggetto anche a volersi recare altrove, in assenza di adeguate opportunità lavorative o formative in linea con le proprie aspirazioni personali.

Incidenza e ruolo delle reti sociali all'estero.

È un aspetto che ritorna in modo costante all'interno di tutte le categorie prese in considerazione dal modello di analisi del potenziale migratorio. È un fattore che emerge come specifico e determinante perché significativo rispetto alla costruzione del progetto migratorio potenziale. I canali attraverso cui si ottengono le informazioni rappresentano un primo filtro discriminante nella nascita di un'aspirazione migratoria e nella costruzione della scelta di partire. Internet è il principale canale di comunicazione e connessione con il mondo esterno, potenziale amplificatore di reti sociali e aspirazioni personali legate alla migrazione. La rete di parenti e amici già presenti all'estero e i social network sono i canali principali attraverso cui si diffondono maggiormente le narrazioni di esperienze migratorie riuscite e si costruiscono le credenze sul benessere europeo e la vita in occidente. Il capitale sociale può essere anche un punto di forza utile per investire in una nuova attività fuori dal paese di origine ed è considerata una risorsa funzionale alla realizzazione delle proprie aspirazioni.

Caratteristiche del contesto: vincoli e opportunità⁶.

Correlando questo fattore con quanto già discusso rispetto alla dimensione sociale e collettiva del soggetto – la cui assenza influisce negativamente sul potenziale di conoscenza del contesto portando ad un aumento del valore del potenziale migratorio – possono essere evidenziati degli aspetti utili ad approfondire le ragioni che portano all'interesse o al disinteresse verso la partecipazione attiva alla vita associativa. La presenza di vincoli e fattori condizionanti all'interno dei contesti di vita e di lavoro (come la mancanza di servizi, le problematiche legate al lavoro o il doversi concentrare sulla sussistenza quotidiana) può incidere negativamente a tal punto da non lasciare tempo e risorse disponibili da impiegare in altre attività. Anche l'assenza di protagonismo dei giovani (interpretabile sia come una causa, ma anche una conseguenza dell'assenza di questi spazi di partecipazione) o la non conoscenza delle reali opportunità che la vita associativa può offrire possono determinare lo scarso sviluppo della dimensione sociale e collettiva, attraverso cui i giovani potrebbero valorizzare e pro-

⁶ Come per il caso precedente, il fattore del costruito di potenziale di conoscenza denominato "Vincoli e condizionamenti presenti nel contesto" viene qui trattato in termini di indicatore neutro senza caratterizzazione positiva o negativa, descrivendone le caratteristiche e il tipo di incidenza sul costruito di potenziale migratorio.

muovere le proprie capacità/potenzialità, anche in termini di crescita personale e professionale.

Propensione imprenditoriale.

La propensione imprenditoriale è una costante che emerge in tutte le dimensioni del potenziale migratorio e si correla sia alle aspirazioni personali di tipo professionale, legate alla creazione o allo sviluppo di un'attività lavorativa; sia ai cambiamenti desiderati nel proprio contesto di appartenenza, quasi esclusivamente relativi alla dimensione lavorativa: servizi di sostegno all'occupazione o di accompagnamento alla creazione di attività imprenditoriali, accesso ai finanziamenti, misure di inclusione sociale e lavorativa efficaci che consentirebbero ai giovani di non lasciare il proprio paese. Riguarda soprattutto una migrazione legata al lavoro che annovera, tra le cause migratorie principali legate al contesto, la carenza di servizi di accompagnamento professionale o di sviluppo dell'imprenditorialità. I migranti tendono spesso ad avere una mentalità avventurosa e imprenditoriale, correlata ad aspirazioni lavorative e creatività (de Haas, Castles, Miller, 2020).

Un approccio di ricerca multi e mixed method per lo studio della Mobilità Umana

3.1. Metodologia e architettura della ricerca

Nei capitoli precedenti, il potenziale migratorio è stato definito come costruito teorico alla cui formazione concorrono tre principali dimensioni: la presenza di aspirazione migratoria (AM), la presenza di potenziale di conoscenza del soggetto (PCs) e l'assenza di potenziale di conoscenza del contesto ($-PCc$). È stato presentato anche un modello di analisi dello stesso (cfr. Par. 2.4) che, senza pretese di esaustività o carattere di definitività, può apportare un contributo nella comprensione delle varie tipologie di mobilità umana, andando a studiare in che modo favorire la costruzione di progetti di vita alternativi alla migrazione, senza escludere la strada migratoria e configurandola anzi come una scelta consapevole percorribile all'interno del progetto di vita e funzionale alla propria realizzazione.

Il lavoro si è basato su un tipo di migrazione potenziale legata alla ricerca di migliori opportunità di vita e di lavoro. Come sappiamo dalla letteratura internazionale, non sempre l'effetto conseguente alla presenza di un'aspirazione migratoria è la realizzazione di un progetto di mobilità volontaria, anzi il più delle volte quest'aspirazione, in assenza di capacità e risorse sufficienti, rimane una forma di non movimento involontario. È qui che assume valore e rilevanza la dimensione potenziale della mobilità e questo studio ha provato a delineare le caratteristiche di una nuova possibile tipologia di mobilità umana definibile come *Potential Im/Mobility*: persone che, non riuscendo a realizzare un progetto di migrazione per l'assenza di capacità e risorse sufficienti, posseggono un "potenziale migratorio" variabile il quale, se sviluppato, può favorire nel proprio paese di origine la costruzione di progetti di vita significativi che possono includere una scelta migratoria futura sempre percorribile, frutto anche dello sviluppo di nuove capacità.

3.1.1. Domanda e ipotesi di ricerca

Se ci si interroga su come poter canalizzare aspirazioni, capacità e potenzialità verso uno sviluppo individuale e sociale intenzionale e consapevole bisogna chiedersi in che modo la sola aspirazione migratoria può permettere alla persona di costruire un progetto di vita intenzionale e alternativo al progetto migratorio. Approfondiamo:

- L'aspirazione migratoria che non diventa progetto di migrazione, quali variabili porta con sé che possono essere rese esplicite e correlate con la dimensione soggettiva e quella contestuale del potenziale di conoscenza della persona al fine di favorire la costruzione di progetti di vita alternativi al desiderio di migrare?
- Attraverso quali strategie e misure politiche si può valorizzare il potenziale migratorio dei giovani che vedono nel progetto di migrazione l'unica via d'uscita dalla propria condizione di precarietà, nonché l'unica possibilità per realizzare le proprie aspirazioni di vita e professionali?

Il progetto migratorio rappresenta una delle modalità che il soggetto ha di realizzare le proprie aspirazioni di vita e professionali, al di là della capacità effettiva di intraprendere tale scelta. Come ci dice de Haas (2010b; 2021), le aspirazioni personali possono trovare una propria realizzazione anche in altre attività realizzate nel proprio paese; è quando si percepisce un disallineamento aspirazioni/opportunità e manca la fiducia nel futuro e nel cambiamento che possono tradursi in aspirazioni migratorie. Strategie e politiche possono essere efficaci e avere un impatto reale sui progetti di vita delle persone (all'interno dei quali il progetto migratorio rappresenta una delle strade possibili) se tengono conto delle specificità e delle variabili dei diversi profili e sotto profili migratori potenziali emergenti e delle condizioni educative che contribuiscono alla definizione del proprio potenziale di conoscenza.

La prima tesi è che un elevato potenziale di conoscenza, in presenza di aspirazione migratoria e in assenza di opportunità di vita favorevoli, determini un livello maggiore di potenziale migratorio, perché le potenzialità inespresse che non vengono valorizzate nel proprio contesto di appartenenza incrementano la scelta migratoria potenziale che è data dall'aspirazione e dalla consapevolezza delle proprie potenzialità:

- In assenza di un progetto migratorio concreto è possibile costruire un progetto di vita alternativo e intenzionale a partire proprio da questo potenziale migratorio?

La seconda tesi è che la sola presenza di aspirazione migratoria, senza considerare il potenziale di conoscenza, non è sufficiente a definire il potenziale migratorio in termini di scelta migratoria consapevole e di capacità/risorse personali funzionali al progetto di migrazione, indicando una percezione dell'insoddisfazione verso il proprio contesto di riferimento e della volontà di tentare la strada migratoria in assenza di altre opportunità.

La terza tesi è che il potenziale di conoscenza, correlato all'aspirazione migratoria (formando il costrutto di potenziale migratorio), possa veicolare la costruzione di progetti di vita in cui la scelta migratoria può essere una possibilità, una scelta intenzionale e non casuale.

L'ipotesi di ricerca del presente lavoro parte, dunque, dall'assunto che l'aspirazione migratoria (AM) e il potenziale di conoscenza (PCt) costituiscano il potenziale migratorio (PM) e che questo abbia un ruolo rilevante nella costruzione di progetti di vita alternativi nei propri contesti di appartenenza. Si ritiene possibile questa strada nella misura in cui si considera il potenziale migratorio come una risorsa intrinseca del soggetto che vive e lavora nel proprio contesto di riferimento. Il fattore umano del potenziale di conoscenza diventa il campo di intervento dell'azione educativo-trasformativa ed un terreno fertile per la creazione di strategie educative efficaci ed evidence based. Si ragiona in termini di progettualità e intenzionalità educativa fondata sul potenziale del soggetto, individuale e collettivo, trasformabile e trasformatore all'interno della relazione con il proprio ambiente. Incidendo dunque sul potenziale di conoscenza e contemporaneamente sul potenziale formativo dei contesti di vita e di lavoro, si potrebbe arrivare ad una riformulazione delle proprie aspirazioni migratorie e alla costruzione di progetti di vita in cui la migrazione è percepita come una possibilità e non come una necessità. Il primo passo è studiare le dimensioni e le variabili che definiscono il potenziale migratorio.

3.1.2. Disegno di ricerca

Il disegno di ricerca quali-quantitativo¹ sviluppato per la realizzazione del presente studio di caso sui profili migratori potenziali, sulle aspirazioni migratorie e sul potenziale dei giovani della Costa d'Avorio è stato costruito all'interno del paradigma ecologico, con un approccio olistico, eco-sistemico, socio-costruttivista e critico-trasformativo e con una prospettiva educativa trasversale a tutte le fasi del processo decisionale di costruzione del progetto migratorio.

La ricerca empirica di tipo osservativo, multilivello (per le dimensioni indagate e i target coinvolti: dai potenziali migranti ai decisori politici, passando per le organizzazioni della società civile), con la triangolazione di teorie, metodi e dati ottenuti, con una forma descrittivo-interpretativa e livelli di strutturazione variabili, ha avuto come macro-finalità l'analisi del problema individuato da un punto di vista educativo, per la costruzione di una risposta educativa pertinente.

Gli obiettivi della ricerca sono stati due:

- l'esplorazione e la comprensione del fenomeno studiato, cogliendo il punto di vista di tutti gli attori coinvolti;
- la descrizione e la spiegazione delle relazioni tra le variabili indagate, per poter ottenere un modello di analisi trasferibile in altri contesti.

Lo scopo generale è stato triplice:

- rilevare e validare il costrutto di potenziale migratorio;
- costruire un modello di analisi del costrutto;
- definire un approccio di ricerca e intervento finalizzato alla creazione di evidenze empiriche trasferibili.

Lo studio è stato sviluppato in linea con l'impianto metodologico pluralistico dei *Mixed Methods Research* (MMR), il quale permette di sviluppare una prospettiva olistica ed ecosistemica per indagare temi di ricerca complessi che, altrimenti, non sarebbe possibile studiare con

¹ Rispetto a paradigma, approcci e forma di ricerca empirica si fa riferimento a: Bateson, 1972/2003; Bronfenbrenner, 1986; Coggi & Ricchiardi, 2005; Del Gobbo, 2018; Federighi, 2018; Maturana & Varela, 1987; Trincherò, 2004; Varisco, 2002.

metodi solo quantitativi o qualitativi (Del Gobbo, 2018). Sul piano della ricerca educativa, le categorie di potenziale di conoscenza (cfr. Par. 2.3) e di valenza educativa (cfr. Par. .1), che sono alla base dell'approccio olistico nell'educazione degli adulti (*ibidem*), hanno guidato questo lavoro in tutti i suoi aspetti. La finalità è stata l'acquisizione di una conoscenza approfondita vista nella sua singolarità, concretezza (poiché si ragiona su reali esperienze di vita) e contestualità (poiché la conoscenza è strettamente correlata al contesto) (Mortari, 2007). L'interpretazione del fenomeno indagato è avvenuta inizialmente con la costruzione di una *working theory* (Lincoln, Guba, 1985) e l'elaborazione di una conoscenza localizzata di significati soggettivi condivisi da un gruppo sociale e/o da una specifica cultura di appartenenza (Mortari, 2007) e fondati su evidenze empiriche trasferibili e modellizzabili. La ricerca si è avvalsa quindi dell'utilizzo dei Mixed Methods Research, definiti il «terzo movimento metodologico» (Teddlie, Tashakkori, 2011, p. 285), una metodologia di ricerca sviluppatasi a partire dagli anni Sessanta che anche in campo educativo (Trincherò, Robasto, 2019) presenta oggi una letteratura ricca di contributi e lavori empirici per il suo

orientamento di taglio pragmatico che sottintende il fatto che esista una falsa dicotomia tra il qualitativo ed il quantitativo e che, per comprendere la vera natura della realtà dei fenomeni educativi e sociali, siano necessari entrambi i punti di vista (oggettivo e soggettivo), ed entrambi i paradigmi (quantitativo e qualitativo) (Picci, 2012, p. 191).

I MMR, in quanto metodologia definita eclettica «consiste nel selezionare e poi integrare sinergicamente le tecniche più appropriate di una miriade di metodi qualitativi, quantitativi e misti al fine di indagare più a fondo un fenomeno di interesse» (Teddlie, Tashakkori, 2011, p. 286). Pellerrey (2011) sostiene che «la scelta del metodo di indagine è strettamente collegata a quanto si vuole ottenere come suo risultato [...] (e che) una visione più complessiva vede i vari approcci metodologici come complementari, più che contraddittori» (p. 111). Teddlie e Tashakkori (Idem) individuano le principali caratteristiche dei MMR dando un'immagine integrata e complessa dei metodi di ricerca misti che, lontano da steccati statici e invalicabili, dimostrano la maturità del dibattito scientifico attuale sull'utilizzo e sulla superata dicotomia tra quantitativisti e qualitativisti:

- Eclettismo metodologico;
- pluralismo paradigmatico;
- enfasi sulla diversità a tutti i livelli dell'azione di ricerca;
- enfasi sulla continuità piuttosto che su un insieme di dicotomie;
- approccio alla ricerca iterativo e ciclico;
- focus sulla domanda di ricerca (o problema di ricerca) nella determinazione dei metodi impiegati all'interno di un dato studio;
- disegni di ricerca e processi analitici distinguibili e originali;
- tendenza all'equilibrio e al compromesso implicita nella "terza comunità metodologica" (p. 287).

L'integrazione di metodologie quantitative e qualitative porta alla costruzione di una conoscenza più completa, sia sul piano teorico che su quello empirico, e i ricercatori, mettendo insieme procedure e risultati di entrambi gli approcci, sono messi nelle condizioni di poter produrre prodotti superiori in termini di conoscenza scientifica evidence based (Johnson, Onwuegbuzie, 2004). Le caratteristiche di questa integrazione, il modo in cui sono combinati i metodi e le priorità che vengono date, fanno la differenza nella conduzione della ricerca e nell'ottenimento dei risultati (Picci, 2012).

La tipologia di disegno di ricerca prevalentemente utilizzata nel presente lavoro è riconducibile a quello che viene definito *disegno esplorativo sequenziale* (Figura 5), processo che «inizia e dà priorità alla raccolta e all'analisi dei dati qualitativi nella prima fase. Basandosi sui risultati esplorativi, il ricercatore conduce una seconda fase quantitativa per testare o generalizzare i risultati iniziali» (Creswell, Clark, 2011, p. 71).



Figura 5. Mixed methods research: disegno esplorativo sequenziale (Fonte: Rielaborazione da Creswell, Clark, 2011, p. 69).

È un tipo di disegno metodologico interattivo in cui i metodi di ricerca sono implementati in modo sequenziale a partire da quelli qualitativi, i cui risultati sono funzionali alla costruzione degli strumenti di ricerca quantitativi successivamente utilizzati: «questo disegno è particolarmente utile quando il ricercatore ha bisogno di sviluppare e te-

stare uno strumento perché non è disponibile» (Creswell, Clark, 2011, p. 86).

In un disegno esplorativo sequenziale, durante la prima parte qualitativa dello studio, il ricercatore lavora utilizzando i principi del costruttivismo (Creswell, Clark, 2011), secondo cui è all'interno del rapporto tra soggetto e ambiente che la conoscenza viene costruita (Varisco, 2002). Nell'ottica della ricerca collaborativa, le azioni di ricerca e i processi realizzati portano a una co-costruzione dinamica della conoscenza (Tillema, 2005). È definita collaborativa quella ricerca in cui operano congiuntamente ricercatori di professione e membri della comunità allo scopo di trovare una soluzione a un problema locale e di produrre quindi cambiamento utile alla comunità stessa (Mortari, 2009). La collaborazione mira a co-generare una teoria locale che sarà validata da *insiders* e *outsiders* insieme, attraverso l'implementazione di un'azione trasformativa (Mortari, 2007). Considerato che con l'utilizzo dei MMR il ricercatore è messo in condizione di poter generare e testare una *grounded theory* (Johnson, Onwuegbuzie, 2004), il presente lavoro si è avvalso, nella prima fase, del metodo sviluppato a partire dagli studi di Glaser e Strauss (1967/2009), costruendo una teoria capace di interpretare i processi sottesi al fenomeno indagato (Tarozzi, 2008). Correlando questo metodo alla tipologia di disegno esplorativo sequenziale, è stata adottata l'interpretazione costruttivista della *grounded theory* sviluppata da Kathy Charmaz (2009), allieva di Glaser, che afferma che:

Constructivist grounded theory presuppone che produciamo conoscenza alle prese con problemi empirici. La conoscenza si basa sulle costruzioni sociali. Costruiamo processi e prodotti di ricerca, ma queste costruzioni si verificano in condizioni strutturali preesistenti, sorgono in situazioni emergenti e sono influenzate dalle prospettive, dai privilegi, dalle posizioni, dalle interazioni e dalle posizioni geografiche del ricercatore (p. 130).

Alla fase di raccolta e analisi dei dati qualitativi utili all'esplorazione del fenomeno, segue un momento di passaggio in cui il ricercatore «sviluppa uno strumento costruito sui risultati della fase qualitativa, identificando variabili o formulando proposte per la fase di test sulla base di una teoria o di un quadro emergente» (Creswell, Clark, 2011, p. 87).

La terza parte è quella in cui vengono implementati i metodi di ricerca quantitativi e testati gli strumenti costruiti sulla base delle varia-

bili e delle categorie di significato individuate attraverso i risultati ottenuti dalla prima fase di ricerca.

L'ultima fase è quella interpretativa che collega i risultati ottenuti e «discute in che misura e in che modo i risultati quantitativi generalizzano o testano i risultati qualitativi» (Idem, p. 88).

Nel paragrafo successivo verranno presentate le fasi di ricerca realizzate (quali-quantitative, comparativa e documentale), le azioni, gli obiettivi e gli output ottenuti tramite l'utilizzo di strumenti e metodi molteplici: desk analysis, mappatura degli stakeholders, interviste aperte e semi-strutturate, focus group, osservazione partecipante, questionari semi-strutturati, scala di misura e triangolazioni.

L'elaborazione dei dati è stata realizzata:

- con metodi qualitativi – analisi del contenuto, clusterizzazione del materiale empirico e costruzione di matrici di analisi – anche attraverso l'utilizzo del software open access di *Qualitative Content Analysis* “QCAmap” che include sia l'analisi del testo e l'assegnazione delle etichette, sia l'analisi quantitativa delle frequenze;
- con metodi quantitativi – elaborazioni statistiche di base, ottimizzazione scala di misura, analisi fattoriale e modellizzazione lineare – attraverso l'utilizzo del software per il trattamento statistico dei dati IBM SPSS Statistics for Windows (Version 22.0. Armonk, NY: IBM Corp.).

Il campionamento è stato di tipo non probabilistico, ragionato e per criteri pertinenti con l'oggetto di studio, le esigenze, gli scopi e le caratteristiche proprie di ogni fase di ricerca (Trincherò, 2004; 2019). Nei paragrafi successivi verranno esplicitati in modo dettagliato i criteri specifici di selezione del campione per ogni fase realizzata.

Partendo da una domanda «aperta e flessibile, disponibile alla problematizzazione nel corso della ricerca, [...] mappa indispensabile per l'azione, ma non un vincolo assoluto» (Demetrio, 1992, p. 7) – quella che Demetrio chiama “ideazione probabilistica” – è stato sviluppato un piano di ricerca olistico volto a «rispettare la totalità/complessità e la ricchezza del campo considerato» (Idem, p. 9). Per sviluppare un metodo e una dimensione olistica in educazione, risulta necessario coniugare in modo sinergico la dimensione dell'analisi con quella della sintesi che guida la scelta educativa, tenere insieme e non disgiungere

un approccio alla persona con un approccio alla persona all'interno del contesto (Del Gobbo, 2018) e favorendo la trasformazione dello stesso. L'approccio trasformativo della ricerca in educazione degli adulti chiama direttamente in causa i propri soggetti, li vede direttamente impegnati in processi di produzione di nuove conoscenze e di trasformazione delle condizioni educative. Risponde a obiettivi di miglioramento dei contesti di vita e di lavoro e dei soggetti che in essi vivono e operano (Federighi, 2018).

La ricerca, infine, orientata all'acquisizione della conoscenza per la trasformazione della realtà, «un fine emancipatorio che guida la comprensione critica della realtà, finalizzata alla scoperta ed alla pratica dei modi per migliorarla» (Federighi, 2000, p. 30), ha avuto quindi come obiettivo la creazione di evidenze empiriche trasferibili e modellizzabili utili alla costruzione di risposte educative informate; queste potranno avere come finalità ultima desiderata l'impatto sulle politiche, non limitandosi ad ispirarle ma interferendo con i processi concreti del *policy making*, attraverso un approccio trasformativo, *orientato al futuro* e dal *carattere predittivo*: «i risultati delle politiche corrispondono alle attese solo se le stesse politiche sono fondate sull'evidenza, se le informazioni e le valutazioni sono consistenti, ampie e rigorose, e, in particolare, se tengono conto dell'impatto prevedibile delle misure adottate» (Federighi, 2017, p. 98). La ricerca educativa che incide sulla politica ha la possibilità di generare un terreno fertile per lo sviluppo locale e la creazione di contesti di vita favorevoli e funzionali alla realizzazione delle proprie aspettative di vita, in cui il soggetto possa essere capace di trasformare le proprie aspirazioni in cambiamenti effettivi all'interno del proprio contesto sociale di vita e di lavoro.

3.2. Fasi: obiettivi, azioni e output

Il lavoro di ricerca ha avuto un'architettura di tipo sequenziale volta ad esplorare (prima) e studiare in profondità (dopo) il fenomeno indagato. Il disegno è stato strutturato in due parti e cinque macro-fasi, costruite e adattate sull'*exploratory sequential design* dei MMR in cui i dati di ricerca qualitativi sono stati funzionali alla costruzione degli strumenti di ricerca quantitativi. Le ultime due fasi di ricerca (parzialmente autonome ma conseguenti), secondo un approccio multi-metodo, sono state di tipo comparativo e documentale.

Il processo completo ha visto in sintesi la realizzazione di una prima parte composta da due fasi di ricerca (Figura 6):

- qualitativa (1), finalizzata all'individuazione delle principali categorie di significato che descrivono il fenomeno migratorio;
- quanti-qualitativa (2), volta alla definizione delle variabili che descrivono i profili migratori potenziali della Costa d'Avorio e alla costruzione di categorie di analisi utili all'interpretazione dei risultati.

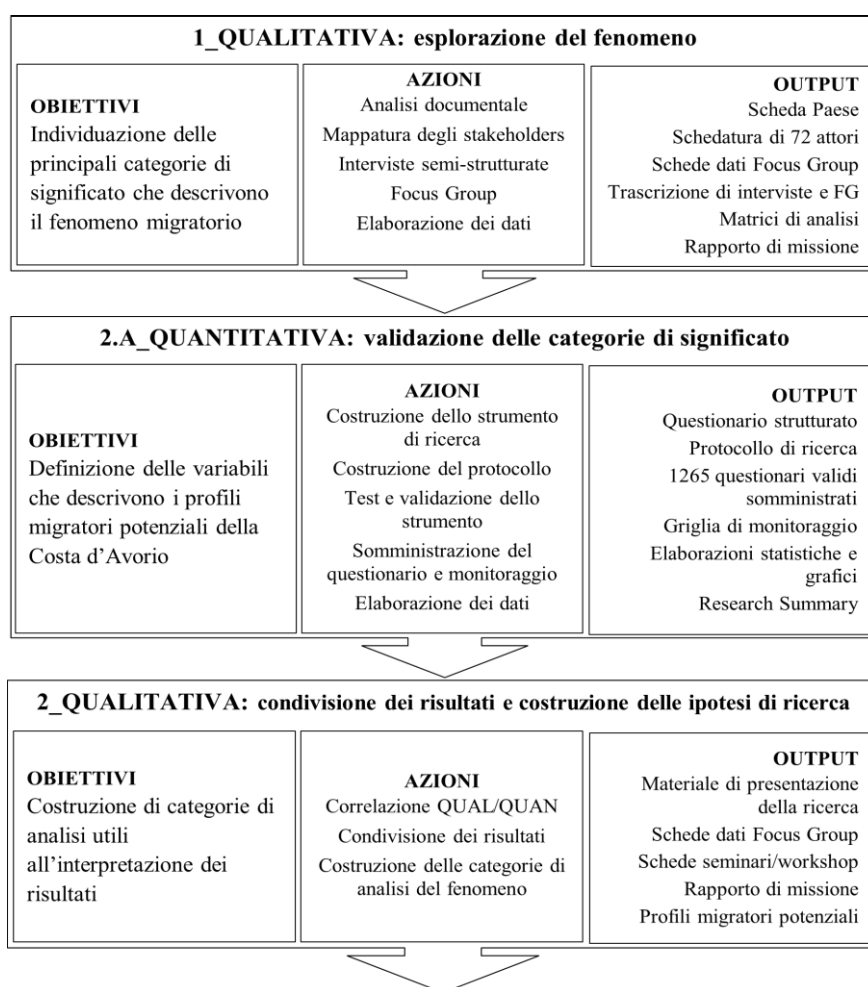


Figura 6. Prima parte del processo di ricerca: fasi 1 e 2.

La seconda parte è stata struttura in tre fasi di ricerca (Figura 7):

- quantitativa (3), finalizzata alla validazione di uno strumento di misurazione del potenziale migratorio e di un modello di analisi multidimensionale del costruito oggetto di studio;
- comparativa (4), per la definizione di un profilo migratorio specifico e reale della Costa d'Avorio e delle sue caratteristiche principali;
- documentale (5), con l'obiettivo di realizzare una categorizzazione delle politiche e delle misure della Costa d'Avorio nei settori della formazione e dello sviluppo professionale dei giovani.

La definizione finale dell'ipotesi di ricerca (argomentata e presentata nel paragrafo 3.1.1) è stata possibile solo nella fase finale della prima parte del processo qui presentato, ovvero: dopo la correlazione dei risultati della fase (1) qualitativa di esplorazione del fenomeno e la conseguente fase (2) quantitativa di validazione della categorie di significato mediante la somministrazione di un questionario semi-strutturato (a cui è seguita anche una fase di condivisione dei risultati con attori coinvolti nelle azioni di ricerca e testimoni privilegiati).

Nella successiva fase (3) quantitativa è stato possibile rilevare e indagare empiricamente i costrutti contenuti nell'ipotesi di ricerca, validare il costrutto e lo strumento di misurazione del potenziale migratorio e costruire il modello di analisi dello stesso.

Le fasi (4) di validazione dei risultati (sui profili migratori degli ivoriani presenti in Italia) e (5) di analisi delle politiche nazionali sono state realizzate a partire dai risultati di ricerca empirici ottenuti nelle tre fasi precedenti.

Nei due sotto paragrafi successivi verranno presentati i due approcci, quali-quantitativo e quantitativo, utilizzati in tutto il processo di ricerca.

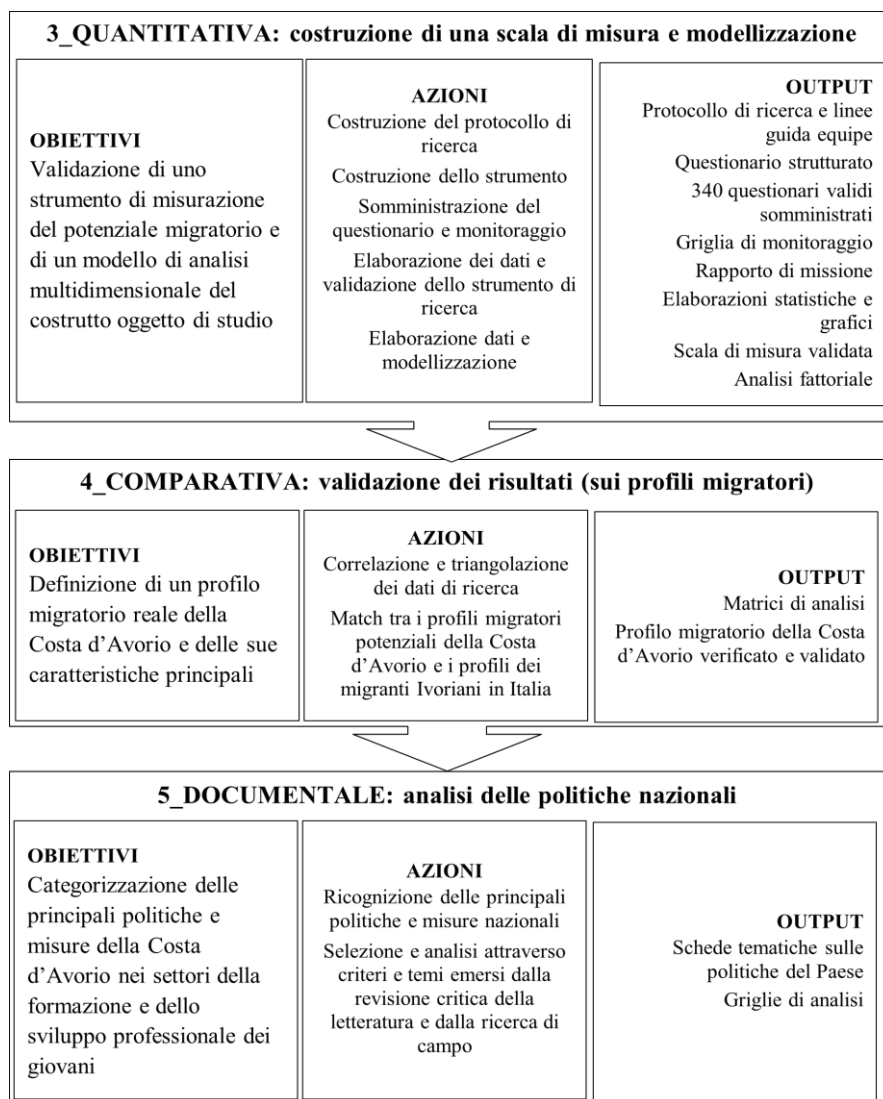


Figura 7. Seconda parte del processo di ricerca: fasi 3, 4 e 5.

3.2.1. Approccio quali-quantitativo

La ricerca è stata realizzata in Costa d'Avorio, nel distretto autonomo di Abidjan e nei comuni di Yopougon, Abobo, Koumassi, Adjamé e Port Bouet. Nella prima parte è stato utilizzato, come si è detto, un approccio quali-quantitativo seguendo un'architettura MMR sequenziale e integrando sinergicamente metodi e strumenti qualitativi e quantita-

tivi nei quattro momenti del disegno esplorativo (Figura 8): i risultati di ricerca qualitativi hanno permesso la costruzione e l'utilizzo di uno strumento semi-strutturato che non era disponibile in letteratura.

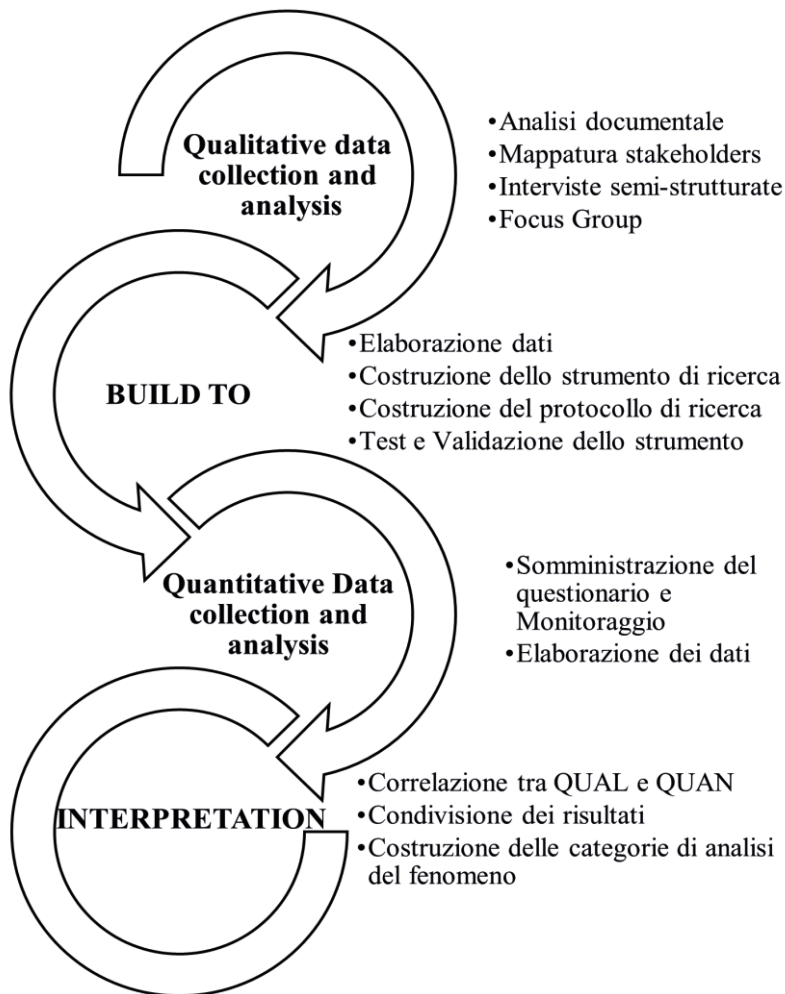


Figura 8. Fasi 1 e 2 della ricerca secondo il disegno MMR esplorativo sequenziale (Fonte: Rielaborazione da Creswell, Clark, 2011, p. 69).

Nel momento della correlazione dei dati e dell'interpretazione è stata realizzata anche una fase di condivisione e restituzione dei risultati.

Questa prima parte dello studio (fasi uno e due) è stata condotta nell'arco di due anni (febbraio 2017-febbraio 2019) con le modalità di seguito descritte². Essendo un lavoro di ricerca già pubblicato (Del Gobbo, Galeotti, De Maria, 2020) non si scenderà nei dettagli di alcuni aspetti più specifici³, ma verranno fornite le coordinate principali per poi lasciare spazio alle fasi tre di implementazione, validazione e modellizzazione, quattro e cinque di triangolazione e approfondimento. I quattro momenti del disegno esplorativo sequenziale compongono la prima fase, finalizzata all'esplorazione del fenomeno, e la seconda fase della ricerca, finalizzata alla validazione delle categorie di significato, alla condivisione dei risultati e alla costruzione delle ipotesi. Di seguito vengono presentati i vari step e le azioni realizzate.

Preparazione missione e organizzazione della attività di ricerca.

Lo studio preliminare del fenomeno ha previsto l'analisi della letteratura, la ricerca e la selezione di fonti nazionali e internazionali, studi e ricerche sul fenomeno migratorio, normative e documenti politici e/o programmatici sui seguenti temi: caratteristiche socioeconomiche e demografiche principali del Paese; fenomeno migratorio da un punto di vista macro-generale; specificità relative alle cause e alle motivazioni migratorie della Costa d'Avorio; politiche e misure nazionali nell'ambito della formazione e del sostegno all'occupazione dei giovani. Oltre all'analisi documentale è stato impostato il piano della missione con le azioni da realizzare e gli obiettivi da raggiungere.

Prima Missione in Costa d'Avorio (29 aprile-7 giugno 2017).

Il primo passo è stato costituire e formalizzare l'equipe di ricerca italo-ivoriana (Università di Firenze, Università di Abidjan e Terre des

² La prima parte di questo lavoro si inserisce all'interno di un'azione di ricerca realizzata tramite un protocollo di intesa e collaborazione con la Fondazione Terres des Hommes Italia (delegazione della Costa d'Avorio) e nell'ambito dell'accordo scientifico e culturale tra l'Università di Firenze e l'Università Félix Houphouët Boigny di Abidjan (Cattedra Unesco per la Cultura della Pace) in Costa d'Avorio. L'indagine è stata impostata e condotta da un gruppo di ricerca italiano e ivoriano con la responsabilità scientifica di Giovanna Del Gobbo, il coordinamento scientifico di Glenda Galeotti e la realizzazione della ricerca di terreno in Costa d'Avorio di Francesco De Maria nel triennio 2017-2019.

³ Il rapporto di ricerca è stato pubblicato in versione open access ed è disponibile al seguente link: <https://www.editpress.it/catalogo/ricerca-educativa-e-mobilita-umana/> (Del Gobbo, Galeotti, De Maria, 2020). Nella pubblicazione è possibile approfondire alcuni aspetti metodologici come: la mappatura realizzata, le tracce di intervista semi-strutturata e focus group, il questionario semi-strutturato, i metadati e linee guida per la somministrazione.

Hommes) con cui condividere il dossier di documenti prodotto e il piano di ricerca. Questa prima missione di carattere esplorativo ha avuto come obiettivo generale l'analisi del fenomeno migratorio giovanile ivoriano verso l'Europa e la costruzione di strumenti di ricerca quantitativi funzionali allo studio dei profili e delle determinanti della migrazione. Gli obiettivi specifici erano:

- realizzare una mappatura degli stakeholders locali coinvolti nel fenomeno indagato;
- conoscere le principali caratteristiche del fenomeno migratorio giovanile verso l'Europa e i paesi confinanti;
- definire il target di popolazione interessato e tracciarne le caratteristiche;
- individuare le principali cause e motivazioni determinanti.

Le azioni di ricerca realizzate sono state le seguenti.

Mappatura degli stakeholders.

Sono stati individuati e schedati per funzione, tipologia e livello di interesse 72 attori strategici interessati e direttamente o indirettamente coinvolti nel fenomeno migratorio internazionale/intraregionale, regolare/irregolare e/o attivi in politiche educative e del lavoro, nell'inclusione sociale, nel sostegno dei giovani nel campo della formazione professionale e dell'inserimento lavorativo. Si è trattato di: istituzioni e decisori politici; esperti del settore: università, centri di ricerca, agenzie formative, ecc.; organizzazioni/organismi nazionali e internazionali; organizzazioni della società civile, non governative; associazioni locali; associazioni di settore.

Interviste semi strutturate.

A partire dalla mappatura degli stakeholders sono stati selezionati i testimoni privilegiati e gli esperti del settore con i quali è stato possibile esplorare il tema in oggetto e nello specifico approfondire le caratteristiche del fenomeno migratorio della Costa d'Avorio: target di popolazione coinvolta; fattori personali e di contesto causanti la migrazione; variabili del progetto migratorio; azioni di prevenzione e gestione del fenomeno migratorio. Le interviste realizzate sono state sei con: Ministero della promozione della gioventù, dell'impiego dei giovani e

del servizio civile; Ministero degli affari esteri; AEJ (Agence Emploi Jeune), agenzia nazionale per l'inserimento e l'occupazione lavorativa dei giovani; IOM, Organizzazione Internazionale per le Migrazioni; MESAD ong, Mouvement pour la Santé, l'Education et le Développement; SOS Immigration clandestine ong. La tecnica d'indagine utilizzata per la raccolta dei dati è stata l'intervista semi-strutturata con traccia guida e domande a risposta aperta. Sono state individuate e predefinite delle aree tematiche oggetto di interesse (fenomeno, target, drivers, politiche), con indicatori comparabili, da approfondire attraverso delle domande stimolo già formulate, ma lasciando margini di flessibilità rispetto alla possibilità di introdurre nuovi temi nel corso dell'intervista.

Focus Group.

All'interno della mappatura degli stakeholders sono state identificate 48 associazioni locali⁴ operanti sul territorio e inserite nel tessuto sociale dei quartieri dei diversi comuni di Abidjan. Per la realizzazione dei focus group (interviste di gruppo con funzione sia esplorativa che confermativa) sono stati selezionati gli attori locali maggiormente attivi e con più possibilità di intercettare giovani con potenziale migratorio. I focus group sono stati cinque e condotti con la presenza dell'equipe di ricerca all'interno di un clima di dialogo costruttivo, discussione focalizzata su argomenti precisi e domande sonda. I ragazzi e ragazze coinvolti sono stati 61 con i quali è stato possibile raccogliere dati e informazioni sulla visione ed il punto di vista dei giovani sul fenomeno migratorio, senza parlare di se stessi ma di cosa pensassero della migrazione. Gli obiettivi specifici, e i relativi indicatori, erano tre: 1) tracciare il profilo del potenziale migrante di età compresa tra 18-35 anni con particolare attenzione alle caratteristiche lavorative, di studio e familiari (indicatore: Profilo migratorio potenziale: chi sono i

⁴ Le associazioni di quartiere favoriscono e promuovono il benessere della comunità e fanno da tramite con le autorità locali, le ong, gli operatori economici e politici, con la finalità di migliorare le condizioni di vita della popolazione. Le attività svolte sono generalmente azioni di sensibilizzazione su temi relativi alle difficoltà che la comunità vive nella quotidianità e di gestione dei servizi presenti nel proprio territorio di appartenenza. Il loro dinamismo favorisce il coinvolgimento delle persone nel processo decisionale a livello comunitario e nelle azioni che promuovono lo sviluppo individuale. Favoriscono la responsabilizzazione della comunità attraverso l'accesso alle informazioni, i servizi di supporto e integrazione economica e professionale. L'impatto delle associazioni è relativo anche al rafforzamento della promozione dei diritti dei diversi strati sociali.

migranti); 2) individuare e sistematizzare le principali cause che spingono i giovani a lasciare il proprio paese (indicatore: Contesto di migrazione: perché partono); comprendere gli obiettivi del loro viaggio, le loro mete e le loro prospettive (indicatore: Progetto migratorio: cosa si aspettano).

Durante la missione in Costa d'Avorio sono state realizzate anche altre attività collaterali pertinenti:

- partecipazione al Forum Internazionale della Diaspora Ivoriana sulle “Cause della migrazione irregolare e sulle risposte politiche della Costa d'Avorio”, organizzato dal Ministero per l'integrazione africana e degli ivoriani all'estero;
- partecipazione alla Conferenza “Il dilemma della migrazione: partire o restare? I giovani africani in cerca del futuro”, organizzata dall'Istituto di cultura tedesca “Goethe” di Abidjan in collaborazione con il Ministero degli affari esteri tedesco.

Elaborazione dei dati prima fase.

La finalità principale della prima fase di ricerca era l'esplorazione del fenomeno indagato attraverso l'acquisizione di elementi di conoscenza visti nella loro singolarità e originalità. Questa è una caratteristica propria dello studio di caso, ovvero la concretezza e il carattere esplorativo e descrittivo dell'esperienza di una persona, un gruppo, un evento, un'organizzazione, ecc. Quando si intende svolgere uno studio di caso è importante precisare: chi sono gli informatori con i quali il fenomeno verrà indagato; i criteri di individuazione adottati per la scelta; la sequenza operativa e le tecniche di indagine utilizzate per la raccolta dei dati. Lo studio di caso è usato anche per esplorare le relazioni di causalità tra più fenomeni e funge da stimolo perché offre la possibilità di avviare nuovi percorsi e creare nuovi scenari di ricerca (Acocella, 2008; Lucisano, Salerni, 2002; Mantovani, 1998; Mortari, 2007; Sità, 2012; Trincherò, 2004). La fase di trattamento ed elaborazione dei dati ha seguito un metodo qualitativo e induttivo attraverso il processo descritto di seguito (Figura 9):

- lettura globale per una visione di insieme del fenomeno;
- elaborazione del contenuto delle interviste e dei focus group tramite indicatori predeterminati e/o emergenti;

- individuazione delle unità di significato: affermazioni significative che descrivono fatti e comportamenti, esprimono opinioni e atteggiamenti, rappresentano i temi trattati;
- costruzione delle reti di significato: analisi trasversale delle interviste e dei focus group e comparazione delle unità di significato di ogni indicatore, seguendo criteri di similitudine e differenza ed eliminando le ridondanze.

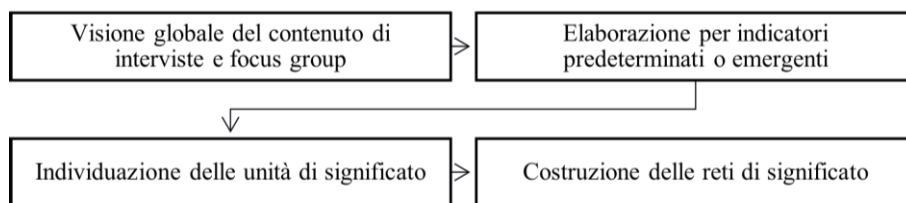


Figura 9. Processo di elaborazione dei dati della prima fase di ricerca qualitativa.

Costruzione dello strumento di ricerca.

Dall’elaborazione dei risultati della prima fase qualitativa è stato possibile arrivare alla costruzione e alla somministrazione di un questionario semi-strutturato. Il lavoro è stato realizzato con la collaborazione dell’ONG Terre des Hommes Italia (Delegazione Costa d’Avorio) che, per la fase di somministrazione del questionario, ha fornito un’equipe di ricerca in loco, formata, coordinata e monitorata a distanza dall’Italia. Il questionario (cfr. Del Gobbo, Galeotti, De Maria, 2020) è stato elaborato in italiano sulla base della letteratura specialistica e dei risultati emersi dalla prima fase di ricerca (interviste e focus group). Nella fase di traduzione del questionario dall’italiano al francese si è tenuto conto dei necessari adattamenti linguistici e culturali, senza modifiche all’impianto generale. È stato strutturato in tre sezioni e 20 domande a risposta chiusa (o breve in alcuni casi). Le domande a risposta chiusa prevedevano, dove necessario, la possibilità di rispondere attraverso un campo aperto denominato “altro”. Le sezioni che lo compongono sono le seguenti:

- profilo personale (domande 1-13): anagrafica e dati generali sul background socioeconomico dell’intervistato;
- determinanti della migrazione (domande 14-17): motivazioni personali e fattori contestuali;

- progetto di vita (domande 18-20): focus allargato su quegli aspetti significativi relativi all'esistente dell'intervistato (aspirazioni, motivazioni, risorse, ecc.) e concentrati sul progetto di vita, oltreché su quello migratorio.

Le domande che presentavano un livello di complessità più elevato, in termini di comprensione delle risposte disponibili, sono state disambiguate attraverso la creazione di metadati per ogni opzione possibile che rendesse esplicita e univoca la scelta della risposta (cfr. *ibidem*).

Ogni sezione del questionario è stata integrata con una breve introduzione e spiegazione del contenuto delle domande.

Costruzione del protocollo di ricerca.

Il protocollo di ricerca è stato costruito in italiano e in francese per esplicitare da un punto di vista metodologico e operativo tutte le fasi di formazione dell'equipe, campionamento, test e validazione del questionario, somministrazione e monitoraggio.

1. Formazione dell'equipe. Gli intervistatori che hanno somministrato il questionario sono stati selezionati in loco dalla ONG Terre des Hommes Italia sulla base della loro esperienza pregressa in attività analoghe. L'ONG ha curato la formazione degli operatori e, in particolare, la condivisione delle finalità e degli obiettivi della ricerca, la spiegazione del protocollo di somministrazione del questionario, il coordinamento e la corretta realizzazione dell'inchiesta; questa fase ha visto anche la costante supervisione dall'Italia di tutte le attività già precedentemente condivise e concordate. Sono state formate 5 equipe da due operatori ciascuna, per un totale di 10 intervistatori; più 1 responsabile che si è occupato della corretta somministrazione del questionario e del monitoraggio in loco; 1 operatore incaricato all'inserimento dei dati online.

2. Somministrazione del questionario. Ogni intervistatore ha realizzato una media di 12 interviste al giorno, per un impegno totale di dieci giorni e 120 questionari realizzati. Le interviste e i questionari somministrati sono stati un totale di 1265, distribuiti nei cinque comuni più popolosi del distretto autonomo di Abidjan (gli stessi in cui sono stati realizzati i focus group) sulla base di criteri proporzionali-demografici individuati dall'ultimo censimento nazionale del 2014. La somministrazione è stata realizzata in spazi pubblici ad alta densità di

frequentazione come stazioni degli autobus, mercati e ristoranti, secondo le possibilità.

3. Campionamento. Il campione non probabilistico e ragionato è stato selezionato sulla base di criteri di comodo e opportunità, secondo le esigenze e gli scopi relativi all'oggetto di studio: spazi pubblici ad alta densità di frequentazione; età compresa tra 15 e 34 anni (con suddivisione in 3 fasce di età e 60 questionari per ogni anno)⁵; proporzione tra maschi e femmine al 50% sulla totalità dei questionari e non sulle fasce d'età.

Test e validazione dello strumento.

La fase di test e validazione non statistica del questionario, utile alla correzione e al miglioramento dello stesso, è avvenuta nelle seguenti modalità: 1) prima fase di formazione e auto-somministrazione interna al gruppo degli intervistatori per verificare i tempi di somministrazione, la comprensibilità degli item e le modalità di somministrazione; 2) seconda fase di somministrazione all'esterno per testare la pertinenza e la completezza delle risposte e predisporre eventuali modifiche e/o integrazioni.

Somministrazione del questionario e monitoraggio.

Ogni intervista è stata contenuta nei 30 minuti. Le domande potevano essere lette e/o illustrate ricorrendo eventualmente ad un linguaggio semplificato. Le risposte fornite dovevano essere sempre codificate e ricondotte agli item previsti, selezionando quelli più pertinenti sulla base della risposta liberamente fornita dall'intervistato. Laddove si presentassero dei dubbi, poteva essere utilizzato il campo aperto "altro". Prima di selezionare la risposta bisognava leggere o illustrare sempre all'intervistato la scelta selezionata per verificare di avere ben compreso la sua intenzione (la risposta poteva rappresentare in alcuni casi una sorta di sintesi di quanto liberamente espresso). Il questionario prevedeva l'inserimento dei seguenti dati: nome dell'intervistatore, data, comune nel quale si effettuava la rilevazione, numero progressivo. Il questionario è stato somministrato in forma cartacea e totalmente anonima. I dati sono sempre stati inseriti in un format online entro

⁵ L'Organizzazione per Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OECD, 2019) considera giovane chi rientra nella fascia di età 15-29 anni. L'Unione Africana, nella Chartre Africaine de la Jeunesse, definisce giovane tutte le persone di età compresa tra 15 e 35 anni (UA, 2006).

48 ore dalla realizzazione e monitorati attraverso una griglia di controllo (equipe/operatore, data di somministrazione, comune, n° questionario, sesso e età dell'intervistato, verifica in loco, data inserimento online) per permettere il monitoraggio dell'indagine a distanza, oltre quello quotidiano realizzato in loco dall'operatore responsabile della corretta somministrazione dei questionari.

Elaborazione dei dati.

Il trattamento dei dati è stato realizzato con il supporto del software SPSS che ha permesso le seguenti elaborazioni (Figura 10):

- statistiche descrittive e di frequenza;
- trasformazione delle variabili testuali in numeriche;
- disaggregazione del campione per singole variabili;
- analisi per livello di istruzione e condizione occupazionale;
- tabelle di contingenza a uno e due livelli;
- realizzazione di grafici.

La prima elaborazione dei dati è stata condotta sul campione totale (1265 questionari) e per ogni variabile indagata. Una volta isolato il campione discriminato in relazione alla variabile sul progetto migratorio e corrispondente a chi dichiarava di avere un progetto migratorio potenziale, futuro o in fase di organizzazione (63.9%), la seconda elaborazione è stata realizzata solo su questo secondo campione selezionato perché pertinente con le finalità del lavoro. I dati, inoltre, sono stati trattati tenendo in considerazione le tre aree del questionario scaturite dalla precedente fase di ricerca e funzionali alla spiegazione del fenomeno indagato e alla validazione delle categorie di significato:

- *profilo personale* e nello specifico: età, sesso, nazionalità, etnia, stato civile, numero di figli, livello di istruzione, occupazione (se lavoratore: settore economico, tipologia di impiego, condizione contrattuale, stabilità, livello di reddito), partecipazione alla vita sociale della propria comunità, condizione abitativa (convivenza, proprietà), accesso ai servizi (istruzione/formazione professionale, servizi sociali, programmi per l'inserimento lavorativo, sanità, programmi per lo sviluppo d'impresa, acqua, elettricità, internet);

- *determinanti della migrazione*: motivazioni personali e fattori del contesto che gli intervistati dichiarano essere le principali ragioni che favoriscono la nascita della volontà di costruire e intraprendere un progetto migratorio;
- *progetto di vita* dei potenziali migranti: aspirazioni personali, aspettative professionali e motivazioni, risorse individuali e desideri di cambiamento.

Un ulteriore passaggio è consistito nel trattamento dei dati disaggregati per condizione occupazionale, ottenendo risultati parzialmente differenti relativi ad ogni target interessato: lavoratore, studente, senza lavoro/in cerca di. Le variabili prese in considerazione sono le seguenti:

- determinanti della migrazione per ogni target (motivazioni personali e fattori contestuali);
- correlazione tra risorse individuali e aspirazioni personali;
- correlazione tra settori economici attuali, aspettative professionali e motivazioni.

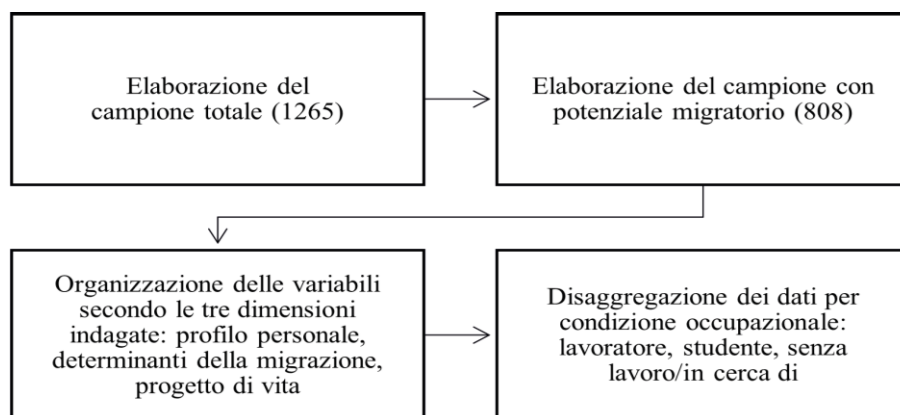


Figura 10. Processo di elaborazione dei dati della seconda fase di ricerca quantitativa.

Correlazione tra QUAL e QUAN.

A partire da quanto emerso dall'elaborazione dei dati di ricerca ottenuti nelle due precedenti fasi, qualitativa e quantitativa, la correlazione e l'integrazione dei risultati è stato un processo critico di analisi e in-

interpretazione costante agevolato e integrato dalla condivisione degli esiti della ricerca durante la realizzazione di una seconda missione di terreno (30 ottobre-1° dicembre 2018). Questi passaggi sono stati fondamentali nell'ottica della ricerca collaborativa e dell'azione comune tra ricercatori di professione e membri della comunità. Il momento di correlazione dei dati quali-quantitativi e di interpretazione dei risultati è coinciso, dopo l'elaborazione dei dati prima descritta, con la parte qualitativa della seconda fase di ricerca finalizzata alla condivisione dei risultati e alla costruzione delle ipotesi di ricerca.

Condivisione dei risultati.

La missione di terreno in Costa d'Avorio è stata finalizzata alla restituzione dei primi risultati delle attività di ricerca sull'analisi del fenomeno migratorio giovanile dalla Costa d'Avorio. Gli obiettivi specifici sono stati:

- verificare le ipotesi scaturite dall'elaborazione dei dati e costruire categorie di analisi utili all'interpretazione del fenomeno;
- costruire, con modalità collaborative e insieme ai partecipanti locali, ipotesi di intervento da attuare nei settori della formazione e dell'inclusione sociale e lavorativa dei giovani;
- verificare l'interesse di stakeholders già coinvolti e nuovi potenziali interlocutori per eventuali sviluppi della ricerca in termini di progettazione e realizzazione di interventi e azioni concrete.

Sono state realizzate le seguenti azioni:

- *incontri bilaterali* con stakeholders nazionali e internazionali già coinvolti nella prima fase qualitativa della ricerca di campo e con nuovi attori interessati al fenomeno della migrazione: Università di Abidjan, Ministero della promozione dei giovani, del lavoro e del servizio civile della Costa d'Avorio; Ambasciata d'Italia in Costa d'Avorio; Delegazione della Commissione Europea in Costa d'Avorio; Commissione nazionale ivoriana per l'UNESCO; Rete dei giovani del dipartimento affari sociali dell'ONU; Comunità Abele, delegazione Costa d'Avorio;

- *Focus group* di condivisione dei primi risultati della ricerca con: giovani partecipanti ai focus group della prima fase qualitativa della ricerca; equipe di ricerca locale coinvolta nella seconda fase quantitativa della ricerca;
- *Incontri bilaterali* per la presentazione dell'attività di ricerca realizzata e finalizzati alla creazione di collaborazioni e consorzi per progetti e azioni di ricerca futuri: GRDR – Migration-Citoyennete-Developpement, ong; Interlife Italia, ong; IRC – International Rescue Committee, ong; ACF – Action Contre la Faim, ong;
- *Seminario e workshop* sul tema della migrazione giovanile della Costa d'Avorio intitolato “Analisi del fenomeno migratorio dei giovani della Costa d'Avorio verso l'Europa e ipotesi d'intervento per l'inclusione sociale e lavorativa” realizzato con 30 giovani rappresentanti di associazioni comunitarie e studentesche;
- *Lezione* dal titolo “Migrazione internazionale, dimensione educativa e metodologia della ricerca” realizzata all'interno del corso universitario in Azioni Umanitarie della Cattedra UNESCO per la cultura della Pace dell'Università di Abidjan.

Costruzione delle categorie di analisi del fenomeno.

Le attività realizzate hanno portato alla condivisione dei risultati della ricerca con istituzioni, accademici, studenti e operatori del settore, i quali hanno dato un contributo significativo nell'acquisizione di nuovi interessanti elementi per l'interpretazione dei risultati della ricerca. Soprattutto il confronto con diverse tipologie di giovani (delle associazioni locali, leader di associazioni studentesche e comunitarie) ha fatto emergere diversi contributi di analisi per una lettura e interpretazione più approfondita e differenziata dei dati raccolti. Le attività di ricerca fin qui realizzate hanno portato ad una prima profilazione dei giovani potenziali migranti della Costa d'Avorio, individuando le variabili utili a descrivere i profili migratori potenziali secondo le variabili indagate e analizzate (cfr. Del Gobbo, Galeotti, De Maria, 2020 - capitolo 5).

3.2.2. Approccio quantitativo

A partire dai risultati raggiunti con le azioni di ricerca sopra descritte, volendo andare oltre la definizione e la costruzione di profili migratori differenziati ottenuti attraverso l'individuazione delle principali variabili che li caratterizzano, la seconda parte della ricerca è nata con l'esigenza di voler procedere alla creazione e validazione di uno strumento di misurazione del potenziale migratorio che potesse portare alla definizione di un modello multidimensionale di analisi dello stesso.

Le fasi tre, quattro e cinque che compongono questa seconda parte sono state condotte nel periodo marzo-ottobre 2019. Le azioni di ricerca della fase tre, da un punto di vista metodologico, vanno in continuità con l'approccio precedente e si inseriscono all'interno dell'impianto metodologico MMR dell'exploratory sequential design (Figura 11). Il processo di costruzione e validazione dello strumento di seguito presentato nasce dai risultati quali-quantitativi fin qui ottenuti e si pone come un'implementazione degli stessi.

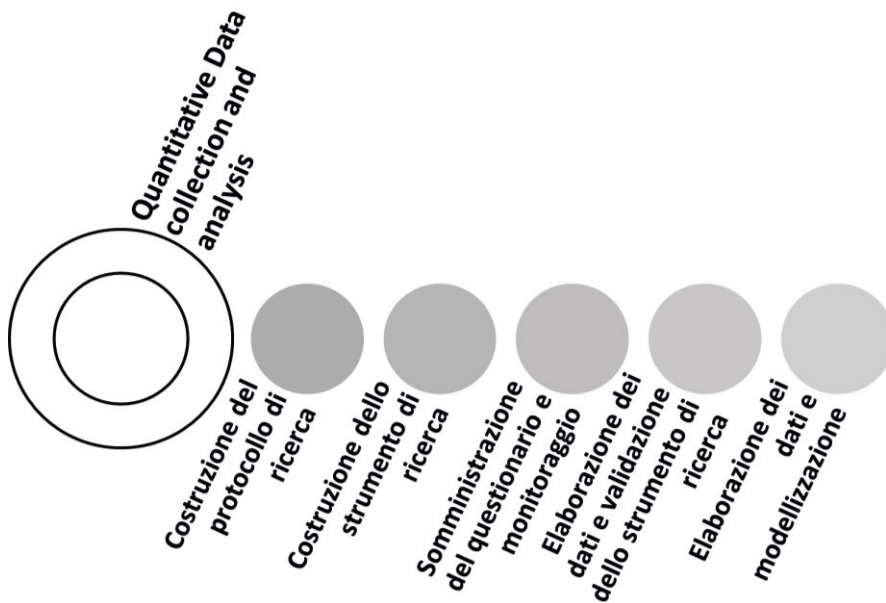


Figura 11. Fase 3 della ricerca secondo il disegno MMR esplorativo sequenziale.

La parte di rilevazione empirica (inclusa la preparazione di protocolli e strumento) è avvenuta durante la missione di terreno in Costa d'Avorio (10 marzo-28 aprile 2019) finalizzata a realizzare un approfondimento sui profili migratori potenziali della Costa d'Avorio e sul costruito di potenziale migratorio. Gli obiettivi specifici erano:

- la costruzione di una scala di misura del potenziale migratorio;
- la somministrazione e la validazione di uno strumento strutturato per la misurazione dello stesso.

Durante lo svolgimento della missione è stato possibile partecipare alla Conferenza Internazionale “Migrazione irregolare dall’Africa dell’Ovest verso l’Europa: quali sfide per i paesi dell’ECOWAS” organizzata dalla Commissione Nazionale Ivoriana per l’UNESCO e a cui hanno preso parte: rappresentanti politici e istituzionali dei paesi dell’area dell’Africa Occidentale; rappresentanti delle commissioni nazionali UNESCO, di Organismi internazionali, di Organizzazioni Non Governative ed Esperti del settore; Istituzioni universitarie dei seguenti paesi: Costa d’Avorio, Ghana, Guinea Bissau, Italia, Mali, Marocco, Senegal, Togo⁶.

Di seguito vengono presentati i vari step e le azioni realizzate all’interno della fase tre.

Costruzione del protocollo di ricerca.

Lo strumento di ricerca quantitativa utilizzato in questa fase – questionario strutturato con una scala di misura del potenziale migratorio (aspirazione migratoria e potenziale di conoscenza) – è stato costruito a partire dal materiale empirico ottenuto dalla seconda fase di ricerca quantitativa di cui si riportano in sintesi alcuni elementi (Tabella 4) relativi al campionamento, allo strumento di ricerca e a parte dei risultati ottenuti. Gli elementi significativi emersi e utili per questa fase tre sono i seguenti:

⁶ Sono stati presentati dall’autore del presente volume due contributi di ricerca intitolati: “Profili migratori e progetti di vita dei giovani ivoriani. Un modello di analisi eco-sistemico delle cause della migrazione” di Giovanna Del Gobbo, Glenda Galeotti e Francesco De Maria; “Valorizzazione delle aspirazioni e del potenziale dei giovani per la creazione di opportunità di vita e di lavoro” di Francesco De Maria.

- 1) differenza di genere nel progetto migratorio tra maschi e femmine del 10% (più i maschi);
- 2) fascia di età 18-29 anni con più propensione migratoria, seguita da quella 30-34;
- 3) tre profili occupazionali differenziati: “lavoratore” (54.6%), “studente” (27%), “senza lavoro/in cerca di” (18.4%).

Campionamento

I 1265 questionari sono stati distribuiti nei 5 comuni più popolati dei 14 del distretto autonomo di Abidjan (71% della popolazione totale), sulla base di criteri demografici proporzionali. Il questionario è stato somministrato in spazi pubblici ad alta densità di frequentazione come stazioni degli autobus, mercati e ristoranti. La scelta del campione è stata casuale, rispettando i criteri di età 15/34 anni e proporzione tra maschi e femmine al 50%.

Strumento

Il questionario è stato elaborato sulla base della letteratura di settore e dei risultati emersi dalla prima fase di ricerca qualitativa (interviste e focus group). Si componeva di 20 domande a risposta chiusa o breve, strutturato in tre sezioni: profilo personale; determinanti della migrazione; progetto di vita.

Risultati sul progetto migratorio

Il 63.9% del campione totale ha dichiarato di avere un progetto migratorio potenziale, futuro o in preparazione (808 intervistati su 1265). Di questi, il 52.1% pensa di partire in futuro, mentre l'11.8% dice di essere già in una fase organizzativa.

Età	A Progetto migratorio NO			B Ora no, ma in pas- sato si			C Partito e ritornato			D Progetto migratorio futuro			E Progetto migratorio in preparazione		
	M	F	TOT	M	F	TOT	M	F	TOT	M	F	TOT	M	F	TOT
15-17 (179)	36.4	41.2	39.1	0	1	0.6	1.3	1	1.1	55.8	54.9	55.3	6.5	2	3.9
18-29 (784)	25.1	35.4	30.4	0.8	2.2	1.5	2.1	0.7	1.4	54.8	53.6	54.2	17.2	8	12.5
30-34 (302)	30.3	39.5	34.1	2.8	3.2	3	5.1	1.6	3.6	44.4	45.2	44.7	17.4	10.5	14.6
15-34 (1265)	27.9	37.2	32.5	1.3	2.2	1.7	2.8	1	1.9	52	52.2	52.1	16	7.5	11.8

Differenze di genere

Disaggregando in dati per genere, si può notare che il campione di sesso maschile con una propensione migratoria (D+E) è del 68% a cui può aggiungersi il 2.8% di chi dichiara di essere già partito e ritornato (C); per il sesso femminile lo stesso dato è del 59.7% (propensione migratoria D+E) + 1% (partite e ritornate C). Emerge dunque una differenza di genere di circa 10 punti percentuale soprattutto nelle fasce d'età 18-29 e 30-34; ad incidere di più è la quota di intervistati che dichiara di essere già nella fase preparatoria della partenza (E). Nella fascia di età 15-17 emergono differenze di genere meno significative.

Differenze di età

La fascia di età 15-17 è quella con la percentuale di presenza di progetto migratorio più bassa rispetto al totale del campione e pari a 39.1% NO e 59.2% SI (D+E). La fascia di età 18-29 è quella con la percentuale più alta, pari al 66.7% (D+E). La fascia 30-34 supera il valore medio sommando alle categorie D ed E la percentuale delle categorie B (persone che in passato hanno pensato ad un progetto migratorio) e C (persone già partite e ritornate, in prevalenza maschi) arrivando al 65.9%; i valori B e C non sono rilevanti nelle altre fasce di età (15-17 e 18-29).

Età	15-17	18-29	30-34
A: Progetto migratorio NO	39.1	30.4	34.1
B: Ora no ma in passato sì	0.6	1.5	3
C: Partito e ritornato	1.1	1.4	3.6
D: Progetto migratorio futuro	59.2	66.7	59.3
E: Progetto migratorio in preparazione			

Profili occupazionali

Dalla ricerca emergono sostanziali differenze rispetto a tre principali target – “lavoratore” (54.6%), “studente” (27%), “senza lavoro/in cerca di” (18.4%) – con caratteristiche e specificità relative al profilo personale, al progetto migratorio e al progetto di vita.

Tabella 4. Elementi di sintesi della prima parte della ricerca.

I dati al punto 1 e 2 vengono parzialmente confermati dallo studio condotto sui migranti di ritorno della Costa d’Avorio e realizzato dall’IOM nel 2018 (IOM, 2018b), che costruisce un profilo migratorio sulla base degli ivoriani che hanno partecipato ai programmi di rimpatrio volontario assistito. I dati che emergono indicano una prevalenza di età tra i 18 e i 30 anni, rappresentando il 62% del campione totale, a cui si aggiunge il 26% di persone di età compresa tra i 31 ed i 40 anni. La percentuale di persone di sesso maschile è dell’80%. Altri elementi rispetto al punto 3 che vengono confermati dallo studio, anche se non è presente una categorizzazione per profili differenziati, sono quelli legati alle seguenti variabili:

- lavoro: più del 70% lavorava prima della partenza e il commercio era il primo settore economico;
- livello di istruzione: il 70% era alfabetizzato e il 40% aveva un livello di istruzione secondario;
- situazione familiare: il 75% non aveva figli;
- provenienza urbana: più del 60% risiedeva ad Abidjan;

- cause della partenza: prevalentemente la ricerca di opportunità economiche.

La ricerca realizzata da Afrobarometer, già citata nel primo capitolo (cfr. Par. 1.1.2.), ha individuato nel giovane tra i 18 e i 25 anni, di sesso maschile, che abita nell'area urbana e con un diploma di scuola secondaria il profilo più comune di chi sarebbe intenzionato a lasciare il proprio paese, soprattutto per motivi legati alle difficoltà economiche e alla ricerca di un lavoro (44%).

Rispetto ai profili occupazionali emersi nella seconda fase della ricerca e riportati al punto 3 si precisa che:

- 1) nella categoria “studente” rientrano tutti coloro i quali sono inseriti nel sistema di educazione e formazione del Paese. Il caso dello studente/lavoratore viene fatto rientrare in questa categoria perché:
 - chi lavora mentre studia rimane pur sempre un soggetto in formazione e ritenuto tale;
 - chi studia mentre lavora è colui che, o non ha ancora finito gli studi o è rientrato in formazione dopo aver iniziato a lavorare sulla base di un fabbisogno formativo;
- 2) nella categoria “lavoratore” vengono considerati tutti i tipi di lavoro possibili ed esistenti dal formale all'informale, con forme contrattuali regolari o irregolari, senza limitazione di tempo (indeterminato, determinato, occasionale, stagionale);
- 3) nella categoria “senza lavoro/in cerca di” si considerano le persone:
 - che non hanno mai lavorato;
 - che hanno perso il lavoro;
 - che sono alla ricerca di un lavoro;
 - che sono inattive e senza lavoro.

1. Campionamento. Sulla base di questi criteri e considerazioni è stato selezionato il campione non probabilistico e ragionato di seguito descritto, tenendo conto delle differenziazioni di età, genere e condizione occupazionale emersi nella precedente somministrazione, ma

anche a partire da studi di settore già esistenti e da documenti internazionali (OECD, 2019; UA, 2006):

- età: 18-34 anni con suddivisione casuale in 3 fasce di età (18/25 – 26/29 – 30/34);
- genere: 70% M, 30% F;
- proporzione rispetto alle percentuali rilevate corrispondenti ai 3 profili migratori: lavoratore (54.6%), studente (27%), senza lavoro/in cerca di occupazione (18.4);
- presenza di un progetto migratorio futuro o in fase di organizzazione.

Sono stati somministrati 340 questionari (25% circa del totale dei questionari somministrati nella prima fase di ricerca⁷), distribuiti nei 5 comuni più popolati dei 14 del distretto autonomo di Abidjan (71% della popolazione totale), sulla base di criteri demografici proporzionali individuati a partire dall'ultimo censimento nazionale del 2014 (Tabella 5).

Comuni	M	F	Lavoratori (54%)		Studenti (27%)		Senza lavoro/in cerca di (19%)		TOT
			M	F	M	F	M	F	
ABOBO	74	32	57		29		20		106
ADJAME	25	11	40	17	20	9	14	6	36
			14	6	6	3	5	2	
KOUMASSI	29	13	23		11		8		42
			16	7	8	3	6	2	
PORT-BOUET	29	12	22		11		8		41
YOPOUGON	81	34	62		31		22		115
			43	19	22	9	15	7	
Totale	238	102	184		91		65		340

Tabella 5. Campionamento e distribuzione questionari terza fase di ricerca.

2. Processo di costruzione dello strumento di ricerca. Lo strumento di ricerca quantitativa è stato realizzato seguendo la procedura di sviluppo di una scala di misura illustrata da DeVellis (2017), adattandola al caso specifico:

⁷ La dimensione del campione è sufficientemente grande da eliminare una varianza soggettiva significativa (≥ 300) (Nunnally, 1978 – citato in DeVellis, 2017) e sufficiente (≥ 100) a produrre risultati attendibili attraverso l'analisi fattoriale (Kline, 1997).

- definizione dell'oggetto da misurare ed esplicitazione dei costrutti indagati, delle dimensioni e delle teorie di riferimento;
- costruzione dello strumento, generazione del contenuto (domande a risposta chiusa e item) e individuazione della scala di misura;
- revisione dello strumento per la validazione del contenuto;
- somministrazione del questionario;
- misurazione dell'affidabilità e della validità dello strumento che potranno portare alla replicabilità e alla trasferibilità dello stesso in altri contesti e che con campioni più ampi.

3. **Formazione dell'equipe.** Gli intervistatori che hanno somministrato il questionario sono stati selezionati in loco sulla base della loro esperienza pregressa in attività analoghe e si è trattato, nella maggior parte dei casi, degli operatori già coinvolti nella somministrazione dei 1265 questionari della fase 2. Il coordinatore dell'equipe e responsabile del monitoraggio è rimasto invariato. È stato realizzato un incontro di formazione con l'equipe composta da 10 operatori incaricati della somministrazione del questionario e 1 coordinatore dell'equipe e responsabile del monitoraggio.

I temi trattati sono stati:

- risultati della precedente inchiesta che hanno portato alla selezione dei criteri utilizzati per il campionamento;
- presentazione della ricerca e delle finalità;
- spiegazione approfondita dello strumento di ricerca;
- condivisione delle linee guida per la somministrazione del questionario;
- modalità di somministrazione e riflessione sulle possibili criticità;
- aspetti organizzativi.

Le linee guida per la somministrazione (Allegato 1) sono state redatte in italiano e in francese tenendo conto anche degli elementi emersi durante il Focus Group di restituzione e valutazione realizzato con i componenti dell'equipe che ha realizzato la somministrazione dei 1265 questionari della fase due della ricerca.

Costruzione dello strumento di ricerca.

Lo strumento di ricerca è stato elaborato in francese e in italiano: le domande a risposta chiusa e aperta sono state formulate direttamente in francese; gli item della scala di misura sono stati formulati prima in italiano e poi tradotti in francese, tenendo conto dei necessari adattamenti linguistici e culturali, senza modifiche all'impianto generale. Il contenuto del questionario nella versione definitiva (Allegato 2) è stato elaborato a partire dalle variabili individuate nelle precedenti fasi della ricerca utili a descrivere i profili migratori potenziali della Costa d'Avorio. Lo strumento è stato strutturato in:

- 3 dimensioni: condizioni educative, aspirazione migratoria, potenziale di conoscenza;
- 5 parti: preliminare, progetto migratorio, profilo personale, aspirazione migratoria, potenziale di conoscenza;
- 50 indicatori;
- 19 domande a risposta chiusa;
- 8 domande a risposta aperta;
- 72 item con scala di misura Likert da 1 a 5.

La Tabella 6 illustra in dettaglio il processo di costruzione dello strumento di ricerca e nello specifico:

- oggetto di studio;
- riferimenti teorici principali;
- costrutti e dimensioni indagate;
- struttura dello strumento di ricerca e variabili;
- tipologia delle domande.

Oggetto di studio	Misurazione del potenziale migratorio (aspirazione migratoria e potenziale di conoscenza) e definizione dei profili migratori.
Riferimenti teorici	<ul style="list-style-type: none"> - Migrazione potenziale e scenari futuri (Acostamadiedo, Sohst, Tjaden, Groenewold, de Valk, 2020; Esipova, Ray, Srinivasan, 2011; Esipova, Ray, Pugliese, 2017; Esipova, Pugliese, Ray, 2018; Gravelle, Srinivasan, Esipova, Ray, 2010; Laczko, Tjaden, Auer, 2017; Sohst, Tjaden, de Valk, Melde, 2020). - Drivers come elementi strutturali che consentono e limitano l'esercizio dell'agency da parte degli attori sociali (Van Hear, Bakewell, & Long, 2018); Limiti del modello push-pull (de Haas, 2010b; Guild, 2021); Dimensioni e fattori dei drivers della migrazione (Czaika, Reinprecht, 2020);

	<ul style="list-style-type: none"> - Tipologie di Mobilità umana, Determinanti dell'aspirazione migratoria, Framework aspirazione/capacità migratoria (Appadurai, 2007; Aslany, Carling, Mjelva, Sommerfelt, 2021; Carling, 2002; 2014; Carling, Schewel, 2018; Czaika, Vothknecht, 2014; de Haas, 2010b; 2014; 2021; Schewel, 2015; 2020; Schewel, Fransen, 2020). - Capacità di aspirare e spazio immaginario per un futuro possibile (Appadurai, 2007; 2013; Schiffauer, 2018). - Migrazioni come sotto-processi della società e parte intrinseca del processo di trasformazione sociale (de Haas, 2010a; 2019b; 2020; 2021; de Haas, Fransen 2018; de Haas, Fransen, Natter, Schewel, Vezzoli, 2020). - Approccio dello sviluppo umano e delle capacità (Nussbaum, 2012; Sen, 1989/2003; UNDP, 1990; 2009). - Pedagogia delle migrazioni (Del Gobbo, Galeotti, De Maria, 2020; Mecheril, 2018; Oberlechner, 2016). - Teoria dei pubblici, condizioni educative del soggetto, dimensione individuale e collettiva del soggetto (De Sanctis, 1975; 1988; De Sanctis, Federighi, 1980; Federighi, 1997; 2000; 2018). - Dispositivo formativo e regole distributive (Bernstein, 1990; Federighi, 1997). - Categoria di potenziale di conoscenza (Del Gobbo, 2007; Feuerstein, 1980; Laporta, 1979; 1996; Orefice, 2001). - Ruolo e centralità dell'esperienza e approccio trasformativo (Dewey, 1938/1968; Federighi, 2018; Freire, 1968/2002; Knowles, 1973/1993; Kolb, 1984; Mezirow, 1991/2003).
<p>Costrutti e dimensioni indagate</p>	<ol style="list-style-type: none"> 1. Le condizioni educative del soggetto: incidono nella conformazione dell'aspirazione migratoria e permettono una maggiore comprensione delle situazioni in cui può verificarsi la nascita del desiderio di partire, a prescindere dalla presenza o meno della capacità di emigrare. 2. L'aspirazione migratoria: può essere interpretata come l'espressione della percezione di un problema che incide sulla dimensione individuale e collettiva del soggetto attraverso un insieme di fattori (drivers) che, agendo nel contesto, formano i presupposti entro cui si sviluppa la scelta migratoria. 3. Il potenziale di conoscenza del soggetto e relativo al contesto di appartenenza: ha un ruolo nell'interpretazione e nella trasformazione della realtà, nella capacità di azione e nella costruzione del progetto di vita.
<p>Struttura dello strumento di ricerca e variabili</p>	<ol style="list-style-type: none"> 1. Parte 1. Informazioni preliminari per la partecipazione allo studio: <ul style="list-style-type: none"> - sesso, età, situazione occupazionale (studente, lavoratore, senza lavoro/in cerca di). 2. Parte 2. Progetto migratorio: <ul style="list-style-type: none"> - progetto migratorio futuro o in preparazione, paese di destinazione, canali di informazione, migrazione irregolare o regolare.

	<p>3. Parte 3. Profilo personale:</p> <ul style="list-style-type: none"> - nazionalità, luogo di nascita, residenza, etnia, stato civile, figli, livello di istruzione, condizione abitativa, partecipazione, accesso ai servizi, settore economico desiderato; - differenza per situazione occupazionale: lavoratore (lavoro, settore, tipologia, tempo, reddito), studente (area di studi), senza lavoro/in cerca di (ultimo lavoro, ricerca del lavoro). <p>4. Parte 4. Aspirazione migratoria:</p> <ul style="list-style-type: none"> - percezione individuale delle cause che incidono sul soggetto; - fattori del contesto di vita e di lavoro percepiti dal soggetto. <p>5. Parte 5. Potenziale di conoscenza:</p> <ul style="list-style-type: none"> - esperienze pregresse; - aspirazioni personali; - aspettative professionali; - motivazioni; - capacità e risorse; - desideri di cambiamento.
Tipologia delle domande	<p>19 domande a risposta chiusa e 8 domande a risposta aperta:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Parte 2: progetto migratorio; - Parte 3: profilo personale. <p>72 item con scala Likert dispari da 1 a 5 con risposta neutra (3), per verificare il grado di disaccordo/accordo con le affermazioni proposte e correlate agli indicatori:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Parte 4: aspirazione migratoria (AM); - Parte 5: potenziale di conoscenza: soggettivo (PCs) e del contesto (-PCc) [correlazione inversa].

Tabella 6. Processo di costruzione dello strumento di ricerca della terza fase quantitativa.

A partire dalle dimensioni indagate, dalla struttura dello strumento di ricerca e dalle variabili in esso considerate sono stati formulati gli indicatori contenuti nella Tabella 7. Gli indicatori sono stati estrapolati dai risultati di ricerca fin qui ottenuti e hanno una funzione analitica e interpretativa del fenomeno indagato ed esplicativa della realtà che si sta studiando.

Parte 2 Progetto migratorio	<ol style="list-style-type: none"> 1. Progetto migratorio futuro 2. Progetto migratorio in preparazione 3. Paesi di destinazione desiderati 4. Tipologie dei canali di informazione 5. Migrazione irregolare 6. Migrazione regolare
--------------------------------	---

<p>Parte 3 Profilo personale</p>	<p>7. Nazionalità 8. Luogo di nascita 9. Luogo di residenza 10. Etnia 11. Stato civile 12. Numero di figli 13. Livello di istruzione 14. Condizione abitativa 15. Livello di partecipazione 16. Accesso ai servizi 17. Settore economico desiderato <i>Lavoratore</i> 18. Professione 19. Settore economico 20. Tipologia di contratto 21. Condizione contrattuale 22. Stabilità 23. Livello di reddito <i>Studente</i> 24. Area di studi <i>Senza lavoro/in cerca di</i> 25. Ultimo lavoro 26. Ricerca del lavoro</p>
<p>Parte 4 Aspirazione migratoria</p>	<p>27. Percezione della condizione di povertà personale e del contesto 28. Percezione dell'assenza di opportunità di vita e di lavoro nel proprio contesto 29. Percezione di condizioni non favorevoli per l'occupazione giovanile e l'inserimento nel mondo del lavoro 30. Percezione delle problematiche legate all'informalità del lavoro e ai livelli di retribuzione 31. Incidenza positiva della dimensione socioculturale e simbolica sulla migrazione 32. Percezione sul rischio della migrazione irregolare 33. Incidenza positiva delle strategie familiari migratorie 34. Percezione dell'inadeguatezza delle misure a sostegno della formazione professionale, dell'inserimento nel mercato del lavoro e dell'autoimprenditorialità 35. Percezione della corruzione e dell'insicurezza nel paese 36. Percezione rispetto all'impossibilità di valorizzare le proprie competenze e titoli di studio per realizzare le proprie aspirazioni</p>
<p>Parte 5 Potenziale di conoscenza</p>	<p>37. Consapevolezza delle proprie risorse e capacità personali 38. Adeguatezza percepita delle proprie risorse e capacità personali funzionali all'inserimento nel mercato del lavoro 39. Difficoltà a valorizzare le proprie risorse e capacità personali nel proprio contesto di appartenenza</p>

	40. Incidenza positiva e ruolo dei risparmi nella realizzazione del proprio progetto di vita e migratorio
	41. Incidenza positiva e ruolo delle reti sociali in Costa d'Avorio e all'estero nella realizzazione del proprio progetto di vita e migratorio
	42. Propensione verso la creazione o lo sviluppo di attività generatrici di reddito
	43. Desiderio di ottenere una posizione lavorativa nel settore pubblico o come dipendente
	44. Fabbisogno formativo percepito in termini di acquisizione di competenze professionalizzanti e titoli di studio
	45. Percezione/opinione negativa sulla possibilità di partecipazione e impegno attivo nella vita della comunità locale;
	46. Assenza di spazi di socializzazione e partecipazione alla vita collettiva
	47. Importanza delle motivazioni personali nella realizzazione delle proprie aspirazioni personali e aspettative professionali
	48. Desiderio di inserirsi nel mercato del lavoro a condizione di riuscire a valorizzare il proprio bagaglio di conoscenze e competenze
	49. Importanza attribuita al concetto di "sogno nella vita" correlato all'attività lavorativa
	50. Senso di sfiducia verso lo stato attuale della propria condizione di vita e lavorativa

Tabella 7. Indicatori della terza fase di ricerca.

Per ogni indicatore sono stati formulati degli item la cui forma testuale in italiano e francese è stata realizzata a partire dai dati qualitativi emersi dalle attività di ricerca delle precedenti fasi:

- 6 interviste semi-strutturate con esperti e testimoni privilegiati;
- 5 FG con giovani potenziali migranti;
- 6 presentazioni della ricerca con esperti e testimoni privilegiati;
- 1 FG di restituzione con giovani potenziali migranti;
- 1 workshop/seminario con studenti universitari;
- 1 FG di restituzione con l'equipe di operatori di terreno.

I 72 item sono stati formulati:

- in forma dichiarativa-affermativa, senza l'utilizzo del "non" ed evitando doppie negazioni;

- 36 in accordo e 36 in disaccordo con l'indicatore di riferimento e/o il costrutto a cui è correlato;
- tre per ogni indicatore.

La suddivisione di indicatori e item è la seguente:

- a) 10 indicatori e 30 item relativi al costrutto “aspirazione migratoria”;
- b) 14 indicatori e 42 item relativi al costrutto “potenziale di conoscenza” di cui:
 - 10 indicatori e 30 item relativi alla dimensione soggettiva del potenziale di conoscenza;
 - 4 indicatori e 12 item relativi alla dimensione contestuale del potenziale di conoscenza.

Riguardo al numero di item, ci si è basati sul materiale empirico disponibile, sulla struttura dello strumento e sugli indicatori formulati, consapevoli che non esiste un numero ideale di item che dovrebbe essere incluso in una scala di misura e che l'affidabilità della coerenza interna di uno strumento dipende molto dalla correlazione degli item tra loro e con i costrutti indagati (DeVellis, 2017). Ogni item è stato misurato su una scala Likert – ampiamente utilizzata in strumenti che misurano opinioni, credenze e atteggiamenti – con opzioni di risposta dispari da 1 a 5 e con punto medio neutro: completamente in disaccordo 1, in disaccordo 2, indeciso 3, d'accordo 4, completamente d'accordo. In fase di elaborazione il punteggio massimo di accordo è 5 quando si presenta una correlazione positiva con l'indicatore; per gli item che presentano una correlazione negativa con l'indicatore di riferimento si procede con l'inversione del punteggio assegnato: 1=5, 2=4, 3=3, 4=2, 5=1.

Somministrazione del questionario e monitoraggio.

Il tempo di somministrazione di ogni questionario poteva variare dai 30 ai 45 minuti in base a livello di comprensione dell'intervistato. Le regole di somministrazione sono descritte nell'Allegato 1. Il questionario prevedeva l'inserimento dei seguenti dati: nome dell'intervistatore, data di somministrazione, numero progressivo ed età dell'intervistato. Le informazioni relative a: comune nel quale si

effettuava la rilevazione, sesso e condizione occupazionale erano pre-stabilite e già indicate in ogni questionario, secondo i criteri di selezione del campione. Il monitoraggio è stato quotidiano e realizzato in loco dall'operatore responsabile della corretta somministrazione dei questionari. I dati sono stati inseriti in un format creato online solo successivamente ad un incontro di restituzione e verifica realizzato con tutti gli operatori dell'equipe, durante il quale sono stati affrontati i seguenti punti e chiarite eventuali criticità:

- questionari validi somministrati e questionari da validare;
- difficoltà o osservazioni rispetto alla selezione del target;
- modalità di somministrazione: luogo, tempo, disponibilità, strumento;
- difficoltà relative alla formulazione delle domande;
- item e sistema di attribuzione del punteggio.

Il paragrafo 3.3 presenterà e approfondirà nel dettaglio i processi di elaborazione, validazione e modellizzazione realizzati.

3.3. Validazione e modellizzazione

Il primo passaggio condotto in questa fase è stato l'inserimento online del materiale empirico e la creazione del dataset contenente i dati dei 340 questionari somministrati in forma cartacea. La codifica ed il trattamento dei dati sono stati realizzati con il supporto del software SPSS e attraverso le seguenti operazioni (Figura 12):

- elaborazione statistica di base;
- reverse scoring, calcolo del coefficiente di affidabilità e ottimizzazione della scala;
- analisi e disaggregazione dei dati per costrutti e target occupazionali;
- analisi fattoriale con estrazione delle componenti principali;
- costruzione di un modello di analisi.

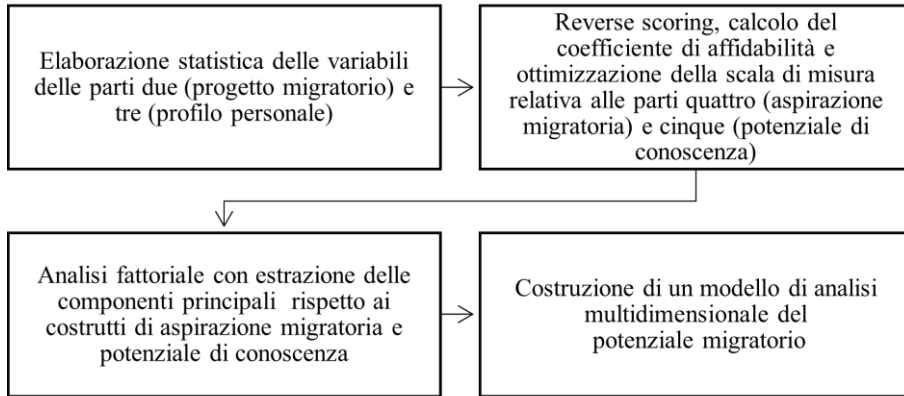


Figura 12. Processo di elaborazione dei dati della terza fase di ricerca quantitativa.

3.3.1. Validazione strumento di ricerca

Elaborazioni statistiche di base.

Le parti due e tre dello strumento di ricerca, relative al progetto migratorio e al profilo personale, sono state trattate nel seguente modo: elaborazioni statistiche descrittive e di frequenza per ogni variabile indagata; trasformazione di alcune variabili testuali in numeriche; creazione di tabelle di contingenza per quanto riguarda le variabili relative ai criteri di campionamento individuati a partire dai risultati della fase due della ricerca; realizzazione di grafici. Sono stati individuati alcuni elementi di significatività relativi alle caratteristiche del profilo con potenziale migratorio, anche attraverso la comparazione dei dati con i risultati emersi dalla fase due della ricerca.

Reverse scoring, calcolo del coefficiente di affidabilità e ottimizzazione della scala di misura⁸.

Gli item che compongono una scala di misura si riferiscono e sono correlati ai costrutti sottostanti che lo strumento intende studiare. Questi costrutti rappresentano quella che viene definita variabile latente, non direttamente osservabile, ma che si presuppone assuma un valore specifico a determinate condizioni. Una scala di misura sviluppata per misurare una variabile latente ha come finalità quella di fornire una

⁸ Per i passaggi realizzati in questa fase di elaborazione dei dati si prenda come riferimenti bibliografici DeVellis (2017) e Gliem, Gliem (2003).

stima della sua grandezza nel momento e nel luogo in cui viene misurata. Questa grandezza reale e non osservabile viene chiamata *true score* (punteggio reale). La variabile latente è come se determinasse il punteggio di ogni singolo item; la relazione causale tra una variabile latente e una misura ottenuta implica alcune relazioni empiriche: ciascuno degli item correlati alla variabile latente dovrebbe presentare anche una correlazione con ognuno degli altri item. Il punteggio reale del costrutto indagato, anche se non direttamente osservabile, viene così rappresentato da elementi le cui correlazioni possono essere direttamente osservate. Si definisce *observed score* (punteggio osservato) quel punteggio che deriva dalla somma del punteggio reale con e , ovvero la quantità di errore associata ai singoli item e derivante da fattori esterni. Affinché una scala possa essere ritenuta affidabile, i punteggi ottenuti devono rappresentare un'immagine reale della variabile latente misurata. Questo implica che il punteggio prodotto dallo strumento dovrebbe cambiare solo in seguito ad un cambiamento effettivo verificatosi nella variabile latente che lo strumento sta misurando. L'affidabilità della scala, dunque, può essere vista, sia come la proporzione della varianza attribuibile al punteggio reale della variabile latente, sia come il rapporto tra il punteggio reale stimato e il punteggio osservato.

$$\begin{aligned} \text{Punteggio reale} &= \text{punteggio osservato} - \text{errore} \\ \text{Punteggio osservato} &= \text{punteggio reale} + \text{errore} \\ \text{Affidabilità} &= \text{punteggio reale} / \text{punteggio osservato} \end{aligned}$$

L'affidabilità di una scala rappresenta quindi l'indice di coerenza interna dello strumento e riguarda l'omogeneità degli item che la compongono. Se si presuppone che ciascuno degli item abbia una forte relazione con la propria variabile latente, allora tutti dovranno avere una forte relazione l'uno con l'altro. Pertanto, sebbene non si possa osservare direttamente la correlazione tra gli item e la variabile latente, si può determinare se gli item sono tra loro correlati. Una scala di misura ha coerenza interna se ciò avviene, perché significa che tutti gli item misurano la stessa variabile latente.

Verificare l'affidabilità di una scala non è sufficiente però ad affermare che la variabile latente condivisa dagli item sia effettivamente, in modo automatico e inequivocabile, quella considerata in fase di costruzione dello strumento. Mentre l'affidabilità ci dice quanto effet-

tivamente una variabile influenza in modo coerente un set di item, la validità indica quanto una variabile è o no la causa alla base della varianza dei punteggi osservati. La validità può essere:

- a) di *contenuto*, legata alla definizione e alla composizione della scala in grado di esplorare in modo esaustivo il problema specifico indagato in ogni suo aspetto;
 - la validità di contenuto del presente lavoro è data dal processo di costruzione della scala di misura illustrato nella Tabella 6 e realizzata a partire dalle variabili estrapolate dai risultati di ricerca delle fasi uno e due (cfr. Tabella 4): è stato possibile analizzare e interpretare il fenomeno indagato in modo multidimensionale;
- b) di *criterio*, se si riferisce alla correlazione tra lo strumento ed altre variabili esterne già considerate affidabili: può essere predittiva, concorrente e di gruppo;
 - la validità di criterio, in assenza di altri studi simili a quello qui presentato, è di tipo predittivo rispetto al fenomeno e ai costrutti indagati e non concorrente, quindi dipendente dalla correlazione dello strumento con altri criteri esterni;
- c) di *costrutto*, quando l'oggetto di studio è definito a partire da teorie e modelli teorici che vengono verificati empiricamente;
 - la validità di costrutto fa riferimento all'oggetto di studio, ai modelli teorici e ai costrutti sintetizzati nella Tabella 6;
- d) *fattoriale*, andando ad estrarre le dimensioni e le componenti che descrivono le relazioni tra un insieme di variabili;
 - la validità fattoriale sarà oggetto di discussione del punto successivo.

Dopo lo sviluppo e la somministrazione di una batteria di item, è necessario analizzarne e valutarne i risultati ottenuti e la prestazione, in modo da procedere con l'ottimizzazione della scala di misura attraverso la scelta degli item che andranno a costituire la versione finale dello strumento. Come già accennato sopra, il massimo risultato che si può ottenere in termini di affidabilità della scala è che ogni item possa

presentare un'alta correlazione con il punteggio reale della variabile latente. Non potendo valutare direttamente questo rapporto, si andrà a valutare la correlazione tra gli item: maggiore sarà l'affidabilità degli item, più affidabile sarà la scala che compongono. Se in fase di costruzione della scala e formulazione degli item, alcuni di questi sono stati correlati in modo negativo con l'indicatore di riferimento e la variabile latente, si procederà con l'inversione del punteggio, in modo da garantire la coerenza interna della scala (*reverse scoring*). Se si vuole arrivare ad un insieme di item altamente correlati, ognuno di questi dovrebbe correlarsi con l'insieme degli item rimanenti, quindi dovrebbe esserci una correlazione scala-item positiva. Laddove si presentino correlazioni scala-item negative si può procedere con l'eliminazione dell'item al fine di migliorare la coerenza interna dello strumento e l'affidabilità. Quelli con le più basse correlazioni con la scala dovrebbero essere eliminati per primi. Infatti, l'eliminazione degli item che hanno una correlazione negativa con la scala influisce sul valore del coefficiente di affidabilità.

Uno degli indici più diffusi e utilizzati per misurare l'affidabilità di una scala è l'*alfa di Cronbach*. L'indice può essere misurato sia prima che dopo l'ottimizzazione della scala, per vedere anche come interferisce sul coefficiente di affidabilità l'eliminazione degli item con correlazione scala-item negativa. L'alfa è un'indicazione della proporzione della varianza nei punteggi della scala attribuibile al punteggio reale. Può assumere un valore che va da 0.0 a 1. Nunnally (1979, citato in DeVellis, 2017) fornisce un'indicazione del punteggio che va da 0.70 a 1 come range accettabile sotto il quale non si ritiene affidabile una scala. DeVellis riporta la seguente scala di punteggio: inferiore a 60, inaccettabile; tra .60 e .65, indesiderabile; tra .65 e .70, minimamente accettabile; tra .70 e .80, di tutto rispetto; tra .80 e .90, molto buono.

C'è da dire, infine, che un insieme di item che formano una scala, può avere una variabile latente comune già presa in considerazione in fase di costruzione dello strumento o può averne diverse. Attraverso l'analisi fattoriale è possibile determinare quanti e quali fattori comuni sono presenti in una scala di misura, estraendo le dimensioni e le componenti principali che descrivono le relazioni tra un insieme di variabili (validità fattoriale). Si parlerà di questo al punto successivo.

3.3.2. *Struttura fattoriale e modellizzazione dei costrutti*

Lo scopo principale dell'analisi fattoriale è quello di semplificare l'insieme dei coefficienti che formano una matrice di correlazione tra più variabili, attraverso la creazione di una matrice fattoriale nella quale il fattore è una dimensione o un costrutto comune che descrive le relazioni tra queste variabili. L'individuazione dei fattori avviene discriminando il valore di saturazione fattoriale delle singole variabili, che mostra dunque il livello di correlazione esistente tra i due elementi.

L'analisi fattoriale realizzata nel presente lavoro è di tipo esplorativo, una tipologia di analisi che ha come obiettivo l'esplorazione di un fenomeno attraverso l'individuazione di costrutti e dimensioni principali. Questo tipo di analisi fattoriale è efficace soprattutto quando si hanno dati empirici complessi dei quali non si conoscono con certezza tutte le variabili intrinseche: «uno degli aspetti più interessanti dell'analisi fattoriale come metodo statistico è proprio la sua capacità di rilevare costrutti precedentemente sconosciuti» (Kline, 1997, p. 18). L'analisi fattoriale esplorativa tende a «identificare i fattori comuni che spiegano l'ordine e la struttura tra le variabili misurate» (Watkins, 2018, pp. 219-220), considerando che «un fattore è una variabile non osservabile che influenza più di una misura osservata e che spiega le correlazioni tra queste misure osservate» (Brown, 2015, p. 10). Una tipologia di analisi fattoriale alternativa a quella qui utilizzata è l'analisi fattoriale confermativa, preferita quando l'obiettivo è verificare una struttura fattoriale con saturazioni già note, a partire da studi o modelli teorici precedenti.

L'analisi fattoriale trasforma, semplificandola, una matrice di correlazione in una matrice fattoriale, spiegando le correlazioni tra i punteggi ottenuti. Le variabili con livelli di correlazione non significativi vanno scartate. I livelli di significatività possono essere di due livelli: del 5%, con meno di 5 probabilità su cento che la correlazione sia causale; dell'1%, con una sola probabilità su cento. Il livello di significatività del punteggio delle correlazioni è essenziale per evitare di interpretare positivamente dei risultati derivanti da errori statistici. Il coefficiente di correlazione

è una misura numerica del grado di concordanza tra due serie di valori. Essa va da +1 a -1: +1 indica una concordanza completa, 0 indica che non c'è al-

cuna relazione, -1 indica una completa discordanza [...] Quanto più il coefficiente si avvicina a 1 (a prescindere dal segno +/-), tanto più elevato è il livello di concordanza (positiva o negativa che sia) tra i punteggi e quindi migliore la previsione possibile (Kline, 1997, p. 9).

Le variabili con più correlazione possono far intendere la presenza di una saturazione fattoriale comune. L'interpretazione dei fattori si basa sul valore delle saturazioni fattoriali considerate «alte se sono maggiori di 0.6 (il segno + o - è irrilevante) e moderatamente alte se superano lo 0.3. Le altre saturazioni possono essere ignorate» (Idem, p. 12). Una saturazione fattoriale di 0.3 indica che il 9% della varianza è spiegata dal fattore. L'analisi fattoriale esplorativa è stata realizzata utilizzando il metodo di estrazione dell'analisi delle componenti principali, che ha come scopo quello di condensare la matrice di correlazione individuando dei vettori tipici della matrice – vettori latenti o autovettori – composti: (i) da una sequenza di coefficienti corrispondenti alle variabili che formano la matrice; (ii) dalle radici latenti o autovalori, ovvero la somma dei quadrati delle saturazioni fattoriali delle variabili su un fattore, che rappresenta la proporzione di varianza spiegata da quel fattore (Kline, 1997). La matrice fattoriale che si viene a creare è costituita a partire dall'insieme delle variabili osservate e rappresenta una matrice di correlazione tra variabili latenti e variabili osservate. «La varianza spiegata da ogni componente corrisponde all'autovalore della componente. Nell'analisi delle componenti principali ci sono tante componenti quante sono le variabili. Ma le ultime sono piccole e contribuiscono poco alla varianza» (Idem, p. 44). È necessario inoltre distinguere tra fattori e componenti: i primi «sono ipotetici, seppur stimati dalle variabili reali, mentre le componenti sono costrutti reali che spiegano la varianza di una matrice» (Idem, p. 57). Alcune osservazioni rilevanti riguardano il campione, la proporzione tra variabili e soggetti e il metodo di analisi (Kline, 1997). Prima di tutto, per l'analisi fattoriale esplorativa è preferibile l'utilizzo di campioni eterogenei al fine di aumentare la varianza ed evitare che un campione omogeneo abbassi il livello delle saturazioni fattoriali. In ogni caso bisogna darne giustificazione teorica, anche rispetto alla dimensione del campione non rappresentativo, così come è determinante l'individuazione delle variabili che, come già detto, deve seguire criteri di validità di contenuto (cfr. Par. 3.3.1). È importante, inoltre, che il numero di soggetti coinvolti sia superiore al numero di variabili inda-

gate. Per quanto riguarda il metodo utilizzato, quello dell'analisi delle componenti principali si è ritenuto più efficace rispetto al tipo di campione non statistico e rappresentativo preso in considerazione nel presente lavoro.

Prima di realizzare l'analisi fattoriale, è necessario anche verificare che la matrice di correlazione presenti un numero di correlazioni minimo, sufficiente e statisticamente significativo. L'indice di Kaiser-Meyer-Olkin (KMO) (Kaiser, 1974) è un modo per verificare l'adeguatezza dei dati e rappresenta

il rapporto tra correlazioni e correlazioni parziali che riflette la misura in cui le correlazioni sono una funzione della varianza condivisa tra tutte le variabili piuttosto che la varianza condivisa da particolari coppie di variabili. I valori KMO vanno da 0.00 a 1.00 e possono essere calcolati per la matrice di correlazione totale e per ciascuna variabile misurata (Watkins, 2018, p. 226).

Valori inferiori a 0.50 indicano che la matrice di correlazione non è fattoriale; i valori desiderabili sono descritti da Kaiser (1974) come segue: «negli anni '90, meraviglioso; negli anni '80, meritorio; negli anni '70, mediocre; negli anni '60, mediocre; negli anni '50, miserabile; sotto .50, inaccettabile» (p. 35). Una seconda modalità per verificare la fattibilità dell'analisi fattoriale è il test di sfericità di Bartlett che dovrebbe produrre un valore chi-quadro statisticamente significativo per giustificare l'applicazione dell'analisi fattoriale esplorativa.

Un ulteriore aspetto procedurale dell'analisi fattoriale è quello relativo alla rotazione dei fattori, necessaria affinché ogni variabile saturi un solo fattore. «Le rotazioni dei fattori modificano le saturazioni fattoriali e quindi il significato dei fattori, ma spiegano la stessa quota di varianza in ciascuna variabile e quindi nella matrice globale» (Kline, 1997, p. 65). Le rotazioni possono essere di tipologie differenti, ortogonali o oblique, ma quella comunemente più utilizzata e ritenuta efficace è la Varimax (Kaiser, 1958), che tende ad una struttura semplice capace di riprodurre la matrice di correlazione originaria. Questo tipo di rotazione produce per ciascun fattore saturazioni molto elevate o prossime allo zero; questa è la caratteristica principale di una struttura fattoriale semplice, in cui si ha una buona probabilità che i risultati possano essere rappresentativi della realtà indagata e replicabili. La struttura fattoriale ruotata è data dalle variabili originarie con i fattori ruotati e le saturazioni fattoriali sono analoghe alle saturazioni fatto-

riali in una matrice non ruotata. I punteggi fattoriali così spiegano «la varianza in una matrice di correlazione. Un fattore è una combinazione lineare di variabili, quindi, dati i punteggi di un soggetto sulle variabili, si può definire il suo punteggio a quella combinazione lineare di variabili, ossia il suo punteggio fattoriale» (Kline, 1997, p. 67). Il criterio della struttura semplice (Thurstone, 1947) è relativo quindi ad una matrice fattoriale in cui ogni fattore ha poche saturazioni elevate. Di fatto, «in mancanza di una struttura semplice non c'è motivo di prendere sul serio i risultati dell'analisi fattoriale» (Kline, 1997, p. 70). Una tecnica per individuare il numero corretto di fattori da ruotare, inoltre, è quello proposto da Cattell (1978) con la regola degli autovalori maggiori di 1 e attraverso lo *Scree Test*. Si tratta di una rappresentazione grafica degli autovalori e delle componenti principali estratte. Questo sistema lavora prima sulle componenti principali, poi esegue l'analisi fattoriale e infine i fattori selezionati vengono ruotati: il confine dei fattori da ruotare è indicato dal punto in cui si ha un cambio di inclinazione della curva (Kline, 1997). Una struttura semplice necessita tuttavia di ulteriori elementi quali: «(a) ciascun fattore dovrebbe essere caricato in modo saliente da almeno tre variabili, (b) ogni variabile dovrebbe caricare in modo saliente solo su un fattore, (c) ogni fattore dovrebbe dimostrare affidabilità della coerenza interna $\geq .70$ e (d) tutti i fattori dovrebbero essere teoricamente significativi» (Watkins, 2018, p. 234).

Un ultimo punto da considerare è relativo alla denominazione dei fattori. In fase di interpretazione dei risultati dell'analisi fattoriale bisogna tenere a mente che i fattori sono costrutti ipotetici dedotti dai loro effetti sulle variabili e non direttamente misurati. Pertanto, i fattori rappresentano ciò che le loro variabili con più saturazione fattoriale hanno in comune (Idem, 2018). È chiaro che i fattori non devono riprodurre gli stessi nomi delle variabili ed inoltre dovrebbero avere alcune caratteristiche come: avere una funzione solo di facilitazione della comunicazione; non essere intesi come totalmente rappresentativi del costrutto; non essere considerati come corrispondenti a qualcosa di reale; non considerare identici due fattori con lo stesso nome o differenti due fattori con nomi diversi (Kline, 1996, citato in Watkins, 2018, p. 236). Sarà dunque più rilevante e significativo verificare l'effettivo valore della struttura fattoriale attraverso le relazioni dei fattori con criteri esterni e mediante la replicabilità di campioni, metodi e studi (Watkins, 2018).

Attraverso il software di elaborazione statistica SPSS è stato possibile modellizzare infine le strutture fattoriali ottenute nella fase precedente e verificare l'ipotesi di ricerca del presente lavoro. I fattori relativi ai costrutti di aspirazione migratoria e potenziale di conoscenza sono stati utilizzati nella creazione di alcuni modelli lineari, operazione nella quale è possibile inserire una variabile di destinazione calcolando le sue relazioni lineari con uno o più predittori. L'obiettivo di questa operazione non era arrivare ad una spiegazione causa-effetto delle variabili e delle dimensioni indagate, ma costruire un modello multidimensionale di analisi del costrutto di potenziale migratorio capace di spiegare la varianza e le correlazioni tra variabili, la relazione tra fattori comuni e la minore o maggiore predittiva di alcuni di essi (cfr. Par. 2.4 – “Modello di analisi del potenziale migratorio e *Potential Im/Mobility*”). Con la creazione di un modello lineare standard, più semplice da interpretare, è possibile prevedere un obiettivo (nel nostro caso la grandezza e la struttura dei costrutti indagati, quindi il punteggio osservato relativo al potenziale migratorio e ai costrutti di aspirazione migratoria e potenziale di conoscenza) includendo e utilizzando tutti i fattori comuni selezionati come predittori che hanno un effetto all'interno del modello.

L'importanza dei predittori viene visualizzata tramite una scala contenente i valori attribuiti che vanno da quelli più rilevanti a quelli con livello di importanza minore. I valori sono relativi e la somma di tutti i predittori visualizzati è pari a 1.0. L'importanza dei predittori non riguarda la precisione del modello, ma unicamente l'importanza di ciascun predittore per l'elaborazione di una previsione e non il grado di precisione di quest'ultima.

A partire dall'ipotesi di ricerca – secondo cui l'aspirazione migratoria (AM) e il potenziale di conoscenza (PCt) costituiscono il potenziale migratorio (PM) – sono state realizzate le operazioni descritte al fine di verificare:

- il peso dei singoli fattori del costrutto di aspirazione migratoria sul costrutto stesso;
- il peso dei singoli fattori del costrutto di potenziale di conoscenza sul costrutto stesso;
- il peso dei singoli fattori comuni del costrutto di aspirazione migratoria sul valore del punteggio relativo al potenziale migratorio;

- il peso dei singoli fattori comuni del costrutto di potenziale di conoscenza sul valore del punteggio relativo al potenziale migratorio;
- il peso dei singoli fattori comuni dei due costrutti (AM e PC) sul valore del punteggio relativo al potenziale migratorio.

3.4. Triangolazione e contestualizzazione

Le fasi quattro, di validazione di una parte dei risultati ottenuti (sui profili migratori degli ivoriani presenti in Italia) e cinque, di analisi delle politiche nazionali della Costa d'Avorio, completano le azioni della seconda parte della ricerca e chiudono il disegno complessivo presentato. Sono state realizzate a partire dai risultati empirici ottenuti nelle tre fasi precedenti e hanno permesso di approfondire ulteriormente le evidenze empiriche ottenute, aprendo nuove prospettive di ricerca e azione educativa. Le due fasi sono state condotte tra settembre e ottobre 2019 in modalità mista, dall'Italia e sul campo. La quarta missione in Costa d'Avorio (12 settembre-17 ottobre 2019) ha avuto come obiettivo generale la realizzazione di una categorizzazione delle politiche e delle misure della Costa d'Avorio nei settori della formazione, del lavoro e dello sviluppo professionale.

3.4.1. Approccio comparativo

Si precisa subito che per approccio comparativo non si intende una prospettiva di ricerca storico-comparativa, né ci si muove nell'ambito della Pedagogia comparata. La quarta fase di ricerca è stata realizzata attraverso una triangolazione di dati che ha avuto come obiettivo la definizione di un profilo migratorio specifico e reale della Costa d'Avorio e delle sue caratteristiche principali. Questo è stato reso possibile grazie al match tra alcune variabili dei profili migratori potenziali della Costa d'Avorio, scaturite dai risultati del presente lavoro, e i profili dei migranti ivoriani presenti in Italia. Questa comparazione è stata condotta attraverso l'incrocio dei dati di ricerca con i dati raccolti, tramite un'applicazione android, dall'organizzazione MyGrants Srl di Bologna che rappresenta la piattaforma educativa online più utilizzata da rifugiati e richiedenti asilo in Italia. Il team di MyGrants si occupa della profilazione dei migranti presenti sul territorio italiano, della loro formazione e dello sviluppo di idee imprenditoriali innovative.

Attraverso le informazioni e i dati estrapolati e messi a disposizione esclusivamente ai fini del presente lavoro, è stato possibile correlare i risultati di ricerca con quanto dichiarato da un campione di immigrati presenti in Italia provenienti dalla Costa d'Avorio pari al 28.60% del totale dei 23.839 utenti: circa 6.800 migranti provenienti dalla Costa d'Avorio sul totale dei rispondenti (dati aggiornati a ottobre 2019). I dati si riferiscono a migranti provenienti dalla Costa d'Avorio e arrivati in Italia soprattutto tra metà 2016 e metà 2017.

Sono state correlate le seguenti tipologie di variabili:

- accesso alle informazioni in Italia;
- status di protezione;
- condizione abitativa;
- livello di istruzione nel paese d'origine;
- percezione del proprio bagaglio di competenze e/o conoscenze;
- percezione delle proprie risorse;
- aspirazioni personali;
- aspirazione professionali;
- aspirazione migratoria;
- domanda di formazione;
- accesso a esperienze formative;
- capacità di affrontare problemi o situazioni avverse;
- desideri di cambiamento.

I principali output di ricerca sono stati: matrici di dati e set di variabili validate relative al profilo migratorio della Costa d'Avorio.

3.4.2. Approccio documentale

La quinta e ultima fase della ricerca ha avuto come obiettivo la categorizzazione delle politiche e delle misure della Costa d'Avorio nei settori della formazione e dello sviluppo professionale dei giovani.

L'obiettivo specifico riguardava la costruzione di un quadro con le principali politiche e misure attuate in Costa d'Avorio a favore della fascia di popolazione 15/34 anni, nel periodo successivo alla crisi politica del 2011 e sui temi della formazione e dello sviluppo professionale. Un approccio di questo tipo, di analisi documentale e ricognizione su temi e aree di intervento specifiche, permette di identificare le condizioni di partenza di un determinato contesto e valutare la portata

delle misure esistenti rispetto al pubblico potenziale migrante e la pertinenza rispetto alle problematiche relative al tema della mobilità umana. È una modalità che riconosce l'importanza di partire dalle politiche e dalle misure già esistenti per creare strategie finalizzate all'inclusione sociale e lavorativa dei giovani con potenziale migratorio, valutandone la portata rispetto al pubblico potenziale, la pertinenza rispetto al fabbisogno formativo di persone, organizzazioni e mondo del lavoro, l'efficacia rispetto al tema della mobilità umana, i risultati ottenuti e l'impatto generato nei contesti.

L'analisi è stata realizzata a partire dal materiale empirico ottenuto nelle precedenti fasi di ricerca, dal contenuto e dai temi trattati ed emersi dall'interpretazione dei risultati. Sono state condotte le seguenti azioni:

- ricognizione delle principali politiche e misure attuate in Costa d'Avorio a favore della fascia di popolazione 15/34 anni, nel periodo successivo alla crisi politica del 2011 e sui seguenti temi⁹: promozione della gioventù, formazione professionale, occupazione e inserimento nel mercato del lavoro, sviluppo di impresa e sostegno all'imprenditorialità;
- selezione e analisi delle politiche e delle misure più significative rispetto ai criteri emersi e individuati a partire dai risultati di ricerca e dalla revisione critica della letteratura sulle azioni realizzate in paesi con potenziale migratorio (De Maria, 2019).

I principali output di ricerca sono stati: schede tematiche sulle politiche del Paese e griglie di analisi.

⁹ Siti istituzionali, pubblicazioni e studi di settore.

Il potenziale migratorio dei giovani della Costa d'Avorio

4.1. Fenomeno migratorio della Costa d'Avorio¹

L'interesse per il caso della migrazione dei giovani della Costa d'Avorio nasce e si inserisce all'interno del fenomeno dei flussi migratori verso l'Europa provenienti dall'Africa dell'Ovest (IOM, Flow Monitoring) che vanno a confluire sulla rotta centrale del mediterraneo fino alle coste italiane (UNHCR, Operational Data Portal). Dal 2017 la Costa d'Avorio si mantiene tra le prime quattro posizioni (ec-

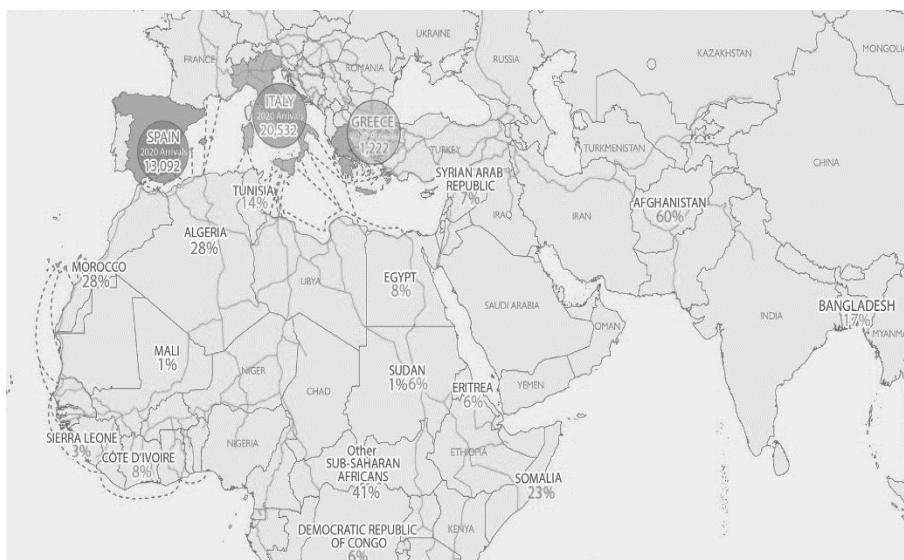


Figura 13. Paesi e aree di origine dei migranti che arrivano in Europa (Fonte: IOM, 2021; dati al 30 giugno 2021).

¹ Le informazioni presentate nel paragrafo 4.1 nascono da una sintesi dei risultati ottenuti nella prima fase di ricerca qualitativa finalizzata all'esplorazione del fenomeno: analisi documentale (Par. 4.1.1), interviste e FG (Par. 4.1.2); e nella fase cinque volta alla categorizzazione di politiche e misure della Costa d'Avorio (Par. 4.1.3).

petto il 2018) dei paesi di origine dichiarati dai migranti arrivati sulle coste italiane lungo la rotta centrale del mediterraneo (Figura 13)².

4.1.1. Variabili economiche, sociali, demografiche del Paese e della mobilità

Crescita economica.

Nell'ultimo rapporto pubblicato dalla Banca Mondiale (2019) sulla situazione economica in Costa d'Avorio prima della pandemia di COVID-19 è possibile rilevare, e confermare per il settimo anno consecutivo, un tasso di crescita del prodotto interno lordo (PIB - Produit Intérieur Brut) del Paese al 7% nel 2018, costante dopo la crescita postcrisi politica del 2011 e superiore rispetto alla media dei paesi dell'Africa subsahariana e dei paesi dell'Unione Economica e Monetaria Ovest-Africana (UEMOA) (Figura 14).

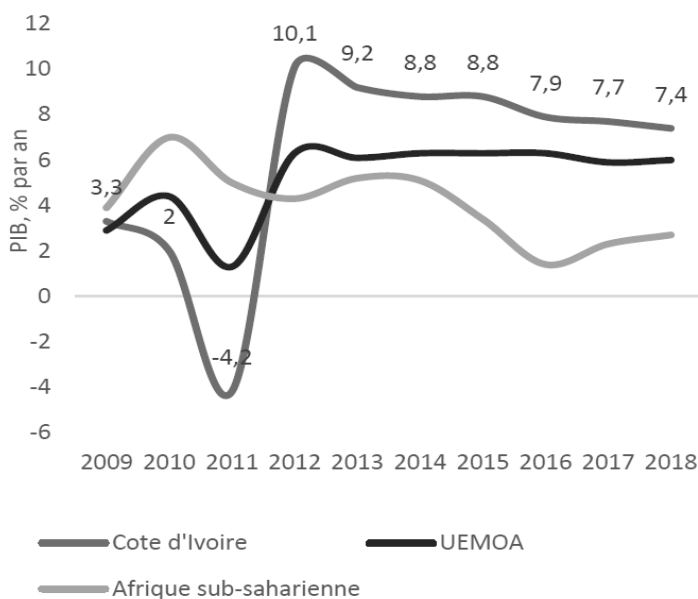


Figura 14. Tasso di crescita economica della Costa d'Avorio in relazione all'Africa subsahariana e ai paesi dell'UEMOA (Fonte: WB, 2019).

² Dato aggiornato al 31 agosto 2021 che vede la Costa d'Avorio al terzo posto dopo Bangladesh e Tunisia (<http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/it/documentazione/statistica/cruscotto-statistico-giornaliero>).

Sempre la Banca Mondiale (2020) analizza l'impatto della pandemia sul Paese e registra quanto questo sia stato forte in tutti i settori economici, rilevando che il 37.7% delle aziende formali ha dovuto chiudere temporaneamente o definitivamente le loro attività; l'impatto è stato maggiore ad Abidjan rispetto alle città secondarie (circa il 60%). In Costa d'Avorio il lavoro informale, piccole imprese familiari o autonome, rappresenta fino al 90% dell'occupazione complessiva e le misure di restrizione e chiusura forzata hanno inciso maggiormente sul sostentamento familiare e sui settori più vulnerabili della società. Le prospettive economiche della Costa d'Avorio non sono delle migliori nel breve termine: si prevede un calo della crescita economica all'1.8% nel 2020 per poi rientrare in un percorso di risanamento rallentato ma che potrà riprendere tra il 2021 e il 2023 riavvicinandosi ai livelli precedenti. La Costa d'Avorio si inserisce in un quadro globale nel quale, da un lato, si stima un aumento demografico di 800 milioni di lavoratori nell'Africa sub-sahariana entro il 2050 (Clemens, Postel, 2018) e con i quali bisognerà fare i conti; dall'altro, siamo in presenza di un continente con il più alto tasso di persone che iniziano un'attività imprenditoriale (22%), con l'età media più bassa (31 anni) e in settori economici come il commercio, l'agricoltura e la manifattura e con un tasso di innovatività del 20% in termini di nuovi prodotti o servizi immessi nel mercato del lavoro (AfDB, OECD, UNDP, 2017). Ciò nonostante, il lavoro giovanile in Costa d'Avorio continua prevalentemente ad essere caratterizzato dallo svolgimento di mansioni non qualificate e confinato nel mercato del lavoro precario e sottopagato, a causa del basso livello di istruzione e formazione, del disallineamento con le competenze richieste e di una bassa cultura imprenditoriale. Alla base di una crescita economica non inclusiva, la Banca Mondiale (2019), individuati tre fattori:

- la crescita dei principali settori lavorativi riguarda soprattutto le aree urbane, mentre il tasso di povertà è più alto nelle aree rurali; quest'ultime non godono dei benefici derivanti dallo sviluppo economico e alimentano il tasso di urbanizzazione. Il settore informale urbano, in particolare il commercio, sempre più diffuso, ha registrato un calo di produttività generando un reddito inferiore. Risulta necessario, inoltre, un aumento della retribuzione dei lavoratori nei principali settori dell'occupazione come l'agricoltura, l'agroalimentare, l'edilizia e il commercio.

- I settori in espansione negli ultimi anni come la finanza, l'industria estrattiva, l'energia e le telecomunicazioni si sono dimostrati meno dinamici, mentre i settori dei trasporti e delle costruzioni continuano ad avere un trend di crescita positivo;
- fattori esterni come calamità naturali, siccità o inondazioni determinano la distruzione dei raccolti o la perdita della casa soprattutto durante la stagione delle piogge. Oltre ai rischi climatici, anche la fluttuazione dei prezzi nel mercato mondiale incide ad esempio nella produzione e sull'esportazione delle materie prime come il cacao;
 - le carenze sull'accesso ai servizi e alle infrastrutture di base impattano soprattutto sul benessere delle famiglie più povere.

Sviluppo umano.

Alle linee di tendenza di crescita economica positive (pre-pandemia e stimata nei prossimi anni) – scenario condizionato e destinato a cambiare in relazione all'evoluzione della situazione sanitaria (AfDB, 2020) – non corrisponde un significativo incremento in termini di sviluppo umano, il cui indice, calcolato ogni anno dall'UNDP e che mette insieme il livello di alfabetizzazione, l'aspettativa di vita e l'accesso alle risorse, rimane tra quelli dei paesi della fascia più bassa attestandosi al 162° posto, seppur in crescita dal 2010³. Si tratta di un paese molto giovane dove quasi il 60% delle persone ha meno di 25 anni⁴ e il tasso di povertà rimane ancora alto attestandosi nel 2018 attorno al 40%⁵, con una differenza sostanziale tra aree urbane e aree rurali (i poveri sono più numerosi nelle aree rurali)⁶. Nei settori dell'educazione e della salute il Paese è in ritardo rispetto alle medie dei paesi della regione e la spesa pubblica per la scolarizzazione e lo sviluppo di competenze rimane al di sotto delle esigenze. Il governo

³ <http://hdr.undp.org/en/countries/profiles/CIV>.

⁴ https://www.indexmundi.com/cote_d_ivoire/demographics_profile.html.

⁵ Come per la crescita economica costante dalla crisi politica del 2011, anche il tasso di povertà, in maniera inversa, ha registrato un decremento progressivo: 55% nel 2011, 44.4% nel 2015 e 39.45% nel 2018. La situazione è destinata a cambiare in relazione all'evoluzione della crisi sanitaria in atto e si stima un aumento del 4% del tasso di povertà; il periodo post-pandemia dipenderà da quanto il governo sarà in grado di attuare politiche a sostegno delle categorie più vulnerabili (WB, 2020).

⁶ Nel 2015, quasi il 46% degli ivoriani viveva ancora con meno di 750 franchi CFA al giorno. Questo è certamente un miglioramento rispetto al 2011, ma è ancora insufficiente alla luce dell'aumento dell'80% delle entrate dell'economia ivoriana nello stesso periodo (WB, 2019).

mira ad accelerare la riduzione della povertà e favorire una crescita economica più inclusiva (WB, 2020). La Costa d'Avorio si trova ad affrontare molteplici sfide che riguardano soprattutto l'inclusione sociale e lavorativa della fascia di popolazione più giovane sotto i 35 anni. Questi, faticano ad inserirsi efficacemente nel mondo del lavoro in assenza di misure adeguate allo sviluppo di competenze professionali e all'inserimento nei settori più vivaci dell'economia del paese, le cui esigenze sono espresse in termini di personale qualificato (Centre de développement de l'OCDE, 2017; WB, 2017).

Urbanizzazione.

Il tasso di urbanizzazione è aumentato dal 17.7% nel 1960 a oltre il 50% nel 2018 e tra i paesi africani, con oltre 5 milioni di abitanti, la Costa d'Avorio è il terzo paese più urbanizzato, dietro Camerun e Ghana (WB, 2019). L'urbanizzazione della Costa d'Avorio può essere letta come il risultato di due forze: da una parte le persone lasciano le aree rurali a causa della meccanizzazione dell'agricoltura e dell'impovertimento della terra (*rural push*). Dall'altra, i migranti sono attratti dalla prospettiva di trovare migliori condizioni di vita e di lavoro e migliori opportunità formative (*urban pull*). Questo dato si riflette in modo coerente sulle differenze tra zone rurali e zone urbane rispetto ai tassi di povertà, istruzione e mortalità⁷ (WB, 2019). Nei prossimi quindici anni il paese potrebbe passare tra i paesi a medio reddito a condizione di promuovere un'economia più inclusiva e controllando il processo di urbanizzazione, che può essere un'opportunità per la crescita economica e sociale del paese se regolato e ben gestito attraverso servizi e infrastrutture adeguate; il costo molto elevato dei trasporti che incide soprattutto sulle famiglie più povere è un esempio⁸) (*ibidem*). Su una popolazione di quasi 26.5 milioni di persone, la metà della popolazione risiede in un'area urbana e quasi 5 milioni solo nel distretto autonomo di Abidjan (INS, 2014; UNDESA, 2020).

⁷ Nelle aree urbane il tasso di povertà è più basso, il tasso di istruzione è più alto e il tasso di mortalità è più basso.

⁸ «Il trasporto è più elevato per coloro che vivono in quartieri remoti o meno accessibili perché il viaggio è più lungo (78 minuti per viaggio su una media di 33 minuti). In secondo luogo, le famiglie povere sono proporzionalmente più penalizzate perché il costo totale del trasporto può assorbire fino al 30% del loro reddito, mentre rappresenta solo il 5% del budget per le famiglie più ricche» (WB, 2019, p. 37).

Migrazione intraregionale.

I dati sulle migrazioni internazionali forniti dall'UNDESA (2020) e relativi ai paesi della area ECOWAS/CEDEAO fanno emergere come la Costa d'Avorio rappresenti ormai dagli anni Novanta anche l'area maggiormente interessata dai flussi migratori, avendo all'interno del proprio territorio il più alto numero di persone che vivono in un luogo diverso da quello di nascita: si tratta del 9.7% di migranti internazionali (2% in Africa subsahariana; 3.6% a livello globale). Tuttavia, nell'ultimo censimento realizzato nel 2014 dall'Istituto Nazionale di Statistica della Costa d'Avorio si registra una percentuale di non ivoiriani pari al 24.2% (INS, Institut National de la Statistique). La distanza che emerge tra i dati può essere spiegata dalla presenza sul territorio nazionale di persone nate da genitori non originari della Costa d'Avorio e con documenti di altri paesi. Nell'area ECOWAS la migrazione intraregionale è superiore rispetto alla migrazione verso l'Europa (UNDESA, 2020; UNODC, 2018). I dati raccolti sulla base dei flussi monitorati dall'IOM dall'inizio del 2017 mostrano che la percentuale dei flussi intra-regionali o all'interno dello stesso paese arriverebbe fino al 95%: Niger, Mali, Senegal e Nigeria sono le principali destinazioni dei flussi migratori interni (IOM's Displacement Tracking Matrix). Dal 1990, il primo paese di origine dei migranti internazionali presenti in Costa d'Avorio è il Burkina Faso, seguito dal Mali e dalla Repubblica di Guinea. Il paese rimane ormai da trent'anni la destinazione più attrattiva dell'Africa Occidentale di migranti che provengono da paesi confinanti soprattutto per motivi di lavoro nel settore agricolo e dei servizi (Tonah, Setrana, Arthur, 2017). La Costa d'Avorio rappresenta uno di quei Paesi maggiormente attrattivi nei movimenti intraregionali, anche perché tra le economie più forti e diversificate del continente africano (Carbone, 2019). È fondamentale dunque inserire il profilo migratorio della Costa d'Avorio all'interno di una logica multilivello in entrata e in uscita, che fa del Paese un luogo di origine, transito e destinazione e non solo un Paese dal quale le persone tendono a partire.

Migrazione e profili migratori potenziali.

I dati del Global Migration Data Analysis Centre (GMDAC, 2017) dell'IOM sulla misurazione della migrazione potenziale, inseriscono la Costa d'Avorio tra i 20 paesi con più alto potenziale migratorio, ovvero con una percentuale maggiore di persone che sul totale della

popolazione adulta dichiara di star pianificando o preparando la partenza nei successivi 12 mesi. Questo desiderio in assoluto è maggiore in Africa sub-sahariana rispetto alla media mondiale (cfr. Par. 1.1.2). I dati raccolti dall'IOM nello studio sul profilo nazionale della migrazione in e dalla Costa d'Avorio realizzato nel 2009 (IOM, 2009) indicano che nel periodo 1998-2006 le principali cause di migrazione, che portavano le persone a muoversi all'interno dello stesso Paese, erano economiche e legate alla ricerca di un lavoro e di migliori condizioni di vita (uno su due); le ragioni legate alla famiglia (matrimonio e ricongiungimento familiare) rappresentavano poco più di un terzo dei casi. Sempre lo studio dell'IOM del 2009 evidenziava come, nonostante il peso delle ragioni economiche fosse ancora predominante, aumentando il problema dell'instabilità politica e della recessione economica a partire dal colpo di stato del 1999, iniziasse ad aumentare anche la migrazione forzata nell'entroterra e i flussi migratori verso l'Europa e alcuni paesi africani limitrofi. Una parte importante della diaspora ivoriana si è concentrata nel corso degli anni in Francia, per legami storici e linguistici tra i due paesi; gli Stati Uniti e l'Italia hanno mantenuto il secondo posto nell'elenco dei paesi ospitanti per ragioni legate alle maggiori opportunità di vita e di lavoro. Lo studio più recente condotto sui migranti di ritorno della Costa d'Avorio e realizzato dall'IOM nel 2018, costruisce un profilo migratorio sulla base degli ivoriani che hanno partecipato ai programmi di rimpatrio volontario assistito. I dati che emergono indicano una prevalenza di età tra i 18 e i 30 anni, rappresentando il 62% del campione totale, a cui si aggiunge il 26% di persone di età compresa tra i 31 ed i 40 anni. La percentuale di persone di sesso maschile è dell'80%. Le informazioni relative alla condizione lavorativa pre-partenza mostrano che più del 70% lavorava prima di iniziare il viaggio e il commercio era il primo settore economico. Il livello di istruzione riporta il 70% di persone alfabetizzate, con il 40% degli interessati che possiede un titolo di istruzione secondaria. Rispetto alla situazione familiare il 75% è celibe ed il 60% risiedeva ad Abidjan. Le cause dichiarate sono prevalentemente la ricerca di migliori opportunità economiche e il 48% dice che vorrebbe riprendere l'attività lavorativa precedente alla partenza. Il profilo del migrante di ritorno della Costa d'Avorio elaborato dall'IOM (2018b) rappresenta il quadro più recente e aggiornato della situazione migratoria del Paese a partire dal quale e con il quale sono stati confrontati i dati empirici ottenuti dalla presente ricerca.

4.1.2. Uno sguardo di insieme sulla migrazione dei giovani

Il materiale empirico raccolto attraverso le interviste semi-strutturate e i focus group della prima fase qualitativa (cfr. Par. 3.2.1) è stato trattato ed elaborato con un metodo induttivo di analisi del contenuto e tramite indicatori predeterminati e/o emergenti. Questo processo ha portato all'individuazione di unità e reti di significato poi riorganizzate in tre principali categorie di seguito descritte e utili all'esplorazione e ad una prima comprensione del fenomeno indagato.

1. *Profilo e contesto migratorio*: profilo dei migranti; percezioni/opinioni sulla migrazione dei giovani; ragioni e cause della migrazione; fattori individuali e di contesto condizionanti.

Le informazioni che emergono rispetto alle caratteristiche di chi sarebbe interessato a intraprendere un progetto migratorio risultano molto frammentate e legate ad opinioni di carattere personale. Quello che fuoriesce non è un quadro organico e completo, ma tante casistiche slegate e casuali. Dal punto di vista dei giovani potenziali migranti incontrati durante i Focus Group, emerge con chiarezza che la conoscenza del fenomeno, l'aspirazione e la preparazione verso un eventuale progetto di migrazione siano legati fundamentalmente a percezioni, credenze, passa parola, attitudini, narrazioni di storie di amici e familiari. È emersa anche una certa consapevolezza riguardo l'esistenza di opportunità e minacce legate al viaggio, come anche la presenza di uno stigma sociale molto forte verso chi parte e ritorna sconfitto nel paese di origine. Le motivazioni della partenza sono legate alla ricerca di migliori opportunità di lavoro e di formazione, ritenute non adeguate in Costa d'Avorio se paragonate a quanto si crede di poter ottenere in Occidente. Partire potrebbe permettere anche il mantenimento attraverso le rimesse della famiglia nel proprio paese di origine. La migrazione irregolare è considerata una possibilità molto reale, in assenza di canali regolari disponibili e facilmente percorribili. Il punto di vista dei testimoni privilegiati e degli esperti del settore sul fenomeno della migrazione dei giovani in generale fa emergere ulteriori elementi di analisi come: l'importanza del diritto alla mobilità attraverso canali regolari; una visione della migrazione come vantaggio per il Paese e non come problema; l'importanza delle questioni sociali legate alla crisi politica; la libera circolazione nell'area CEDEAO; il fatto che la Costa d'Avorio venga visto come un paese di transito e/o destinazione; il problema della tratta e lo sfruttamento dell'immigrazione

irregolare; la necessità della presenza dei giovani per lo sviluppo e la crescita del Paese. Le ragioni che emergono alla base della migrazione sembrano essere molteplici anche se, dalle informazioni ottenute, i giovani partono soprattutto alla ricerca di condizioni di vita migliori, di formazione più qualificata e lavoro più stabile. I giovani sono influenzati dalle immagini che arrivano dall'Europa e dall'Occidente veicolate attraverso mass media e social network e confermate dagli esempi di migrazione riusciti di conoscenti e amici. Altri fattori condizionanti che vengono fuori sono la pressione esercitata dalle famiglie di origine, l'instabilità sociopolitica del paese, i cambiamenti climatici e la pressione demografica. I giovani sono sfiduciati, non hanno prospettive per il loro futuro lavorativo in Costa d'Avorio, non c'è un sostegno concreto da parte dello Stato, non ci sono servizi di supporto, notano il problema della corruzione, delle disuguaglianze nella ripartizione della ricchezza e percepiscono una mancanza di ascolto e di assistenza da parte dello Stato. Infine, la difficoltà già menzionata di ottenimento di un regolare visto di ingresso è una causa importante di immigrazione irregolare verso l'Europa.

2. *Progetto migratorio*: aspettative legate alla migrazione; potenzialità e risorse individuali da investire all'estero; aspettative e prospettive correlate al progetto migratorio; preparazione ed efficacia del progetto migratorio.

Il progetto migratorio risulta essere correlato a molteplici aspettative e ambizioni personali. Emerge tra i fattori contestuali condizionanti la scelta migratoria il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, al primo posto, raggiungibile attraverso l'incremento del reddito e maggiori opportunità professionali. Molte prospettive sono legate alla formazione, alla volontà di studiare e conseguire un diploma europeo, più spendibile rispetto a quello ivoriano. L'università non è percepita come un'istituzione in grado di offrire sbocchi professionali adeguati, alimentando l'ambizione di voler continuare la propria formazione all'estero, anche attraverso delle borse di studio, e riuscire a diventare forza economica per i paesi di destinazione. C'è chi parte con una qualifica, ma anche chi va senza titolo pensando di sfruttare la propria forza fisica e avere una possibilità di lavoro a lungo termine legata al bisogno di manodopera in Europa. C'è chi vorrebbe stabilirsi all'estero e contribuire al sostentamento delle famiglie di origine o investire nel proprio paese. Qualcuno non pensa a cosa potrebbe valorizzare e mettere a frutto, magari pensa di non aver talenti ma vuole

partire ad ogni costo, anche irregolarmente. Trovare lavoro senza documenti e senza titoli non è facile e ci si adatta a fare qualsiasi cosa, anche la prostituzione: bisogna però prima di tutto avere il coraggio di partire. Una volta arrivati si può fare tutto anche senza particolari capacità, perché si va principalmente per i soldi, senza grandi ambizioni e accontentandosi anche di fare piccoli lavori. Il capitale umano e le risorse individuali sono molteplici e connesse a diversi campi: sport (molti calciatori); cultura (artigianato, danza, tradizioni locali, arte, teatro); lavoro domestico, servizi (cura, babysitter, ristorazione); mestieri (meccanico, elettricista, commerciante, contabile, sarto, parrucchiere); manodopera (lavapiatti, lavoro nei campi). Il viaggio può dipendere dalla presenza di contatti personali nei paesi di destinazione: amici o legami familiari che forniscono le informazioni utili a partire. Non è sempre così ed il viaggio è organizzato anche in modo illegale e improvvisato. Il contatto, un parente o un amico, è necessario per avere una lettera d'invito, ma si verificano anche casi in cui si hanno dei contatti di persone che non si sono mai viste, che poi non si rendono reperibili all'arrivo. Altre volte c'è chi si sposa con un europeo/a solo per avere il visto. Le informazioni per partire si collezionano attraverso la propria rete di contatti o internet. Anche ottenendo delle informazioni adeguate, il viaggio irregolare non offre garanzie sulla buona riuscita dello stesso. Le informazioni si chiedono anche a chi è già partito. C'è sfiducia verso le ambasciate, ritenute disoneste e corrotte. Chi ha dei contatti all'ambasciata ottiene velocemente i documenti, altrimenti la via illegale rimane l'unica possibilità. C'è anche chi proviene da altri paesi per lavorare, raccogliere un po' di soldi e partire.

3. *Desiderata*: proposte di miglioramento e cambiamenti desiderati nel contesto di appartenenza.

I principali fattori che influenzano la creazione di un progetto migratorio possano essere ricondotti ad un concetto di povertà vista non solo come assenza di risorse economiche ma – in una prospettiva multidimensionale – come assenza di opportunità, mancanza di autodeterminazione, empowerment e sviluppo di capacità; ricerca di migliori condizioni e aspettative di vita; incremento del proprio status socio-economico; bisogno di formazione e qualificazione professionale. Se le organizzazioni e le istituzioni intervistate lavorano, ognuno con i propri mezzi e le proprie risorse, per affrontare a più livelli e con diversi gradi di sensibilità il fenomeno migratorio dei giovani del Paese, dal punto di vista dei giovani coinvolti durante i Focus Group, le proposte

di miglioramento e i cambiamenti desiderati nel proprio contesto di appartenenza fanno riferimento quasi esclusivamente alla dimensione lavorativa: sostegno alla creazione di attività imprenditoriali, accesso ai finanziamenti, supporto a chi presenta maggiori difficoltà economiche, valorizzazione delle competenze, coinvolgimento delle comunità locali, promozione dei diritti e lotta alla corruzione.

4.1.3. Sintesi delle principali politiche e misure nei settori della formazione e dello sviluppo professionale

La quinta fase del processo di ricerca, relativa all'analisi e alla categorizzazione delle politiche e delle misure realizzate in Costa d'Avorio nei settori della formazione e dello sviluppo professionale dei giovani, ha fatto emergere un quadro contenente le principali politiche e misure a favore della fascia di popolazione 15/34 anni, nel periodo successivo alla crisi politica del 2011.

I temi a cui è stato fatto riferimento sono stati i seguenti: promozione della gioventù, formazione professionale, occupazione e inserimento nel mercato del lavoro, sviluppo di impresa e sostegno all'imprenditorialità. Il quadro che emerge può essere letto e interpretato all'interno di una prospettiva più ampia e globale che coinvolge l'intero continente africano, in cui la pressione esercitata dalla popolazione giovanile, che aspira al miglioramento del proprio status sociale e lavorativo e che non può riassumersi nel semplice ottenimento di un lavoro, stimola un processo complesso di raggiungimento di una serie di traguardi come l'autonomia sociale, l'indipendenza finanziaria, la realizzazione nella vita, l'assunzione di responsabilità nei confronti della società; questo movimento ha dato un proprio contributo negli ultimi decenni ad un primo cambiamento in alcuni paesi africani, dimostrando la forza destabilizzante di una gioventù qualificata, frustrata e dimenticata (Barlet, d'Aiglepierre, 2016). Il governo della Costa d'Avorio, su questa tendenza emergente, ha cercato di adottare delle politiche capaci di favorire l'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro e mira ad accelerare il ritmo della riduzione della povertà, favorendo una crescita economica più inclusiva con misure rivolte alle popolazioni vulnerabili e particolare attenzione alla salute, all'istruzione, all'accesso all'acqua potabile e all'elettricità come servizi di base (République de Côte d'Ivoire, Union Européenne, 2014; WB, 2020).

I risultati della ricognizione hanno fatto emergere tre principali tipologie di azioni.

1. *Azioni dirette della presidenza della Repubblica della Costa d'Avorio sul problema della disoccupazione dei giovani.*

- Convenzioni e partenariati stipulate dal governo con istituzioni e partner nazionali e internazionali che lavorano nel campo della formazione e nell'inserimento lavorativo dei giovani: World Bank, Agence Francese de Developpement (Agenzia francese di sviluppo), Banque Africaine de Developpement (Banca africana di sviluppo), Bureau International du Travail (Ufficio internazionale del lavoro), Programme des Nations Unies pour le Développement (Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo), Gesellschaft für Internationale Zusammenarbeit (Agenzia di cooperazione internazionale tedesca), Japan International Cooperation Agency (Agenzia di cooperazione internazionale del Giappone), rappresentanze diplomatiche e ONG Internazionali.
- Programmi per il lavoro e la promozione dei giovani, sviluppati nel periodo successivo alla crisi politica del 2011 e in modo mirato su alcuni target specifici: reinserimento sociale e professionale di giovani ex-combattenti; programmi di inserimento professionale; tirocini lavorativi, finanziamenti di progetti e percorsi di formazione qualificata (Communauté Abel-CDRF, 2017; République de Côte d'Ivoire, 2016).
- Riforme istituzionali: creazione nel 2012 del Consiglio Nazionale della Gioventù della Costa d'Avorio (CNJCI), in linea con l'articolo 12 della Carta Africana della Gioventù (Unione Africana, 2006) che raccomanda agli Stati aderenti di lavorare per la promozione della partecipazione dei giovani a diversi livelli e su tutti gli ambiti di loro interesse; Riforma del Codice del Lavoro nel 2015 (Journal Officiel de la République de Côte d'Ivoire, 2015) che ha introdotto sua serie di modifiche volte a promuovere l'inserimento dei giovani nella società; Aumento del Salaire Minimum Interprofessionnel Garantie (SMIG: Stipendio Minimo Interprofessionale Garantito) passato da 36.607 franchi CFA a 60.000 franchi CFA. Questa misura è stata adottata dal governo soprattutto per favorire un miglioramento della qualità della vita dei giovani impiegati nel settore informale;

Misure fiscali per favorire l'impiego dei giovani tramite benefici e agevolazioni fiscali per le imprese che creano posti di tirocinio o di lavoro per i giovani.

2. *Azioni dei principali ministeri interessati e impegnati nel sostegno alla formazione professionale e all'inclusione lavorativa dei giovani.*

- Ministero della promozione della gioventù e dell'impiego dei giovani: ha come principale missione l'inserimento socioprofessionale dei giovani nel tessuto economico, la protezione, la promozione e la sensibilizzazione dei giovani alle virtù civili e morali.
- Ministero dell'istruzione nazionale, dell'istruzione tecnica e della formazione professionale: l'istruzione tecnica e la formazione professionale è uno degli anelli essenziali dello sviluppo della Costa d'Avorio ed è stato avviato un processo dinamico di trasformazione che si inserisce nel quadro più ampio delle riforme istituzionali.
- Ministero della funzione pubblica: il ministero incoraggia i giovani a intraprendere una carriera lavorativa in questo ambito partecipando ai concorsi per funzionari e agenti dello Stato.
- Ministero dell'imprenditoria nazionale, dell'artigianato e delle PME: si occupa delle piccole e medie imprese e le piccole e medie industrie, dalla loro creazione alla loro organizzazione e funzionamento.
- Altri ministeri: il Ministero dell'impiego e della protezione sociale lavora in sinergia con il ministero della promozione della gioventù e dell'inserimento professionale; il Ministero dell'economia e delle finanze gestisce la questione del finanziamento delle politiche della formazione professionale e dell'inserimento nel mercato del lavoro dei giovani.

3. *Azioni delle strutture e delle agenzie nazionali che si occupano dell'accompagnamento dei giovani e del loro sviluppo professionale.*

- Agenzia nazionale della formazione professionale (AGEFOP): creata nel 1992 e successivamente modificata nel 2012, è una struttura sotto l'autorità del ministero dell'istruzione tecnica e

della formazione professionale e si occupa della formazione professionale qualificata e del contrasto alla disoccupazione giovanile giovani (Communauté Abel-CDRF, 2017). I servizi sono indirizzati a: associazioni professionali; uffici e centri di formazione; cooperative, associazioni e ONG; imprese dei settori privati e pubblici; enti decentrati; popolazioni vulnerabili (associazioni dei disabili, drop-out, ecc.); giovani laureati; potenziali imprenditori. L'AGEFOP offre quattro tipi di formazione: qualificante per l'apprendistato; all'imprenditorialità; qualificante di corta durata; continua.

- Agenzia per l'impiego dei giovani (AEJ): creata nel 2015, lavora all'interno del Ministero della promozione della gioventù e dell'impiego dei giovani e rappresenta uno sportello unico per l'occupazione giovanile in Costa d'Avorio; sviluppa i propri servizi con approcci mirati e dedicati a diversi tipi di pubblico, per garantire una maggiore sinergia e un alto livello di interattività tra i vari programmi e le iniziative rivolte ai giovani: laureati in cerca di primo lavoro, laureati di lungo periodo, non laureati, portatori di progetti lavorativi, imprenditori già in attività, persone a rischio e vulnerabili.
- Fondo dello sviluppo e della formazione professionale (FDFP): creato e organizzato tra il 1991 e il 1992, fa capo sia al Ministero dell'economia e delle finanze che al Ministero dell'istruzione tecnica e della formazione professionale. Una convenzione-quadro firmata nel 2019 tra il FDFP e l'AEJ ha lo scopo di favorire la formazione e l'inserimento professionale. L'AEJ dovrà fornire al FDFP le informazioni sul mercato del lavoro al fine di sviluppare dei piani di formazione o dei curricula per rispondere in modo più efficace ai bisogni delle imprese espressi in termini di risorse umane qualificate.
- Piattaforma dei servizi (PFS): creata nel 2009, rappresenta un dispositivo di inserimento dei giovani nell'attività economica con una logica di ancoraggio territoriale. Si sviluppa a partire dalle realtà socioeconomiche dei territori, dalle potenzialità di sviluppo territoriale e a sostegno delle comunità locali.
- Ufficio di coordinamento dei programmi per il lavoro (BCP Emploi): incardinato al Ministero della promozione della gioventù e dell'impiego dei giovani, ha come finalità il miglioramento dell'occupabilità dei giovani, uomini e donne non quali-

ficati, altamente qualificati, disoccupati e non iscritti a nessun programma di formazione formale o informale, offrendo loro opportunità per la prima esperienza professionale e/o di formazione di abilità utilizzabili nel mercato del lavoro.

- Agenzia di gestione delle strade (AGERROUTE): società pubblica creata nel 1997 che lavora per conto del ministero delle infrastrutture e di quello dell'economia impiegando manodopera tramite programmi di inserimento lavorativo della fascia di popolazione giovanile.

4.2. Profili migratori differenziati per target

Le informazioni ottenute nella prima fase di ricerca (cfr. Par. 4.1.2) sono servite come base empirica fondamentale grazie alla quale è stato possibile arrivare alla costruzione e alla somministrazione di uno strumento semi-strutturato utile all'approfondimento delle dimensioni che spiegano il fenomeno indagato e finalizzato alla validazione delle categorie di significato e ad una prima definizione delle variabili che descrivono i profili migratori potenziali della Costa d'Avorio. Il processo che include la costruzione e somministrazione del questionario nella fase due, l'elaborazione dei dati, la correlazione tra dati qualitativi e quantitativi, la condivisione dei risultati e la successiva definizione finale delle ipotesi di ricerca, è stato descritto nel paragrafo 3.2.1. I risultati di questa prima parte della ricerca hanno permesso di realizzare una prima profilazione dei giovani potenziali migranti della Costa d'Avorio. Gli studi sui profili migratori già esistenti (Appiah-Nyamekye, Logan, Gyimah-Boadi, 2019; IOM, 2009; 2018b) sono stati utili termini di paragone e metro di confronto valido a comparare i dati empirici ottenuti dalla presente ricerca. Le tre aree indagate con il questionario sono state il profilo personale, le determinanti della migrazione e il progetto di vita. Il campione degli intervistati che ha partecipato alla rilevazione è stato di 1265 soggetti di età compresa tra 15 e 34 anni, proporzionati tra maschi e femmine (50%) e distribuiti nei 5 comuni più popolati dei 14 del distretto autonomo di Abidjan sulla base di criteri demografici. I dati elaborati che hanno permesso la profilazione hanno fatto riferimento a 808 intervistati su 1265, corrispondenti al 63.9% del campione totale con un progetto migratorio potenziale, in atto o in programmazione. Nella Tabella 4 del capitolo tre sono già stati presentati alcuni elementi significati fuoriusciti da

questa prima elaborazione e in particolare l'individuazione di tre profili occupazionali differenziati: lavoratore, studente e senza lavoro/in cerca di. Per ciascun target sono state realizzate delle elaborazioni specifiche andando ad analizzare le determinanti della migrazione (motivazioni personali e fattori contestuali); la correlazione tra risorse individuali e aspirazioni personali; la correlazione tra settori economici attuali, aspettative professionali e motivazioni.

I risultati di questa prima parte di ricerca sono già pubblicati in un precedente lavoro (Del Gobbo, Galeotti, De Maria, 2020), pertanto non si forniranno i dettagli delle elaborazioni e delle correlazioni realizzate. La Tabella 8 presenta una sintesi delle informazioni principali utili a descrivere i tre profili migratori potenziali. Nei paragrafi successivi verranno fatti costanti rimandi ai risultati di questa prima parte, trattandosi di informazioni utili ai fini comparativi tra quanto emerso nelle fasi due e tre del presente lavoro.

Profili migratori potenziali differenziati per target

Lavoratore

Ha un livello di istruzione medio-basso rispetto al campione totale. La percezione di una condizione di povertà è predominante e più elevata rispetto alla media, affiancandosi anche la preoccupazione sulla retribuzione troppo bassa rispetto al lavoro svolto; lo spirito di avventura e la disoccupazione concorrono come motivazioni personali causanti la propensione migratoria. La prima causa legata al contesto è la credenza sul benessere europeo veicolata principalmente dai mass media e/o dagli ivoiriani che vivono fuori dal Paese. Hanno un peso, seppur minore, anche le problematiche legate al lavoro e l'instabilità politica interna. Vorrebbe riuscire a sviluppare l'attività che ha già (considerando che quasi uno su due di chi lavora lo fa nel settore del commercio) attraverso la propria capacità lavorativa, di adattamento e i propri risparmi. La rete di conoscenti/amici all'estero potrebbe essere un punto di forza utile per investire in una nuova attività fuori dal paese. Per più della metà dei casi conferma di voler continuare a lavorare nel settore economico attuale, o perché vuole mettere a frutto la propria esperienza lavorativa e crescere in tal senso, o perché non ritiene di saper fare altro. Dove si rileva un settore economico desiderato diverso da quello attuale, viene indicata come motivazione "è il mio sogno", evidenziando la presenza di una dimensione legata ai desideri e alle aspirazioni personali.

Studente

Ha un livello di istruzione medio-alto e superiore alla media. Oltre alla percezione della povertà, meno forte rispetto al campione totale, risalta la mancanza di opportunità educative e formative corrispondenti alle proprie aspettative e la prospettiva di non poter avere una retribuzione adeguata; anche lo spirito di avventura e la disoccupazione sono presenti. È preoccupato, oltre che da una prospettiva lavorativa limi-

tata, dalla carenza di servizi che possano accompagnarlo nella ricerca di un lavoro e nel proprio sviluppo professionale; la percezione di un paese instabile dal punto di vista politico incide negativamente e la credenza sul benessere europeo è presente, ma in percentuale minore. Vorrebbe ottenere un titolo di studio e, riuscendo a valorizzare quanto appreso, trovare un lavoro come dipendente. La rete di connazionali/parenti all'estero è considerata una risorsa funzionale alla realizzazione delle proprie aspirazioni. I settori economici desiderati sono quelli che nelle precedenti analisi erano meno frequenti: amministrazione, giustizia, finanza; servizi alla persona, sociali e sanitari; informatica e nuove tecnologie, comunicazione, giornalismo, editoria. Le motivazioni sono prevalentemente correlate alla volontà di valorizzare i propri titoli di studio e le proprie qualifiche professionali; in secondo luogo, la dimensione del sogno torna costante. Più è alto il livello di istruzione, più il ventaglio dei settori economici si differenzia e specializza. Il settore dell'amministrazione, della giustizia e della finanza è quello più desiderato a livello di istruzione medio-alto. Il settore delle ICT a livello universitario è quello più ambito.

Senza lavoro/in cerca di

Ha un livello di istruzione nella media, pari a quello del campione totale. La percezione della povertà è presente e con una percentuale più alta rispetto al valore medio complessivo; incidono maggiormente sia il problema della disoccupazione, che la voglia di provare nuove strade e nuove avventure, ma anche il livello di retribuzione basso. Chi non lavora, ma è alla ricerca di un'occupazione, ritiene che l'instabilità politica del paese sia quel fattore che più degli altri lo porta a sviluppare una propensione migratoria. Partirebbe anche perché influenzato dalle narrazioni che arrivano dall'Europa e perché ritiene che nel proprio paese non ci siano opportunità lavorative, né tantomeno servizi di supporto in tal senso. Pensa di potersi adattare a tutto e, anche con il sostegno della propria rete amicale e parentale all'estero, vorrebbe, sia avviare un'attività generatrice di reddito che, in percentuale minore, ottenere una qualifica professionale. Le aspettative professionali e le motivazioni sono varie e frammentate: il commercio rimane al primo posto, seguito da settori meno frequenti e con una dispersione, anche di motivazioni, più alta.

Tabella 8. Profili migratori differenziati per target (risultati fase due).

4.3. Potenziale migratorio

Con l'obiettivo di andare oltre la definizione e la costruzione di profili migratori differenziati, la seconda parte della ricerca ha avuto come finalità la creazione e la validazione di uno strumento di misurazione del potenziale migratorio che potesse portare alla definizione di un modello multidimensionale di analisi dello stesso. Nella seconda parte della ricerca è stato quindi costruito e somministrato un secondo questionario con scala di misura seguendo il processo presentato nel capitolo tre (cfr. Par. 3.2.2); successivamente si è passati alla modellizza-

zione dei costrutti indagati (cfr. Par. 3.3). Di seguito vengono presentati i principali risultati delle elaborazioni e delle analisi realizzate. I dati sono stati comparati con i risultati ottenuti dalla somministrazione dei 1265 questionari della seconda fase di ricerca (da qui in avanti “Qf2”).

Per ciò che riguarda le informazioni su costrutti e dimensioni indagate, struttura dello strumento di ricerca e variabili, tipologia delle domande si rimanda alla Tabella 6 del capitolo precedente. In sintesi, si riprendono le seguenti informazioni relative alla composizione dello strumento:

- 3 dimensioni: condizioni educative, aspirazione migratoria, potenziale di conoscenza;
- 5 parti: preliminare, progetto migratorio, profilo personale, aspirazione migratoria, potenziale di conoscenza;
- 50 indicatori;
- 19 domande a risposta chiusa;
- 8 domande a risposta aperta;
- 72 item con scala di misura Likert da 1 a 5.

Il campione degli intervistati (Tabella 5 - Par. 3.2.2.) coinvolto nella rilevazione ha rispettato i criteri selezionati in fase di campionamento e corrispondenti alle caratteristiche preliminari necessarie per la partecipazione allo studio:

- età compresa tra 18 e 34 anni con suddivisione casuale in 3 fasce di età (18/25 – 26/29 – 30/34);
- proporzione del 70% maschi e 30% femmine;
- suddivisione nei 3 profili migratori: lavoratore (54.6%), studente (27%), senza lavoro/in cerca di occupazione (18.4%);
- presenza di un progetto migratorio futuro o in fase di organizzazione.

I questionari somministrati sono stati 340 distribuiti negli stessi cinque comuni coinvolti in tutto il processo di ricerca.

4.3.1. Progetto migratorio e profilo personale

Le informazioni relative alla propensione migratoria raccolte nella parte due del questionario corrispondevano ai seguenti indicatori:

- 1) progetto migratorio futuro;
- 2) progetto migratorio in preparazione;
- 3) paesi di destinazione desiderati;
- 4) tipologie dei canali di informazione;
- 5) migrazione irregolare;
- 6) migrazione regolare.

L'85.6% del campione dichiara di avere un progetto migratorio potenziale e il 14.4% si sta già organizzando per partire. Le prime quattro destinazioni preferite rimangono (come nel Qf2) Francia, Canada, USA e Italia.

Due persone su tre dichiarano di avere le informazioni utili alla preparazione del viaggio; rispetto al Qf2 aumentano coloro che dichiarano di non averne bisogno (8.8%), rispetto a chi ancora non ce le ha. Tra i canali maggiormente utilizzati rimane tra i più diffusi quello della rete di parenti e amici già presenti all'estero (48.4%), seguito dai social network (23.8%) e dai siti istituzionali (16.6%). Tra i canali potenziali, invece, come differenza significativa rispetto al Qf2, spiccano al primo posto i siti istituzionali (35.1%), seguiti dalla rete sociale all'estero (27.3%) e dai social network (18.2%). È un dato che differisce rispetto ai precedenti risultati dove solo uno su dieci prendeva in considerazione i canali ufficiali come fonte di informazione.

Si conferma il dato dell'80% del campione non disposto a intraprendere il viaggio attraverso canali irregolari.

La parte tre del questionario ha indagato le informazioni relative al profilo personale secondo i seguenti indicatori:

- 7) nazionalità;
- 8) luogo di nascita (non presente perché non rilevante);
- 9) luogo di residenza (non presente perché non rilevante);
- 10) etnia;
- 11) stato civile;
- 12) numero di figli;
- 13) livello di istruzione;
- 14) condizione abitativa;
- 15) livello di partecipazione;
- 16) accesso ai Servizi;
- 17) settore economico desiderato;

[Lavoratore]:

18) professione (non presente perché non rilevante);

19) settore economico;

20) tipologia di contratto;

21) condizione contrattuale;

22) stabilità;

23) livello di reddito;

[Studente]:

24) area di studi;

[Senza lavoro/in cerca di]:

25) ultimo lavoro;

26) ricerca del lavoro.

I dati sulla nazionalità sono confermati con una prevalenza di ivoriani del 90.3% seguiti da Burkina Faso e Mali.

I dati sull'etnia non sono stati trattati in termini di significatività rispetto alla correlazione che potevano avere con le altre variabili. La Costa d'Avorio ha al suo interno più di 60 etnie e lingue locali differenti organizzate in quattro grandi gruppi: Mandé (nord-ovest), Gour (nord-est), Krou (sud-ovest) e Akan (sud-est). Dai risultati i Baoulé emergono come maggioritari (14.1%), seguiti al secondo posto sia dai Bété (8.5%) che dai Sénoufo (8.2%). L'etnia dei Senoufo (come i Baoulé e i Bété) è una delle etnie più presenti in Costa d'Avorio e appartenente al gruppo Gour del nord-est del paese e per questo diffusa in diversi paesi dell'Africa dell'Ovest, tra cui il Burkina Faso e il Mali (le due nazionalità più riscontrate dopo quella ivoriana).

Il dato sullo stato civile e sul numero dei figli riporta che quasi l'80% del campione con propensione migratoria è celibe e il 56.5% non ha figli.

Il livello di istruzione⁹ si attesta come medio alto: il 43.2% ha un livello di istruzione secondaria (collegio + liceo) e il 39.9% ha un livello universitario. In assoluto, chi possiede un livello di istruzione

⁹ Il sistema educativo ivoriano è organizzato in due cicli: primario con sei livelli; secondario con due cicli di 4 (Collegio) e 3 livelli (Liceo); il ciclo di istruzione (primaria+secondaria) ha una durata complessiva di 13 anni. Il sistema di formazione superiore post-diploma è organizzato secondo la struttura LMD (Licence-Master-Doctorat): 1° livello "Licenza" 3 anni; 2° livello "Master" 2 anni (1+1); 3° livello "Dottorato" 3 anni (<http://www.enseignement.gouv.ci/index.php?open=enseignement&ens=lmd>).

universitaria è la maggioranza con il 39.9% (raddoppiando il dato del Qf2).

La media complessiva del livello di istruzione nel Qf2 era di 2.33 su una scala che andava da 0 a 4: 0 nessuno, 1 primaria, 2 collegio; 3 liceo; 4 università. Disaggregando i dati e correlando il livello di istruzione con la condizione occupazionale emergeva che il target degli studenti aveva un livello superiore alla media, i lavoratori inferiore e i senza lavoro/in cerca di sostanzialmente pari. In questa fase il livello di istruzione ha un valore medio superiore a quello del Qf2 e pari a 2.83.

Per quanto riguarda la condizione abitativa, la metà del campione vive con la propria famiglia di origine e nel 75% dei casi si tratta di un'abitazione in affitto e non di proprietà.

Un dato che emerge, differente rispetto al Qf2, è relativo alla partecipazione alla vita sociale della propria comunità. Si passa dall'80% di inattività al 63.8%. Questo dato può essere giustificato dall'aumento di chi dichiara di essere attivo all'interno delle associazioni comunitarie che passa dal 9.3% del Qf2 al 18.9%.

Per quanto riguarda l'accesso ai servizi si rilevano alcune differenze. Soprattutto rispetto all'accesso ai servizi di istruzione/formazione professionale si passa dal 78.3% al 50% dei casi: un dato che può essere giustificato dalla presenza di un livello di istruzione medio-alto. Sull'accesso ai servizi sociali e di sostegno all'occupazione si ha un leggero miglioramento, pur rimanendo maggioritario il campione di chi non ha accesso (+80%). La quasi totalità ha accesso ai servizi di base come acqua, luce e sanità, pur una leggera flessione anche se non significativa. Si ha un maggiore accesso a internet passando dal 65.7% all'82.6%.

Le aspettative professionali confermano al primo posto il settore economico del commercio (18%) come ambito lavorativo preferito nel quale ci si vorrebbe impegnare; in seconda posizione raddoppia il proprio valore, rispetto al Qf2, il settore Amministrazione, Giustizia, Finanza (13.2%): nella precedente fase questo settore era stato l'ambito lavorativo preferito dal target studenti. Segue il settore dei trasporti, che si conferma stabile (7.8%); salgono quelli dell'industria (7.3%), dell'edilizia (7.1%) e dell'educazione/formazione (6.8%).

Rispetto alla percentuale di persone occupate (54%: 186 su 340), i settori del commercio (39.4%), dei trasporti (13%) e della moda e abbigliamento (8.1%) rimangono quelli più diffusi. Tuttavia, emergono

con percentuali più alte alcuni settori economici che nel Qf2 rimanevano minoritari: industria, edilizia/costruzioni, servizi alla persona/sociali/sanitari, amministrazione/giustizia/finanza, cultura/sport/arte/spettacolo 10% in meno lavora nel settore del commercio, probabilmente perché, essendo il livello di istruzione più alto, si ha accesso ad opportunità lavorative differenti. Inoltre, il livello di reddito è superiore, aumentando le persone che guadagnano tra 65.000 e 200.000 franchi CFA (41.4%); il 53.3% guadagna meno di 65.000 franchi CFA¹⁰. Anche il lavoro irregolare diminuisce di più di 20 punti percentuale (66.9%) e il 10% in più del Qf2 lavora come dipendente (59.4%). Cresce, infine, la percentuale di chi ha un lavoro a tempo indeterminato (62.1%), anche se può trattarsi il più delle volte di una indeterminatezza percepita e non formalizzata, comunque all'interno del mercato del lavoro informale¹¹.

Rispetto al target degli studenti (27%: 89 su 340), sono state raccolte le informazioni rispetto all'area di studi: uno su cinque studia nel settore economico, commerciale e contabile; a seguire, con l'11.4%, emerge il settore del diritto e con il 9.9% quello delle risorse umane e della comunicazione. Sono vari, in generale, gli altri ambiti di studio presenti e corrispondenti a settori economici che richiedono titoli di studi e competenze più specifiche e professionalizzanti.

Chi si trova attualmente in una condizione di inoccupazione (19%: 65 su 340) e si dichiara alla ricerca di un lavoro (95.4%), per quanto riguarda l'ultima esperienza lavorativa fatta, riconferma la prevalenza di alcuni settori economici maggiormente diffusi come il commercio (29.2%) e i trasporti (9.2%); una percentuale del 21.5% dichiara invece di non aver mai lavorato.

I risultati sopra presentati definiscono le condizioni educative del soggetto che possono influenzare la nascita di un'aspirazione migratoria molto spesso determinata (come approfondito in letteratura) dal differenziale tra le aspirazioni personali e le limitate opportunità presenti nel contesto; ma anche dall'assenza di fiducia nel futuro.

¹⁰ Con decreto presidenziale, dal 2013, lo stipendio minimo garantito è stato fissato a 60.000 franchi CFA, pari a circa 90 euro.

¹¹ Dal focus group realizzato con l'equipe degli operatori durante la missione di terreno di novembre 2018 è emerso che il lavoro, pur essendo irregolare, è percepito come indeterminato perché regolato da un contratto verbale che offre una percezione di stabilità anche se non sicura e non vincolante.

I dati sono utili per la definizione del profilo personale con potenziale migratorio. Il campione è stato costruito a partire dai dati empirici sul profilo con propensione migratoria emerso nella seconda fase di ricerca (le cui variabili indagate erano state individuate a partire dai risultati della prima fase di ricerca qualitativa) e nella quale erano state evidenziate delle differenze significative rispetto al sesso, all'età e alla condizione occupazionale: queste variabili sono state utilizzate come criteri di campionamento della fase tre.

Nella Tabella 9 vengono riassunti alcuni elementi di significatività emersi dall'elaborazione dei dati raccolti nelle parti due e tre del questionario. I dati, che fanno riferimento alle caratteristiche del progetto migratorio e al profilo personale, sono stati comparati con le informazioni raccolte con il Qf2.

Profilo con potenziale migratorio

La propensione migratoria si conferma prevalentemente come un desiderio legato ad un progetto futuro potenziale (+80%), piuttosto che come una reale pianificazione in corso di attuazione. Tra i canali attraverso cui si ottengono le informazioni rimangono tra i più diffusi quello della rete di parenti e amici già presenti all'estero, i social network e i canali istituzionali (quest'ultimo risulta essere prevalente tra i canali di informazione potenziale). L'80% del campione si dice non disposto a intraprendere il viaggio attraverso canali irregolari.

Il potenziale migrante è soprattutto celibe/nubile (circa l'80%) e senza figli in due casi su tre. Ha un livello di istruzione medio alto, di istruzione secondaria (collegio + liceo) e universitario. Il 75% dei casi non ha una casa di proprietà, indipendentemente che viva solo, con la propria famiglia di origine o con coniugi e figli.

La partecipazione alla vita sociale della propria comunità è una possibilità che in più della metà dei casi non viene colta. L'accesso ai servizi di base è quasi totale (acqua, luce, sanità); rimane bassa la percentuale di persone che accede ai servizi di istruzione/formazione professionale (anche se qui la situazione è migliore rispetto ai servizi legati al lavoro), ai servizi sociali, di sostegno all'occupazione e di accompagnamento alla creazione di attività imprenditoriali. C'è ancora un terzo del campione che non accede regolarmente a internet.

Le aspettative professionali riguardano in assoluto il settore economico del commercio come ambito lavorativo preferito nel quale si vorrebbe lavorare; in seconda posizione troviamo il settore amministrazione, giustizia, finanza: questo è un ambito lavorativo preferito da chi studia ancora. Segue il settore dei trasporti, quello dell'industria, dell'edilizia e dell'educazione/formazione. Le persone occupate lavorano soprattutto nei settori del commercio, dei trasporti e della moda/abbigliamento. Tuttavia, livelli di istruzione più elevati danno maggiore accesso e opportunità lavorative in settori più specifici e professionalizzanti. Ne è una prova un livello di reddito superiore tra 65.000 e 200.000 franchi CFA, la riduzione del lavoro irregolare nel mercato informale e l'aumento del lavoro come dipendente. Le aree di studio più

diffuse sono quelle relative ai settori economico, giuridico, delle risorse umane e della comunicazione, corrispondenti ai settori lavorativi che richiedono titoli di studi e competenze più specifiche. Chi si trova attualmente in una condizione di inoccupazione e di ricerca del lavoro, rispetto all'ultima attività svolta, riconferma la prevalenza di alcuni settori economici più diffusi come il commercio e i trasporti.

Tabella 9. Profilo con potenziale migratorio: chiavi di lettura sul progetto migratorio e sul profilo personale.

4.3.2. Comparazione tra profili migratori potenziali della Costa d'Avorio e profili migratori ivoriani presenti in Italia

Nella quarta fase di ricerca è stata realizzata una triangolazione di dati che ha avuto come obiettivo la definizione di un profilo migratorio specifico e reale della Costa d'Avorio e delle sue caratteristiche principali. Questo è stato reso possibile attraverso il match tra i risultati di ricerca e le informazioni estrapolate e messe a disposizione dall'organizzazione MyGrants Srl di Bologna sui profili dei migranti ivoriani presenti in Italia, comparando e validando alcune delle variabili relative al profilo migratorio potenziale della Costa d'Avorio.

Si riportano, dunque, i dati forniti ai quali vengono correlati alcuni dei risultati più significativi ottenuti dal questionario a risposte chiuse somministrato durante la fase due della ricerca (Qf2: campione di 1265 intervistati); e dal questionario strutturato con la scala di misura del potenziale migratorio realizzato nella fase tre (Qf3: campione di 340 intervistati). Emerge una sostanziale aderenza tra i dati di ricerca e le informazioni fornite da MyGrants e una correlazione significativa tra i profili migratori potenziali e reali.

Il campione dal quale sono state estrapolate le informazioni è pari al 28.60% di 23.839 utenti: circa 6.800 migranti provenienti dalla Costa d'Avorio sul totale dei rispondenti (dati aggiornati a ottobre 2019). I risultati di ricerca mettono l'Italia al quarto posto come paese desiderato dopo Francia, Usa e Canada.

I dati si riferiscono ai migranti provenienti dalla Costa d'Avorio e arrivati in Italia soprattutto tra metà 2016 e metà 2017. I flussi migratori verso l'Europa mostrano come alla fine del 2017 la Costa d'Avorio, la Nigeria e la Repubblica di Guinea fossero i primi tre paesi di origine dichiarati dai migranti arrivati sulle coste italiane lungo la rotta centrale del mediterraneo (IOM, Flow Monitoring).

Quasi la metà del campione ha richiesto lo status di protezione internazionale, secondo la normativa vigente nell'ordinamento italiano che fa riferimento, prima di tutto, alla convenzione di Ginevra del 1951 che definisce e attribuisce lo status di rifugiato a chiunque sia perseguitato per ragioni di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche.

Il livello di istruzione posseduto nel paese di origine, in proporzione e relativamente a chi fornisce una risposta valida (82.6%), si divide tra chi non ne possiede uno o ha un livello di istruzione primario (54.7%) e chi ha un livello di istruzione secondario o universitario (45.3%). Ci si attesta dunque su un livello di istruzione medio. Il livello di istruzione che emerge dai risultati della ricerca è medio-alto:

- Qf2: 51.9% con livello di istruzione secondaria (collegio + liceo) e 22.2% con livello universitario;
- Qf3: 43.2% con livello di istruzione secondaria (collegio + liceo) e 39.9% con livello universitario.

Circa il 65% considera il proprio livello di competenze e/o conoscenze tra buono, molto buono ed eccellente. Un dato interessante che emerge dal Qf3 come rilevante è il fattore dello sviluppo potenziale delle capacità in contesti carenti: da una parte è presente la consapevolezza di possedere le capacità e le idee per riuscire ad avviare un'attività lavorativa generatrice di reddito, partendo dal proprio bagaglio personale e dalle proprie competenze; dall'altra, il contesto ostacola questo processo di crescita e di sviluppo professionale e sono assenti gli spazi in cui i giovani possono socializzare, esprimersi e creare massa critica.

I migranti sono inseriti prevalentemente all'interno del sistema di accoglienza italiano (il 67.60%: in un centro di prima accoglienza e il 23.60% in un centro di seconda accoglienza); in base alla struttura e ai servizi erogati, potrebbero avere accesso a percorsi di formazione, borse lavoro, tirocini formativi, ecc. Il livello di accesso è molto alto rispetto:

- all'inserimento lavorativo attraverso tirocini formativi (75%);
- a percorsi di formazione per il rafforzamento delle competenze pregresse (+90%);
- a percorsi di formazione professionale (60% circa).

I risultati del Qf2 mostrano un quadro in cui la quasi totalità del campione intervistato non ha accesso in Costa d'Avorio a servizi sociali (97%), servizi di sostegno all'occupazione (99%) e servizi di formazione professionale (78.3%). Dalla modellizzazione della struttura fattoriale del potenziale di conoscenza soggettivo (Qf3) emerge che la domanda di formazione correlata alla possibilità di avere successo nell'inserimento nel mondo del lavoro, così come anche l'importanza della motivazione, funzionale al raggiungimento dei propri obiettivi, siano elementi con un ruolo di primo piano nell'emersione del potenziale migratorio.

La domanda di Mygrants "Hai un'idea che risolve un problema" (4 su 5 rispondono sì) può essere correlata alla domanda sull'aspirazione personale del Qf2 dove il 60.1% dei potenziali migranti dichiara di avere un'aspirazione personale legata alla creazione (32.1%) o allo sviluppo (28%) di un'impresa/attività generatrice di reddito. La propensione imprenditoriale è anche un fattore che emerge del Qf3, dove l'80% del campione dichiara di voler avviare o sviluppare un'attività generatrice di reddito, ma che non ha le risorse economiche per poterlo fare.

La propensione e la capacità di problem solving hanno percentuali significative (+80%). È interessante comparare i dati del Qf2 sulle risorse individuali percepite come utili per la realizzazione del proprio progetto di vita: tra le altre, la capacità di adattarsi a tutto, sul campione totale, ha una percentuale di circa il 10%. Tuttavia, nel profilo di chi è senza lavoro/in cerca di occupazione la percentuale raddoppia arrivando al 19.5%. Dal Qf3, uno dei fattori rilevanti che emerge è quello dello spirito di adattamento ai contesti, soprattutto nei confronti delle caratteristiche del mondo del lavoro.

La domanda sui cambiamenti desiderati nel proprio paese è stata una categoria indagata che ha portato a risultati assimilabili a quelli forniti: 31.10%, accesso all'istruzione di qualità e 20.65%, supporto nella ricerca di un lavoro. Già dai focus group realizzati con i giovani potenziali migranti durante la prima fase qualitativa della ricerca è emersa, quasi esclusivamente, l'importanza della dimensione lavorativa: sostegno alla creazione di attività imprenditoriali, accesso ai finanziamenti, supporto a chi presenta maggiori difficoltà economiche, valorizzazione delle competenze, coinvolgimento delle comunità locali, promozione dei diritti e lotta alla corruzione. Nel Qf2, il sostegno all'occupazione, con il 75.4%, è stato considerato una priorità ed una

misura efficace che consentirebbe ai giovani di non lasciare il proprio paese; seguivano l'accesso al credito/finanziamenti, il sostegno all'imprenditorialità, l'accesso ad una formazione professionale di qualità, la tutela dei diritti umani e la libertà d'espressione. Dal Qf3 si può riportare l'importanza rilevata delle dimensioni del sogno e del cambiamento, presenti nonostante la percezione dei problemi della quotidianità che ne impediscono la realizzazione.

Si può concludere dicendo che il profilo del potenziale migrante – definito grazie ai risultati di ricerca del presente lavoro – può essere ritenuto valido e verificato per quanto concerne le parti relative alle informazioni ottenute sugli ivoriani già all'estero e nello specifico i migranti ivoriani residenti in Italia.

La Figura 15 schematizza in forma grafica il processo di ricerca e le fasi 1, 2, 3 e 4 che hanno contribuito alla definizione dei tre profili migratori potenziali differenziati.

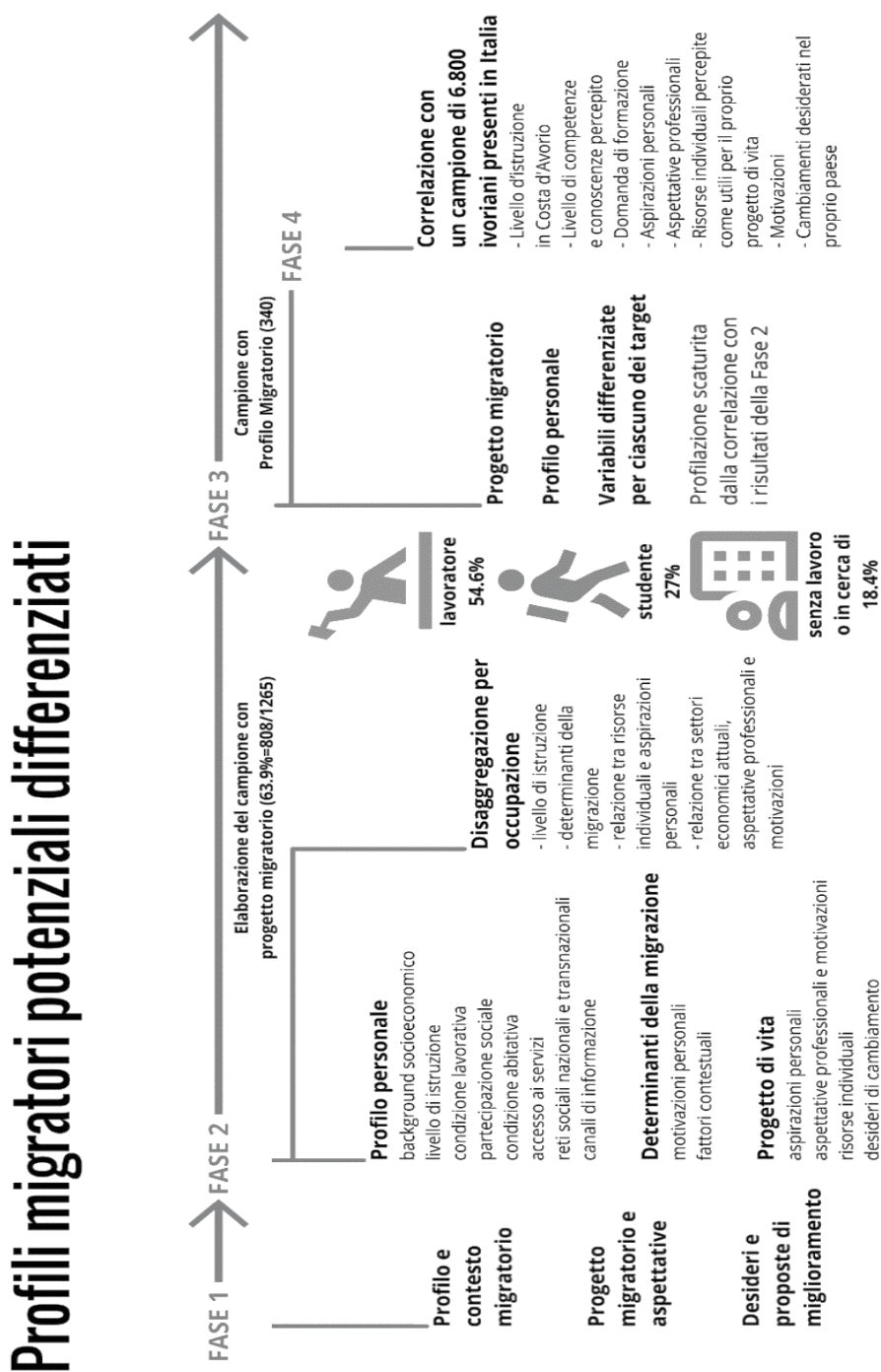


Figura 15. Processo di costruzione di profili migratori potenziali differenziati.

4.3.3. *Aspirazione migratoria e Potenziale di conoscenza*

Le parti tre e quattro del questionario hanno indagato l'aspirazione migratoria e il potenziale di conoscenza considerate variabili latenti e misurate con una scala di misura Likert da 1 a 5. Il punteggio osservato è stato trattato secondo le modalità illustrate nel paragrafo 3.1.1 e nello specifico sono state realizzate, in sequenza, le seguenti operazioni: reverse scoring, calcolo del coefficiente di affidabilità, ottimizzazione della scala, calcolo del coefficiente di affidabilità, validazione dello strumento, elaborazione statistica e realizzazione dei grafici, analisi fattoriale con estrazione delle componenti principali, modellizzazione. Nelle pagine che seguono vengono presentati i passaggi che hanno portato all'ottimizzazione della scala. L'analisi fattoriale e la modellizzazione saranno oggetto del prossimo paragrafo.

Gli item della scala di misura, per un totale di 72 iniziali, erano tre per ciascuno dei 24 indicatori formulati a partire dai dati qualitativi emersi dalle attività di ricerca delle precedenti fasi ed esplicativi della realtà oggetto di studio (validità di contenuto).

Indicatori e item sono stati organizzati come segue.

- a) 10 indicatori e 30 item relativi al costrutto "aspirazione migratoria":
 - 27) percezione della condizione di povertà personale e del contesto;
 - 28) percezione dell'assenza di opportunità di vita e di lavoro nel proprio contesto;
 - 29) percezione di condizioni non favorevoli per l'occupazione giovanile e l'inserimento nel mondo del lavoro;
 - 30) percezione delle problematiche legate all'informalità del lavoro e ai livelli di retribuzione;
 - 31) incidenza positiva della dimensione socioculturale e simbolica sulla migrazione;
 - 32) percezione sul rischio della migrazione irregolare;
 - 33) incidenza positiva delle strategie familiari migratorie;
 - 34) percezione dell'inadeguatezza delle misure a sostegno della formazione professionale, dell'inserimento nel mercato del lavoro e dell'autoimprenditorialità;

- 35) percezione della corruzione e dell'insicurezza nel paese;
 - 36) percezione rispetto all'impossibilità di valorizzare le proprie competenze e titoli di studio per realizzare le proprie aspirazioni.
- b) 14 indicatori e 42 item relativi al costrutto "potenziale di conoscenza" di cui:
- 10 indicatori e 30 item relativi alla dimensione soggettiva del potenziale di conoscenza:
 - 37) consapevolezza delle proprie risorse e capacità personali (capacità lavorativa, esperienze di lavoro);
 - 38) adeguatezza percepita delle proprie risorse e capacità personali funzionali all'inserimento nel mercato del lavoro (capacità lavorativa, esperienze di lavoro);
 - 40) incidenza positiva e ruolo dei risparmi nella realizzazione del proprio progetto di vita e migratorio;
 - 41) incidenza positiva e ruolo delle reti sociali in Costa d'Avorio e all'estero nella realizzazione del proprio progetto di vita e migratorio;
 - 42) propensione verso la creazione o lo sviluppo di attività generatrici di reddito;
 - 43) desiderio di ottenere una posizione lavorativa nel settore pubblico o come dipendente;
 - 44) fabbisogno formativo percepito in termini di acquisizione di competenze professionalizzanti e titoli di studio;
 - 47) importanza delle motivazioni personali nella realizzazione delle proprie aspirazioni personali e aspettative professionali;
 - 48) desiderio di inserirsi nel mercato del lavoro a condizione di riuscire a valorizzare il proprio bagaglio di conoscenze e competenze;
 - 49) importanza attribuita al concetto di "sogno nella vita" correlato all'attività lavorativa.
 - 4 indicatori e 12 item relativi alla dimensione contestuale del potenziale di conoscenza:
 - 39) difficoltà a valorizzare le proprie risorse e capacità personali nel proprio contesto di appartenenza (capacità lavorativa, esperienze di lavoro);

- 45) percezione/opinione negativa sulla possibilità di partecipazione e impegno attivo nella vita della comunità locale;
- 46) assenza di spazi di socializzazione e partecipazione alla vita collettiva;
- 50) senso di sfiducia verso lo stato attuale della propria condizione di vita e lavorativa.

La prima operazione realizzata è stata l'inversione dei punteggi di 36 item (*reverse scoring*) che in fase di costruzione della scala erano stati correlati in modo negativo con l'indicatore di riferimento. I casi validi sui quali sono state effettuate le elaborazioni statistiche sono pari al campione totale degli intervistati (340).

Il calcolo del coefficiente di affidabilità (*alfa di Cronbach*) è stato effettuato sulla scala completa a 72 item per verificarne la qualità e la coerenza interna; l'alfa, come si è detto, indica la varianza dei punteggi attribuibili al punteggio reale della variabile latente. Il valore ottenuto di 0.66 può essere considerato minimamente accettabile.

Procedendo con l'ottimizzazione della scala, sono stati eliminati 21 item con valore di correlazione item-scala negativo andando ad influire sul coefficiente di affidabilità che, dopo l'eliminazione, ha raggiunto un valore molto buono pari a 0.81.

La scala di misura ottimizzata a 51 item si presenta come segue:

- a) 10 indicatori e 27 item relativi al costrutto di "aspirazione migratoria";
- b) 13 indicatori e 24 item relativi al costrutto "potenziale di conoscenza", di cui:
 - 9 indicatori e 13 item relativi alla dimensione soggettiva del potenziale di conoscenza;
 - 4 indicatori e 11 item relativi alla dimensione contestuale del potenziale di conoscenza.

La definizione del potenziale migratorio come costrutto teorico ha permesso di individuare la dimensione soggettiva del potenziale di conoscenza, con una correlazione positiva con l'aspirazione migratoria (PCs → AM), e la dimensione contestuale, con una correlazione negativa con l'aspirazione migratoria, nel senso che la valenza negati-

va del potenziale di conoscenza del contesto incide positivamente sulla nascita dell'aspirazione migratoria ($\neg PCc \rightarrow AM$).

Nella composizione del potenziale migratorio (PM) incidono dunque: (i) la presenza di aspirazione migratoria (AM); (ii) la presenza di potenziale di conoscenza del soggetto (PCs); (iii) l'assenza di potenziale di conoscenza del contesto ($\neg PCc$).

Nella scala di misura costruita con 51 item, il potenziale migratorio può raggiungere un punteggio minimo di 51 e massimo di 255 così determinato:

- aspirazione migratoria (AM): 27÷135;
- potenziale di conoscenza totale (PCt): 24÷120 suddiviso in potenziale di conoscenza del soggetto (PCs) 65/120 e potenziale di conoscenza del contesto (PCc) 55/120.

Su un campione formato da 340 intervistati (Tabella 10) che dichiara di avere già un progetto migratorio futuro o in fase di realizzazione e con caratteristiche specifiche predeterminate su sesso, età e condizione occupazionale (informazioni estrapolate dal precedente campione con propensione migratoria della fase due della ricerca) si è rilevato un punteggio medio del 69.43% relativo al costrutto di potenziale migratorio. Si conferma dunque la propensione migratoria dei rispondenti e la validità della scala di misura che risulta affidabile nella misurazione del costrutto e con una coerenza interna molto buona.

Disaggregando il punteggio per AM e PCt è possibile rilevare il punteggio medio di ogni dimensione che ne conferma la rilevanza all'interno del costrutto di potenziale migratorio. Le stesse operazioni sono state fatte disaggregando i risultati per ciascuno dei tre target individuati (Tabella 11): emerge un quadro sostanzialmente omogeneo tra lavoratori e studenti e un leggero incremento, comunque non significativo, dei punteggi relativi al target senza lavoro/in cerca di.

	N	Min	Mas	Media	Media %	Dev. std.
AM totale (135)	340	60	130	92.89	68.80	13.52
PC totale (120)	340	59	104	84.16	70.13	8.72
PM totale (255)	340	130	231	177.04	69.43	19.93

Tabella 10. Statistiche sul potenziale migratorio del campione totale.

	Costrutti	N	Minimo	Massimo	Media	Media %	Dev. std.
Lavoratori	AM totale 135	186	60	122	91.74	67.96	13.59
	PC totale 120	186	59	104	83.96	69.97	8.74
	PM totale 255	186	134	222	175.70	68.90	20.23
Studenti	AM totale 135	89	64	118	91.28	67.61	12.78
	PC totale 120	89	63	101	84.57	70.48	8.48
	PM totale 255	89	130	215	175.85	68.96	19.18
Senza lavoro/in cerca di	AM totale 135	65	65	130	98.35	72.85	13.13
	PC totale 120	65	61	101	84.15	70.13	9.10
	PM totale 255	65	144	231	182.51	71.57	19.46

Tabella 11. Statistiche sul potenziale migratorio disaggregato per target.

La Figura 16 mostra il punteggio disaggregato per target del potenziale migratorio ed il posizionamento di ogni singolo intervistato determinato dall'incrocio tra il punteggio delle due dimensioni di AM e PCt.

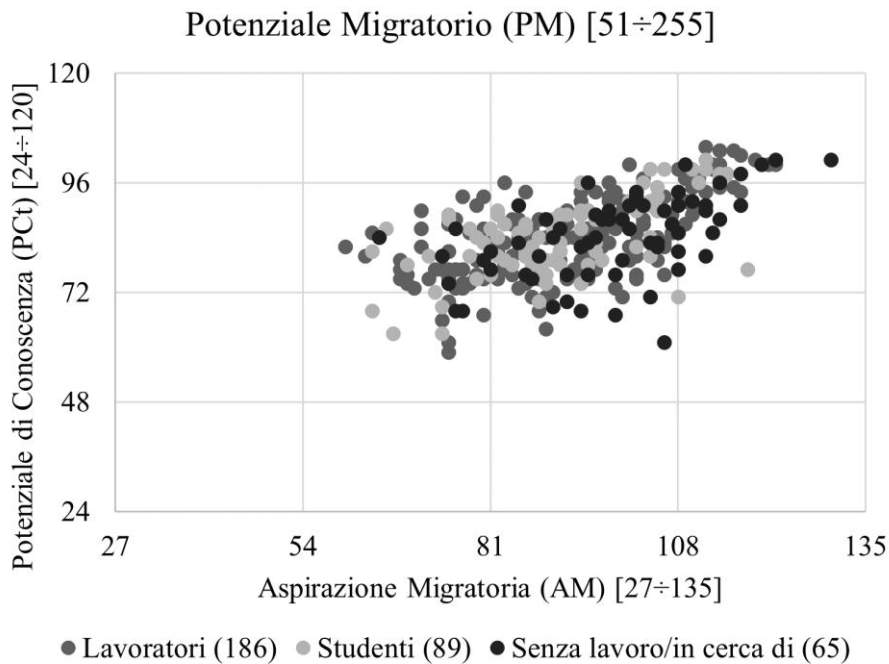


Figura 16. Punteggio del potenziale migratorio differenziato per target.

Come visibile nella Figura 17, in assoluto, la dimensione del potenziale di conoscenza ottiene un punteggio medio percentuale superiore al punteggio medio percentuale della dimensione dell'aspirazione migratoria. Rispetto ai dati disaggregati per target, si rileva la stessa tendenza nel gruppo dei lavoratori e degli studenti (questi ultimi con una differenza di poco più alta) mentre per il terzo gruppo, senza lavoro/in cerca di, si registra la tendenza opposta, con il valore di aspirazione migratoria più alto di quello del potenziale di conoscenza.

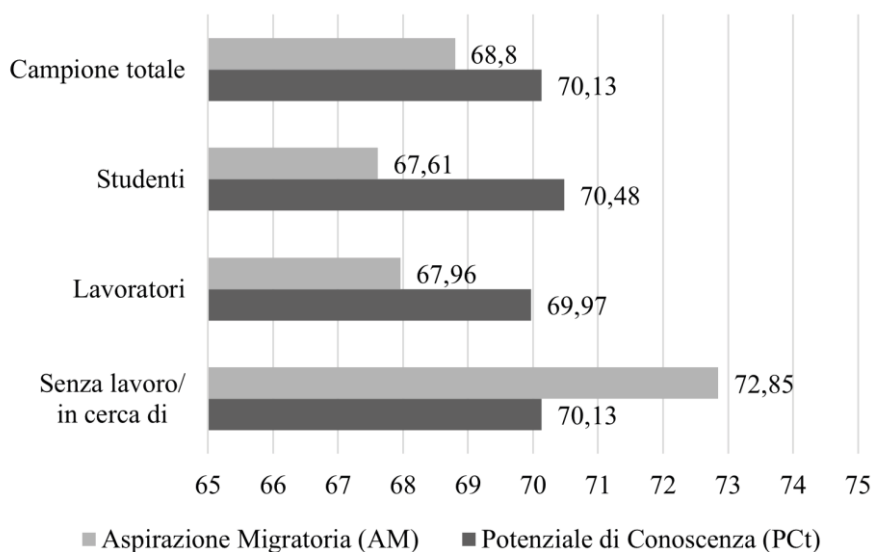


Figura 17. Punteggio percentuale medio delle dimensioni di aspirazione migratoria e potenziale di conoscenza.

Questi dati iniziano a confermare parte delle tesi del presente lavoro ovvero:

- l'aspirazione migratoria e il potenziale di conoscenza compongono il costrutto di potenziale migratorio;
- il potenziale di conoscenza ha un ruolo rilevante nella costruzione del potenziale migratorio che non può essere interpretato, quest'ultimo, come la sola presenza di un'aspirazione migratoria, ma come insieme di capacità reali o potenziali.

La tipologia di mobilità definita come *Potential Im/Mobility* contiene questa dimensione potenziale che andrebbe a incidere nella costruzione di progetti di vita alternativi alla migrazione, ma che possono includere una scelta migratoria futura sempre percorribile, frutto anche dello sviluppo di nuove capacità. Il tipo di incidenza, la forma e l'intensità del condizionamento che il potenziale di conoscenza può avere nella costruzione di progetti di vita nei propri contesti di appartenenza è ancora da verificare e non può essere dimostrato dal presente studio di tipo esplorativo e di descrizione delle relazioni tra le variabili indagate che aveva, invece, come scopo (uno dei tre – cfr. Par. 3.1.2.) la definizione del costrutto di potenziale migratorio da un punto di vista teorico ed empirico, attraverso, anche, la validazione della scala di misura.

Nel paragrafo 4.4, con la validazione fattoriale e la modellizzazione del costrutto si andrà a delineare il modello di analisi del potenziale migratorio (cfr. Par. 2.4), osservando il peso delle strutture fattoriali e l'incidenza di ciascun fattore delle due dimensioni (AM e PCt) all'interno delle stesse dimensioni e nel costrutto di potenziale migratorio.

Scendendo più nello specifico delle informazioni raccolte attraverso la scala di misura del potenziale migratorio sulle dimensioni di AM e PCt, nella Tabella 12 si riportano per ciascuno degli indicatori della scala corrispondenti alla dimensione dell'AM i valori medi del punteggio degli item ad essi corrispondenti (scala 1-5), attribuito dal campione totale, ma disaggregato per target.

Indicatori	Lavoratori	Studenti	Senza lavoro/In cerca di
Aspirazione migratoria (AM)			
27. Percezione della condizione di povertà personale e del contesto	2.9	3.1	3.7
28. Percezione dell'assenza di opportunità di vita e di lavoro nel proprio contesto	2.9	2.6	3.1
29. Percezione di condizioni non favorevoli per l'occupazione giovanile e l'inserimento nel mondo del lavoro	3.7	3.8	4
30. Percezione delle problematiche legate all'informalità del lavoro e ai livelli di retribuzione	3.7	3.8	3.8

31. Incidenza positiva della dimensione socioculturale e simbolica sulla migrazione	3.8	3.8	3.9
32. Percezione sul rischio della migrazione irregolare	4.1	4.3	3.9
33. Incidenza positiva delle strategie familiari migratorie	2.8	2.7	3
34. Percezione dell'inadeguatezza delle misure a sostegno della formazione professionale, dell'inserimento nel mercato del lavoro e dell'autoimprenditorialità	3.3	3.5	3.5
35. Percezione della corruzione e dell'insicurezza nel paese	3.7	3.5	3.9
36. Percezione rispetto all'impossibilità di valorizzare le proprie competenze e titoli di studio per realizzare le proprie aspirazioni	3.2	3	3.7

Tabella 12. Punteggio medio indicatori AM: campione totale disaggregato per target.

Rispetto alla percezione della condizione di povertà personale e del contesto emerge un dato non omogeneo. Il 53% del campione sente di non riuscire a soddisfare i propri bisogni e le proprie necessità (item 27.1); il 52% non riesce a realizzare le proprie attività quotidiane (Ind_27).

Andando a vedere le opportunità di vita e di lavoro, nonostante si rimanga fiduciosi sul fatto che in futuro si potrà avere l'occasione di realizzarsi in Costa d'Avorio (item 28.4), potendo scegliere la propria strada anche tra diverse possibilità (item 28.5), si fa fatica a raggiungere i propri obiettivi pur avendo le capacità per farlo (item 28.6) (Ind_28).

Le opportunità per i giovani mancano e le condizioni non sono favorevoli per sviluppare le proprie aspirazioni professionali, anche avendone le capacità; le istituzioni non prendono in considerazione il problema dell'inserimento lavorativo dei giovani (Ind_29).

Rispetto alle problematiche del mondo del lavoro, emerge la questione della retribuzione bassa in proporzione al costo della vita; il lavoro informale è una realtà ormai radicata e accettata nella società (item 30.10) che, tuttavia, andrebbe sostenuta e regolarizzata (item 30.12: punteggio medio=4.53; valore di deviazione standard=0.79) (Ind_30).

L'immagine del benessere europeo ed il peso della dimensione simbolica della migrazione sono molto forti, veicolata dalle narrazioni

che arrivano dall'estero e dalle conoscenze personali. Rimane il dubbio su cosa sia effettivamente possibile realizzare una volta partiti (31.13). Viene percepita la pericolosità della migrazione attraverso canali irregolari; si preferirebbe partire con un visto regolare (32.16: punteggio medio=4.14; valore di deviazione standard=0.85) (Ind_31/Ind_32).

La sfera familiare è percepita con una funzione e un ruolo di supporto nella propria realizzazione, sia all'estero che in Costa d'Avorio; non incide però in modo determinante nella nascita del progetto migratorio (Ind_33).

I servizi di sostegno alla formazione professionale, di supporto all'inserimento nel mercato del lavoro e di sviluppo di attività lavorative sono percepiti come inadeguati; tuttavia, si ritiene che un titolo di studio possa dare maggiori opportunità di accesso a programmi di accompagnamento al lavoro (34.24) (Ind_34).

L'instabilità politica del paese, il senso di insicurezza e il disinteresse dello Stato verso i problemi della popolazione, più della corruzione che è per metà dei casi tollerata (item 35.25), favoriscono la nascita di un'aspirazione migratoria (Ind_35).

Le proprie competenze e i propri studi vengono percepiti come risorse utili per realizzarsi personalmente e professionalmente (item 36.28) e circa il 40% è soddisfatto dell'attività che svolge (item 36.29). Tuttavia, questo non è sempre possibile e non si hanno le opportunità giuste per crescere e raggiungere i propri obiettivi (Ind_36).

Nella Tabella 13 si riportano per ciascuno degli indicatori della scala corrispondenti alla dimensione del PCs i valori medi del punteggio degli item ad essi corrispondenti (scala 1-5), attribuito dal campione totale, ma disaggregato per target.

Indicatori	Lavoratori	Studenti	Senza lavoro/In cerca di
Potenziale di conoscenza soggettivo (PCs)			
37. Consapevolezza delle proprie risorse e capacità personali	3.5	3.6	3.4
38. Adeguatezza percepita delle proprie risorse e capacità personali funzionali all'inserimento nel mercato del lavoro	2.7	2.8	2.4

40. Incidenza positiva e ruolo dei risparmi nella realizzazione del proprio progetto di vita e migratorio	4	3.5	3.7
41. Incidenza positiva e ruolo delle reti sociali in Costa d'Avorio e all'estero nella realizzazione del proprio progetto di vita e migratorio	4	3.6	3.6
42. Propensione verso la creazione o lo sviluppo di attività generatrici di reddito	3.9	3.6	3.8
43. Desiderio di ottenere una posizione lavorativa nel settore pubblico o come dipendente	2.9	3.3	3.2
44. Fabbisogno formativo percepito in termini di acquisizione di competenze professionalizzanti e titoli di studio	3.5	3.9	3.6
47. Importanza delle motivazioni personali nella realizzazione delle proprie aspirazioni personali e aspettative professionali	4.5	4.5	4.5
49. Importanza attribuita al concetto di "sogno nella vita" correlato all'attività lavorativa	3.9	3.7	3.9

Tabella 13. Punteggio medio indicatori PCs: campione totale disaggregato per target.

Emerge una discreta consapevolezza rispetto alle risorse e alle capacità personali possedute (relative anche alle proprie esperienze pregresse), utili e funzionali alla ricerca del lavoro (Ind_37).

Il campione si divide quando si parla di adeguatezza delle proprie risorse e capacità personali, le quali dovrebbero essere funzionali all'inserimento nel mercato del lavoro (item 38.35). La maggioranza ritiene di dover sviluppare competenze specifiche per avere più opportunità lavorative, ritenendo inadeguate quelle possedute (item 38.36) (Ind_38).

Hanno un peso rilevante nella realizzazione del proprio progetto di vita e migratorio sia i risparmi (Ind_40), che le reti sociali, soprattutto quelle all'estero (Ind_41).

Più dei due terzi del campione sostiene di avere le capacità e le idee per avviare un'attività generatrice di reddito, ma quasi l'80% dichiara di non avere le risorse economiche per farlo, nemmeno per sviluppare quella attualmente in corso (Ind_42).

La metà del campione preferirebbe avere un lavoro come dipendente, preferito all'impresa, considerando questa possibilità una strada realizzabile (Ind_43).

Emerge l'esigenza di acquisire nuove competenze professionalizzanti utili per l'inserimento nel mercato del lavoro (Ind_44); ritorna quanto emerso nell'Ind_38.

Prevale l'importanza della motivazione, senza la quale risulta difficile raggiungere i propri obiettivi e realizzare le proprie aspirazioni personali e professionali (Item 47.61: punteggio medio=4.51; valore di deviazione standard=0.67) (Ind_47).

La dimensione del sogno e l'importanza che gli viene attribuita è molto presente, soprattutto in relazione ai problemi della quotidianità che ne impediscono la realizzazione (Ind_49).

Nella Tabella 14 si riportano per ciascuno degli indicatori della scala corrispondenti alla dimensione del PCc i valori medi del punteggio degli item ad essi corrispondenti (scala 1-5), attribuito dal campione totale, ma disaggregato per target.

Indicatori	Lavoratori	Studenti	Senza lavoro/In cerca di
Potenziale di conoscenza del contesto (PCc)			
39. Difficoltà a valorizzare le proprie risorse e capacità personali nel proprio contesto di appartenenza	3.1	3.1	3.5
45. Percezione/opinione negativa sulla possibilità di partecipazione e impegno attivo nella vita della comunità locale	3.5	3.4	3.3
46. Assenza di spazi di socializzazione e partecipazione alla vita collettiva	3.9	4	3.9
50. Senso di sfiducia verso lo stato attuale della propria condizione di vita e lavorativa	3.5	3.5	3.6

Tabella 14. Punteggio medio indicatori PCc: campione totale disaggregato per target.

In linea con l'Ind_36 sulle poche opportunità utili per crescere e raggiungere i propri obiettivi, il contesto di appartenenza si configura come un fattore ostacolante per la crescita professionale e per il passaggio dalla formazione al mondo del lavoro. Tuttavia, emerge che due persone su tre sono soddisfatte di quella che è la loro attività attuale (item 39.37) (Ind_39).

La partecipazione alla vita della propria comunità viene percepita nella metà dei casi come una perdita di tempo e le associazioni possono essere frequentate solo da chi non lavora o non ha altro da fare (Ind_45).

Sono assenti gli spazi di socializzazione nella comunità locale in cui potersi esprimere e impegnare attivamente per il bene della collettività (item 46.60: punteggio medio=4.04; valore di deviazione standard=0.98); poco valorizzati e non sostenuti economicamente (item 46.59: punteggio medio=4.16; valore di deviazione standard=0.95) (Ind_46).

La fiducia verso il futuro in generale e in un miglioramento delle proprie condizioni di vita e lavorative è presente in più del 70% dei casi (item 50.70). Tuttavia, si percepisce un forte senso di ingiustizia e disuguaglianza sociale (item 50.72: punteggio medio=4.48; valore di deviazione standard=0.77) che crea conflitti e incide negativamente soprattutto sulla speranza dei giovani verso il proprio futuro ed il proprio paese (Ind_50).

La scala di misura del potenziale migratorio validata nella sua versione a 51 item ha prodotto un buon coefficiente di affidabilità, dimostrando di avere coerenza interna. Se, come si è detto, l'affidabilità ci dice quanto effettivamente una variabile latente, nel nostro caso le due dimensioni di aspirazione migratoria e potenziale di conoscenza, influenza in modo coerente un set di item, è la validità a dire quanto una variabile è o no la causa alla base della varianza dei punteggi osservati.

Se la validità di contenuto è stata raggiunta grazie ai criteri utilizzati nella fase di costruzione dello strumento, che ha permesso di esplorare in modo esaustivo il problema specifico indagato in ogni suo aspetto; e la validità di criterio sarà di tipo predittivo rispetto al fenomeno e ai costrutti indagati; la validità di costrutto – relativa all'oggetto di studio e ai modelli teorici – è determinata dai risultati presentati nelle pagine precedenti che confermano e validano le dimensioni e le variabili che spiegano le differenze e le specificità del profilo con potenziale migratorio, così come delineato fino a questo punto del presente lavoro.

Tuttavia, si è già detto, che l'insieme degli item di una scala può avere una variabile latente comune già presa in considerazione in fase di costruzione dello strumento o può averne anche altre non ancora

note. Per tale ragione, l'analisi fattoriale potrà determinare quanti e quali fattori comuni sono presenti nella scala di misura del potenziale migratorio, attraverso l'estrazione delle componenti principali che descrivono le relazioni tra le variabili presenti (validità fattoriale).

L'analisi fattoriale esplorativa, finalizzata a identificare i fattori comuni che spiegano le correlazioni tra le misure osservate, è stata condotta separatamente per ognuno delle due dimensioni (AM e PC).

4.4. Modellizzazione dei risultati di ricerca

L'analisi fattoriale esplorativa, finalizzata a identificare i fattori comuni che spiegano le correlazioni tra le misure osservate, è stata condotta separatamente per le due dimensioni di aspirazione migratoria e potenziale di conoscenza seguendo le operazioni descritte nel paragrafo 3.3.2 e nello specifico:

- calcolo dell'indice KMO e test di sfericità di Bartlett;
- estrazione e analisi delle componenti principali;
- scree test ed estrazione dei fattori con autovalore maggiori di 1;
- trasformazione della matrice di correlazione in matrice fattoriale;
- rotazione dei fattori varimax;
- definizione dei fattori comuni.

Nella fase finale dell'elaborazione è stata realizzata la modellizzazione della struttura fattoriale e la costruzione di modelli lineari contenenti una variabile di destinazione obiettivo e una serie di relazioni lineari/predittori.

4.4.1. Costrutto di Aspirazione migratoria

L'operazione di riduzione delle dimensioni fattoriali tramite il metodo di estrazione delle componenti principali dal materiale empirico corrispondente agli item correlati agli indicatori 27/36 e relativi al costrutto di aspirazione migratoria è stata realizzata con le seguenti operazioni: statistiche descrittive univariate, test KMO e test di sfericità di Bartlett, matrice di correlazione, soluzione fattoriale non ruotata, grafico scree, estrazione degli autovalori maggiori di 1, rotazione ortogonale

varimax, soppressione dei coefficienti sotto il valore assoluto di 0.3, salvataggio delle variabili con il metodo della regressione.

Il valore dell'indice KMO ha dato un esito meritorio pari a 0.77 (tra 0.71 e 0.80) e il test di sfericità di Bartlett è significativo (Appross. Chi-quadrato=2130.27; gl=351; Sign.= .000).

Lo scree test di Cattell ha portato all'estrazione dei primi nove fattori con autovalore maggiore di 1, spiegando una varianza pari al 60.66% del totale, e alla rotazione degli stessi con il metodo varimax al fine di ottenere una struttura fattoriale semplice (Tabella 15).

Varianza totale spiegata						
Componente	Caricamenti somme dei quadrati di estrazione			Caricamento delle somme dei quadrati rotazione		
	Totale	% di varianza	% cumulativa	Totale	% di varianza	% cumulativa
1	5.044	18.680	18.680	2.266	8.394	8.394
2	2.116	7.836	26.516	1.898	7.029	15.424
3	1.828	6.772	33.288	1.867	6.914	22.338
4	1.680	6.222	39.510	1.852	6.860	29.199
5	1.290	4.776	44.286	1.835	6.798	35.996
6	1.241	4.595	48.881	1.820	6.740	42.736
7	1.152	4.266	53.147	1.756	6.503	49.239
8	1.026	3.800	56.948	1.567	5.803	55.042
9	1.003	3.713	60.661	1.517	5.619	60.661

Tabella 15. Costrutto di aspirazione migratoria: estrazione fattori, rotazione e varianza spiegata.

A questo punto sono stati costruiti e definiti i fattori comuni a partire dai seguenti criteri:

- inclusione dei fattori con saturazione fattoriale di almeno due variabili (e non tre) considerata la numerosità dei fattori estratti e la varietà del materiale empirico;
- inclusione delle variabili con coefficiente di saturazione fattoriale superiore a 0.3;
- inclusione delle variabili con un carico saliente su un fattore e carichi trascurabili sui fattori rimanenti ed esclusione delle variabili con saturazione significativa su più fattori; a questo criterio sono state applicate delle eccezioni giustificate da un punto di vista teorico ed empirico, scegliendo di non scartare va-

riabili con saturazione trasversale su più fattori che potessero portare ad un'interpretazione significativa fondata sui risultati di ricerca precedenti.

Le saturazioni fattoriali con correlazione negativa indicano che la variabile partecipa alla definizione del fattore comune con significato di senso opposto. I fattori comuni individuati rappresentano ciò che le loro variabili con più saturazione fattoriale hanno in comune. La struttura fattoriale del costrutto di aspirazione migratoria, realizzata a partire dai punteggi fattoriali ottenuti e seguendo i criteri metodologici sopra esposti, ha portato alla definizione della matrice fattoriale presentata nella Tabella 16. La struttura semplice ottenuta contiene tante componenti principali quante sono le variabili con saturazione fattoriale significativa attorno ad un fattore comune. Le ultime, tuttavia, sono più piccole e contribuiscono meno alla varianza spiegata. L'analisi descrittiva tiene conto dell'elaborazione degli indicatori già realizzata e illustrata in precedenza (Tabella 12) e in considerazione del significato dato dalla correlazione negativa tra item e indicatori. La denominazione dei fattori ha seguito i criteri metodologici già richiamati:

- avere una funzione solo di facilitazione della comunicazione;
- non essere intesi come totalmente rappresentativi del costrutto;
- non essere considerati come corrispondenti a qualcosa di reale;
- non considerare identici due fattori con lo stesso nome o differenti due fattori con nomi diversi.

Fattore 1: autoefficacia

Le competenze possedute e gli studi effettuati sono percepiti come risorse utili per realizzarsi personalmente e professionalmente, avendo la possibilità di scegliere la propria strada tra diverse possibilità.

36_28 La mia formazione e le mie competenze mi permettono di realizzarmi nella vita e nel lavoro

28_5 Ho tante possibilità e devo solo scegliere la mia strada

Circa il 40% è soddisfatto dell'attività che svolge.

Indicatore trasversale: 36_29 Quello che faccio attualmente corrisponde con quello che vorrei fare

Il punteggio sulla percezione della corruzione non è significativo e non incide come problema nella propria sfera personale.

Indicatore trasversale: 35_25 La corruzione esiste ma vivo lo stesso senza problemi

 Fattore 2: inadeguatezza della politica

Viene percepito il disinteresse dello Stato verso i problemi della popolazione. Rispetto alle problematiche del mondo del lavoro, emerge la questione della retribuzione bassa in proporzione al costo della vita. I servizi di sostegno alla formazione professionale e di supporto all'inserimento nel mercato del lavoro sono percepiti come inadeguati e l'inserimento lavorativo dei giovani non è un problema preso in carico dalle istituzioni.

35_27 Lo stato è presente nella società e si interessa dei problemi e del benessere delle persone

30_11 I livelli di retribuzione sono proporzionati al costo della vita

34_22 I servizi a sostegno della formazione e dell'inserimento lavorativo permettono ai giovani di formarsi e trovare lavoro

29_9 L'inserimento lavorativo dei giovani è una priorità che viene affrontata (presa in considerazione) dalle istituzioni

 Fattore 3: spirito di adattamento ai contesti

Il lavoro informale è una realtà ormai radicata e accettata nella società e c'è fiducia sul fatto che in futuro si potrà avere l'occasione di realizzarsi in Costa d'Avorio. Un titolo di studio può dare maggiori opportunità di accesso a programmi di accompagnamento al lavoro.

30_10 Il lavoro informale permette di vivere in modo normale

28_4 In futuro avrò la possibilità di realizzare qui quello che voglio

34_24 Se hai un titolo di studio hai maggiori possibilità di accedere ai programmi di inserimento lavorativo

Il punteggio sulla percezione della corruzione non è significativo e non incide come problema nella propria sfera personale.

Indicatore trasversale: 35_25 La corruzione esiste ma vivo lo stesso senza problemi

Chi si è adeguato al proprio contesto lavorativo non crede che potrà mai ottenere un visto regolare.

Correlazione negativa. *Indicatore trasversale: 32_16 Riuscirò ad avere il visto e a partire regolarmente per un breve o lungo periodo*

 Fattore 4: desiderio di autorealizzazione

Rispetto alla percezione della condizione di povertà personale e del contesto, poco più della metà del campione sente di non riuscire a soddisfare i propri bisogni/necessità e a realizzare le proprie attività quotidiane. L'immagine del benessere europeo ed il peso della dimensione simbolica della migrazione sono molto forti e veicolati dalle esperienze migratorie di successo.

27_2 Nel contesto in cui vivo riesco a realizzare le mie attività

27_1 Nella vita di tutti i giorni riesco a soddisfare i miei bisogni e le mie necessità

31_15 Conosco almeno una persona che è andata in Europa e quando torna è un esempio per tutti

Il punteggio sulla percezione della corruzione non è significativo e non incide come problema nella propria sfera personale.

Indicatore trasversale: 35_25 La corruzione esiste ma vivo lo stesso senza problemi

Fattore 5: opportunità lavorative carenti e inadeguate

Mancano le opportunità per i giovani e le condizioni non sono favorevoli per lo sviluppo delle loro aspirazioni professionali, anche avendone le capacità.

29_7 I giovani hanno le opportunità di lavoro che desiderano

29_8 I giovani hanno le capacità e la possibilità di sviluppare le loro aspirazioni professionali

Fattore 6: contesto ostacolante per lo sviluppo professionale

Il lavoro informale è una realtà che andrebbe sostenuta e regolarizzata. I servizi di supporto per lo sviluppo o l'avvio di attività generatrici di reddito sono percepiti come inadeguati.

30_12 Il lavoro informale ha bisogno di un maggiore sostegno per potersi regolarizzare

34_23 Se vuoi sviluppare o avviare la tua impresa sono pochi i servizi di assistenza a cui rivolgersi

Oltre l'80% del campione crede che riuscirà a ottenere un visto regolare per partire.

Indicatore trasversale: 32_16 Riuscirò ad avere il visto e a partire regolarmente per un breve o lungo periodo

Fattore 7: condizionamenti culturali, sociali e simbolici

La sfera familiare incide nella metà dei casi nella nascita di un'aspirazione migratoria. L'instabilità politica del paese gioca un ruolo determinante. L'immagine del benessere europeo ed il peso della dimensione simbolica della migrazione sono molto forti e veicolati dal senso comune.

33_21 Ho la responsabilità della mia famiglia e sono costretto a partire per poterla mantenere

33_20 La mia famiglia mi spinge a partire per avere più possibilità di lavoro

35_26 L'instabilità politica del paese crea insicurezza e voglia di lasciarlo

31_14 Lo sanno tutti che in Europa si hanno maggiori opportunità che in Africa

C'è rassegnazione sulla possibilità di riuscire ad ottenere un visto regolare.

Correlazione negativa. *Indicatore trasversale: 32_16 Riuscirò ad avere il visto e a partire regolarmente per un breve o lungo periodo*

Fattore 8: insoddisfazione personale

Nonostante se ne abbiano le capacità, è difficile raggiungere i propri obiettivi perché mancano adeguate opportunità di crescita e sviluppo personale.

36_30 Ho poche opportunità per sviluppare le mie capacità e raggiungere i miei obiettivi lavorativi

28_6 Sono preparato (ho le capacità) ma dove vivo faccio fatica a raggiungere i miei obiettivi

Circa il 40% è soddisfatto dell'attività che svolge.

Indicatore trasversale: 36_29 Quello che faccio attualmente corrisponde con quello che vorrei fare

Fattore 9: incertezza e spirito di avventura

La sfera familiare è percepita con un ruolo e una funzione di supporto nella realizzazione personale, sia all'estero che in Costa d'Avorio, ma non è determinante nella nascita del progetto migratorio. Rimane il dubbio su cosa sia effettivamente possibile realizzare una volta partiti.

33_19 *La mia famiglia mi sostiene e vuole che io mi realizzi nel mio paese*
 31_13 *Chi è riuscito ad andare in Europa ha avuto molte difficoltà a combinare qualcosa di buono*

Tabella 16. Descrizione della matrice fattoriale relativa al costrutto di aspirazione migratoria.

Dalla matrice fattoriale appena descritta e raffigurata nella Figura 18, relativa al costrutto di aspirazione migratoria, emerge una sostanziale conferma della presenza degli indicatori che erano stati formulati a partire dai risultati di ricerca precedenti, i quali avevano una funzione analitica e interpretativa del fenomeno indagato ed esplicativa nel suo complesso.

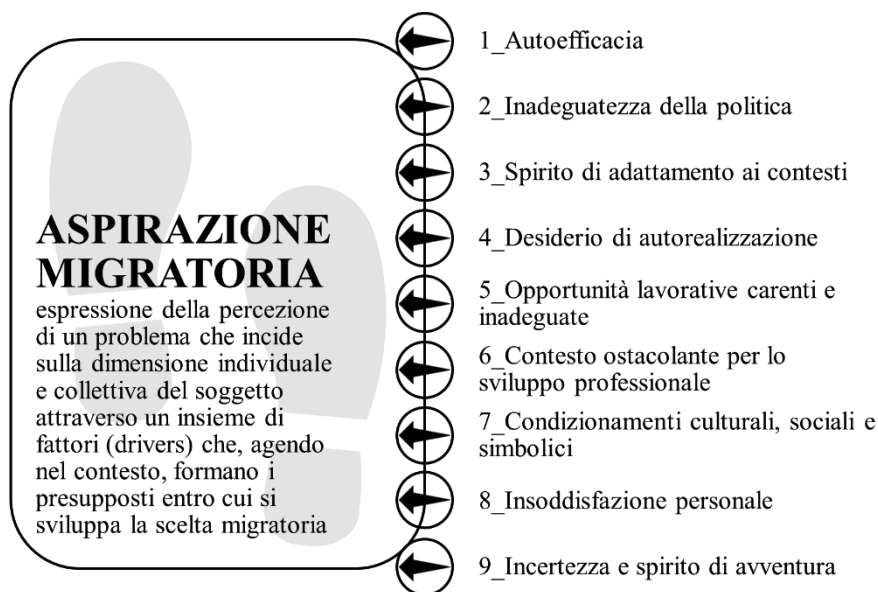


Figura 18. Struttura fattoriale del costrutto di aspirazione migratoria.

Possono essere evidenziati alcuni elementi di novità più significativi che si discostano parzialmente dalle precedenti analisi:

- il fattore dell'autoefficacia è una dimensione emergente nel costrutto di aspirazione migratoria che si avvicina al costrutto di potenziale di conoscenza soggettivo;
- la dimensione della percezione della corruzione non è determinante nel costrutto di aspirazione migratoria;

- il mondo dei giovani si è adattato alla cultura del lavoro informale che viene percepito, soprattutto da chi lavora, come indeterminato e stabile seppur precario, e nonostante si ritenga bisognoso di sostegno e regolarizzazione;
- la percezione della propria condizione di povertà personale e del contesto, più che come mancanza di qualcosa, può essere letta come desiderio e propensione di autorealizzazione;
- la sfera familiare è percepita con un ruolo e una funzione di supporto nella realizzazione personale, sia all'estero che in Costa d'Avorio, ma non è determinante nella nascita del progetto migratorio.

4.4.2. *Costrutto di Potenziale di conoscenza*

Anche per il secondo costrutto sono state realizzate le operazioni sopra descritte, a partire dal materiale empirico corrispondente agli item correlati agli indicatori 37/47 e 49-50 e relativi al costrutto di potenziale di conoscenza (soggettivo e relativo al contesto). Qui, tuttavia, dopo la prima rotazione, sono emerse una serie di ambiguità relative al carico saliente di alcune variabili su più fattori: in alcuni casi si trattava di item di dubbia interpretazione già nella presentazione dei risultati relativi ai punteggi emersi. Sono stati dunque eliminati i seguenti item e ripetuta l'analisi:

- 38_35 Il mercato del lavoro richiede delle professionalità e delle competenze che mi mancano;
- 40_41 I risparmi sono una garanzia e mi permetteranno anche di partire;
- 43_51 Preferisco un lavoro come dipendente rispetto all'impresa;
- 50_71 I giovani hanno poca speranza nel futuro e nel paese.

Il valore dell'indice KMO ha dato un esito modesto pari a 0.61 (tra 0.61 e 0.70) e il test di sfericità di Bartlett è significativo (Appross. Chi-quadrato=913.595; gl=190; Sign.=.000).

Lo scree test di Cattell ha portato all'estrazione di otto fattori, con autovalore maggiore di 1 (l'ultimo è di .96), spiegando una varianza pari al 61.68% del totale, e alla rotazione degli stessi con il metodo

varimax al fine di ottenere una struttura fattoriale semplice (Tabella 17).

Varianza totale spiegata						
Componente	Caricamenti somme dei quadrati di estrazione			Caricamento delle somme dei quadrati rotazione		
	Totale	% di varianza	% cumulativa	Totale	% di varianza	% cumulativa
1	2.394	11.972	11.972	1.909	9.544	9.544
2	2.188	10.942	22.914	1.860	9.298	18.842
3	1.741	8.707	31.621	1.693	8.463	27.305
4	1.484	7.422	39.044	1.640	8.198	35.503
5	1.287	6.433	45.476	1.487	7.436	42.939
6	1.231	6.154	51.631	1.341	6.706	49.645
7	1.050	5.251	56.882	1.248	6.239	55.884
8	.960	4.800	61.681	1.159	5.797	61.681

Tabella 17. Descrizione della matrice fattoriale relativa al costrutto di potenziale di conoscenza.

A questo punto sono stati costruiti e definiti i fattori comuni a partire dagli stessi criteri utilizzati per il costrutto di AM, con un'unica integrazione:

- inclusione di due fattori (7 e 8) con saturazione significativa da parte di variabili singole, ma che spiegano una varianza di oltre il 10% del totale; non vengono considerati come fattori comuni ma come fattori specifici in quanto saturano una sola variabile (Kline, 1997). Potrebbero anche essere interpretati come indicatori formativi (Watkins, 2018), ovvero rappresentativi di una situazione in cui singole variabili osservate vengono trattate più correttamente come determinanti, piuttosto che come effetti di costrutti.

Le saturazioni fattoriali con correlazione negativa indicano che la variabile partecipa alla definizione del fattore comune con significato di senso opposto. I fattori comuni individuati rappresentano ciò che le loro variabili con più saturazione fattoriale hanno in comune. La struttura fattoriale del costrutto di potenziale di conoscenza, realizzata a partire dai punteggi fattoriali ottenuti e seguendo i criteri metodologici sopra esposti, ha portato alla definizione della matrice fattoriale de-

scritta nella Tabella 18. La struttura semplice ottenuta contiene tante componenti principali quante sono le variabili con saturazione fattoriale significativa attorno ad un fattore comune (fattori 1/6); due fattori specifici o indicatori formativi con saturazione fattoriale di una singola variabile osservata (fattori 7/8). Anche qui, l'analisi descrittiva tiene conto dell'elaborazione degli indicatori già realizzata e illustrata in precedenza (Tabelle 13/14). La denominazione dei fattori ha seguito i criteri metodologici già richiamati nel precedente paragrafo.

Fattore 1: domanda/bisogno di formazione

Lo sviluppo di competenze specifiche adeguate e professionalizzanti può portare ad avere maggiori opportunità lavorative e possibilità di inserimento nel mercato del lavoro. La motivazione è importante nel raggiungimento degli obiettivi e nella realizzazione delle aspirazioni personali e professionali. Il lavoro nel settore pubblico è ritenuta una delle strade possibili e realizzabili.

38_36 Devo sviluppare competenze specifiche per avere più opportunità di lavoro

44_54 Sento che dovrei acquisire nuove competenze professionalizzanti utili per il lavoro

47_61 Senza una motivazione forte è difficile raggiungere i propri obiettivi

43_50 Il lavoro pubblico è una strada irrealizzabile

Fattore 2: assenza di una dimensione sociale e collettiva del soggetto

L'assenza di spazi di socializzazione nella comunità locale, ed il mancato sostegno economico di queste realtà associative, va a discapito della possibilità di esprimersi e impegnarsi attivamente per la collettività, creando massa critica e partecipazione. C'è di contro una percezione diffusa di diseguaglianza sociale che crea conflittualità e incide negativamente sulla speranza dei giovani verso il futuro e lo sviluppo del proprio paese.

46_59 Gli spazi di socializzazione sono poco valorizzati e poco sostenuti economicamente

46_60 Sono pochi gli spazi di socializzazione in cui i giovani possono impegnarsi per il bene della collettività

50_72 Le diseguaglianze sociali sono sempre più evidenti e creano conflitto

Fattore 3: sviluppo potenziale delle capacità in contesti carenti

C'è la consapevolezza di possedere le capacità e le idee per riuscire ad avviare un'attività lavorativa generatrice di reddito, partendo dal proprio bagaglio personale e dalle proprie competenze. Il contesto ostacola questo processo di crescita e di sviluppo professionale e non ci sono spazi in cui i giovani possano socializzare, esprimersi e creare massa critica.

42_47 Mi mancano le capacità e le idee per avviare un'impresa tutta mia

39_38 Mi manca la possibilità di trovare un lavoro e crescere professionalmente

46_58 Ci sono molti spazi in cui i giovani possono esprimersi e socializzare

37_32 Quello che so fare io può farlo chiunque senza particolari capacità e competenze

 Fattore 4: riconoscimento delle esperienze pregresse in contesti carenti

Il riconoscimento delle proprie capacità e del valore dell'esperienza pregressa è funzionale allo sviluppo professionale. Non è facile, tuttavia, utilizzare le proprie conoscenze e potenzialità nella realizzazione di un'attività lavorativa. Emerge comunque soddisfazione rispetto alla propria attività attuale.

39_37 Quello che so fare meglio corrisponde con quello che ho la possibilità di fare attualmente

37_31 Le mie capacità e le mie esperienze mi servono per avere più possibilità di trovare un lavoro

39_39 Penso sia facile passare dalla formazione al mondo del lavoro

 Fattore 5: vincoli e condizionamenti presenti nel contesto

La partecipazione alla vita della propria comunità viene percepita nella metà dei casi come una perdita di tempo e le associazioni possono essere frequentate solo da chi non lavora o non ha altro da fare.

45_57 Partecipare alla vita della comunità significa togliere tempo al lavoro

45_56 Le associazioni di comunità sono una cosa a cui poche persone che hanno tempo partecipano

 Fattore 6: desiderio di cambiamento

La dimensioni del sogno e del cambiamento, e l'importanza che gli viene attribuita, sono molto presenti nonostante la percezione dei problemi della quotidianità che ne impediscono la realizzazione; ma soprattutto perché emerge un generale senso di fiducia nel miglioramento delle proprie condizioni di vita e lavorative.

49_69 I problemi della vita ci impediscono di realizzare i nostri sogni

50_70 I problemi si risolvono e le cose sono destinate ad andare sempre meglio

 Fattore 7: incidenza e ruolo delle reti sociali all'estero

Tra i canali di informazione utilizzati per raccogliere informazioni sul progetto migratorio potenziale, il più diffuso è quello delle proprie reti sociali di amici presenti all'estero (69,7%).

41_45 Le informazioni sull'Europa le ottengo soprattutto dai miei amici all'estero

 Fattore 8: propensione imprenditoriale e mancanza di risorse economiche

L'80% del campione dichiara di voler avviare o sviluppare un'attività generatrice di reddito ma che non ha le risorse economiche per poterlo fare.

42_46 Mi mancano le risorse economiche ma voglio avviare o sviluppare presto la mia idea di impresa

Tabella 18. Descrizione della matrice fattoriale relativa al costrutto di potenziale di conoscenza.

Dalla matrice fattoriale appena descritta e raffigurata nella Figura 19, relativa al costrutto di potenziale di conoscenza, emerge una conferma della presenza di 12 indicatori sui 14 contenuti che, come per il costrutto precedente, avevano una funzione analitica e interpretativa del fenomeno indagato ed esplicativa nel suo complesso. Si riportano

alcuni elementi di novità più significativi o esplicativi di quanto emerso:

- rispetto all'adeguatezza percepita delle proprie risorse e capacità personali emerge, non soltanto, una carenza in termini di vuoto formativo, ma l'esistenza di una domanda di formazione correlata alla possibilità di avere successo nell'inserimento nel mondo del lavoro;
- il potenziale di conoscenza soggettivo esprime una domanda di formazione positiva e una propensione lavorativa forte; il potenziale di conoscenza del contesto conferma di avere una valenza educativa negativa sullo sviluppo personale e professionale del soggetto;
- l'indicatore 48 "desiderio di inserirsi nel mercato del lavoro a condizione di riuscire a valorizzare il proprio bagaglio di conoscenze e competenze" era già stato scartato in fase di ottimizzazione della scala, avendo dato risultati non coerenti e correlazione item-scala negativa. Probabilmente, riuscire a coniugare la necessità di inserirsi nel mercato del lavoro con la voglia di valorizzare il proprio percorso personale, sembra essere un'operazione troppo forzata e difficilmente strutturabile con poche variabili soggettive, ma necessariamente correlata anche a molteplici fattori contestuali;
- l'item 40_41 "i risparmi sono una garanzia e mi permetteranno anche di partire", corrispondente all'indicatore 40 "incidenza positiva e ruolo dei risparmi nella realizzazione del proprio progetto di vita e migratorio", è stato eliminato dopo l'analisi della prima matrice fattoriale ruotata poi scartata, relativa al costrutto di potenziale di conoscenza. I risparmi, in generale, sono una variabile poco riconducibile ad un unico fattore comune;
- i fattori specifici e determinanti 7 "incidenza e ruolo delle reti sociali all'estero" e 8 "propensione imprenditoriale e mancanza di risorse economiche" sono stati ritenuti significativi rispetto alla costruzione del progetto migratorio potenziale.



Figura 19. Struttura fattoriale del costrutto di potenziale di conoscenza.

L'analisi fattoriale realizzata sui costrutti di aspirazione migratoria e potenziale di conoscenza e le matrici di correlazione ottenute confermano la validità della scala di misura del potenziale migratorio a 47 item (22 con correlazione item-indicatore positiva e 25 con correlazione item-indicatore negativa) (Allegato 3), dopo l'eliminazione di 4 item che presentavano un livello di saturazione fattoriale non significativo. La struttura fattoriale si presenta con: 9 fattori comuni per il costrutto di aspirazione; 6 fattori comuni e 2 fattori specifici per il costrutto di potenziale di conoscenza.

4.4.3. Modellizzazione del costrutto di Potenziale migratorio

La fase finale dell'elaborazione dei dati ha previsto la modellizzazione delle strutture fattoriali dei costrutti di aspirazione migratoria e potenziale di conoscenza e del costrutto di potenziale migratorio.

I modelli lineari contengono una variabile di destinazione obiettivo e una serie di relazioni lineari/predittori. L'importanza di questi ultimi viene visualizzata tramite una scala contenente i valori attribuiti che vanno da quelli più rilevanti a quelli con livello di importanza minore. I valori sono relativi e la somma di tutti i predittori visualizzati è pari a

1.0. Nessun predittore presenta livelli di significatività inferiori al valore di 1.0. Come già sottolineato, l'importanza dei predittori non riguarda la precisione del modello, ma unicamente l'importanza di ciascun predittore per l'elaborazione di una previsione e non il grado di precisione di quest'ultima. I modelli sono stati costruiti andando a verificare:

- il peso dei singoli fattori del costrutto di aspirazione migratoria sul costrutto stesso (Tabella 19);
- il peso dei singoli fattori del costrutto di potenziale di conoscenza sul costrutto stesso (Tabella 20);
- il peso dei singoli fattori comuni del costrutto di aspirazione migratoria sul valore del punteggio relativo al potenziale migratorio (Tabella 21);
- il peso dei singoli fattori comuni del costrutto di potenziale di conoscenza sul valore del punteggio relativo al potenziale migratorio (Tabella 22);
- il peso dei singoli fattori comuni dei due costrutti (AM e PC) sul valore del punteggio relativo al potenziale migratorio (Tabella 23).

Predittore	Valore
AM1 Autoefficacia	0.201
AM2_Inadeguatezza_della_politica	0.158
AM5_Opportunità_lavorative_carenti_e_inadeguate	0.139
AM3_Spirito_di_adattamento_ai_contesti	0.124
AM4_Desiderio_di_autorealizzazione	0.116
AM9_Incertezza_e_spirito_di_avventura	0.084
AM8_Insoddisfazione_personale	0.077
AM6_Contesto_ostacolante_per_lo_sviluppo_professionale	0.058
AM7_Condizionamenti_culturali_sociali_simbolici	0.042

Tabella 19. Modello 1: relazione tra i fattori del costrutto di aspirazione migratoria e il costrutto stesso.

Elementi di significatività.

La dimensione dell'autoefficacia (vicina al costrutto di potenziale di conoscenza soggettivo) – ovvero la percezione rispetto alla capacità di controllo personale nel proprio contesto di riferimento e di influenza

degli eventi a loro volta condizionanti – e l’incapacità della politica e delle istituzioni di essere preparate e determinanti nel dare risposte efficaci rispetto alle problematiche sociali vissute dalla popolazione, si confermano prevalenti nel costrutto di aspirazione migratoria. Aumenta invece il peso delle aspirazioni personali e professionali irrealizzate a causa della carenza di adeguate opportunità lavorative.

Predittore	Valore
PC2 Assenza di una dimensione sociale e collettiva del soggetto	0.394
PC6 Desiderio di cambiamento	0.150
PC3 Sviluppo potenziale delle capacità in contesti carenti	0.125
PC5 Vincoli e condizionamenti presenti del contesto	0.114
PC1 Domanda bisogno di formazione	0.069
FS.1 Incidenza e ruolo delle reti sociali all’estero	0.068
FS.2 Propensione imprenditoriale Mancanza di risorse economiche	0.052
PC4 Riconoscimento esperienze pregresse in contesti carenti	0.028

Tabella 20. Modello 2: relazione tra i fattori del costrutto di potenziale di conoscenza e il costrutto stesso.

Elementi di significatività.

Il fattore relativo all’assenza di partecipazione alla vita della collettività, intesa come dimensione sociale e collettiva del soggetto che lo porta ad impegnarsi attivamente nel proprio territorio, ha un peso maggioritario nel costrutto di potenziale di conoscenza. Si tratta di un’influenza negativa perché, in linea con i criteri teorici e metodologici già più volte esplicitati, l’assenza di potenziale di conoscenza del contesto è trattato come un fattore che contribuisce ad aumentare il valore complessivo del potenziale migratorio. In questo caso, il modello conferma una relazione lineare tra costrutto e fattore. Aumenta il peso dell’importanza che viene attribuita al sogno e al desiderio di cambiamento della propria condizione esistenziale. Rimane stabile il valore attribuito allo sviluppo potenziale delle capacità all’interno di contesti tuttavia sfavorevoli in cui sono presenti elementi che limitano l’esercizio dell’agency da parte degli attori.

Predittore	Valore
AM1 Autoefficacia	0.199
AM3 Spirito di adattamento ai contesti	0.177

AM5_Opportunità_lavorative_carenti_e_inadeguate	0.133
AM2_Inadeguatezza_della_politica	0.115
AM6_Contesto_ostacolante_per_lo_sviluppo_professionale	0.108
AM8_Insoddisfazione_personale	0.101
AM4_Desiderio_di_autorealizzazione	0.076
AM9_Incertezza_e_spirito_di_avventura	0.063
AM7_Condizionamenti_culturali_sociali_simbolici	0.028

Tabella 21. Modello 3: relazione tra i fattori del costrutto di aspirazione migratoria e il punteggio complessivo del potenziale migratorio.

Elementi di significatività.

In termini di predittività del costrutto di potenziale migratorio, tra i fattori comuni dell'aspirazione migratoria, si conferma come più rilevante l'autoefficacia (fattore vicino al costrutto di PCs); cresce, rispetto al modello 1, lo spirito di adattamento ai contesti, facendo emergere la capacità potenziale di adeguamento alle caratteristiche delle condizioni di vita e di lavoro del proprio paese. Rimane centrale anche la dimensione lavorativa e dello sviluppo professionale relativa alle opportunità carenti e inadeguate.

Predittore	Valore
PC2 Assenza di una dimensione sociale e collettiva del soggetto	0.367
PC1_Domanda_bisogno_di_formazione	0.184
PC6_Desiderio_di_cambiamento	0.152
PC3_Sviluppo_potenziale_delle_capacità_in_contesti_carenti	0.135
PC4_Riconoscimento_esperienze_pregresse_in_contesti_carenti	0.057
FS.1 Incidenza e ruolo delle reti sociali all'estero	0.047
PC5_Vincoli_e_condizionamenti_presenti_del_contesto	0.033
FS.2 Propensione imprenditoriale Mancanza di risorse economiche	0.026

Tabella 22. Modello 4: relazione tra i fattori del costrutto di potenziale di conoscenza e il punteggio complessivo del potenziale migratorio.

Elementi di significatività.

Come nel modello 2, l'assenza della dimensione sociale e collettiva del soggetto mantiene il livello più alto di predittività, in questo caso verso il costrutto di potenziale migratorio. L'assenza di partecipazione, letta come un fattore negativo del potenziale di conoscenza del contesto, condiziona la nascita di un desiderio legato alla realizzazione

del progetto migratorio. Un altro elemento di significatività che viene fuori, è legato al fattore relativo alla domanda di formazione: si evince che l'espressione di un bisogno formativo correlato alla possibilità di avere successo nell'inserimento nel mondo del lavoro, così come anche l'importanza della motivazione funzionale al raggiungimento dei propri obiettivi, siano elementi con un ruolo di primo piano nell'emersione del potenziale migratorio. Questo dato assume maggiore rilevanza se interpretato in relazione ai target, alle aspirazioni e alle motivazioni personali differenziati emersi dai risultati di ricerca.

Predittore	Valore
AM2 Inadeguatezza della politica	0.128
AM5 Opportunità lavorative carenti e inadeguate	0.126
AM1 Autoefficacia	0.125
AM3 Spirito di adattamento ai contesti	0.114
AM4 Desiderio di autorealizzazione	0.103
AM9 Incertezza e spirito di avventura	0.070
PC2 Assenza di una dimensione sociale e collettiva del soggetto	0.066
AM8 Insoddisfazione personale	0.052
AM7 Condizionamenti culturali sociali simbolici	0.044
AM6 Contesto ostacolante per lo sviluppo professionale	0.042
PC6 Desiderio di cambiamento	0.032
PC5 Vincoli e condizionamenti presenti del contesto	0.028
PC3 Sviluppo potenziale delle capacità in contesti carenti	0.026
FS.1 Incidenza e ruolo delle reti sociali all'estero	0.016
FS.2 Propensione imprenditoriale Mancanza di risorse economiche	0.012
PC1 Domanda bisogno di formazione	0.008
PC4 Riconoscimento esperienze pregresse in contesti carenti	0.007

Tabella 23. Modello 5: relazione tra i fattori dei costrutti di aspirazione migratoria e potenziale di conoscenza e il punteggio complessivo del potenziale migratorio.

Elementi di significatività.

Nell'ultimo modello, in cui viene presentato il peso che i fattori dei due costrutti indagati (AM e PC) hanno sul valore complessivo del potenziale migratorio, emergono le seguenti chiavi interpretative:

- la dimensione politica, ovvero l'incapacità di dare risposte efficaci rispetto alle problematiche sociali vissute dalla popolazio-

- ne, ha in assoluto il valore maggiore di predittività del potenziale migratorio;
- la dimensione lavorativa e dello sviluppo professionale, relativa alle opportunità carenti e inadeguate, è altrettanto rilevante nella costruzione del potenziale migratorio;
 - la dimensione dell'autoefficacia è terza come fattore in ordine di importanza (mentre era prima tra i fattori del costrutto di AM correlati al punteggio del PM); può essere associata anche al costrutto di potenziale di conoscenza soggettivo, se intesa appunto come percezione rispetto alla capacità di controllo personale nel proprio contesto di riferimento e di influenza degli eventi a loro volta condizionanti;
 - l'assenza della dimensione sociale e collettiva del soggetto continua ad emergere come primo dei fattori comuni del costrutto di potenziale di conoscenza (relativo al contesto e che quindi aumenta il valore del potenziale migratorio);
 - la domanda di formazione perde di importanza e compare in penultima posizione, nonostante nel modello 4 risultasse il secondo fattore più rilevante del potenziale di conoscenza sul potenziale migratorio;

4.4.4. Conclusioni e quadro di sintesi

I singoli punteggi e le relazioni tra fattori e costrutti, come si è visto, si differenziano rispetto al tipo di correlazione interna (intra-costrutto) ed esterna (inter-costrutto). Nonostante la dimensione del potenziale di conoscenza avesse registrato un punteggio medio percentuale in assoluto superiore rispetto a quello dell'aspirazione migratoria (cfr. Par. 4.3.2.), i fattori che compongono quest'ultima manifestano una capacità predittiva maggiore del costrutto di potenziale migratorio: inadeguatezza della politica, opportunità lavorative carenti e inadeguate, autoefficacia, spirito di adattamento ai contesti, desiderio di autorealizzazione, incertezza e spirito di avventura sono quelli con i valori più alti.

Ciò nonostante, il potenziale di conoscenza ha un ruolo non marginale nella manifestazione del potenziale migratorio soprattutto in termini di:

- dimensione sociale e collettiva del soggetto che, quando carente, può determinare un aumento del potenziale migratorio perché risultano assenti luoghi di partecipazione e socializzazione;
- bisogni formativi espressi e correlati alla possibilità di avere successo nell'inserimento nel mondo del lavoro;
- importanza attribuita al sogno e al desiderio di cambiamento della propria condizione esistenziale;
- consapevolezza di possedere capacità e idee per riuscire a sviluppare le proprie aspirazioni.

Da una parte, dunque, la sola presenza di aspirazione migratoria, senza considerare il potenziale di conoscenza, non è sufficiente a definire il potenziale migratorio in termini di scelta migratoria consapevole e di capacità/risorse personali, esistenti o potenziali, funzionali al progetto di migrazione; dall'altra, l'analisi del potenziale di conoscenza ha fatto emergere tutta una serie di variabili costitutive del potenziale migratorio che, se sviluppate, potrebbero favorire la costruzione di progetti di vita significativi nel proprio paese di origine, con la scelta migratoria futura sempre percorribile grazie, sia alle proprie risorse, sia allo sviluppo di nuove capacità. La dimensione potenziale assume dunque rilevanza in quella tipologia di mobilità umana che può essere definita come *Potential Im/Mobility*.

Conclusioni: trasferibilità e opportunità di sviluppo

5.1. Un approccio di ricerca basato su evidenze

Gli aiuti allo sviluppo, come il Fondo Fiduciario di emergenza dell'Unione Europea per la lotta alle cause profonde delle migrazioni in Africa (cfr. Par. 1.2.1.), faticano a fare i conti con una realtà demografica che include una stima dell'aumento di 800 milioni di lavoratori nell'Africa sub-sahariana entro il 2050 (Clemens, Postel, 2018). Il target 10.7 dell'Agenda 2030 sulla facilitazione di una migrazione sicura e regolare rischia di legittimare politiche di controllo delle frontiere ed esternalizzazione delle stesse nei paesi di origine sotto forma di interventi di cooperazione internazionale (Guild, 2021). Bisognerebbe credere nello sviluppo di un approccio alla migrazione da una parte antropologico – fatto di persone, culture e sistemi di sapere – e dall'altro politico – attraverso cui vedere le migrazioni non come un problema sociale ma come un problema delle società (Gandolfi, Rizzi, 2013).

I sistemi di monitoraggio e di ricerca creati nell'ambito del Fondo Fiduciario offrono l'opportunità per sperimentazioni e valutazioni di impatto capaci di orientare la costruzione di politiche migratorie, politiche del lavoro, politiche della formazione e politiche di sviluppo sociale ed economico dei paesi interessati dal fenomeno delle migrazioni internazionali e intra-regionali.

I temi della formazione e dello sviluppo professionale assumono oggi particolare rilevanza nella gestione sostenibile dei fenomeni migratori in una logica *win-win* che chiama in causa i paesi di origine, di transito e di destinazione. L'interesse del presente lavoro non è, e non mai stato, quello di trovare soluzioni efficaci a bloccare i flussi migratori, ma capire quali azioni risultino essere più efficaci, mirate e informate in modo da poter essere implementate per promuovere lo sviluppo e l'inclusione sociale e lavorativa delle persone nel tessuto so-

cioeconomico locale dei propri paesi. Riuscire a comprendere le ragioni che spingono le persone a pianificare un progetto migratorio, individuare i drivers della migrazione e definire i profili migratori interessati è stata la sfida che ha guidato la ricerca, i cui risultati potrebbero essere utili per la costruzione di politiche e misure mirate ed *evidence based*. La formazione professionale e la costruzione di competenze spendibili nel mercato del lavoro possono creare delle opportunità di vita alternative al desiderio di trasformare la propria aspirazione migratoria in un reale progetto di migrazione; o possono anche favorire percorsi di migrazione circolare che non escludano la possibilità di partire e tornare con un bagaglio di conoscenze/competenze spendibile nei paesi di origine (brain gain).

Per dare concretezza a queste riflessioni, una parte del presente lavoro è stata dedicata all'individuazione delle caratteristiche di quelle azioni realizzate nei paesi con potenziale migratorio¹ (intendendo quei paesi di emigrazione o con percentuale di migrazione potenziale, di origine o di transito, interessati dal fenomeno delle migrazioni internazionali e/o dai flussi migratori intraregionali) che avevano come finalità la creazione di opportunità di vita e di lavoro e la valorizzazione di aspirazioni e potenzialità. I risultati della revisione critica della letteratura (De Maria, 2019), costruiti a partire dagli studi empirici selezionati, hanno fatto emergere il tipo di efficacia delle azioni realizzate, la tipologia, le modalità di attuazione e le caratteristiche degli interventi volti a promuovere la dimensione formativa e professionale, attraverso l'impatto sullo sviluppo dei territori e delle persone che li abitano. Il numero di studi che hanno soddisfatto i criteri di inclusione/esclusione è stato limitato: questo è un dato che può essere dovuto ad una sostanziale frammentarietà e dispersione tematica emersa, la quale dimostra come il tema della migrazione potenziale incroci e sia trasversale ad una molteplicità di variabili e dimensioni che compongono il poliedrico e complesso tema dei flussi migratori e della mobilità umana. Si può evidenziare, ad esempio, che i temi legati al lavoro e alla formazione sembrano essere correlati ma sviluppati, nella maggior parte dei casi, dal punto di vista dei paesi di accoglienza; viene dato, inoltre, poco spazio alla dimensione soggettiva legata alla costruzione e alla realizzazione dei progetti di vita. Sono state costruite

¹ Concetto diverso da quello del costruito di Potenziale Migratorio, oggetto di studio e focus principale del presente lavoro.

cinque macrocategorie tematiche principali: 1. partecipazione della comunità e sviluppo locale; 2. creazione di reti, capitale sociale e organizzazione del lavoro; 3. supporto istituzionale; 4. imprenditorialità, mobilitazione e auto-organizzazione; 5. formazione professionale, apprendistato e comunità di pratica. Da queste sono stati estrapolati e individuati specifici criteri di efficacia che potrebbero fornire ulteriori indicazioni utili alla progettazione di interventi da realizzare in paesi con potenziale migratorio nei settori della formazione e dello sviluppo professionale (Tabella 24). Le cinque aree vanno lette in modo trasversale e non riguardano linee di intervento settoriali o isolate. Si propone l'ordine di importanza emerso dalla revisione della letteratura, ma si ritiene che ciascuna categoria ricopra un livello di significatività determinato proprio dalla lettura integrata tra le dimensioni e i criteri in esse contenuti.

Macrocategorie tematiche	Criteri di efficacia
Partecipazione della comunità e sviluppo locale	<ul style="list-style-type: none"> - Coinvolgimento della comunità nelle fasi di progettazione, gestione e valutazione dei programmi - Capacità decisionale delle istituzioni locali e responsabilità sull'utilizzo delle risorse - Organizzazione e gestione collaborativa e autodiretta dei progetti (comitati di gestione) - Promozione di leadership comunitarie e di senso di appartenenza delle persone al proprio territorio - Protagonismo dei giovani nella vita associativa e comunitaria - Presenza di un sistema di governance multilivello - Valorizzazione delle professionalità esistenti e sviluppo delle potenzialità
Creazione di reti, capitale sociale e organizzazione del lavoro	<ul style="list-style-type: none"> - Presenza di partenariati e accordi <i>blended</i> pubblico-privati e con organizzazioni professionali e sindacali - Creazione di gruppi di lavoro cooperativi e auto-organizzati - Condivisione e valorizzazione delle diverse forme di capitale (fisico, naturale, sociale, umano e finanziario) - Accesso, distribuzione e regolazione equa delle risorse e delle opportunità - Programmazione condivisa su investimenti e strategie - Opportunità di mobilità internazionale per studio e formazione professionale - Creazione di reti professionali e comunità di pratica per il trasferimento e la condivisione di know-how - Sviluppo di distretti industriali con impatto sul tasso di povertà (in particolar modo nelle zone rurali)

Supporto istituzionale	<ul style="list-style-type: none"> - Sostegno da parte delle istituzioni e integrazione dei programmi nei piani di sviluppo locale e nazionale - Creazione di partenariati internazionali, accordi pubblico-privati - Integrazione trasversale tra programmi e misure di intervento che incidono su una stessa area - Capacità di mobilitare e intercettare risorse e finanziamenti
Imprenditorialità, mobilitazione e auto-organizzazione	<ul style="list-style-type: none"> - Interdipendenza tra potenzialità del contesto e possibilità di sviluppo di attività economiche - Dimensione sociale dell'imprenditorialità, intesa come bene comune e sviluppo del territorio - Auto-organizzazione bottom-up che favorisca processi di innovazione e diversificazione delle attività
Formazione professionale, apprendistato e comunità di pratica	<ul style="list-style-type: none"> - Correlazione tra formazione professionale e capacità imprenditoriale - Match tra profili professionali formati e offerta lavorativa - Allineamento tra competenze professionalizzanti e richieste del mercato del lavoro - Partenariati con le categorie professionali - Presenza di programmi di formazione e mobilità internazionale circolare

Tabella 24. Criteri per la progettazione di interventi in paesi con potenziale migratorio nei settori della formazione e dello sviluppo professionale.

Mettendo a confronto gli indicatori dell'EUTF asse 1 sulla creazione di maggiori opportunità economiche e lavorative² con la tabella dei criteri estrapolati dalle macrocategorie tematiche, emerge una differenza che può essere definita più di approccio che di contenuto: mentre nel primo caso viene data principale rilevanza al numero di beneficiari raggiunti e sostenuti dalle azioni in termini di creazione di posti di lavoro e imprese, persone assistite o formate, ecc. e l'impatto sulla comunità viene considerato solo in termini di beneficio derivato dalla crescita economica e dei consumi che la nuova occupazione genera; nel secondo caso, le dimensioni relative all'impatto nei territori, alla partecipazione delle comunità nella costruzione e nella gestione dei programmi di sviluppo e alla presenza di contesti funzionali e fertili per lo sviluppo professionale e delle risorse locali, assumono una centralità significativa che lega insieme la creazione di opportunità lavorative e i contesti in cui queste vengono determinate. Una crescita non

² <https://ec.europa.eu/trustfundforafrica/thematic/greater-economic-and-employment-opportunities>.

inclusiva, la mancanza di accesso alle opportunità e l'esistenza di disuguaglianze sociali e strutturali, soprattutto nel caso delle zone rurali, rappresentano evidenti limiti di sostenibilità delle azioni realizzate che, aldilà della creazione di occupazione, incidono significativamente nella nascita dell'aspirazione migratoria. L'integrazione tra programmi e azioni realizzate e la definizione di un quadro comune di obiettivi e indicatori (presente nell'EUTF) va garantita e rafforzata anche a livello di dialogo con i piani di sviluppo locale e nazionale dei paesi interessati. La categoria relativa alla creazione di opportunità lavorative è trasversale e interdipendente con le altre, perché lo sviluppo delle capacità auto-organizzative, di mobilitazione e imprenditoriali non può prescindere o avere vita propria rispetto a tutti i criteri di efficacia individuati per le altre dimensioni considerate. La creazione di opportunità lavorative non può prescindere inoltre nemmeno dalle potenzialità già presenti in un contesto, su cui andrebbero costruite le attività economiche nell'ottica, anche, di una loro dimensione sociale e di sviluppo locale. Questo aspetto è utile per ribadire che, nei programmi di sviluppo che ambiscono ad avere un impatto sull'aspirazione migratoria e sui fattori di spinta presenti nei contesti di vita e di lavoro, dovrebbe essere prioritario definire in che modo questo risultato vuole essere raggiunto, al di là della presenza di indicatori che indicano la creazione di posti di lavoro, l'accesso alla formazione professionale o il numero di migranti in transito, sfollati, protetti, assistiti o che hanno beneficiato dei programmi di rimpatrio volontario. La fase di formulazione di specifici indicatori di processo e di risultato correlati a risultati attesi, *baseline data*, target, azioni, modalità di attuazione e processi di monitoraggio e valutazione è fondamentale.

Uno degli esiti finali della ricerca, ha riguardato il tentativo di integrare le riflessioni e i risultati del presente lavoro nella definizione di un approccio di ricerca e intervento (Figura 20) che può essere utile alla:

- 1) co-progettazione partecipata delle azioni con gli attori interessati e sperimentazione di interventi centrati su problemi, bisogni e target specifici;
- 2) costruzione di strategie e politiche di gestione del fenomeno della mobilità umana in contesti con potenziale migratorio.

Questo approccio, che può certamente essere integrato e approfondito in tutti i suoi aspetti, si compone di tre aree principali:

- *analisi del potenziale migratorio*: facilita la definizione del problema e guida la realizzazione dell'azione educativo-trasformativa (integra quattro categorie: progetto migratorio, condizioni educative, aspirazione migratoria e potenziale di conoscenza);
- *valutazione dell'impatto dei programmi di sviluppo sui drivers della migrazione*: all'interno di un determinato contesto è preliminare alla formulazione di indicatori capaci di dimostrare l'effettiva correlazione tra risultati attesi e impatto sull'aspirazione migratoria;
- *ricognizione delle politiche nei settori della formazione e dello sviluppo professionale*: permette l'identificazione delle condizioni di partenza, valutando la portata delle misure esistenti rispetto al pubblico potenziale migrante e la pertinenza rispetto al tema della mobilità umana.

Al centro dell'approccio, la ricerca evidence based assume particolare rilevanza per la creazione di evidenze empiriche trasferibili e modellizzabili funzionali, soprattutto, alla progettazione di interventi di sviluppo in paesi con potenziale migratorio, attraverso percorsi di progettazione partecipata e di coinvolgimento degli attori che saranno poi chiamati ad esprimere il cambiamento desiderato a più livelli: individuale, comunitario, organizzativo e politico.

L'analisi del potenziale migratorio è un processo determinante nella definizione degli obiettivi di un progetto, ma soprattutto nel coinvolgimento dei portatori di interesse che sono, in primis, i migranti potenziali, e successivamente tutti gli attori e i testimoni privilegiati direttamente o indirettamente interessati al fenomeno. La formulazione di specifici indicatori qualitativi e quantitativi è essenziale nella fase di progettazione perché correlati alla definizione dei target, del punto di partenza, dei risultati attesi e delle azioni di monitoraggio e valutazione di impatto (De Maria, Rabbiosi, 2020). In linea con gli strumenti già esistenti a livello europeo, un quadro comune di indicatori declinati per catena di risultati e mirato rispetto alle diverse tipologie di migrazioni e migranti, reali e potenziali, servirebbe a far emergere un punto chiave che nell'approccio presentato è prioritario: la necessi-

tà di spostare l'attenzione dalla rilevanza, seppur importante, data alla quantificazione del numero di beneficiari raggiunti e sostenuti, all'impatto reale (non solo economico) generato nelle comunità in termini, sia di partecipazione nella costruzione e gestione dei programmi di sviluppo locale, sia di creazione di contesti funzionali e fertili per lo sviluppo dei singoli, dei gruppi e delle comunità.

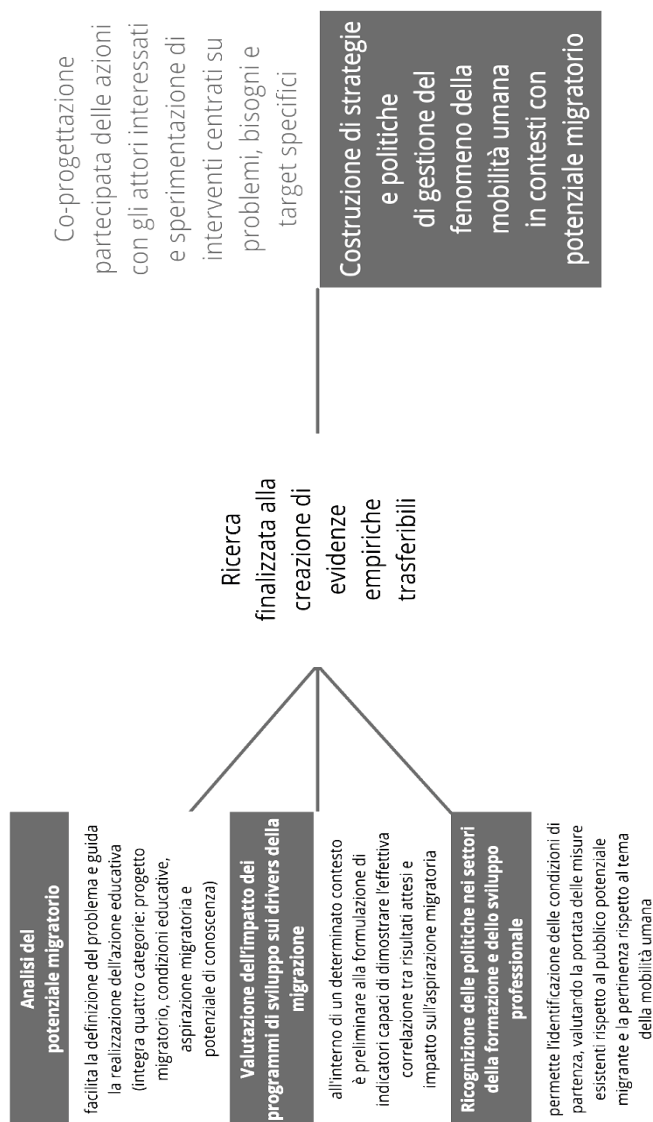


Figura 20. Approccio di ricerca e intervento in paesi con potenziale migratorio.

5.2. Un'ipotesi di intervento centrato sui bisogni dei potenziali migranti

Come più volte sottolineato, il fenomeno della mobilità umana può includere una tipologia di mobilità potenziale che è sia di mobilità, sia di immobilità, dove il movimento o il non movimento può dipendere dal desiderio di vivere in un posto diverso da quello attuale, dalle risorse che si hanno, ma anche dalle capacità e dal potenziale di conoscenza soggettivo e relativo al contesto che potrebbe essere sviluppato (cfr. Par. 2.4, "Potential Im/Mobility"). La dimensione potenziale della mobilità umana e il costrutto di potenziale migratorio così com'è stato definito nel presente lavoro, aprono il campo di intervento dell'azione educativo-trasformativa a progetti capaci di incidere sia sul potenziale di conoscenza del soggetto, sia sul potenziale formativo dei contesti di vita e di lavoro, all'interno dei quali nasce e si sviluppa un'aspirazione migratoria. Un ipotetico intervento che voglia lavorare su queste dimensioni dovrà essere in grado di favorire la costruzione di progetti di vita significativi e intenzionali, all'interno dei quali poter collocare anche una possibile scelta migratoria, facilitando nei territori la creazione di piattaforme comunitarie capaci di generare azioni di sviluppo locale e promuovere alternative valide alla migrazione. In tal senso, lo sviluppo delle capacità degli stakeholder attivi sul tema della migrazione di progettare e realizzare interventi sostenibili ed efficaci, in risposta ai bisogni dei giovani potenziali migranti, è di prioritaria importanza.

Sulla base delle azioni di ricerca che hanno permesso la profilazione dei potenziali migranti della Costa d'Avorio e la definizione di alcune variabili di contesto determinanti nella nascita di un'aspirazione migratoria³, è stata formulata un'ipotesi di progetto di ricerca-intervento (già presentata per una linea di finanziamento nell'ambito della cooperazione internazionale⁴) intitolata "Modello di coprogetta-

³ Una migrazione potenziale per motivi economici dove le problematiche sono legate all'assenza di occupazione o redditi adeguati, in un mercato del lavoro informale e instabile; alla mancanza di opportunità lavorative/formative corrispondenti a capacità, aspirazioni e potenzialità. Assenza di partecipazione alla vita della comunità locale e mancanza di contesti e spazi in cui i giovani possano socializzare, esprimersi ed essere protagonisti.

⁴ Il partenariato che ha proposto il progetto, attualmente in fase di valutazione, è formato da: PEGASO, consorzio di cooperative e agenzia formativa (Italia), partner capofila con il ruolo di supervisione, monitoraggio e gestione amministrativa; Università degli Studi di Firenze, Dipartimento FORLILPSI (LABER) (Italia), partner operativo con la responsabilità scientifici-

zione partecipata e sperimentazione di interventi in risposta ai bisogni dei giovani potenziali migranti della Costa d'Avorio" della quale si forniranno di seguito gli elementi principali.

Per rispondere ai bisogni rilevati, si ritiene che interventi sostenibili capaci di trasformare un'aspirazione migratoria in progetti di vita/lavoro alternativi al progetto migratorio, debbano essere progettati con il coinvolgimento degli stakeholder attivi sul tema della migrazione già in una fase di definizione delle azioni e dei risultati attesi. In tal senso, si ritiene efficace un modello di co-progettazione partecipata in cui questi attori:

- sviluppano le proprie capacità di analisi e progettazione, in quanto beneficiari di un percorso formativo/partecipativo di costruzione di competenze;
- progettano servizi rivolti ai giovani potenziali migranti, realizzati attraverso l'attivazione di piattaforme comunitarie nel territorio di riferimento, dei quali dovrà essere valutata sia la sostenibilità interna, sia l'efficacia sui giovani beneficiari.

L'impatto a lungo termine riguarda lo sviluppo della capacità delle piattaforme di continuare il lavoro iniziato durante la sperimentazione dei servizi.

I target possono quindi essere divisi in *diretti*: n° stakeholder attivati nella fase iniziale, che lavorano sul tema della migrazione; n° giovani potenziali migranti, beneficiari della sperimentazione dei servizi co-progettati; *indiretti*: territori di appartenenza degli stakeholder; rete sociale e familiare dei giovani potenziali migranti; istituzioni pubbliche locali e nazionali.

Il progetto si sviluppa in quattro fasi:

- Fasi 1 e 2, con un approccio *Community-Based Participatory Research*;
- Fasi 3 e 4, con un approccio di tipo partecipativo e un disegno quasi-sperimentale *One-Group Pretest-Posttest*.

ca/metodologica; MOCA, Società Cooperativa Impresa Sociale (Italia), partner operativo con il ruolo di coordinamento e valutazione; ONG LISAD (Costa d'Avorio) e ONG Sos Exclusion (Costa d'Avorio), partner operativi con il ruolo di organizzazione e implementazione in loco delle azioni.

Fase 1. Attivazione degli stakeholders: analisi del fenomeno e progettazione partecipata degli interventi.

- 1.1) Mappatura degli stakeholder locali che lavorano sul tema della migrazione e individuazione delle opportunità lavorative/formative e di sviluppo professionale pubbliche e private già esistenti.
- 1.2) Creazione di un gruppo di lavoro con n° stakeholders tra quelli mappati, interessati a partecipare al progetto e che sarà coinvolto in:
 - 1.2.1) workshop partecipativo per l'analisi e la definizione del fenomeno della migrazione dei giovani ivoriani; ridefinizione di assumptions, obiettivi, indicatori, azioni e risultati attesi del progetto;
 - 1.2.2) percorso formativo con i seguenti moduli: metodi e tecniche di analisi dei bisogni, metodi e tecniche partecipativi, service design, community engagement, metodi e tecniche di comunicazione, fundraising;
 - 1.2.3) laboratorio di progettazione partecipata per la definizione dei contenuti e delle finalità dei laboratori di co-progettazione della Fase 2 all'interno dei quali verranno progettati i servizi poi sperimentati nella Fase 3.

Fase 2. Laboratori di co-progettazione: una risposta della comunità locale ai bisogni dei giovani potenziali migranti.

- 2.1) Realizzazione di n° laboratori per la progettazione di servizi capaci di rispondere al problema della migrazione dei giovani e che verranno sperimentati nella Fase 3. La metodologia utilizzata sarà quella del service design. Alcuni dei macro-temi potenziali a partire dai quali si realizzerà la co-progettazione saranno: orientamento professionale; progettazione partecipata; opportunità e ricerca di finanziamenti; dimensione e organizzazione cooperativa del lavoro; governance e creazione di partenariati; sviluppo e valorizzazione delle risorse locali; vocazione e sviluppo imprenditoriale; formazione di competenze professionalizzanti e soft skills. I partecipanti, alla fine del percorso,

costituiranno n° gruppi di lavoro (piattaforme comunitarie) attivi nei propri territori e che potranno supportare la realizzazione della sperimentazione nella Fase 3 dei servizi progettati.

- 2.2) Costruzione di un piano di comunicazione e progettazione dei materiali digitali per la pubblicizzazione dei servizi.
- 2.3) Realizzazione di una conferenza pubblica e presentazione di una piattaforma online per la promozione dei servizi progettati e lancio di una Call rivolta a giovani potenziali migranti per la partecipazione alla fase di sperimentazione (Fase 3).

Fase 3. Sperimentazione dei servizi progettati nei laboratori: interventi a favore dei giovani potenziali migranti.

- 3.1) Raccolta delle adesioni dei beneficiari e organizzazione per comune e servizio; creazione e avviamento di n° servizi.
- 3.2) Pre test con la somministrazione ai giovani beneficiari dei servizi dello strumento di profilazione del potenziale migrante (condizioni educative, progetto migratorio, aspirazione migratoria, capacità e potenziale).
- 3.3) Sperimentazione per un periodo di n° mesi dei servizi (o parte di essi) co-progettati nei laboratori.
- 3.4) Post test con la ri-somministrazione dello strumento utilizzato nella Fase 3.2.
- 3.5) Realizzazione di n° incontri per la valutazione degli esiti e dell'efficacia della sperimentazione e la ridefinizione dei servizi (con il target 1 degli stakeholders coinvolti nella Fase 1).

Fase 4. Follow-up e disseminazione del progetto.

- 4.1) N° workshop partecipativi di autovalutazione del progetto con il Target 1.
- 4.2) N° eventi partecipativi di restituzione e autovalutazione del progetto con il Target 2.
- 4.3) N° eventi (Italia e Costa d'Avorio) di presentazione dei risultati del progetto.

La valutazione è trasversale a tutte le fasi e realizzata con strumenti quali-quantitativi differenziati per target e attività: ex ante nella Fase

1; in itinere nelle Fasi 2 e 3; ex post nella Fase 4 e dopo la fine del progetto per verificare il match esiti/risultati attesi e la sostenibilità.

La definizione del quadro logico ha permesso di individuare indicatori quantitativi e qualitativi che durante e dopo la fine del progetto permettono di valutare i risultati e rilevare la sostenibilità e la capacità delle piattaforme comunitarie di continuare il lavoro iniziato durante la co-progettazione e la sperimentazione dei servizi. Gli indicatori, e le fonti correlate, sono differenziati per obiettivo generale, obiettivo specifico, risultati attesi e attività.

5.3. Ambiti e aree di sviluppo

Alla luce del lavoro presentato, delle azioni di ricerca realizzate e dei risultati ottenuti, sono diversi gli ambiti e i temi verso cui questo studio potrebbe rivolgersi e le possibilità di sviluppo futuro percorribili. Si presentano brevemente tre linee e aree di ricerca principali: 1. sociale e culturale; 2. lavorativa, dell'istruzione e della formazione professionale; 3. politica e istituzionale.

1. Area sociale e culturale.

- a) Dimensione del capitale sociale inteso come reti sociali, legami, controllo e potere esercitato sui soggetti: condizionamenti che ne derivano rispetto alla nascita di un'aspirazione migratoria;
 - la ricerca si è soffermata sull'importanza percepita e attribuita alla partecipazione alla vita sociale della comunità, sulla percezione e sul ruolo esercitato dalle reti amicali e parentali nel paese e all'estero e sull'influenza di internet e dei social network.
- b) Dimensione culturale, etnico-antropologica, religiosa e dell'appartenenza identitaria ad una comunità: analisi dei contesti sociali e dei luoghi di vita e di lavoro in cui avvengono i processi di inculturazione e di educazione informale capaci di favorire o inibire la nascita di un'aspirazione migratoria;
 - la ricerca si è soffermata sull'influenza della sfera familiare, sulla presenza di strategie familiari di sussidi-

stenza e diversificazione delle risorse e sulla dimensione simbolica legata al benessere in occidente.

2. *Area del lavoro, dell'istruzione e della formazione professionale.*

- a) Dimensione del lavoro relativa agli studi di settore e al fabbisogno occupazionale: indagine sui settori economici innovativi e in espansione, al fine di facilitare lo sviluppo di una formazione professionale efficace e collegata al mondo del lavoro; ruolo ed efficacia degli incubatori di impresa e dei servizi per l'imprenditorialità; efficacia delle politiche e delle misure attuate e impatto sul tasso di occupazione dei giovani e sulla soddisfazione lavorativa;
 - la ricerca si è soffermata sulla rilevazione dei settori economici più diffusi, sulle aspettative professionali, sulle caratteristiche delle condizioni di lavoro e sul tipo di accesso ai servizi di formazione professionale, di supporto all'inserimento nel mercato e di sviluppo di attività lavorative generatrici di reddito.
- b) Dimensione formativa relativa ai sistemi di educazione formale, non formale e informale che influenzano le condizioni educative del profilo con potenziale migratorio: aspetti relativi al livello di performance del sistema di istruzione obbligatorio, della formazione professionale e del sistema universitario; dimensione della mobilità internazionale per studio con sistemi di riconoscimento dei titoli di studio e di certificazione delle competenze; dimensione dell'educazione informale nei luoghi di socializzazione, nei contesti di vita e negli ambienti lavorativi (anch'essi sviluppati in larga maggioranza all'interno di contesti informali);
 - la ricerca si è concentrata sul tipo di incidenza che il livello di istruzione esercita nella nascita di un'aspirazione migratoria, sul ruolo del potenziale formativo nella realizzazione delle aspirazioni personali, sulla forza delle risorse e delle capacità individuali percepite, sul fabbisogno formativo, sulla domanda di

formazione e sui condizionamenti della dimensione informale dei contesti di lavoro.

3. Area politica e istituzionale.

- a) Dimensione dei processi di *policy e institutional learning*: ricerche capaci di orientare le decisioni politiche attraverso il processo di *policy learning*, sviluppato all'interno di una prospettiva educativo-trasformativa di accompagnamento del processo di *policy making*; utilizzo della conoscenza esistente e sviluppo di nuovi elementi che possano dare risposte concrete per affrontare le priorità e le sfide della politica e favorire la creazione di misure, dispositivi e programmi innovativi;
- la ricerca si è soffermata sulla dimensione politica intesa come percezione della popolazione sull'efficacia e capacità decisionale dei governanti, sul livello di corruzione e sul senso di fiducia; ma anche sulla dimensione relativa alla percezione dell'insicurezza derivante dai conflitti sociali e politici.

Si tratta di alcuni accenni a temi e prospettive potenziali che scaturiscono dai risultati di ricerca presentati, ma anche dalle riflessioni fatte nel corso degli ultimi anni o durante le missioni di terreno realizzate. Si ritiene che possano essere traiettorie particolarmente significative perché funzionali all'approfondimento di ulteriori dimensioni e allo sviluppo di nuove categorie di analisi utili all'interpretazione del fenomeno della mobilità umana: un tema talmente complesso e variegato che, come si è visto, comprende una molteplicità di fattori, processi e approcci. Questo studio ha seguito quest'orizzonte di complessità in tutte le sue fasi di analisi e interpretazione del fenomeno, attraverso un approccio olistico e critico-trasformativo che ha tentato di sviluppare una dimensione educativa trasversale ai processi analizzati, senza semplificare e ridurre l'oggetto di studio a poche e semplici cause e variabili.

Postfazione

di Giovanna Del Gobbo¹

Sulla spiaggia la figura, che inizialmente si confonde con le tante che animano il bagnasciuga, piano piano prende forma, ma è una forma bizzarra: non sono borse, collane o vestiti che si affastellano sulla testa e sulle spalle di M., ma piccoli tavoli intarsiati, specchi decorati, siluette e stele femminili in ebano [...] è un falegname della Costa d'Avorio, ma è anche un commerciante. Porta in Italia, nel periodo estivo, gli oggetti che produce nella sua bottega con il padre, il fratello e con i suoi figli, ma anche altri prodotti che acquista nei mercati di Abidjan o nei suoi viaggi, soprattutto in Burkina o in Liberia. È orgoglioso dei suoi prodotti. I saperi che M. possiede sono negli oggetti che ha prodotto nella sua bottega e sono nelle sue scelte di altri oggetti nei mercati: sono impliciti nel prodotto e nel modo di realizzarlo, sono taciti e condivisi nelle comunità locali, non c'è bisogno di esplicitarli. Sono la parte immateriale che si concreta nella materialità dell'oggetto e che si può cogliere e interpretare se se ne conoscono i codici: ma ciò che nei luoghi di produzione è immediatamente evidente, qui deve essere mediato altrimenti rimane incompreso, quasi come se non esistesse. Ciò che nei contesti di origine è un sapere del quotidiano, qui sembra un sapere esperto disciplinare, da antropologi (Del Gobbo, 2012, pp. 88-89).

M. è uno dei tanti migranti stagionali che incontriamo nelle quotidianità. Che “ha scelto” questa condizione e ne assume rischi, possibilità, regole. È una persona con un progetto migratorio ben preciso ed esprime sicuramente un solido potenziale che lo ha condotto ad una forma di “mobilità volontaria” alla ricerca di migliori opportunità di vita e di lavoro. Ma chi sono coloro che migrano spinti dall'urgenza senza un concreto progetto migratorio o che non esprimono un potenziale migratorio forte o che non migrano, in una forma di “non mobilità involontaria”? Come indagare pedagogicamente su tutto questo per individuare categorie di analisi e prospettive di intervento educativo che consentano di valorizzare il potenziale personale in una spinta non

¹ Professoressa Associata di Pedagogia Sperimentale presso l'Università degli Studi di Firenze.

necessariamente migratoria, ma di mobilità sociale per migliorare le proprie condizioni?

Attraverso un approccio olistico e critico-trasformativo il lavoro di Francesco De Maria sviluppa una prospettiva di analisi trasversale e implicita nello studio delle migrazioni, assumendo come categoria analitico-interpretativa il “potenziale migratorio” sia in termini di *costrutto teorico*, che di *modello di analisi*, fondato sulle evidenze ottenute attraverso la ricerca realizzata in Costa d’Avorio.

Tale prospettiva di lettura richiama un approccio olistico al fenomeno migratorio, esaminato in relazione alla tessitura di relazioni su cui si fonda e che, nel contempo, trasforma e genera, in una dinamica che oggi presenta modalità inedite. La riflessione, fondata su una rigorosa ricerca empirica, è volta a far emergere il ruolo che il potenziale di conoscenza del soggetto e quello formativo dei contesti di vita e di lavoro possono giocare nella costruzione di un progetto di migrazione, letto e interpretato alla luce del più ampio progetto di vita di una persona.

Per una ulteriore messa a fuoco dell’approccio, per capire la prospettiva interpretativa della relazione individuo-individui-contesto, è possibile rintracciare nel lavoro un approccio transdisciplinare all’educazione che consente di introdurre legittimamente un “terzo incluso” (Nicolescu, 1996). Ovvero un terzo elemento che permette di coniugare e chiarire la correlazione tra individuo e società, bilanciandone dall’esterno il rapporto. Questo terzo elemento è dato dal sistema dei saperi in quanto forme di conoscenza individuali e collettive, costruite in un processo di apprendimento che ha luogo grazie alle relazioni e al “potere formativo” (positivo o negativo che sia) dei luoghi, degli spazi, delle esperienze, dei contesti di vita.

I sistemi di saperi, individuali e collettivi, con pesi e dinamiche diverse, ma intrecciate, alimentano le forme di sviluppo proprie del gruppo umano che li adotta, ne assicurano le articolazioni sociali e i rapporti economici e culturali, regolano la distribuzione del potere all’interno del gruppo stesso. Il processo migratorio mette in discussione alcuni sistemi e, allo stesso tempo, ne genera altri, non sempre in continuità, ma spesso basati su fratture che mettono in discussione il potenziale conoscitivo stesso dei soggetti e possono rafforzare forme di esclusione. Il sistema dei saperi del soggetto di fatto rappresenta la dimensione fenomenica del processo formativo e dunque anche del patrimonio materiale e ideale del sistema socioculturale di riferimento. Sui sistemi di conoscenza condivisa si gioca la costruzione del senso

di identità e appartenenza, ma la conoscenza condivisa è messa in crisi dai fenomeni migratori. Questa impostazione richiede una riflessione in merito alla natura dei saperi, che rimanda a sua volta necessariamente al *come* questi saperi vengano costruiti.

Possiamo considerare come il fenomeno migratorio eserciti in sé stesso un'azione formativa, positiva o negativa, diretta o indiretta, sulla popolazione globale: su coloro che migrano, su coloro che vorrebbero migrare ma non hanno le capacità di attuare un progetto migratorio, sui familiari che restano, sulle diaspore, sulle comunità di destinazione. Le condizioni di vita sociale, che determinano o che sono determinate dalla condizione migratoria, costituiscono i fattori che stanno all'origine di questa azione educativa informale diffusa. Un'azione educativa dinamica e circolare che interessa, necessariamente, anche i contesti di inserimento e coinvolge la popolazione nel suo insieme. Sono processi e relazioni educative informali a cui le persone sono esposte nella vita quotidiana, capaci di trasformarle indipendentemente dalla loro consapevolezza. Sono processi che generano nuovi sistemi di conoscenze e culture inedite.

In questo quadro è possibile affermare che il fenomeno migratorio ha una forte base educativa e si costruisce all'interno di quella che è stata definita "cultura della migrazione":

la cornice socio-territoriale e la tessitura culturale in cui nasce e trova esecuzione la decisione migratoria [...] precede l'atto migratorio e ne accompagna lo svolgimento, connota e conferisce senso agli esiti, compreso il ritorno, temporaneo o definitivo ai luoghi di partenza [...] ha un carattere plurale [...] continue negoziazioni, di carattere polimorfo, nei diversi spazi della migrazione – inclusi quelli di partenza – con la totalità degli attori sociali implicati [...] prende in considerazione l'esperienza migratoria nella sua interezza [...] la totalità dello spazio migratorio (Turco, Camara, 2018, pp. 13-15).

In questa prospettiva, il lavoro di De Maria si è concentrato sul "tipo di incidenza che i livelli di istruzione esercitano nella nascita di un'aspirazione migratoria", ma anche sul ruolo che il potenziale formativo espresso dai contesti informali di vita esercita "nella realizzazione delle aspirazioni personali, sulla forza delle risorse e delle capacità individuali percepite, sul fabbisogno formativo, sulla domanda di formazione e sui condizionamenti della dimensione informale dei contesti di lavoro".

È una interpretazione che richiama necessariamente anche il riferimento alla disparità di opportunità educative, che prende la forma di disparità nel benessere e nella qualità della vita: una disparità su cui si fonda l'esigenza, in alcuni casi l'urgenza, di *muoversi* dalla propria condizione.

Sulla categoria di movimento si inserisce un altro costrutto che caratterizza il volume: quello di "mobilità umana". Ormai da alcuni anni si è andato affermando un cambiamento di prospettiva nella lettura dei fenomeni migratori a seguito dell'introduzione e della problematizzazione del concetto di mobilità umana, definito in termini di svolta paradigmatica nell'ambito dei *migration studies*.

La categoria di mobilità individua una prospettiva di lettura della società moderna (Montanari, 2005) in grado di superare una concezione di movimento tra elementi stabili della nostra società contemporanea, a vantaggio di una concezione del movimento come dimensione connotativa e strutturale della realtà. Le persone stesse sono soggetti mobili che si muovono costantemente per interagire, lavorare, consumare e così via e devono essere considerati come tali. Tutte le forme di movimento vengono teorizzate in modo olistico e relazionale, piuttosto che come forme separate e distinte di azione associate a particolari condizioni (Cresswell, Merriman, 2011; Rogers, Castree, Kitchin, 2013). Nelle scienze sociali questo processo è stato definito come *mobility turn* (Faist, 2013). Le basi teoriche sono rintracciate nelle diverse varianti delle teorie della globalizzazione, di cui costituisce uno degli elementi chiave (Szymanowski, 2016). Il costrutto, potenzialmente applicabile a tutti gli aspetti della società contemporanea, nella sua precisazione in termini di mobilità umana (Favell, 2017) è sempre di più presente per evidenziare utilmente varie forme di mobilità spaziale.

De Maria lo assume nella connotazione proposta da de Haas, Castles e Miller (2020), che definiscono la mobilità umana come ogni forma di movimento fuori dal proprio contesto di vita e ambiente sociale, al di là di distanza, tempo e modalità e, in questo quadro definitorio, individuano la sottocategoria di *migratory mobility*.

L'accostamento tra il concetto di "mobilità" e il concetto di "migrazione" ha portato ad un utilizzo dei due termini come sinonimi problematici a partire dalla considerazione che la mobilità rappresenta un fenomeno più globale e generico, mentre la migrazione ne delimita una forma specifica, a sua volta articolata internamente rispetto ad una pluralità di caratteristiche (Inglês, 2018).

I due termini si incontrano, tuttavia, sempre più spesso accostati (IOM, UNDESA, 2012) per connotare meglio un fenomeno che sembra essere riduttivamente definibile dal solo termine migrazione, considerato ormai *worn out language*. L'accostamento dei due termini è considerato funzionale al superamento di due criticità: la connotazione negativa che accompagna le categorie di *migrazione* e *migranti* nella percezione del fenomeno da parte dei Paesi di destinazione e, soprattutto, l'esigenza di esplicitare la natura dinamica della mobilità umana. La categoria di mobilità sembra consentire, dunque, di rendere evidente la fluidità propria del fenomeno migratorio come processo determinato da forze diversificate (culturali, ecologiche, economiche, politiche e religiose) nel tentativo di bilanciare bisogni, desideri, aspettative, speranze e opportunità (Cohen, Sirkeci, 2011). Una posizione presente e affermata anche nel documento dell'UNHCR (2017) *A 2035 Agenda for Facilitating Human Mobility* nel quale si richiama, esplicitamente e implicitamente, anche i concetti di *governance*, di potenziale positivo del fenomeno migratorio, di diritto alla diversità:

Migration itself is a natural part of human existence; it is neither a crime nor a problem, and it has the potential to be a solution. Accordingly, migration governance is not a matter of closing off borders and keeping people out, but one of regulating mobility by opening accessible, regular, safe and affordable migration channels and promoting and celebrating diversity (p. 5).

Risulta evidente la raccomandazione a concentrare l'attenzione sul modo in cui poter migliorare i punti di forza di coloro che si muovono, i "potenziali" che si muovono e quelli che non si muovono.

Il lavoro di Francesco De Maria offre in questo senso un contributo alla (ri)concettualizzare della migrazione nella sua correlazione funzionale sul piano semantico con la mobilità umana attraverso il costruito di potenziale migratorio. La ricerca si colloca, in tal senso, all'interno della riflessione sviluppata da alcuni filoni di indagine che delineano un modello basato sulla correlazione tra *aspirations and capabilities* (Carling, Schewel, 2018; de Haas 2010b; 2010c) fino alla recentissima riflessione su *mobility e capabilities* collegata al costruito di Sen di *freedom* (de Haas, 2021; Sen, 1999): il costruito di mobilità umana, andando al di là di un piano denotativo che lega la mobilità al movimento, può assumere la connotazione di libertà di utilizzare le

proprie risorse (capacità) per migliorare le proprie condizioni di vita se messi in condizione di poter scegliere di muoversi. La mobilità umana diventa capacità delle persone (libertà) di scegliere dove vivere e il movimento (migrazione) è il risultato associato (Bastia, Skeldon, 2020; de Haas, 2021). Da questa prospettiva la mobilità umana, quindi, include anche la libertà di rimanere e le persone possono godere delle capacità di mobilità senza mai usarle.

Si tratta di riflessioni e ambiti di ricerca che possono contribuire ad affrontare il nesso tra mobilità spaziale e sociale e meccanismi alla base della produzione e riproduzione delle disuguaglianze sociali. È questa una connessione tematizzata in passato (Savage, 1988) e sicuramente presente in letteratura (Borck, Wrede, 2018; Favell, Recchi, 2011; Grabowska, 2016) che può correlare negativamente mobilità spaziale e mobilità sociale in termini di disuguaglianze sociali intese come disparità sistematiche riguardanti il possesso e l'accesso a risorse che danno luogo ad opportunità di vita diverse.

Le condizioni di disuguaglianza illegittima, che le società corrono il rischio di amplificare in un futuro non lontano, mostrano la debolezza non solo delle pratiche abituali e delle forme istituzionalizzate di pratica educativa, ma anche di concetti e paradigmi educativi pedagogici. In ambito pedagogico, una fase, che potremmo definire “emergenziale”, ha visto i sistemi educativi focalizzati sulla ricerca di forme volte a facilitare l'inclusione sociale e l'apprendimento della seconda lingua per i soggetti immigrati. Una focalizzazione che oggi rischia di essere riduttiva. Il dibattito si sta spostando, soprattutto nel contesto degli studi culturali e degli studi sulla migrazione, sul significato dell'educazione in contesti caratterizzati da fenomeni migratori di diverso tipo (migranti economici, rifugiati, richiedenti asilo, ecc.). Una teorizzazione in questa direzione ha visto il configurarsi del filone di ricerca definito in termini di “pedagogia della migrazione” (Mecheril, 2018; Oberlechner, 2016). La pedagogia della migrazione parte dalla messa in discussione di modelli sociali che non prevedono il riconoscimento della pluralità culturale e che basano i meccanismi di appartenenza su processi di inclusione ed esclusione, con il rischio di rafforzamento degli atteggiamenti di discriminazione. Pone invece al centro la questione di come sviluppare la capacità di agire a partire dal riconoscimento del valore della propria cultura, ovvero la consapevolezza di essere portatore di cultura come base per garantire processi di autoefficacia, motivazione e *empowerment*.

La pedagogia della migrazione ha come oggetto di studio non tanto i fattori che favoriscono l'inclusione, ma i fattori che favoriscono una trasformazione dei soggetti e dei contesti attraverso una relazione dialogica circolare e bidirezionale. Una posizione che intende superare le strategie di integrazione e inclusione che spesso assumono implicitamente un modello di *deficit* in cui i migranti richiedono un intervento per essere inclusi o integrati, mentre le istituzioni e la società in generale rimangono sostanzialmente invariate. Considera la mobilità umana e l'integrazione nei paesi ospitanti come sfide sistemiche della contemporaneità che richiedono all'azione educativa di generare un apprendimento trasformativo capace di superare ogni dicotomia tra comunità "migrante" e "autoctona" e sostenere la trasformazione reciproca (Mecheril, 2018).

Il volume di Francesco De Maria, pur non spingendosi fino alla definizione di forme concrete di intervento, prefigura le condizioni che possono consentire al sistema educativo di rispondere alle sfide della mobilità umana per non perpetuare e rafforzare forme di assimilazione e omologazione, a svantaggio di forme di autodeterminazione.

L'attenzione alla complessità dei livelli e dei settori prefigura l'intreccio e l'integrazione necessaria di ambiti di intervento che attingono all'area sociale e culturale, all'area dell'istruzione, della formazione professionale e del lavoro, all'area politica e istituzionale. La riflessione viene così a collocarsi nella tradizione pedagogica e democratica italiana, che ha nella sua storia modelli di *governance* della formazione fondati sulla sussidiarietà orizzontale ispirata da principi di autogoverno e autonomia e basati sulla cooperazione tra una pluralità di soggetti, sia a livello istituzionale sia della società civile e dei singoli cittadini. Nell'analisi di Borghi (1962) autonomia e libera e spontanea iniziativa sono le condizioni per la democrazia dell'educazione (Federighi, 2007). Forse questa può essere la strada per ridefinire un modello di intervento educativo plurale nelle forme e capace di sviluppare il potenziale che i processi di mobilità umana da sempre attivano.

Appendice

Allegato 1. Linee guida per la somministrazione del questionario fase 3.

Fasi della somministrazione:

- verificare la presenza del progetto migratorio: se assente si sospende;
- individuare il soggetto da intervistare rispettando i criteri di sesso e occupazione;
- verificare che l'età sia compresa tra 18 e 34 anni;
- introdurre il questionario e chiedere la disponibilità;
- verificare se la persona ha già partecipato alla prima inchiesta e barrare la casella in alto a destra;
- iniziare il questionario:
 - o selezionare solo una risposta tra quelle proposte;
 - o attenzione alle domande da saltare e a quelle differenti per profilo;
 - o nelle risposte aperte scrivere solo quanto richiesto;
 - o per il settore economico attuale o desiderato consultare l'elenco.
- **Item:**
- spiegare il sistema di assegnazione dei punteggi e accertarsi che sia stato capito;
- leggere lentamente e chiaramente le affermazioni per facilitarne la comprensione;
- attendere qualche secondo la risposta e ripetere se necessario;
- evitare commenti o divagazioni.

Indicazioni per la somministrazione

Il questionario sarà somministrato in spazi pubblici ad alta densità di frequentazione come stazioni degli autobus, mercati e ristoranti, secondo le possibilità.

Rispettare i criteri di selezione del campione: occupazione, sesso, età, progetto migratorio.

Per avere la risposta rispetto al progetto migratorio, assicurare l'anonimato e ribadire che l'inchiesta ha come obiettivo la raccolta di informazioni utili a comprendere il fenomeno, senza giudizio.

Per limitare il rischio di annullamento del questionario ed evitare interferenze dall'esterno:

- non scegliere zone troppo caotiche in cui può risultare difficile la comunicazione e non coinvolgere persone che vanno di fretta;
- procedere con la somministrazione del questionario solo se la persona è realmente convinta e disponibile.

Limitarsi al contenuto del questionario senza affrontare altri argomenti, critiche nei confronti dello Stato o problemi personali degli intervistati. Eventualmente ribadire che lo Stato non è coinvolto nella ricerca, ma l'Università di Firenze invierà i risultati finali della ricerca quando sarà finita.

Giornate di somministrazione

Il questionario verrà somministrato in quattro giorni, realizzando 20/25 questionari al giorno in equipe formate da due persone.

Monitoraggio e Valutazione

Un operatore responsabile si occuperà:

- del monitoraggio giornaliero e della corretta somministrazione dei questionari nei 5 comuni interessati;
- della raccolta e della verifica dei questionari somministrati.

Allegato 2. Questionario strutturato terza fase quantitativa.

DATE	ENQUÊTEUR	N° QUESTIONNAIRE	COMMUNE
HOMME <input type="checkbox"/> FEM- ME <input type="checkbox"/>	TRAVAILLEUR <input type="checkbox"/> ÉTUDIANT <input type="checkbox"/> SANS EMPLOI/EN QUETE D'EMPLOI <input type="checkbox"/>	18-25 <input type="checkbox"/> 26-29 <input type="checkbox"/> 30-34 <input type="checkbox"/>	
Nous sommes mandatés par l'Université de Florence en Italie pour étudier le phénomène de la migration des jeunes de 18 à 34 ans en Côte d'Ivoire. Pourriez-vous nous accorder 20 minutes pour répondre à quelques questions ? Le questionnaire est complètement anonyme. Nous ne sommes pas là pour juger, simplement pour recueillir des informations.			
AVEZ-VOUS DÉJÀ PENSÉ À QUITTER LA CÔTE D'IVOIRE ?		(1) <input type="checkbox"/> oui, je pense de le faire dans le futur (2) <input type="checkbox"/> oui, je suis en train de m'organiser pour partir	
3. Dans quel Pays voudrais-tu aller ?			
4. Avez-vous des informations utiles sur le pays de destination qui peuvent vous aider à préparer votre voyage ?		<input type="checkbox"/> oui (passez à la question 4.a) <input type="checkbox"/> non (passez à la question 4.b) <input type="checkbox"/> non, je ne pense pas que cela soit nécessaire (allez à la question 5)	
4.a Comment les avez-vous eues ?		<input type="checkbox"/> sites institutionnels <input type="checkbox"/> réseaux sociaux <input type="checkbox"/> parents/amis à l'étranger <input type="checkbox"/> parents/amis en Côte d'Ivoire <input type="checkbox"/> autre	
4.b Comment pensez-vous obtenir ces informations ?			
Pour partir, seriez-vous prêt à prendre les risques de la migration illégale ?		(5) <input type="checkbox"/> oui (6) <input type="checkbox"/> non	
Dans la première partie, nous allons vous demander quelques informations générales.			
QUESTIONS		REPNSES	
7. NATIONALITÉ			
8. LIEU DE NAISSANCE			
9. RESIDENCE	Commune	<input type="checkbox"/> Yopougon <input type="checkbox"/> Abobo <input type="checkbox"/> Koumassi <input type="checkbox"/> Adjamé <input type="checkbox"/> Port Bouet <input type="checkbox"/> autre	
10. ETHNIE			
11. ÉTAT CIVIL		<input type="checkbox"/> célibataire <input type="checkbox"/> marié/e légalement <input type="checkbox"/> marié/e religieusement <input type="checkbox"/> marié/coutumière <input type="checkbox"/> veuf/veuve <input type="checkbox"/> cohabitation	
12. NOMBRE D'ENFANTS		<input type="checkbox"/> 0 <input type="checkbox"/> 1-2 <input type="checkbox"/> 3+	
13. NIVEAU D'INSTRUCTION		<input type="checkbox"/> aucun <input type="checkbox"/> primaire <input type="checkbox"/> collège <input type="checkbox"/> lycée <input type="checkbox"/> universitaire <input type="checkbox"/> autre	
14. CONDITION D'HEBERGEMENT	14.a Cohabitation	<input type="checkbox"/> seul/e <input type="checkbox"/> avec la famille parentale <input type="checkbox"/> avec sa propre famille (fis, conjoint...) <input type="checkbox"/> avec d'autres	
	14.b Propriété	<input type="checkbox"/> maison de propriété <input type="checkbox"/> maison de location <input type="checkbox"/> autre	
15. PARTICIPATION (participation à la vie sociale de sa communauté)		<input type="checkbox"/> aucune (aller à la question 16) <input type="checkbox"/> association communautaire <input type="checkbox"/> parti politique <input type="checkbox"/> association sportive <input type="checkbox"/> organisation culturelle/religieuse <input type="checkbox"/> autre	
	15.a Domaines d'activité	<input type="checkbox"/> promotion de la jeunesse <input type="checkbox"/> questions de genre <input type="checkbox"/> éducation <input type="checkbox"/> santé <input type="checkbox"/> travail/développement d'entreprise <input type="checkbox"/> sécurité <input type="checkbox"/> cohésion sociale <input type="checkbox"/> communication/information <input type="checkbox"/> autre	
16. ACCÈS AUX SERVICES		<input type="checkbox"/> éducation/formation professionnel <input type="checkbox"/> services sociaux <input type="checkbox"/> programmes d'insertion professionnelle <input type="checkbox"/> santé <input type="checkbox"/> programmes pour le développement d'entreprise <input type="checkbox"/> eau <input type="checkbox"/> électricité <input type="checkbox"/> internet	
17. SECTEUR ÉCONOMIQUE SOUHAITÉ			
QUESTIONS RESERVEES AUX TRAVAILLEURS			

18. PROFESSION/MÉTIER	
19. SECTEUR ÉCONOMIQUE	
20. TYPOLOGIE DE L'EMPLOI	<input type="checkbox"/> salarié/employé <input type="checkbox"/> autonome
21. CONDITION CONTRACTUELLE	<input type="checkbox"/> régulière <input type="checkbox"/> irrégulière
22. STABILITÉ	<input type="checkbox"/> temps indéterminé <input type="checkbox"/> temps déterminé <input type="checkbox"/> occasionnel <input type="checkbox"/> saisonnier
23. NIVEAU DE REVENU	<input type="checkbox"/> aucun <input type="checkbox"/> 0 – 65 000 <input type="checkbox"/> 65 000 -200 000 <input type="checkbox"/> 200 000 – 500 000 <input type="checkbox"/> plus de 500 000
QUESTIONS RESERVEES AUX ETUDIANTS	
24. FILIERE D'ETUDE	
QUESTIONS RESERVEES AUX PERSONNES SANS EMPLOI/EN QUETE D'EMPLOI	
25. QUEL EST LE DERNIER TRAVAIL QUE VOUS AVEZ FAIT ?	<input type="checkbox"/> aucun
26. VOUS CHERCHEZ ACTUELLEMENT DU TRAVAIL ?	<input type="checkbox"/> oui <input type="checkbox"/> non
Dans la deuxième partie, je lirai des phrases auxquelles vous devrez attribuer un numéro de 1 à 5 : complètement en désaccord 1, en désaccord 2, indécis 3, d'accord 4, tout à fait d'accord 5	
27	Dans la vie de tous les jours j'arrive à satisfaire mes besoins et mes nécessités
	Dans le contexte dans lequel je vie j'arrive à réaliser mes activités J'ai des difficultés à développer sans problème ce que j'aime
28	Dans le futur j'aurai la possibilité de réaliser ici ce que je veux
	J'ai beaucoup de possibilité et je dois choisir seulement ma voie J'ai les capacités mais j'ai des difficultés à réaliser mes objectifs où je vie
29	Les jeunes ont les opportunités de travail qu'ils désirent
	Les jeunes ont les capacités et la possibilité de développer leurs aspirations professionnelles
	L'inclusion professionnelle des jeunes est une priorité qui est prise en considération par les institutions
30	Le travail informel permet de vivre de manière normale
	Les niveaux de rétribution sont proportionnels au coût de la vie
	Le travail informel a besoin d'un grand soutien pour pouvoir être régularisé
31	Qui a réussi à aller en Europe a eu beaucoup de difficulté à réaliser quelque chose de bon
	Tous savent qu'en Europe qu'il y a plus d'opportunité qu'en Afrique Je connais au moins une personne qui est allée en Europe et quand il est retourné il est devenu un exemple pour tous
32	Je réussirai à avoir le visa et à partir régulièrement pour une brève ou longue période
	J'ai participé à certaines activités de sensibilisation et je suis convaincu que partir irrégulièrement est risqué Je préfère courir le risque de partir irrégulièrement que rester ici
33	Ma famille me soutient et veut que je me réalise dans mon pays
	Ma famille me pousse à partir pour avoir plus de possibilité de travail Je suis responsable de ma famille et je suis contraint à partir pour pouvoir la maintenir
34	Les services de soutien à la formation et à l'insertion professionnelle permettent aux jeunes de se former et de trouver du travail
	Si tu veux développer ou commencer ton entreprise, les services d'assistances auxquels on peut se tourner sont peu
	Si tu as un diplôme tu as plus de possibilité d'accéder aux programmes d'insertion professionnelle
35	La corruption existe mais je vie sans problème
	L'instabilité politique du pays crée insécurité et envie de s'en aller L'état est présent dans la société et s'intéresse aux problèmes et aux bien-être des personnes
36	Ma formation et mes compétences me permettent de me réaliser dans ma vie et dans mon travail

	Ce que je fais actuellement correspond à ce que je voudrais faire	
	J'ai peu d'opportunité pour développer mes capacités et réaliser mes objectifs de travail	
37	Mes capacités et mes expériences me servent pour avoir plus de possibilité de trouver un travail	
	Ce que je sais faire toute personne peut le faire sans avoir des capacités spécifiques et des compétences	
	Pour trouver un travail il suffit d'être disponible pour faire n'importe quelle chose	
38	Mes capacités et ce que je sais faire me permettent de m'insérer sur le marché du travail	
	Le marché du travail demande la professionnalité et des compétences qui me manquent	
	Je dois développer des compétences spécifiques pour avoir plus d'opportunités de travail	
39	Ce que je sais mieux faire correspond avec ce que j'ai la possibilité de faire actuellement	
	Il me manque la possibilité de trouver un travail et grandir professionnellement	
	Je pense qu'il soit facile de passer de la formation au monde du travail	
40	J'économise tout ce que je peux pour réaliser un projet professionnel	
	Les économies sont une garantie et qui me permettrons aussi de partir	
	J'ai le minimum indispensable et il est difficile de mettre quelque chose à coté	
41	Si je cherche des informations pour partir je peux demander à la personne que je connais ou aux amis de mes amis	
	Sur les sites onlines institutionnels je trouve ce qu'il y a à savoir sur l'Europe et sur les modalités pour pourvoir y aller	
	Les informations sur l'Europe je les obtient surtout de mes amis à l'extérieur	
42	Les ressources économiques me manquent mais je veux commencer ou développer vite mon idée d'entreprise	
	Les capacités et les idées me manquent pour commencer une entreprise personnelle	
	Commencer une entreprise est risquée et je préfère un travail plus sûr	
43	Après avoir étudié mon objectif est d'être embauché par quelqu'un	
	La fonction publique est une voie irréalisable	
	Je préfère un travail comme salarié qu'une entreprise personnelle	
44	Je voudrais obtenir un diplôme reconnu aussi à l'extérieur	
	Mon objectif est de me spécialiser et d'accéder à des parcours de haute formation	
	Je sens que je devrai acquérir de nouvelles compétences professionnalisantes utiles pour le travail	
45	Les associations de communauté sont une occasion pour les jeunes d'être protagonistes et actifs	
	Les associations de communauté sont une chose à laquelle peu de personne qui ont le temps participent	
	Participer à la vie de la communauté signifie enlever du temps au travail	
46	Il y a beaucoup d'espace dans lesquels les jeunes peuvent s'exprimer et de se socialiser	
	Les espaces de socialisation sont peu valorisés et peu soutenus économiquement	
	Sont peu les espaces de socialisation dans lesquels les jeunes peuvent s'engager pour le bien de la collectivité	
47	Sans une forte motivation il est difficile d'atteindre ses propres objectifs	
	Quand je m'engage dans quelque chose, le chose la plus importante est que j'en tire un profit	
	Si dans la vie je veux réaliser mon projet je me concentre seulement sur ça	
48	Le besoin de travailler vient avant le désir de mettre en valeur mes propres compétences	
	Je suis disposé à m'engager seulement dans ce dont je me sens capable pour ce dont j'ai étudié	
	Chaque travail peut être une occasion pour apprendre de nouvelles choses	
49	Réaliser ses propres rêves est la chose la plus importante	
	Il est nécessaire de poursuivre ses rêves mais aussi avoir les pieds sur terre	
	Les problèmes de la vie nous empêchent de réaliser nos rêves	
50	Les problèmes se résolvent et les choses sont destinées à aller toujours mieux	
	Les jeunes ont peu d'espoir dans le futur et dans le pays	
	Les inégalités sociales sont toujours plus évidentes et créent des conflits	

Allegato 3. Scala di misura del potenziale migratorio a 47 item.

* Gli item in corsivo sono quelli il cui punteggio è correlato in modo negativo con l'indicatore di riferimento.

1. 27_1 *Nella vita di tutti i giorni riesco a soddisfare i miei bisogni e le mie necessità*
2. 27_2 *Nel contesto in cui vivo riesco a realizzare le mie attività*
3. 28_4 *In futuro avrò la possibilità di realizzare qui quello che voglio*
4. 28_5 *Ho tante possibilità e devo solo scegliere la mia strada*
5. 28_6 Sono preparato (ho le capacità) ma dove vivo faccio fatica a raggiungere i miei obiettivi
6. 29_7 *I giovani hanno le opportunità di lavoro che desiderano*
7. 29_8 *I giovani hanno le capacità e la possibilità di sviluppare le loro aspirazioni professionali*
8. 29_9 *L'inserimento lavorativo dei giovani è una priorità che viene affrontata (presa in considerazione) dalle istituzioni*
9. 30_10 *Il lavoro informale permette di vivere in modo normale*
10. 30_11 *I livelli di retribuzione sono proporzionati al costo della vita*
11. 30_12 *Il lavoro informale ha bisogno di un maggiore sostegno per potersi regolarizzare*
12. 31_13 *Chi è riuscito ad andare in Europa ha avuto molte difficoltà a combinare qualcosa di buono*
13. 31_14 *Lo sanno tutti che in Europa si hanno maggiori opportunità che in Africa*
14. 31_15 *Conosco almeno una persona che è andata in Europa e quando torna è un esempio per tutti*
15. 32_16 *Riuscirò ad avere il visto e a partire regolarmente per un breve o lungo periodo*
16. 33_19 *La mia famiglia mi sostiene e vuole che io mi realizzi nel mio paese*
17. 33_20 *La mia famiglia mi spinge a partire per avere più possibilità di lavoro*
18. 33_21 *Ho la responsabilità della mia famiglia e sono costretto a partire per poterla mantenere*
19. 34_22 *I servizi a sostegno della formazione e dell'inserimento lavorativo permettono ai giovani di formarsi e trovare lavoro*
20. 34_23 *Se vuoi sviluppare o avviare la tua impresa sono pochi i servizi di assistenza a cui rivolgersi*
21. 34_24 *Se hai un titolo di studio hai maggiori possibilità di accedere ai programmi di inserimento lavorativo*
22. 35_25 *La corruzione esiste ma vivo lo stesso senza problemi*
23. 35_26 *L'instabilità politica del paese crea insicurezza e voglia di lasciarlo*
24. 35_27 *Lo stato è presente nella società e si interessa dei problemi e del benessere delle persone*
25. 36_28 *La mia formazione e le mie competenze mi permettono di realizzarmi nella vita e nel lavoro*
26. 36_29 *Quello che faccio attualmente corrisponde con quello che vorrei fare*
27. 36_30 *Ho poche opportunità per sviluppare le mie capacità e raggiungere i miei obiettivi lavorativi*
28. 37_31 *Le mie capacità e le mie esperienze mi servono per avere più possibilità di trovare un lavoro*
29. 37_32 *Quello che so fare io può farlo chiunque senza particolari capacità e competenze*
30. 38_36 *Devo sviluppare competenze specifiche per avere più opportunità di lavoro*
31. 39_37 *Quello che so fare meglio corrisponde con quello che ho la possibilità di fare attualmente*
32. 39_38 *Mi manca la possibilità di trovare un lavoro e crescere professionalmente*
33. 39_39 *Penso sia facile passare dalla formazione al mondo del lavoro*
34. 41_45 *Le informazioni sull'Europa le ottengo soprattutto dai miei amici all'estero*
35. 42_46 *Mi mancano le risorse economiche ma voglio avviare o sviluppare presto la mia idea di impresa*
36. 42_47 *Mi mancano le capacità e le idee per avviare un'impresa tutta mia*
37. 43_50 *Il lavoro pubblico è una strada irrealizzabile*
38. 44_54 *Sento che dovrei acquisire nuove competenze professionalizzanti utili per il lavoro*
39. 45_56 *Le associazioni di comunità sono una cosa a cui poche persone che hanno tempo partecipano*
40. 45_57 *Partecipare alla vita della comunità significa togliere tempo al lavoro*
41. 46_58 *Ci sono molti spazi in cui i giovani possono esprimersi e socializzare*
42. 46_59 *Gli spazi di socializzazione sono poco valorizzati e poco sostenuti economicamente*
43. 46_60 *Sono pochi gli spazi di socializzazione in cui i giovani possono impegnarsi per il bene della collettività*
44. 47_61 *Senza una motivazione forte è difficile raggiungere i propri obiettivi*
45. 49_69 *I problemi della vita ci impediscono di realizzare i nostri sogni*
46. 50_70 *I problemi si risolvono e le cose sono destinate ad andare sempre meglio*
47. 50_72 *Le disuguaglianze sociali sono sempre più evidenti e creano conflitto*

Bibliografia

- ACOCELLA I., *I focus group: teoria e tecnica*, FrancoAngeli, Milano 2008.
- ACOSTAMADIEDO E., SOHST R., TJADEN J., GROENEWOLD G., DE VALK H., *Assessing Immigration Scenarios for the European Union in 2030. Relevant, Realistic and Reliable?*, International Organization for Migration, Geneva, and the Netherlands Interdisciplinary Demographic Institute, the Hague 2020.
- AFROBAROMETER, *A pan-African series of national public attitude surveys on democracy, governance, and society*, <<http://www.afrobarometer.org/>> (10.09.2021).
- ALESSANDRINI G. (a cura di), *La pedagogia di Martha Nussbaum: approccio alle capacità e sfide educative*, FrancoAngeli, Milano 2014.
- AMBROSINI M., *Why irregular migrants arrive and remain: the role of intermediaries*, in «Journal of Ethnic and Migration Studies», vol. 43, n. 11 (2017), pp. 1813-1830.
- *L'invasione immaginaria: l'immigrazione oltre i luoghi comuni*, Laterza, Roma 2020.
- APPADURAI A., *Il futuro come fatto culturale. Saggi sulla condizione globale*, Raffaello Cortina, Milano 2013.
- *The Capacity to Aspire: Culture and the Terms of Recognition*, in D. HELD, H.L. MOORE (a cura di), *Cultural Politics in a Global Age*, Oneworld, Oxford 2007, pp. 29-35.
- APPIAH-NYAMEKYE J., LOGAN C., GYIMAH-BOADI E., *In Search of Opportunity: Young and Educated Africans More Likely to Consider Moving Abroad* (Afrobarometer n. 288), 2019.
- ASLANY M., CARLING J., MJELVA M.B., SOMMERFELT T., *Systematic review of determinants of migration aspirations*, QuantMig Project Deliverable D2.2, University of Southampton, Southampton 2021.
- BAKEWELL O., *Unsettling the boundaries between forced and voluntary migration*, in E. CARMEL, K. LENNER, R. PAUL (a cura di),

- Handbook on the Governance and Politics of Migration*, Edward Elgar, Cheltenham 2021, pp. 124-136.
- BANDURA A., *Self-Efficacy*, in I.B. WEINER, W.E. CRAIGHEAD (a cura di), *The Corsini Encyclopedia of Psychology* (vol. 4), John Wiley & Sons, Hoboken, NJ 2010.
- *Human agency in social cognitive theory*, in «American psychologist», vol. 44, n. 9 (1989), pp. 1175-1184.
- BANSACK C., SIMPSON N., ZAVODNY M., *The Economics of Immigration*, Routledge, Oxford 2015.
- BARLET S., D'AIGLEPIERRE R. (a cura di), *Les dispositifs d'appui à l'insertion des jeunes sur le marché du travail en Afrique*, Agence française de développement, 2016.
- BASTIA T., SKELDON R. (a cura di), *Routledge Handbook of Migration and Development*, Routledge, London 2020.
- BATESON G., *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano 2003 (Original work published 1972).
- BERLIN I., *Four essays on liberty*, Oxford University Press, London/New York 1969.
- BILECEN B., *Education and Migration*, in T. BASTIA, R. SKELDON (a cura di), *Routledge Handbook of Migration and Development*, Routledge, London 2020, pp. 242-250.
- BLACK R., ADGER W.N., ARNELL N.W., DERCON S., GEDDES A., THOMAS D., *The effect of environmental change on human migration*, in «Global environmental change», vol. 21 (2011), pp. S3-S11.
- BORCK R., WREDE M., *Spatial and social mobility*, in «Journal of Regional Science», vol. 58, n. 4 (2018), pp. 688-704.
- BORGHI L., *Educazione e sviluppo sociale*, La Nuova Italia, Firenze 1962.
- BRONFENBRENNER U., *Ecologia dello sviluppo umano*, Il Mulino, Bologna 1986.
- BROWN T., 2015, *Confirmatory factor analysis for applied research* (2nd ed.), Guilford Press, New York, NY 2015.
- CARLING J., COLLINS F., *Aspiration, desire and drivers of migration*, in «Journal of Ethnic and Migration Studies», vol. 44, n. 6 (2018), pp. 909-926.
- CARLING J., CZAIIKA M., BIVAND, ERDAL M.B., *Translating Migration Theory Into Empirical Propositions*, QuantMig Project Deliverable 1, University of Southampton, Southampton 2020.

- CARLING J., SCHEWEL K., *Revisiting aspiration and ability in international migration*, in «Journal of Ethnic and Migration Studies», vol. 44, n. 6 (2018), pp. 945-963.
- CARLING J., TALLERAAS, C., *Root causes and drivers of migration—Implications for humanitarian efforts and development cooperation* (PRIO Paper), Peace Research Institute Oslo, Oslo 2016.
- CARLING J., *Migration in the age of involuntary immobility: Theoretical reflections and Cape Verdean experiences*, in «Journal of Ethnic and Migration Studies», vol. 28, n. 1 (2002), pp. 5-42.
- *The role of aspirations in migration*, Paper presented at Determinants of International Migration, International Migration Institute (IMI), University of Oxford, 23–25 September 2014.
- *Thirty-six migration nexuses, and counting*, 31 luglio 2017, <<https://jorgencarling.org/2017/07/31/thirty-six-migration-nexus-and-counting>> (10.09.2021).
- CASTLES S., *Understanding global migration: A social transformation perspective*, in «Journal of ethnic and migration studies», vol. 36, n. 10 (2010), pp. 1565-1586.
- CATTEL R., *The scientific use of factor analysis*, Plenum, New York, NY 1978.
- CENTRE DE DEVELOPPEMENT DE L'OCDE, *Examen du bien-être et des politiques de la jeunesse en Côte*, Projet OCDE-UE Inclusion des jeunes, Paris 2017.
- CHARMAZ K., *Shifting the grounds: Constructivist grounded theory methods for the twenty-first century*, in J. MORSE, P. STERN, J. CORBIN, B. BOWERS, K. CHARMAZ, A. CLARKE, *Developing grounded theory: The second generation*, Left Coast Press, Walnut Creek, CA 2009, pp. 127-154.
- CHEN C., BERNARD A., RYLEE R., ABEL G., *Brain Circulation: The Educational Profile of Return Migrants*, in «Popul Res Policy Rev», 2021, <<https://doi.org/10.1007/s11113-021-09655-6>> (10.09.2021).
- COGGI C., RICCHIARDI P., *Progettare la ricerca empirica in educazione*, Carocci, Roma 2005.
- COHEN J.H., SIRKECI I. *Cultures of Migration. The Global Nature of Contemporary Mobility*, University of Texas Press, Austin, TX 2011.
- COLLINS F., *Desire as a theory for migration studies: temporality, assemblage and becoming in the narratives of migrants*, in

- «Journal of Ethnic and Migration Studies», vol. 44, n. 6 (2018), pp. 964-980.
- COMMUNAUTE ABEL, CDRF (Centre de Documentation, Recherche et Formation), *Les Politiques, les Modèles d'Organisation et les Services de l'Emploi en Côte d'Ivoire face à la Problématique de la Migration illégale*, Grand-Bassam, Côte d'Ivoire 2017.
- CONCORD EUROPE, *Sustainable Development. The Stakes could not be higher*, Brussels 2016.
- CONSIGLIO EUROPEO, CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA, *Dichiarazione UE-Turchia*, 18 marzo 2016, <<https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2016/03/18/eu-turkey-statement/>> (10.09.2021).
- CORTE DEI CONTI EUROPEA, *Il fondo fiduciario di emergenza dell'Unione europea per l'Africa: flessibile, ma non sufficientemente mirato* (Relazione speciale n. 32), 2018.
- CRAWLEY H., SETRANA M., *The limits of the 'global refugee regime'*, in E. CARMEL, K. LENNER, R. PAUL (a cura di), *Handbook on the Governance and Politics of Migration*, Edward Elgar, Cheltenham 2021, pp. 195-205.
- CRESSWELL T., MERRIMAN P. (a cura di), *Geographies of Mobilities: Practices, Spaces, Subjects*, Ashgate Publishing, Burlington, VT 2011.
- CRESWELL J.W., CLARK V.L., *Designing and conducting mixed methods research* (2nd ed.), SAGE Publications, Thousand Oaks, CA 2011.
- CZAIKA M., REINPRECHT C., *Drivers of migration. A synthesis of knowledge*, IMI working paper 163, 2020.
- CZAIKA M., VOTHKNECHT M., *Migration and aspirations—are migrants trapped on a hedonic treadmill?*, in «IZA Journal of Migration», vol. 3, n. 1 (2014), <<https://doi.org/10.1186/2193-9039-3-1>> (10.09.2021).
- DE HAAS H., CASTLES S., MILLER M.J., *The age of migration: International population movements in the modern world* (6th ed.), Macmillan International and Red Globe Press, London 2020.
- DE HAAS H., CZAIKA M., FLAHAUX M.L., MAHENDRA E., NATTER K., VEZZOLI S., VILLARES-VARELA M., *International migration: Trends, determinants and policy effects*, IMIn Working Paper Series 142, 2018.

- DE HAAS H., FRANSEN S., NATTER K., SCHEWEL K., VEZZOLI S., *Social transformation*, IMI working paper 166, 2020.
- DE HAAS H., FRANSEN S., *Social transformation and migration: An empirical inquiry*, IMI working paper 141, 2018.
- DE HAAS H., UNDP, *Mobility and Human Development*, Human Development Research Paper, 2009.
- DE HAAS H., *International migration, remittances and development: myths and fact*, in «Third World Quarterly», vol. 26, n. 8 (2005), pp. 1268-1284.
- *Turning the Tide? Why Development Will Not Stop Migration*, in «Development and Change», vol. 38, n. 5 (2007), pp. 819-841.
- *The Myth of Invasion: the inconvenient realities of African migration to Europe*, in «Third World Quarterly», vol. 29, n. 7 (2008), pp. 1305-1322.
- *Migration and Development: A Theoretical Perspective*, in «International Migration Review», vol. 44, n. 1 (2010a), pp. 227-264.
- *Migration transitions. A theoretical and empirical inquiry into the developmental drivers of international migration*, IMI working paper 24, 2010b.
- *The internal dynamics of migration processes: A theoretical inquiry*, in «Journal of Ethnic and Migration Studies», vol. 36, n. 10 (2010c), pp. 1587-1617.
- *The Migration and Development Pendulum: A Critical View on Research and Policy*, in «International Migration», vol. 50, n. 3 (2012), pp. 8-25.
- *Migration theory: Quo Vadis?*, IMI working papers 100, 2014.
- *Migration as Development: a social transformation approach*, in KNAW Academy Colloquium, *Renewing the Migration Debate*, Amsterdam 2019a, pp. 16-26.
- *Paradoxes of Migration and Development*, IMI In Working Paper Series 157, 2019b.
- *Paradoxes of migration and development*, in T. BASTIA, R. SKELDON (a cura di), *Routledge Handbook of Migration and Development*, Routledge, London 2020, pp. 17-31.
- *A theory of migration: the aspirations-capabilities framework*, in «Comparative Migration Studies», vol. 9, n. 8 (2021), <<https://doi.org/10.1186/s40878-020-00210-4>> (10.09.2021).
- DE MARIA F., DICKO B., *University Social Responsibility and the research role in the analysis of migratory phenomena. An interna-*

- tional and multidisciplinary consideration between Italy and Mali*, in «Lifelong Lifewide Learning», vol. 15, n. 33 (2019), pp. 26-46.
- DE MARIA F., RABBIOSI A., *Designing development interventions in the international migration field: theories, strategies, approaches and skills*, in «Form@re - Open Journal per la formazione in rete», vol. 20, n. 2 (2020), pp. 52-70.
- DE MARIA F., *La dimensione formativa nel processo di costruzione del progetto migratorio*, in P. FEDERIGHI (a cura di), *Educazione in età adulta: ricerche, politiche, luoghi e professioni*, FUP, Firenze 2018, pp. 305-322.
- *A research review of education and professional development in countries with migration potential*, in «Form@re - Open Journal per la formazione in rete», vol. 19, n. 2 (2019), pp. 287-304.
- *Potenziale migratorio come categoria di analisi della Mobilità Umana. Una ricerca educativa quali-quantitativa sui giovani della Costa d'Avorio*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Firenze, Firenze, 2020.
- DE SANCTIS F.M., FEDERIGHI P., *Pubblico e biblioteca: nuove frontiere del lavoro educativo all'uso del libro*, Bulzoni, Roma 1980.
- DE SANCTIS F. M., *Educazione in età adulta*, La Nuova Italia, Scandicci 1975.
- *Verso un duemila educativo*, Università degli Studi di Firenze, Comune di Prato, Firenze-Prato 1988.
- DEL GOBBO G., DE MARIA F., GALEOTTI G., ESPOSITO G., *Human mobility, pedagogy of migrations and cultural intelligence: Founding elements of transformative pedagogy*, in E. AVDI, M. MECKL (a cura di), *REMix: The university as an advocate for responsible education about migration in Europe. Inclusive societies. A textbook for interdisciplinary migration studies*, University of Akureyri (Erasmus+ Programme of the European Union) Akureyri 2020, pp. 87-126.
- DEL GOBBO G., ESPOSITO G., *Mobilità umana e inclusione*, in C. BENNELLI C., M.G. CASARES (a cura di), *(In)Tessere relazioni educative*, FrancoAngeli, Milano 2020, pp. 113-132.
- DEL GOBBO G., GALEOTTI G., DE MARIA F., *Ricerca educativa e mobilità umana: uno studio esplorativo sui giovani in Costa d'Avorio*, Editpress, Firenze 2020.

- DEL GOBBO G., *Il processo formativo tra potenziale di conoscenza e reti di saperi: un contributo di riflessione sui processi di costruzione di conoscenza*, FUP, Firenze 2007.
- *Un approccio pedagogico alla dimensione partecipativa per l'integrazione tra saperi materiali e immateriali, studi sulla formazione*, in «Studi sulla Formazione», vol. 13, n. 2 (2010), pp. 95-107.
- *Migrant Jobs and Human Cultures: Tangible and Intangible Know-How*, in V. BOFFO (a cura di), *A Glance at Work. Educational Perspectives*, FUP, Firenze 2012, pp. 77-94.
- *Solidarietà e sviluppo endogeno: lo sguardo pedagogico per riconoscere il valore dei saperi altri*, in C. COGGI, P. RICCHIARDI (a cura di), *Educare allo sviluppo sostenibile e alla solidarietà internazionale*, Pensa Multimedia, Lecce 2014, pp. 27-46.
- *Approccio olistico tra ricerca e azione educativa. Riflessioni introduttive*, in P. FEDERIGHI (a cura di), *Educazione in età adulta Ricerche, politiche, luoghi e professioni*, FUP, Firenze 2018, pp. 112-122.
- DEMETRIO D., *Micropedagogia: la ricerca qualitativa in educazione*, La nuova Italia, Scandicci 1992.
- DEVELLIS R., *Scale Development. Theory and Applications* (4th ed.), SAGE Publications, Thousand Oaks, CA 2017.
- DEWEY J., *Esperienza e Educazione*, La Nuova Italia, Firenze 1968 (Original work published 1938).
- DIAZ ARGUETA J.C., *Una visione etica dello sviluppo umano locale nel rapporto tra saperi locali e globali*, in G. DEL GOBBO, P. OREFICE, R. SAMPSON GRANDIERA (a cura di), *Potenziale umano e patrimonio territoriale. Per uno sviluppo sostenibile tra saperi locali e saperi globali*, Liguori, Napoli 2010, pp. 33-64.
- DOCQUIER F., PERI G., RUYSSSEN I., *The Cross-country Determinants of Potential and Actual Migration*, in «International Migration Review», vol. 48, n. 1-s (2014), pp. 37-99.
- DTM. *Europe Displacement Tracking Matrix*, <<https://dtm.iom.int/>> (10.09.2021).
- EC. EUROPEAN COMMISSION, *Communication from the Commission to the Council and the European Parliament on Immigration and Asylum Policies*, COM(94)23 final, 1994.
- Comunicazione della commissione al parlamento europeo, al consiglio, al comitato economico e sociale europeo e al comitato delle

- regioni, *L'approccio globale in materia di migrazione e mobilità*, COM(2011)743, 2011.
- Comunicazione della commissione al parlamento europeo, al consiglio, al comitato economico e sociale europeo e al comitato delle regioni, *Agenda europea sulla migrazioni*, COM(2015)240, 2015.
- Comunicazione della commissione al parlamento europeo, al consiglio europeo, al consiglio e alla banca europea per gli investimenti, *Creazione di un nuovo quadro di partenariato con i paesi terzi nell'ambito dell'agenda europea sulla migrazione*, COM/2016/0385, 2016.
- Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions, *A New Pact on Migration and Asylum*, COM/2020/609, 2020.
- *EU Emergency Trust Fund for Africa*, <https://ec.europa.eu/trustfundforafrica/content/homepage_en> (10.09.2021).
- *EU Emergency Trust Fund for Africa, Greater economic and employment opportunities*, -<<https://ec.europa.eu/trustfundforafrica/thematic/greater-economic-and-employment-opportunities>> (10.09.2021).
- *EU External Investment Plan*, <https://ec.europa.eu/eu-external-investment-plan/home_en> (10.09.2021).
- ESIPOVA N., PUGLIESE A., RAY J., *More Than 750 Million Worldwide Would Migrate If They Could*, Gallup World Poll, Washington, DC 2018.
- ESIPOVA N., RAY J., PUGLIESE A., *Number of potential migrants worldwide tops 700 million*, Gallup World Poll, Washington, DC 2017.
- ESIPOVA N., RAY J., SRINIVASAN R., *The World's Potential Migrants. Who They Are, Where They Want to Go, and Why It Matters*, Gallup World Poll, Washington, DC 2011.
- EU. EUROPEAN UNION, European Parliament resolution of 1 June 2017 on a joint statement by the Parliament, the Council and the representatives of the governments of the Member States meeting within the Council, and the Commission. *The new European Consensus on Development — Our World, Our Dignity, Our Future*, 2017/2586(RSP), 2017.

- FAIST T., *The mobility turn: a new paradigm for the social sciences?*, in «Ethnic and Racial Studies», vol. 36, n. 11 (2013), pp. 1637-1646.
- FAVELL A., RECCHI E., *Social mobility and spatial mobility*, in V. GUIRAUDON, A. FAVELL (a cura di), *Sociology of the European Union*, Palgrave Macmillan, London 2011, pp. 50-75.
- FAVELL A., *The Human Face of Global Mobility*, Routledge, London 2017.
- FEDERIGHI P., *Strategie per la gestione dei processi educativi nel contesto europeo. Dal lifelong learning a una società ad iniziativa diffusa*, Liguori, Napoli 1996.
- *Le teorie critiche sui processi formativi in età adulta: tendenze e aspetti problematici nei principali orientamenti contemporanei*, in P. OREFICE (a cura di), *Formazione e Processo Formativo. Ipotesi interpretative*, FrancoAngeli, Milano 1997, pp. 29-55.
- *Glossario dell'educazione degli adulti in Europa*, I quaderni di Eurydice, Firenze 2000.
- *Liberare la domanda di formazione*, Edup Paideia, Roma 2006.
- *Ricerca educativa e impatto sulle policy*, in «Nuova secondaria», vol. 9 (2017), pp. 96-100.
- *La ricerca in educazione degli adulti nelle Università Italiane. Passato e Futuro*, in P. FEDERIGHI (a cura di), *Educazione in età adulta Ricerche, politiche, luoghi e professioni*, FUP, Firenze 2018, pp. 5-34.
- FEUERSTEIN R., *Instrumental enrichment: An intervention program for cognitive modifiability*, Univ Park Pr., Glenview, IL 1980.
- FISHER C., *Transnationalism and diaspora as epistemology and practice*, in E. CARMEL, K. LENNER, R. PAUL (a cura di), *Handbook on the Governance and Politics of Migration*, Edward Elgar, Cheltenham 2021, pp. 47-59.
- FRANK A.G., *The development of underdevelopment*, in «Monthly Review», vol. 18, n. 4 (1966), <https://doi.org/10.14452/MR-018-04-1966-08_3> (10.09.2021).
- FREIRE P., *La pedagogia degli oppressi*, EGA, Torino 2002 (Original work published 1968).
- GALEOTTI G., DEL GOBBO G., DE MARIA F., *La ricerca educativa di fronte alla sfida delle migrazioni: potenziale di conoscenza e progetti di vita dei giovani della Costa d'Avorio*, in «Education Science & Society», vol. 11, n. 1 (2020), pp. 280-305.

- GANDOLFI S., RIZZI F., *Diritti dell'uomo e cooperazione internazionale: l'etica della reciprocità*, Bergamo University Press, Bergamo 2013.
- GENT S., *The Root Causes of Migration: Criticising the Approach and Finding a Way Forward* (Working Paper n. 11), University of Sussex, Sussex Centre for Migration Research, Brighton 2002.
- GLASER B., STRAUSS A. *La scoperta della grounded theory. Strategie per la ricerca qualitativa*, Armando, Roma 2009 (Original work published 1967).
- GLIEM J., GLIEM R., *Calculating, interpreting, and reporting Cronbach's alpha reliability coefficient for Likert-type scales*, in *Midwest Research-to-Practice Conference in Adult, Continuing, and Community Education, October 8-10, 2003*, The Ohio State University, Columbus, OH 2003.
- GOVERNO DELLA REPUBBLICA ITALIANA, *Memorandum d'intesa sulla cooperazione nel campo dello sviluppo, del contrasto all'immigrazione illegale, al traffico di esseri umani, al contrabbando e sul rafforzamento della sicurezza delle frontiere tra lo Stato della Libia e la Repubblica Italiana*, 2 febbraio 2017, <<https://www.governo.it/sites/governo.it/files/Libia.pdf>> (10.09.2021).
- GRABOWSKA I., *Movers and Stayers: Social Mobility, Migration and Skills*, Peter Lang, New York, NY 2016.
- GRAVELLE T., SRINIVASAN R., ESIPOVA N., RAY J., *What Makes 700 Million Adults Want to Migrate*, Gallup World Poll, Washington, DC 2010.
- GUILD E., *Why the Sustainable Development Goals? Examining international cooperation on migration*, in C. DAUVERGNE (a cura di), *Research Handbook on the Law and Politics of Migration*, Edward Elgar, Cheltenham 2021, pp. 355-368.
- GWP. GALLUP WORLD POLL, <www.gallup.com> (10.09.2021).
- HAINMUELLER J., HANGARTNER D., LAWRENCE D., *When lives are put on hold: Lengthy asylum processes decrease employment among refugees*, in «Science Advances», vol. 2, n. 8 (2016), <<https://doi.org/10.1126/sciadv.1600432>> (10.09.2021).
- HASTRUP K., OLWIG K.F. (a cura di), *Climate change and human mobility: Challenges to the social sciences*, Cambridge University Press, Cambridge 2012.

- HENNEBRY J., PIPER N., *Global migration governance and migrant rights advocacy: the flexibilization of multi-stakeholder negotiations*, in C. DAUVERGNE (a cura di), *Research Handbook on the Law and Politics of Migration*, Edward Elgar, Cheltenham 2021, pp. 369-383.
- ILO. INTERNATIONAL LABOUR ORGANIZATION, *Global Estimates on International Migrant Workers – Results and Methodology*, International Labour Office, Geneva 2021.
- IOM, UNDESA, *Migration and human mobility. Thematic Think Piece*, 2012, <https://www.un.org/millenniumgoals/pdf/Think%20Pieces/13_migration.pdf> (10.09.2021).
- IOM. INTERNATIONAL ORGANIZATION FOR MIGRATION, *World Migration Report 2018* (Chapter 2), IOM, Geneva 2017.
- *Global Migration Indicators 2018*, IOM's Global Migration Data Analysis Centre, Berlino 2018a.
- *Rapport de profilage des migrants ivoiriens 2017*, OIM Côte d'Ivoire 2018b.
- *Quarterly regional report DTM, April – June 2021*, 2021.
- *About the Migration Governance Indicators*, <<https://www.migrationdataportal.org/overviews/mgi#0>> (10.09.2021).
- *Flow Monitoring Europe*, <<http://migration.iom.int/europe>> (10.09.2021).
- *Missing Migrants Project*, <<https://missingmigrants.iom.int/>> (10.09.2021).
- IOM's GMDAC. *Migration Data Portal. Future migration trends*, <<https://www.migrationdataportal.org/themes/future-migration-trends>> (10.09.2021).
- ISPI. ISTITUTO PER GLI STUDI DI POLITICA INTERNAZIONALE, *Libia e migrazioni, accordo rinnovato*, 15 luglio 2021, <<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/ispitel-libia-e-migrazioni-accordo-rinnovato-31152>> (10.09.2021).
- JARVIS P. *Libera scelta, libertà e apprendimento autodiretto*, in In G.P. QUAGLINO (a cura di), *Autoformazione. Autonomia e responsabilità per la formazione di sé nell'età adulta*, Raffaello Cortina, Milano 2004, pp. 59-77.
- JEON S., *Unlocking the potential of migrants: cross-country analysis - OECD reviews of vocational education and training*, Organisation for Economic Cooperation and Development, Paris 2019.

- JOHNSON R.B., ONWUEGBUZIE A.J., *Mixed methods research: A research paradigm whose time has come*, in «Educational researcher», vol. 33, n. 7 (2004), pp. 14-26.
- KACZAN D.J., ORGILL-MEYER J., *The impact of climate change on migration: a synthesis of recent empirical insights*, in «Climatic Change», Springer 2020, <<https://doi.org/10.1007/s10584-019-02560-0>> (10.09.2021).
- KACZYŃSKI G.J., *Emigrazione ed Immigrazione. Postilla Sociologica*, in G. Catelli (a cura di), *Migrantes. Migrazioni e relazioni sociali*, Bonanno, Acireale-Roma 2004, pp. 107-122.
- KAISER H., *The varimax criterion for analytic rotation in factor analysis*, in «Psychometrika», vol. 23, n. 3 (1958), pp. 187-200.
- *An index of factorial simplicity*, in «Psychometrika», vol. 39, n. 1 (1974), pp. 31-36.
- KLINE P., *Guida facile all'analisi fattoriale*, Astrolabio, Roma 1997.
- KNOWLES M., *Quando l'adulto impara. Pedagogia e andragogia*, FrancoAngeli, Milano 1993 (Original work published 1973).
- KOLB D., *Experiential learning*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs, NJ 1984.
- KOTZUR M., FEIL L.A., *A culture of mobility? Perspectives on the human rights-based migration government*, in J.H. COHEN, I. SIRKECI (a cura di), *Handbook of Culture and Migration*, Edward Elgar, Cheltenham 2021, pp. 25-39.
- LACZKO F., TJADEN J., AUER D., *Measuring Global Migration Potential, 2010-2015*, IOM's Global Migration Data Analysis Centre, Berlin 2017.
- LAPORTA R., *L'assoluto pedagogico: saggio sulla libertà in educazione*, La Nuova Italia, Firenze 1996.
- LEE E., *A theory of migration*, in «Demography», vol. 3, n. 1 (1966), pp. 47-57.
- LEGGE 20 LUGLIO 2015, N. 2015-532, *Code du Travail*, Journal Officiel de la République de Côte d'Ivoire, <https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---ed_protect/---protrav/---ilo_aids/documents/legaldocument/wcms_126833.pdf> (10.09.2021).
- LEVITT P., *Social remittances: Migration driven local-level forms of cultural diffusion*, in «International migration review», vol. 32, n. 4 (1998), pp. 926-948.

- LINCOLN Y., GUBA E., *Naturalistic Inquiry*, Sage, Beverly Hills, CA 1985.
- LUCISANO P., SALERNI A., *Metodologia della ricerca in educazione e formazione*, Carocci, Roma 2002.
- MANCHIN M., ORAZBAYEV S., *Social networks and the intention to migrate*, in «World Development», vol. 109 (2018), pp. 360-374.
- MANTOVANI S., *La ricerca sul campo in educazione*, Mondadori, Milano 1998.
- MARTIN P.L., TAYLOR J.E., *The Anatomy of a Migration Hump*, in J. E. TAYLOR (a cura di), *Development Strategy, Employment, and Migration: Insights from Models*, OECD, Paris 1996, pp. 43-62.
- MASSEY D. S., ARANGO J., HUGO G., KOUAOUICI A., PELLEGRINO A., TAYLOR J. E., *Theories of international migration: A review and appraisal*, in «Population and development review», vol. 19 (1993), pp. 431-466.
- MATURANA H., VARELA F., *L'albero della conoscenza*, Garzanti, Milano 1987.
- MCGREGOR E., *Migration, the MDGs, and SDGs: Context and complexity*, in T. BASTIA, R. SKELDON (a cura di), *Routledge Handbook of Migration and Development*, Routledge, London 2020, pp. 284-297.
- MCKENZIE D., YANG D., *Experimental Approaches in Migration Studies*, Policy Research working paper 5395, World Bank 2010.
- MECHERIL P., *Orders of belonging and education*, in D. BACHMANN-MEDICK, J. KUGELE (a cura di), *Migration: Changing Concepts, Critical Approaches*, De Gruyter, Berlin 2018, pp. 121-138.
- MERRIAM S.B., *Andragogy and self-directed learning: Pillars of adult learning theory*, in «New directions for adult and continuing education», vol. 89 (2001), pp. 3-14.
- MEZIROW J., *Apprendimento e trasformazione. Il significato dell'esperienza e il valore della riflessione nell'apprendimento degli adulti*, Raffaello Cortina, Milano 2003 (Original work published 1991).
- MIGALI S., SCIPIONI M., *Who's About to Leave? A Global Survey of Aspirations and Intentions to Migrate*, in «International Migration», vol. 57, n. 5 (2019), pp. 181-200.
- MONTANARI A., *Human mobility, global change and local development*, in «Belgeo», vol. 1-2 (2005), pp. 7-18.

- MORRICE L., *Lifelong learning and the social integration of refugees in the UK: the significance of social capital*, in «International Journal of Lifelong Education», vol. 26, n. 2 (2007), pp. 155-172.
- MORTARI L., *Cultura della ricerca e pedagogia*, Carocci, Roma 2007.
— *Ricercare e riflettere*, Carocci, Roma 2009.
- MYGRANTS, <www.mygrants.it> (10.09.2021).
- NICOLESCU B., *La transdisciplinarité, Manifeste*, Éditions du Rocher, Paris 1996.
- NUSSBAUM M.C., *Creare capacità. Liberarsi dalla dittatura del Pil*, il Mulino, Bologna 2012.
- NYBERG-SØRENSEN N., VAN HEAR N., ENGBERG-PEDERSEN P., *The Migration-Development Nexus: Evidence and Policy Options. State-of-the-Art Overview*, in «International Migration», vol. 40, n. 5 (2002), pp. 49-73.
- OBERLECHNER, M., *Migration Pedagogy and Early School Leaving*, in «Journal International Dialogues on Education: Past and Present», vol. 6 (2016), pp. 2-8.
- ODI. OVERSEAS DEVELOPMENT INSTITUTE, *Migration and the 2030 Agenda for Sustainable Development*, ODI, London 2018.
- OECD. ORGANIZATION FOR ECONOMIC CO-OPERATION AND DEVELOPMENT, *Making Integration Work. Refugees and Others in Need of Protection*, 2016, <<https://www.oecd.org/migration/making-integration-work-humanitarian-migrants-9789264251236-en.htm>> (10.09.2021).
- *Youth not in employment, education or training (NEET) (indicator)*, 2019, <<https://data.oecd.org/youthinac/youth-not-in-employment-education-or-training-neet.htm>> (10.09.2021).
- OREFICE P., *Educazione e territorio*, La Nuova Italia, Firenze 1978.
— *I domini conoscitivi: origine, natura e sviluppo dei saperi dell'homo sapiens sapiens*, Carocci, Roma 2001.
- OUCHO L.A., *Mainstreaming the global compact on migration on irregular migration in Africa*, in M. KONTE, L.M. MBAYE (a cura di), *Migration, Remittances, and Sustainable Development in Africa*, Routledge, London 2020, pp. 249-270.
- PALLOTTI A., ZAMPONI M., *Le parole dello sviluppo. Metodi e politiche della cooperazione internazionale*, Carocci, Roma 2014.

- PAPADEMETRIOU D. G., MARTIN P.L., *The unsettled relationship. Labor migration and economic development*, Greenwood Press, New York, NY 1991.
- PENNINX R., *A Critical Review of Theory and Practice: The Case of Turkey*, in «International Migration Review», vol. 16, n. 4 (1982), pp. 781-818.
- PICCI P., *Orientamenti emergenti nella ricerca educativa: i metodi misti*, in «Studi sulla formazione», vol. 15, n. 2 (2012), pp. 191-201.
- PIPER N., *Rights-based approaches to migration and development*, in T. BASTIA, R. SKELDON (a cura di), *Routledge Handbook of Migration and Development*, Routledge, London 2020, pp. 275-283.
- PISAREVSKAYA A., LEVY N., SCHOLTEN P., JANSSEN J., *Mapping migration studies: An empirical analysis of the coming of age of a research field*, in «Migration Studies», vol. 8, n. 3 (2020), pp. 455-481.
- RAVENSTEIN E.G., *The birthplaces of the people and the laws of migration*, Trübner, London 1876.
- *The Laws of Migration*, in «Journal of the Statistical Society of London», vol. 48, n. 2 (1885), pp. 167-227.
- *The laws of migration*, in «Journal of the royal statistical society», vol. 52, n. 2 (1889), pp. 241-305.
- REICHERT J.S., *The Migrant Syndrome: Seasonal U.S. Labor Migration and Rural Development in Central Mexico*, in «Human Organization», vol. 40 (1981), pp. 55-66.
- REPUBLIQUE DE COTE D'IVOIRE, Ministère de la promotion de la jeunesse, de l'emploi des jeunes et du service civique, *Les rendez-vous du gouvernement. Stratégie d'insertion professionnelle et d'autonomisation des jeunes : Enjeux et perspectives*, Conférence de presse, 23 Juin 2016, <http://www.gouv.ci/_grandossier.php?recordID=103> (10.09.2021).
- REPUBLIQUE DE COTE D'IVOIRE, UNION EUROPEENNE, *Programme indicatif national 2014-2020 Côte d'Ivoire. 11^{ème} Fonds de Développement Européens*, A/RES(2014)2070433, 24 June 2014, <https://ec.europa.eu/europeaid/sites/devco/files/nip-cote-d-ivoire-20140619_fr.pdf> (10.09.2021).
- ROBERTSON S., HARRIS A., BALDASSAR L., *Mobile transitions: A conceptual framework for researching a generation on the move*, in «Journal of Youth Studies», vol. 21, n. 2 (2018), pp. 203-217.

- ROBILA M., *Refugees and Social Integration in Europe*, United Nations Department of Economic and Social Affairs, Division for Social Policy and Development, United Nations Expert Group Meeting, New York, NY 15-16 May 2018.
- ROGERS A., CASTREE N., KITCHIN R., *A Dictionary of Human Geography*, Oxford University Press, Oxford 2013.
- SAVAGE M., *The Missing Link? The Relationship between Spatial Mobility and Social Mobility*, in «The British Journal of Sociology», vol. 39, n. 4 (1988), pp. 554-577.
- SCHEWEL K., FRANSEN S., *Who Aspires to Stay?: Immobility Aspirations Among Youth in Ethiopia, India, Peru, and Vietnam*, IMI working paper 161, 2020.
- SCHEWEL K., *Understanding the aspiration to stay: A case study of young adults in Senegal*, IMI working paper 107, 2015.
- *Understanding immobility: Moving beyond the mobility bias in migration studies*, in «International Migration Review», vol. 54, n. 2 (2020), pp. 328-355.
- SCHIFFAUER W., Migration and the Structure of the Imaginary, in D. BACHMANN-MEDICK, J. KUGELE (a cura di), *Migration: Changing Concepts, Critical Approaches*, de Gruyter, Berlin 2018, pp. 63-79.
- SCHUTTE S., VESTBY J., CARLING J., ET AL., *Climatic conditions are weak predictors of asylum migration*, in «Nature Communications», vol. 12 (2021), <<https://doi.org/10.1038/s41467-021-22255-4>> (10.09.2021).
- SEN A., *Development as Capability Expansion* (pp. 41-58), reprinted in F.P. Sakiko, A.K. Shiva Kumar (a cura di), *Readings in Human Development*, Oxford University Press, Oxford 2003, pp. 3-16 (Original work published 1989).
- *Development as Freedom*, Oxford University Press, Oxford 1999.
- SIMPSON N., *Demographic and economic determinants of migration*, in «IZA World of Labor», vol. 373 (2017), <<https://doi.org/10.15185/izawol.373>> (10.09.2021).
- SINATTI G., HORST C., *Migrants as agents of development: Diaspora engagement discourse and practice in Europe*, in «Ethnicities», vol. 15, n. 1 (2015), pp. 135-152.
- SITÀ C., *Indagare l'esperienza. L'intervista fenomenologica nella ricerca educativa*, Carocci, Roma 2012.
- SOHST R., TJADEN J., DE VALK H., MELDE S., *The Future of Migration to Europe: A Systematic Review of the Literature on Migration*

- Scenarios and Forecasts*, International Organization for Migration, Geneva, and the Netherlands Interdisciplinary Demographic Institute, the Hague 2020.
- SQUIRE V., *The construction and contestation of illegality*, in E. CARMEL, K. LENNER, R. PAUL (a cura di), *Handbook on the Governance and Politics of Migration*, Edward Elgar, Cheltenham 2021, pp. 137-147.
- STARK O., HELMENSTEIN C., PRSKAWETZ A., *A brain gain with a brain drain*, in «Economics letters», vol. 55, n. 2 (1997), pp. 227-234.
- STARK O., *The Migration of Labor*, Blackwell, Cambridge & Oxford 1991.
- SZYMANOWSKI R., *The Mobility Turn in the Social Science*, in A. STANISZ, W. KULIGOWSKI (a cura di), *Cultures of Motorway. Localities through Mobility as an Anthropological Issue*, TIPI, Wielichowo 2016, pp. 183-193.
- TAROZZI M., *Che cos'è la grounded theory*, Carocci, Roma 2008.
- TAYLOR E.J., *The New Economics of Labour Migration and the Role of Remittances in the Migration Process*, in «International Migration», vol. 37, n. 1 (1999), pp. 63-88.
- TEDDLIE C., TASHAKKORI A., *Foundations of mixed methods research. Integrating qualitative and quantitative approaches in the social and behavioral sciences*, Sage, Thousand Oaks, CA 2009.
- *Mixed methods research*, in N. K. DENZIN, Y. S. LINCOLN (a cura di), *The Sage handbook of qualitative research*, Sage, Thousand Oaks, CA 2011, pp. 285-300.
- THURSTONE L., *Multiple factor analysis: a development and expansion of vectors of the mind*, University of Chicago Press, Chicago, IL 1947.
- TIEMOKO R., *Migration, return and socio-economic change in West Africa: the role of family*, in «Population, Space and Place», vol. 10, n. 2 (2004), pp. 155-174.
- TILLEMA H., *Collaborative Knowledge Construction Study Teams of Professionals*, in «Human Resource Development International», vol. 8, n. 1 (2005), pp. 81-99.
- TJADEN J., AUER D., LACZKO F., *Linking migration intentions with flows: Evidence and potential use*, in «International Migration», vol. 57, n. 1 (2019), pp. 36-57.

- TODARO M.P., *A model of labor migration and urban unemployment in less developed countries*, in «The American Economic Review», vol. 59, n. 1 (1969), pp. 138-148.
- TONAH S., SETRANA M.B., ARTHUR J.A. (a cura di), *Migration and development in Africa: Trends, challenges, and policy implications*. Lexington Books, Washington DC 2017.
- TRINCHERO R., *I metodi della ricerca educativa*, Laterza, Bari 2004.
- TRINCHERO R., ROBASTO D., *I Mixed Methods nella ricerca educativa*, Mondadori, Milano 2019.
- TURCO A., CAMARA L., *Immaginari migratori*, FrancoAngeli, Milano 2018.
- UA. UNION AFRICAINE, *Charte Africaine de la Jeunesse*, Banjul, Gambie 2006, <https://www.un.org/fr/africa/osaa/pdf/au/african_youth_charter_2006f.pdf> (10.09.2021).
- UN. UNITED NATIONS, Resolution adopted by the General Assembly, *Transforming our world: the 2030 agenda for sustainable development*, A/RES/70/1, 2015.
- Resolution adopted by the General Assembly, *New York Declaration for Refugees and Migrants*, A/71/L.1, 2016.
- Resolution adopted by the General Assembly, *Global Compact for safe, Orderly and Regular Migration*, A/RES/73/195, 2019.
- UNDESA. UNITED NATIONS DEPARTMENT OF ECONOMIC AND SOCIAL AFFAIRS-POPULATION DIVISION, *International Migration 2020 Highlights*, ST/ESA/SER.A/452, 2020.
- UNDP. UNITED NATIONS DEVELOPMENT PROGRAMME, *Human Development Report 1990*, Oxford University Press, New York, Oxford 1990.
- *Human Development Report. Over coming barriers: Human Mobility and development*, Palgrave Macmillan, New York, NY 2009.
- UNHCR. UNITED NATIONS HIGH COMMISSIONER FOR REFUGEES, *Report of the Special Rapporteur on the human rights of migrants on a 2035 agenda for facilitating human mobility*, A/HRC/35/25, 2017, <<https://www.refworld.org/docid/593a6f504.html>> (10.09.2021).
- *Global Trends: Forced Displacement in 2020*, UNHCR, Geneva 2021.

- UNODC. UNITED NATIONS OFFICE ON DRUGS AND CRIME, *Global Study on Smuggling of Migrants 2018. Africa* UNODC Research, 2018.
- VAN HEAR N., BAKEWELL O., LONG K., *Push-pull plus: reconsidering the drivers of migration*, in «Journal of Ethnic and Migration Studies», vol. 44, n. 6 (2018), pp. 927-944.
- VARISCO B. M., *Costruttivismo socio-culturale: genesi filosofiche, sviluppi psico-pedagogici, applicazioni didattiche*, Carocci, Roma 2002.
- VERTOVEC S., *Conceiving and Researching Transnationalism*, in «Ethnic and Racial Studies», vol. 22, n. 2 (1999), pp. 445-462.
- VICARI S., *Conoscenza e impresa*, in «Sinergie», vol. 76 (2008), pp. 43-66.
- VULLNETARI J., *The interface between internal and international migration*, in T. BASTIA, R. SKELDON (a cura di), *Routledge Handbook of Migration and Development*, Routledge, London 2020, pp. 54-62.
- WATKINS M., *Exploratory Factor Analysis: A Guide to Best Practice*, in «Journal of Black Psychology», vol. 44, n. 3 (2018), pp. 219-246.
- WB. WORLD BANK, *Situation économique en Côte d'Ivoire : et si l'émergence était une femme?*, World Bank Group, Washington, DC 2017.
- *Que la Route Soit Bonne : Améliorer la Mobilité Urbaine à Abidjan (French)*, World Bank Group, Washington, DC 2019.
- *Cote d'Ivoire 10th Economic Update. Taking stock and looking ahead: Cote d'Ivoire and the COVID-19 Pandemic*, World Bank Group, Washington, DC 2020.
- WENGER E., *Comunità di pratica. Apprendimento, significato e identità*, Raffaello Cortina, Milano 1998.

TEORIA E RICERCA IN EDUCAZIONE

COLLANA DEL DIPARTIMENTO
DI FILOSOFIA E SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
SEZIONE DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

1. Valentina PORCELLANA
In nome della lingua. Antropologia di una minoranza
ISBN 978-88-548-1359-5 format, 156 pagine, 12 euro
2. Rosita DELUIGI
Divenire anziani, anziani in divenire. Prospettive pedagogiche fra costruzione di senso e promozione di azioni sociali concertate
ISBN 978-88-548-1532-2, formato 17 × 24 cm, 312 pagine, 17 euro
3. Barbara BRUSCHI
E—learning nelle scuole superiori. Una sperimentazione sul campo in Piemonte
ISBN 978-88-548-2067-8, formato 17 × 24 cm, 192 pagine, 12 euro
4. Maria Adelaide GALLINA
Insegnare tra saperi dell'esperienza e nuove competenze
ISBN 978-88-548-1897-2, formato 17 × 24 cm, 216 pagine, 13 euro
5. Emanuela Maria TORRE
Lavorare con gli adolescenti: emergenze e domande formative di insegnanti ed educatori. Una ricerca tra scuola ed extrascuola
ISBN 978-88-548-2063-0, formato 17 × 24 cm, 268 pagine, 15 euro
6. Carlo Mario FEDELI
L'educazione come esperienza. Il contributo di John Dewey e Romano Guardini alla pedagogia del Novecento
ISBN 978-88-548-2096-8, formato 17 × 24 cm, 268 pagine, 15 euro
7. Giuseppina NEGRO
Interpretazione di un'immagine. Un'indagine nelle biblioteche civiche della provincia di Cuneo
ISBN 978-88-548-2377-8, formato 17 × 24 cm, 256 pagine, 17 euro
8. Giorgio PRIMERANO
La prospettiva pedagogica di Nicola Abbagnano
ISBN 978-88-548-2653-3, formato 17 × 24 cm, 220 pagine, 14 euro

9. Daniela ROBASTO
Il consumo televisivo e la rappresentazione del ruolo di genere negli adolescenti
ISBN 978-88-548-2579-7, formato 17 × 24 cm, 232 pagine, 15 euro
10. Cecilia Maria MARCHISIO
La funzione paterna nelle relazioni educative e di aiuto
ISBN 978-88-548-2684-9, formato 17 × 24 cm, 220 pagine, 14 euro
11. Maria Adelaide GALLINA
La rappresentazione della situazione. Strategie di comportamento sociale negli ex-voto dipinti
ISBN 978-88-548-2990-9, formato 17 × 24 cm, 120 pagine, 9 euro
12. Sara NOSARI
Confini della creatività
ISBN 978-88-548-3448-4, formato 17 × 24 cm, 172 pagine, 12 euro
13. Emanuela Maria TORRE
Strategie di ricerca valutativa in educazione e formazione
ISBN 978-88-548-3555-9, formato 17 × 24 cm, 204 pagine, 14 euro
14. Valentina PORCELLANA
Sei mai stato in dormitorio? Analisi antropologica del lavoro educativo e degli spazi d'accoglienza notturna a Torino
ISBN 978-88-548-4061-4, formato 17 × 24 cm, 180 pagine, 11 euro
15. Natascia CURTO
Persone fragili e servizi a bassa soglia
ISBN 978-88-548-4348-6, formato 17 × 24 cm, 160 pagine, 10 euro
16. Simona Maria CAVAGNERO
Il pellegrinaggio in trasformazione. Per uno studio dei comportamenti sociali
ISBN 978-88-548-4788-0, formato 17 × 24 cm, 308 pagine, 18 euro
17. Alberto PAROLA
Regia educativa. L'insegnante osservatore tra percorsi "in ricerca", linguaggi e strategie
ISBN 978-88-548-4850-4, formato 17 × 24 cm, 260 pagine, 17 euro
18. Barbara BRUSCHI, Silvia CARBOTTI
Per imparare c'è un'app
ISBN 978-88-548-5089-7, formato 17 × 24 cm, 205 pagine, 14 euro

19. Cecilia Maria MARCHISIO, Chiara MAROCCO MUTTINI (a cura di)
La famiglia italiana tra crisi e risorse. 1861-2011
Contributi di Barbara Bruschi, Danilo Carrozzino, Venceslao Cembalo, Maria Di Nardo, Maria Ida Di-gennaro, Mario Fulcheri, Franco Garelli, Michele Marangi, Valerio Mavilia, Piero Mussi, Ermis Segatti, Luca Sibona, Paola Zonca
ISBN 978-88-548-5773-5, formato 17 × 24 cm, 164 pagine, 13 euro
20. Cecilia Maria MARCHISIO, Natascia CURTO
Senza muri. Attivare il territorio per promuovere i diritti
Prefazione di Claudio Imprudente, Postfazione di Andrea Canevaro
ISBN 978-88-548-5701-8, formato 17 × 24 cm, 188 pagine, 13 euro
21. Alessia FARINELLA
La resilienza familiare agli inizi difficili della vita. Riflessioni pedagogiche ed esempi di buone prassi
Prefazione di Marisa Pavone
ISBN 978-88-548-6147-3, formato 17 × 24 cm, 192 pagine, 12 euro
22. Alberto PAROLA, Barbara BRUSCHI (a cura di)
Paesaggi digitali. I futuri educatori tra formazione e nuovi linguaggi
Prefazione di Adriana Marchia. Contributi di Michele Aglieri, Massimiliano Andreoletti, Isabella Bruni, Barbara Bruschi, Silvia Carbotti, Angela Castelli, Eleonora Crestani, Francesco Filippi, Chiara Friso, Vittorio Marchetta, Alberto Parola, Maria Ranieri, Daniela Robasto, Alessia Rosa, Carlo Tagliabue, Roberto Trincherio, Patrizia Vayola
ISBN 978-88-548-6614-0, formato 17 × 24 cm, 256 pagine, 15 euro
23. Giuseppina CERRATO, Cristina SABENA, Elena SCALENGHE (a cura di)
L'apprendimento nella scuola dell'infanzia
Prefazione di Renato Grimaldi. Contributi di Ornalla Cornabuchi, Simona Maria Cavagnero, Cristina Coggi, Rosangela Cuniberti, Redi Sante Di Pol, Maria Adelaide Gallina, Cristiano Giorda, Francesca Morselli, Serafina Petrocca, Mirella Pezzin, Paola Ricchiardi, Marinella Roviglione, Maria Antonietta Simeoli, Teresina Vignola
ISBN 978-88-548-6828-1, formato 17 × 24 cm, 212 pagine, fuori commercio euro
24. Simona Maria CAVAGNERO
Comportamenti devozionali tra permanenza e mutamento
Prefazione di Luigi Berzano
ISBN 978-88-548-6861-8, formato 17 × 24 cm, 216 pagine, 15 euro
25. Alessia ROSA, Emanuela M. TORRE
Media e scuola tra forma mentis e modus operandi. Analisi teorica e dati di ricerca
ISBN 978-88-548-7067-3, formato 17 × 24 cm, 124 pagine, 12 euro
26. Bruno GRIMALDI
Agent-Based vs. Robotic Simulation. A Repeated Prisoner's Dilemma Experiment
Preface by Pietro Terna
ISBN 978-88-548-7541-8, formato 17 × 24 cm, 232 pagine, 20 euro

27. **Simona Maria CAVAGNERO, Maria Adelaide GALLINA (a cura di)**
La persona al centro
Contributi di Antonella Saracco, Witold Misiuda–Rewera, Cristina Ispas, Renato Grimaldi, Marco Gonnella, Andrea Dughera, Chiara Marellò, Sara Forte, Silvia Piovano, Marco Tealdo, Gianluca Gallina, Clotilde Trincherò
ISBN 978-88-548-8727-5, formato 17 × 24 cm, 224 pagine, 16 euro
28. **Federico REPETTO**
Cultura pubblicitaria e berlusconismo (fuori catalogo)
Prefazione di Roberto Trincherò
ISBN 978-88-548-8998-9, formato 17 × 24 cm, 339 pagine, 16 euro
29. **Lorenzo DENICOLAI, Alberto PAROLA (a cura di)**
Tecnologie e linguaggi dell'apprendimento
Contributi di Alberto Parola, Roberto Trincherò, Barbara Bruschi, Alessandro Antonietti, Luca Bonfanti, Gian Paolo Caprettini, Renato Grimaldi, Silvia Palmieri, Lorenzo Denicolai, Alessia Rosa, Daniela Robasto, Eleonora Pantò, Ilio Trafeli, Angelo Chiarle, Michaela Liuccio, Chiara Borgia, Benedetta Martino, Annamaria Poli, Fulvio Oscar Benussi, Eleonora Crestani, Anna Giorgi, Selena Agnella, Federica Cornali, Gianni Latini, Gianfranco Pomatto, Giovanni Favata, Alberto Barbero, Mattia Davi, Stefania Cazzoli, Francesca Alloatti, Federica Viscusi, Veronica Cavicchi, Pietro Madaro, Maria del Amor De Ben Melgar, Ali Naserhelali
ISBN 978-88-548-9174-6, formato 17 × 24 cm, 364 pagine, 26 euro
30. **Sandro BRIGNONE**
Simulare la scuola. Costruzione di un modello ad agenti
Prefazione di Renato Grimaldi e Pietro Terna
ISBN 978-88-255-1178-9, formato 17 × 24 cm, 260 pagine, 20 euro
31. **Lorenzo DENICOLAI, Alberto PAROLA (a cura di)**
Digital Education. Ricerche, pratiche ed esperienze nei mondi mediali
Contributi di Francesca Alloatti, Marco Andreoli, Alberto Barbero, Fulvio Oscar Benussi, Alexandra Berndt, Barbara Bruschi, Daniel Burgos, Silvia Carbotti, Maria Carmela Catone, Stefania Cazzoli, Donatella Cesaroni, Angelo Chiarle, Riccarda Cristofanini, Mattia Davi, Alessandra De Nicola, Lorenzo Denicolai, Paolo Diana, Alice Di Leva, Francesco Fabbro, Rosanna Labalestra, Pietro Madaro, Michele Maranzana, Eugenio Melloni, Renata Metastasio, Elena Miele, Andrea Nardi, Fabio Nascimbene, Gianluigi Nigro, Eleonora Pantò, Alberto Parola, Valentina Percivalle, Annamaria Poli, Maria Ranieri, Manuela Repetto, Valeria Ribani, Alessia Rosa, Barbara Rossi, Franca Rossi, Graziella Testaceni, Mattia Thibault, Annalisa Vio, Federica Viscusi, Franca Zuccoli
ISBN 978-88-255-2638-7, formato 17 × 24 cm, 396 pagine, 27 euro
32. **Renato Grimaldi, Simona Maria Cavagnero, Maria Adelaide Gallina (a cura di)**
Big data e tracce digitali. Una ricerca internazionale tra studenti universitari
Contributi di Francesca Sandro Brignone, Simona Maria Cavagnero, Maria Adelaide Gallina, Renato Grimaldi, Cristina Ispas, Stefano Poli, Francesco Mazzeo, Rinaldi Claudio Torrigiani
ISBN 978-88-255-2825-1, formato 17 × 24 cm, 100 pagine, 12 euro
33. **Melania Talarico (a cura di)**
Spunti per educare nell'era del digitale
Contributi di Matteo Botto, Barbara Bruschi, Fabiola Camandona, Alice Di Leva, Elena Ganzit, Melania Talarico, Amarilli Varesio
ISBN 978-88-255-2866-4, formato 17 × 24 cm, 160 pagine, 15 euro

34. Isabella Pescarmona (a cura di)
Intercultura e Infanzia nei Servizi Educativi 0-6: prospettive in dialogo
Contributi di Andrea Bobbio, Chiara Maria Bove, Livia Cadei, Valeria Della Valle, Rosita Deluigi, Maurizio Fabbri, Alberto Fornasari, Giulia Franchi, Giulia Gozzelino, Claudia Lichene, Lorena Milani, Stefano Pasta, Isabella Pescarmona, Tommaso Rompianesi, Serena Sani, Moira Sannipoli, Federico Zannoni, Elena Zizioli, Davide Zoletto
ISBN 978-88-255-4027-7, formato 17 × 24 cm, 192 pagine, 12 euro
35. Manuela Repetto
La didattica universitaria online nell'era dell'incertezza
Prefazione di Barbara Bruschi
ISBN 979-12-5994-271-5, formato 17 × 24 cm, 148 pagine, 11 euro
36. Melania Talarico
Una grammatica per il digital storytelling
Prefazione di Barbara Bruschi
ISBN 979-12-5994-605-8, formato 17 × 24 cm, 280 pagine, 22 euro
37. Francesco De Maria
Il Potenziale Migratorio. Una categoria di analisi per la ricerca e l'azione educativa
Prefazione di Paolo Federighi
Postfazione di Giovanna Del Gobbo
ISBN 979-12-5994-492-4, formato 17 × 24 cm, 280 pagine, 18 euro

Finito di stampare nel mese di dicembre del 2021
dalla tipografia «System Graphic S.r.l.»
via di Torre Sant'Anastasia, 61 – 00134 Roma